



anno 79 n.254

mercoledì 18 settembre 2002 euro 0,90

l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" € 4,00. l'Unità + libro "Il mistero della camera gialla" € 3,00. l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" + libro "Il mistero della camera gialla" € 6,10. Puglia, Matera e provincia, non accusabili separati. m/m/g/v/s/i l'Unità + Paese Nuovo € 0,90. l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" € 5,90. l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "Il mistero della camera gialla" € 6,00. l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "Il mistero della camera gialla" + libro "Per la ripresa del riformismo" € 11,10.

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Una simile folla in un sabato assoluto ha reso più vistosa la stranezza di Berlusconi. È l'uomo



più ricco, ha un impero di media, ma la storia della sua ricchezza e il suo conflitto di interessi sono

un punto interrogativo su tutto ciò che fa». The New York Times, 15 settembre, pag. 8.

## Legge Cirami, lo scandalo continua

Pecorella (avvocato del premier) finge di ritirarsi dopo aver sistemato la faccenda. La destra fa sapere che il testo è intoccabile. L'Ulivo: sarà una battaglia durissima

ROMA Una legge blindata, da approvare il più presto possibile. Costi quel che costi. Lo scandalo sulla legge Cirami - quella fatta su misura per Berlusconi e Previti - continua. La destra fa sapere che la discussione nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera è inutile perché i relatori di maggioranza daranno parere negativo su tutti gli emendamenti (presentati solo dall'opposizione). E intanto Gaetano Pecorella ammette la sua incompatibilità tra la sua carica di presidente della commissione Giustizia della Camera e il suo ruolo di avvocato di punta di Berlusconi. Fino a quando non verrà approvata la Cirami - ha dichiarato - si asterrà dal suo ruolo di presidente. Il problema dell'incompatibilità sollevato dall'Unità aveva solide basi. Anche Pecorella lo riconosce. Anche se la soluzione somiglia a quella adottata dal premier che esce dal Consiglio quando il governo approva la legge sulle Tv. Una farsa.



ALLE PAGINE 2 e 3

## Economia, Ciampi non si fida. La Cgil prepara lo sciopero

Il Capo dello Stato avverte il governo: l'inflazione non va sottovalutata, bisogna intervenire

### GASPARRI, IL GIOCO DELLE TRE RETI

Carlo Rognoni

Dicono che questo governo non sa far di conto. Può anche darsi, visto che non ne ha azzeccato uno: quando parla di conti pubblici, di previsioni di crescita, di spese e di entrate vince sempre l'illusione sulla realtà. Ma, attenzione, non confondete i conti pubblici con quelli privati del cavalier Silvio Berlusconi. Questi ultimi il governo li sa fare, eccome. Da questo punto di vista, l'ultima legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo, è un capolavoro.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA L'inflazione è un pericolo da non sottovalutare, la concertazione è un valore. Alla vigilia della Finanziaria ancora un richiamo del Capo dello Stato a Berlusconi: gli impegni europei vanno rispettati, non alle scorcioate ammonisce il Quirinale. E tra un mese, il 18 ottobre, lo sciopero generale della Cgil.

MASOCCO E VASILE ALLE PAG. 4-5

### Regione Lazio

Storace, proprio lui taglia i fondi alle associazioni antifasciste

ZEGARELLI A PAGINA 6

### Reportage

Albert, il precario che teme Stoiber

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BERLINO Albert conosce, oltre al tedesco, anche il russo, l'inglese e il francese. Lingue che non solo parla, ma legge e scrive. Le ha studiate all'università ed ha soggiornato a lungo nei rispettivi paesi. Ha ventotto anni ed ha affittato una stanza nel quartiere di Moabit, non lontano dalla Siemensstadt, quel pezzo di Berlino sorto intorno alla sede del gigante industriale.

SEGUE A PAGINA 13



## Iraq, gli ispettori sono pronti a partire. Gli Usa non cedono, scontro all'Onu

Saddam apre le porte agli ispettori dell'Onu, ma Bush e Blair non si fidano ed è scontro al Consiglio di sicurezza. Russia, Cina e Francia sostengono che i controlli debbono iniziare nei prossimi giorni ed il capo degli ispettori, Hans Blix, potrebbe presto avviare i contatti con Baghdad. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov è convinto che le pressioni diplomatiche abbiano allontanato le minacce di guerra e si dice convinto che «non c'è bisogno di nuove risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Di tutt'altro tono le reazioni degli americani. Il ministro del Tesoro, Paul O'Neill, ha detto che «Saddam deve essere

tolto di mezzo» ed ha spiegato che il vero obiettivo degli Usa è il cambio di regime a Baghdad. Bush chiede che l'Onu rivolga un ultimatum al regime di Saddam Hussein concedendo qualche settimana per applicare tutte le risoluzioni che riguardano sia il disarmo che il rispetto dei diritti umani. Secondo Colin Powell occorre vedere «se gli irakeni sono seri», ma, nel complesso, l'amministrazione Usa non arretra dai propositi di guerra. Saddam annuncia una nuova lettera all'Onu dopo quella che ha aperto la strada alle ispezioni.

### Hebron

Bomba in una scuola palestinese: 8 feriti

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

A PAGINA 12

### San Giovanni

NOI DOPO IL 14 SETTEMBRE

Paolo Flores d'Arcais

1) La manifestazione del 14 settembre a piazza S. Giovanni costituisce un evento storico: chi c'era lo sa, lo ha vissuto direttamente, in prima persona, sotto il profilo politico ma anche esistenziale, delle idee e della passione civile ma anche delle emozioni. Perché di entrambe le cose è intessuto l'impegno.

Chi non c'era lo ha comunque capito perfettamente dalle immagini televisive, benché siano state immagini avare, che mai hanno fatto vedere una panoramica dell'intera «folla» (ma era un mare di persone, ciascuna con la sua esistenza irripetibile, la sua singolarità, i suoi legami di solidarietà e di affetti, altro che anonima «folla»). Perché non si trattava più di una piazza, bensì di un intero pezzo della città - da via Merulana alla piazza del Vicariato a piazza S. Giovanni a via Tasso a piazzale Appio a piazza S. Croce in Gerasusalemme a via Emanuele Filiberto fino all'incrocio con viale Manzoni a... - stipato e pigiato all'inverosimile.

SEGUE A PAGINA 31

NON SIAMO IN TV VENIAMO DI PERSONA

Gianni D'Elia

Dopo lo schiaffo di piazza Navona, la vibrante carezza di San Giovanni. Quell'enorme mare di popolo, che parlava dal palco, come quel palco, che recitava «La Costituzione è uguale per tutti», che parlava del popolo. E quella generazione, che della propria crisi aveva fatto cinema, romanzo, canzone critica, si è ritrovata con le altre generazioni, dai tantissimi giovani che sono stati il segno del 14 settembre romano di protesta nazionale contro la non democrazia di Berlusconi e del governo che presiede, fino alle più diverse anagrafi sociali e geografiche. Quella generazione, tra '68 e '77, non è sparita, e ha cavato dalla ribellione giovanile il succo della democrazia di massa. Oggi è questo che dico: democrazia, che nell'attuale forma di capitalismo, pare un contenuto rivoluzionario.

SEGUE A PAGINA 30

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica  
Numero Verde Gratuito **800-929291**  
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

## La nuova Raiuno AL POSTO DI BIAGI, SCENA MUTA

Federica Fantozzi

All'indomani della prima puntata di Tux & Max l'accusa dei critici televisivi è stata unanime: non fa ridere. Ma è probabile che anche gli «incolpevoli» Tullio Solenghi e Massimo Lopez, travolti dalle polemiche, in questo momento ridano poco. Riempiere il vuoto lasciato dal Fatto è impresa difficile. Lo pensa il diessino Giuseppe Giulietti che sottolinea la diversa natura delle due trasmissioni: anche se Max & Tux «dovrebbe raggiungere i record mondiali dell'audience, resta intollerabile e grave la decisione dei vertici Rai di cancellare una striscia di informazione e approfondimento».

SEGUE A PAGINA 7

### fronte del video Maria Novella Oppo Trucchi e veline

Ringraziamenti in diretta dal Tg1 per «Max e Tux», visti da circa 7 milioni di spettatori (per la precisione da 6.913.000). E chissà la soddisfazione del direttore Del Noce, il quale aveva in ogni modo anticipato che non si sarebbe dimesso, neppure nel caso del risultato più disastroso del programma surrogato di Enzo Biagi e dei suoi crininosi approfondimenti. Su Canale 5, intanto, ancora non c'è Striscianotizia, ma va ugualmente fortissimo «Veline», che lunedì ha comunque battuto Solenghi e Lopez, coi suoi 8.287.000 spettatori. Infatti, per andare proprio sul sicuro, «Max e Tux» non sono andati in onda contemporaneamente a «Veline», bensì con furberia (tutta di Saccà) anticipati contro il break pubblicitario del Tg5. Tanto che, al seguito di Solenghi e Lopez, hanno dovuto mettere spezzoni del buon vecchio archivio Rai ed è stato Carlo Verdone a battersi contro «Veline». Tutte cose che almeno per noi sarebbero irrilevanti, se «Max e Tux» fosse stato un po' meno scadente, con la sua comicità puerile destinata, nelle intenzioni, a strappare a Striscia qualche spettatore bambino. E sicuramente avrà riso più di tutti il ragazzo Piersilvio Berlusconi, direttore dei programmi Mediaset per via ereditaria, opportunamente detassata da papà.

www.stabilo.com **STABILO**  
Eric Fox, 26 anni - Fumettista  
Colora i Tuoi Sogni  
STABILO point 88 - in 20 colori brillanti



Susanna Ripamonti

MILANO Sarà stata la piazza, saranno stati i girotondi. Sarebbe bello credere che ha avuto qualche successo la campagna promossa dal nostro giornale. Che non sono cadute nel vuoto le tremila firme raccolte dall'Unità, per chiedere che Gaetano Pecorella non presiedesse la commissione giustizia durante il dibattito e il voto sulla Cirami, per palese incompatibilità col suo ruolo di avvocato di Silvio Berlusconi. O forse sono arrivati a segno i commenti della stampa estera, che con toni piuttosto scandalizzati dicevano che nel resto d'Europa sarebbe stata impensabile questa sovrapposizione di ruoli. Sta di fatto che ieri, ore 17,40, l'Ansa ha mandato in rete un'agenzia che diceva che Pecorella ci ha accontentati. Con un gesto «distensivo» nei riguardi dell'opposizione, ora che il dibattito entra nel vivo con il voto sugli emendamenti, il presidente ha deciso di farsi momentaneamente da parte. «In questa fase» ha spiegato parlando con i giornalisti - le decisioni della presidenza sono sostanziali e possono incidere sull'esito del voto; per esempio la presidenza decide se si debbano accorpate nella discussione o nel voto gli emendamenti». In effetti, questi stessi argomenti valevano anche nella fase preliminare di definizione del testo base del ddl Cirami, ma come si suol dire, meglio tardi che mai.

L'Unità, già agli inizi di agosto lo aveva invitato a sospendersi: l'«Appello alla decenza» pubblicato il 7 agosto scorso aveva raccolto tremila firme. «Non esiste un'incompatibilità legalmente stabilita» aveva dichiarato il diessino Francesco Bonito - ma Casini potrebbe intervenire con un auspicio o un suggerimento». Antonio Di Pietro aveva precisato: «Anche in assenza di una norma, il buon senso, il galateo istituzionale, dovrebbero impedire che un imputato possa essere giudice di se stesso. Così non si dovrebbe essere avvocato al mattino e membro di commissione al pomeriggio». La diessina Giovanna Melandri aveva commentato che l'astensione sarebbe stata «il minimo della decenza, per una questione di etica pubblica». Nando Dalla Chiesa aveva parlato dell'intollerabile «schiaffo al parlamento» costituito da questo doppio ruolo, e giù altre mille buone ragioni per argomentare una questione che non avrebbe dovuto neppure mai porsi: il legale di un imputato non può far leggi che utilizza nel processo in cui difende quello stesso imputato.

Pecorella aveva replicato con una lunga lettera, pubblicata integralmen-

Ma Pecorella scrisse una durissima lettera all'Unità non parlando mai della sua sospensione. Che ora è arrivata

“ Il nostro giornale aveva fatto un appello a Casini per sollecitare Pecorella a sospendersi. L'opposizione aveva sostenuto l'iniziativa



La posizione del legale aveva suscitato sconcerto nella stampa estera. Per tutti era moralmente incompatibile la doppia veste

# L'avvocato del premier dà ragione all'Unità

Raccolte tremila firme per chiederne la sospensione dall'incarico in Commissione durante il voto sulla Cirami



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il suo avvocato Gaetano Pecorella

te dal nostro giornale, in cui spiegava di aver seguito, in tutta la sua carriera professionale, l'insegnamento di Montesquieu e di non dover prendere da nessuno lezioni di democrazia. Ciò detto, in tre cartelle fitte fitte, non riservava neppure una riga alla questione dimissioni. Spiegava invece in ogni dettaglio la lunga storia del legittimo sospetto, dei presunti vuoti normativi, della necessità del ddl Cirami e del suo magico effetto a garanzia degli imputati.

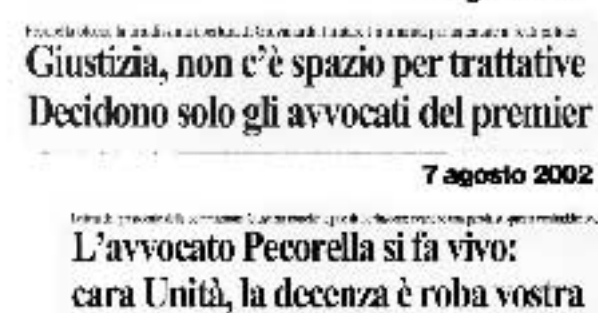
Nei giorni successivi la vicenda passa i confini italiani: sconcertata l'Onu, con l'ispettore speciale sulla giustizia che mette nero su bianco i suoi legittimi sospetti: teme che «politici di spicco» imputati davanti al tribunale di Milano, traggano vantag-

gio dalle modifiche legislative e che si allungino i tempi dei loro processi».

Gli fanno eco autorevoli commentatori della stampa estera: «difficile immaginare una situazione del genere in Gran Bretagna» - dice Philip Willan del «Guardian» - «Già è difficile ipotizzare un primo ministro processato per fatti gravi, che non si dimetta. Poi che il parlamento sia pieno di membri della sua squadra di avvocati e che questi si mettano a scrivere leggi suscettibili di incidere sulla sua personale situazione processuale...». Idem Bruce Johnson del quotidiano conservatore Daily Telegraph: «Pecorella configura un palese conflitto di interessi». Per David Lane dell'«Economist» «Per motivi di etica non può scrivere leggi chi poi se ne servirà». E Marcelle Padovani, del «Nouvel Observateur» dice che in Francia «un caso simile non sarebbe ipotizzabile, per motivi sia di morale pubblica sia di regolamento».

Sembrava un dialogo tra sordi, e invece ieri il colpo di scena. Evidentemente Pecorella si è accorto del paradosso in cui si sarebbe trovato: il 21 inizia il processo Sme, in cui difende Berlusconi e per il quale ha fatto istanza di rinvio. Avrebbe dovuto chiedere ai giudici un rinvio delle udienze che coincidono coi giorni in cui era impegnato in commissione, a discutere la legge che serve a far trasferire quello stesso processo. Poi, più veloce di Fregoli, via la toga, su i panni del Presidente, si sarebbe trasferito a Roma per affilare i ferri del mestiere da usare a Milano. Il senso della decenza evidentemente ha prevalso.

## l'iniziativa dell'Unità



TG1

È probabile che il Quirinale, dopo il trattamento minimalista dei giorni scorsi, si sia garbatamente lamentato con i vertici della Rai. Ieri sera, Ciampi ha avuto la piazza d'onore, dopo Bush e Saddam, e un titolo inequivocabile: «Allarme inflazione». Seguito da Paolo Giuntella, Ciampi ha proseguito nella sua offensiva, parlando di dati allarmanti, di perdita di competitività, di neoutaratchia, di concertazione. Insomma, una serie di scudisciate al governo che, data l'alta fonte, il Tg1 non ha potuto né edulcorare né travisare. Per ridare fiato al buon governo berlusconiano, il Tg1 descrive la prossima Finanziaria come un'operazione benefica: sarà allargata la platea dei pensionati che potranno chiedere il famoso milione al mese, 500 euro. Che la Finanziaria si avanzi fra perplessità e proteste delle parti sociali (tutte le parti, si badi bene), per il Tg non è fatto da meritare menzione. Anche alla signora Moratti viene lasciato spazio sufficiente per autoincensarsi. E Lilli Gruber non ha esitazioni: la guerra del Golfo bis non ci sarà più. E noi che avevamo qualche dubbio, che stolti. Una notazione sui guai della prima rete: Maria Luisa Busi annuncia l'inizio del kolossal Napoleone «dopo Max e Tux». Speriamo bene: per l'orribile Max e Tux paghiamo il canone, che è una tax.

TG2

Ampia pagina del Tg2 su Saddam, le ispezioni dell'Onu, la soddisfazione europea, di Russia e Cina, la rabbia di Bush che vede sfumare i suoi calcoli militari e politici e di Blair che ci teneva al controllo petrolifero dell'area (dai tempi di Mossadeq, la politica britannica non è cambiata di molto). Claudio Angelini ha il pregio di essere chiaro e sintetico, senza mai abbandonarsi a previsioni fantasiose e spericolate. In tanto consesso mondiale, all'improvviso un interrogativo inquietante: dov'è finito Berlusconi? Da che parte sta? Con l'amico Putin o l'amico Bush? Dobbiamo gioire o incupirci per l'occasione mancata? E chi lo sa. Chiaro e coinciso anche Dario Laruffa sulla Finanziaria: Tremonti chiede compattezza ai deputati di Forza Italia, forse finta qualcosa, non si fida e poi, per non assumersi la responsabilità di un odioso condono fiscale, propone un «concordato» che, se vorrà, il Parlamento potrà trasformare in condono. Al confronto, Ponzio Pilato era un diletteante.

TG3

La giornata fiacca ha trasformato il Tg3 in uno spezzatino di notizie. Per colmare il vuoto, il Tg3 ha distribuito tre interviste. La prima per Piero Fassino che, meditando sul girotondissimo di San Giovanni, vuole passare alla «fase due dell'Ulivo». La seconda, con Umberto Bossi. Rabbonito dalla cenetta con Berlusconi, Bossi si mette sull'attenti come un vecchio alpino: «Lui è il capo, dia gli ordini». La terza, suggestiva, con l'avvocato Pecorella il quale retifica: non ho mai chiesto lo scioglimento del Parlamento se la maggioranza diserta la trincea della Cirami, «conosco troppo bene la Costituzione». Abbiamo udito Costantino Mortati rigirarsi nella tomba.

## l'intervista

### Bonito: la sua incompatibilità è un fatto oggettivo

ROMA Secondo il diessino Francesco Bonito è chiaro il conflitto di interesse di Gaetano Pecorella, presidente della Commissione Giustizia e avvocato del premier: «Il nostro gruppo parlamentare ha ritenuto politicamente rilevante questo conflitto fin dall'inizio della legislatura. A margine delle polemiche che riguardarono il ruolo del sottosegretario Taormina presentammo una proposta di legge, di cui chiederemo a breve la calendarizzazione, in cui ponemmo il problema. Il Parlamento deve interrogarsi se siano compatibili alcune importanti funzioni istituzionali e di alta amministrazione con l'esercizio dell'attività professionale privata».

**Ha in mente altri casi?**

«Abbiamo sottosegretari alla Giustizia che sono famosi e valenti avvocati. La nostra legge attualmente pone una incompatibilità con l'esercizio della professione forense soltanto per il ministro, non per i sottosegretari e neppure per i direttori generali del Ministero della Giustizia. Vi sono poi, e l'iniziativa di Pecorella lo dimostra in pieno, anche ruoli politici ed istituzionali che rientrano in quell'area di incompatibilità...».

**Come legge il gesto di Pecorella di rinunciare a presiedere la commissione quando si discute della Cirami?**

«Lo commento positivamente. Evidentemente Pecorella ha sentito sulle sue spalle tutto il peso oggettivo della incompatibilità tra il suo ruolo di difensore in particolari processi e quello di presidente della commissione».

**Anche Ghedini è un avvocato del premier nel processo Sme...**

«Non estenderei l'incompatibilità al mandato parlamentare che contempla una libertà diversa, si configura diversamente dalle potestà esercitate dagli uomini di governo e di chi ricopre ruoli di alta amministrazione».

**Pecorella ha giustificato il suo gesto con il fatto che il presidente della commissione giustizia in questo contesto ha possibilità di incidere sul voto.**

«Il presidente della commissione Giustizia ha poteri penetranti. Il solo fatto che in ultima analisi sia arbitro dei tempi di discussione di una legge comporta che una sua decisione istituzionale può immediatamente avere conseguenze dirette rispondenti a un suo interesse professionale. Questo problema l'avevo già posto all'inizio del dibattito in commissione».

**Come si muoverà il centrosinistra?**

«Noi sosteniamo il ripristino dell'attuale disciplina della rimessione senza alcuna modifica. Attaccheremo frontalmente alcune modifiche introdotte dalla Cirami (regime transitorio, prescrizione, recupero degli atti, reintroduzione del principio della sospensione automatica). Denunceremo la violazione degli obblighi di lealtà istituzionale: correre per arrivare prima della sentenza della Corte Costituzionale non fa bene alla democrazia».

lu.b.

A giorni alterni sembra fatta per la nomina di un vero ministro. Frattini è il probabile, ma lui si sdegna. Marzano alla pari. Ma si parla ora anche di Formigoni

## Esteri, il gioco dell'interim sta stremando la Farnesina

Marcella Ciarnelli

Il bacillo dell'interim. Cominciò a far danni in pieno inverno e sembrava dover provocare poco più di un'influenza. Male di stagione. Parola di premier che, invece, a giocare con i destini del mondo, col passare dei mesi ci ha provato gusto ad occuparsi di cose di cui capiva poco ma che gli spiegavano essere importanti. Per lasciare il segno promise la rivoluzione copernicana della Farnesina che poi si è dovuta rimangiare dato che non si può fare «con i fichi secchi» ed i soldi non ci sono. Per quella e per molte altre cose. Ogni tanto, un po' come accade per il

richiamo delle vaccinazioni. Silvio Berlusconi ha fatto capire di voler lasciare la poltrona di ministro degli Esteri. Dicendo di essere stanco, promettendo la soluzione a breve. E ritornando sulla sua decisione subito dopo. Ora che dal giorno in cui indossò la feluca di mesi sono passati otto potrebbe essere arrivato il momento giusto per lasciare l'interim.

A convincerlo non sono bastati il sovrapporsi degli impegni tra premier e ministro di questi mesi. La fatica di doversi studiare dossier corposi su vicende complesse mentre volava da un capo all'altro dell'Europa con puntate extra continente, giusto per riuscir a spicciare due parole. E intanto di do-

ver tenere a bada una maggioranza sempre più insofferente nei confronti di un primo ministro con il passaporto sempre in tasca. Solo ieri, a riprova, l'impetuoso Bossi, petto in fuori, ci teneva a ricordare, parlando di Berlusconi, che «qui c'è da riorganizzare la macchina dopo un anno di battaglia. Le falangi se non si organizzano rischiano di non partire, quindi si rischia la palude politica. Lui è il capo, dia ordini». Ora sembra proprio che il premier-ministro ad interim dovrà rassegnarsi. E che la poltrona che tanto gli piace dovrà lasciarla libera per uno che, ovviamente, non essendo anche capo del governo dovrà confrontarsi con lui. Ma che potrà svolgere quel lavoro di tessitu-

ca estera italiana in un momento così delicato. E quindi Berlusconi è costretto a farsi più in là. Probabilmente non si tratterà di un rimpasto, ipotesi che il portavoce Paolo Bonaiuti non ha esitato a definire «fantapolitica o leggenda metropolitana». Però il posto che fu di Renato Ruggiero a giorni potrebbe avere un titolare a tutti gli effetti. Ma senza scompaginare la coalizione. Il voto a scrutinio segreto della Cirami è un rischio che non si può correre dopo aver scontentato almeno una parte della coalizione di maggioranza.

Un tecnico? È rimbalzata in queste ore anche questa voce perché una soluzione di questo tipo non toccherebbe l'equilibrio politico all'interno della

maggioranza che già sta insieme in modo precario. Al momento, dunque, sembra proprio che alla Farnesina dovrebbe andare Franco Frattini. Anche se l'attuale ministro della Funzione pubblica ha risposto arrogante a chi ieri gli chiedeva del suo prossimo trasloco. «Ho parecchie cose da fare» ha risposto sdegnato a chi gli ventilava il passaggio agli Esteri. «Se continuate con queste domande significa che le cose che faccio non le giudicate di rilievo». Evidentemente è lui che non giudica tale l'essere a capo della politica estera italiana. Oppure si sente molto sicuro di sé. Sarebbe interessante scoprire come l'insofferente Frattini o anche il suo collega Marzano che ad analogo questo ha

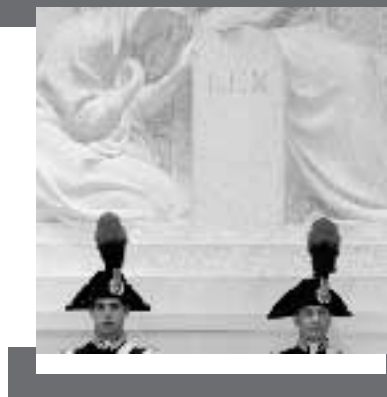
risposto «sto bene dove sto» avranno accolto la new entry nel totoministro del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni a vantaggio del quale giocherebbero la vicinanza con la Chiesa, i buoni rapporti con Fini e la non contrarietà di Bossi che ben vedrebbe un eventuale guida leghista della regione più padana che c'è. Senza proseguire nel gioco dell'Oca se l'incarico dovesse andare a Frattini il suo posto potrebbe essere occupato da An con l'attuale sottosegretario Learco Saparito. Ma in corsa resta anche il segretario generale di palazzo Chigi, Antonio Caticala. Tutto, ovviamente, se funzionerà l'antidoto al bacillo dell'interim.



Luana Benini

ROMA Non si è nemmeno seduto alla presidenza delle commissioni, Gaetano Pecorella, è rimasto platealmente fra i banchi. Poi, in anticamera, si è premurato di dire ai giornalisti, che da ora in poi, sulla Cirami, ha deciso di astenersi in tutto e per tutto. Insomma, a scanso di equivoci, rinuncerà a prendere decisioni in qualità di presidente della commissione Giustizia e lascerà tutto nelle mani del forzista Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali, che sarà affiancato da Antonio Mormino. Questo che cosa significa? Che la denuncia dell'Unità sulla sua incompatibilità in quanto avvocato del premier al processo Sme era fondata? Glissa Pecorella. Spiega che da questo momento in poi «le decisioni della presidenza della commissione sono sostanziali perché possono incidere in molti modi sul voto» (i presidenti possono decidere se e come accogliere gli emendamenti, stabilire i tempi degli interventi) e che lui non vuole alimentare polemiche. Hanno pesato su questa decisione le tirate di orecchi dei suoi stessi amici di coalizione dopo le sue dichiarazioni? (il diktat: o si approva la Cirami o si scioglie il Parlamento, ndr). Macché. Nega Pecorella di aver pronunciato un diktat del genere. Dice di aver espresso nel corso di una conversazione privata con un giornalista «la preoccupazione che l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione possa portare ad una paralisi dell'attività parlamentare con i conseguenti rischi che ne deriverebbero». Nel merito del ddl fa capire che in commissione la maggioranza non presenterà emendamenti: «Se qualcosa verrà cambiato, avverrà in aula» ma solo «se ci sarà un accordo politico con l'opposizione». Accordo al quale però nessuno sembra credere. A cominciare da Gianfranco Fini che ieri ha manifestato tutto il suo scetticismo su eventuali modifiche concordate. Del resto, il punto dirimente per l'opposizione è la non applicazione della Cirami ai processi in corso. Su questo la maggioranza non è di-

“ La maggioranza non presenterà nessun cambiamento e sulla non applicazione del testo ai processi in corso non è disposta a cedere ”



Leoni, ds: è una chiara presa in giro, la verità è che siamo di fronte a una proposta blindata noi non accetteremo forzature al dibattito ”

# Il gioco di Pecorella: fingere di ritirarsi

Rinuncia al ruolo di presidente ma il Polo bocchia gli emendamenti dell'opposizione. Il Csm: Cirami in contrasto con la Costituzione

sposta a cedere di un millimetro. Pecorella ribadisce che quella dell'opposizione «è una richiesta illogica». C'è poi tutto l'altro capitolo delle incostituzionalità. Le «perplexità» del Quirinale? «Non significa che la legge non possa

andare bene così», afferma Pecorella. Anche se, promette, «non ci metteremo mai in contrasto con Ciampi». Insomma, pur rinunciando al ruolo di presidente, Pecorella non si esime dall'intervenire su aspetti anche decisivi. Second-

do il senatore diessino Guido Calvi il gesto di Pecorella «è solo il segno di un imbarazzo crescente, di una difficoltà di fronte al diffondersi nell'opinione pubblica della consapevolezza che la politica sulla giustizia della maggioranza è

finalizzata alla difesa degli interessi di pochi». Un gesto «assolutamente irrilevante, anche perché attraverso interventi e dichiarazioni, Pecorella può benissimo orientare la commissione». Nicolò Ghedini, l'altro parlamenta-

re forzista avvocato del premier, si allontana con il ponderoso malloppo degli emendamenti dell'opposizione al ddl promettendo di studiarli attentamente. Faccia pallida sotto le grandi lenti, spiega che il processo Sme riprenderà dopo

quello Imi-Lodo (dove è imputato Previti): «È vero che la Corte Costituzionale si riunisce il 22 (per giudicare se sul legittimo sospetto esiste un vuoto normativo che va colmato ndr), ma poi dovrà passare almeno un mese prima che depositi la sentenza». È fiducioso sui tempi. Licenziare la Cirami prima della sentenza della Corte è l'imperativo del Polo. Ieri Governo e relatori hanno pesato voto contrario a tutti i 400 emendamenti presentati dall'opposizione. La sottosegretaria Santelli li ha bollati come «politici». Le commissioni si sono riunite dopo le 20. L'opposizione ha preannunciato le pregiudiziali di incostituzionalità che saranno poi votate in aula e sono seguiti gli interventi sul complesso degli emendamenti. Oggi pomeriggio alle 15 cominceranno le votazioni che proseguiranno in notturna. E stasera alle 20 in ufficio di presidenza si fisserà il calendario completo della settimana. Anche se Bruno ha già annunciato che vuole chiudere entro sabato.

«Il fatto che maggioranza e governo diano parere negativo su tutti gli emendamenti dell'opposizione - afferma il diessino Carlo Leoni - senza presentarne nemmeno uno significa che le parole spese nei giorni scorsi da parte di esponenti della Cdl a proposito di miglioramenti del testo, sono state solo chiacchiere, senza alcuna affidabilità». Secondo Leoni «è una chiara presa in giro» quella di Pecorella, quando fa ventilare la presentazione in aula di emendamenti alla Cirami: «La verità è che è un testo blindato». Quanto alla possibilità di accordi politici: «Non c'è nessun accordo fra maggioranza e opposizione su come si sta procedendo. E non accetteremo nessuna forzatura del dibattito».

Ieri sera la sesta commissione del Csm ha licenziato il parere tecnico sulla Cirami (con l'assenso di tutti meno Spangher, Cdl): il ddl rischia di allungare i tempi dei processi in contrasto con l'art.111 della Costituzione. Oggi sarà presentato al plenum. Resta l'incognita sul comportamento dei cinque consiglieri laici del Polo che potrebbero far mancare il numero legale.

Oggi iniziano le votazioni. Stasera l'ufficio di presidenza fisserà il calendario della settimana ”



Silvio e Nicolò

Dopo tante dolorose esperienze in veste di imputato, il cavalier Silvio Berlusconi prende le misure di un nuovo abito: quello di testimone. Non nel senso processuale del termine (l'ultima volta che gli capitò, nel 1989 a Verona, giurò il falso sulla P2, fu incriminato per falsa testimonianza e se la cavò grazie a una provvidenziale amnistia: quella che lui continua a chiamare l'"amnistia rossa"). Nel senso nuziale. Ieri, reduce dalle sobrie nozze Agag-Aznar, il premier si è rimesso la marsina di Rockerduck per accompagnare all'altare il fido Nicolò Querci, vicepresidente di Rti, che impalmava una giornalista Mediaset. Querci, per la cronaca, è l'ex segretario particolare del Cavaliere: quello che nel 1994

giurò davanti al pool che Berlusconi non aveva incontrato a Palazzo Chigi l'avvocato Berruti un minuto prima che questi depistasse l'indagine sulle mazzette alla Guardia di Finanza. Ma era una bugia. Per quello spiacevole episodio, Querci è stato condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 6 mesi per falsa testimonianza. Si immolò eroicamente per coprire il suo capo, credendosi colpevole. Poi scoprì che - almeno secondo la Cassazione - Berlusconi era innocente. Tanta fatica (più il rischio del carcere) per nulla. Almeno fino a ieri. Perché alla fine tanto eroismo è stato premiato. D'altronde, chi poteva far da testimone a un falso testimone? Beh, almeno ai matrimoni, non si giura.



Le proteste dei senatori dell'Ulivo contro il disegno di legge Cirami

L'imperativo del Polo: licenziare la legge sul legittimo sospetto prima del parere della Corte costituzionale ”

MILANO Da domani ripartono i processi milanesi a carico di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi: il primo appuntamento in calendario è il processo Imi-Lodo, che inizia il 19 e teoricamente (ma è solo una remota ipotesi) dovrebbe concludersi l'8 novembre, legge Cirami permettendo. Qui l'imputato principale è Previti, mentre Berlusconi è già stato prosciolto grazie alla prescrizione. Il presidente del consiglio è invece imputato nel processo Sme (sempre in compagnia di Previti) e la prima udienza dopo la pausa estiva è fissata per sabato 21 settembre e le udienze sono fissate fino al 16 dicembre. In una situazione normale si potrebbe prevedere che il processo Imi-Lodo arrivato ormai alla fase finale si riapra con le eventuali integrazioni di istruttoria per poi dare la parola ad accusa e difese per le requisitorie e le arringhe finali. Se tutto procedesse nel rispetto delle regole, le 11 udienze fissate da qui a novembre dal tribunale sarebbero sufficienti per concludere il processo e l'8 novembre i giudici potrebbero ritirarsi in camera di consiglio. Ma questo sicuramente non accadrà. Già il 19 settembre infatti, sono previsti lavori alla Camera e con

# Processi al premier e Previti? Tutti sospesi

Domani i procedimenti. Ma la presenza di parlamentari tra gli imputati e difensori fa prevedere rinvii

ogni probabilità Previti chiederà un rinvio del processo per legittimo impedimento, come ha fatto tutte le volte che ha avuto questa possibilità. A questo punto è quasi una questione di coerenza e sarebbe sorprendente il contrario. Idem al processo Sme: si parte sabato 21 e non dovrebbe esserci nessun intralcio per l'accavallamento coi lavori parlamentari, ma qui, tra imputati e difensori abbiamo la presenza di cinque parlamentari (Previti, Berlusconi, Pecorella, Ghedini e Saponara) e dunque le date successive saranno tutte da verificare. L'unica certezza è che i difensori, che si sono dimostrati dei fuoriclasse nella tecnica dell'ostruzionismo processuale intensificheranno gli sforzi per bloccare i dibattimenti, in attesa del voto sulla legge Cirami.

Finora hanno avuto un comportamento quasi da manuale: le cento regole d'oro per impedire lo svolgimento di un processo. Tutti i trucchi, tutte le pratiche ostruzionistiche che possono essere adottate, per bloccare un procedimento penale sono stati utilizzati e la stessa tenace volontà di trasferire i processi a Brescia, cos'è se non un'ulteriore tentativo di dilatare i tempi, nella speranza di una prescrizione? Previti iniziò già durante l'udienza preliminare (durata due anni) a utilizzare l'arma del legittimo impedimento. Il gip Alessandro Rossato decise ad un certo punto di procedere ugualmente, in cinque udienze, facendo valere un altro principio sancito dalla Costituzione, quello della ragionevole durata del processo e

solo con questo strappo si arrivò al dibattimento. In aula riprese subito l'ostruzionismo: ai legittimi impedimenti degli imputati si aggiunsero quelli di avvocati-parlamentari candidati di Forza Italia, ma la prima vera batosta arrivò il 9 luglio. Una sentenza della Corte Costituzionale annullò quelle cinque udienze che il gip Rossato aveva lasciato in calendario. I processi si fermarono anticipando la pausa estiva ma alla ripresa, tutto si bloccò di nuovo per la malattia di Previti operato ad un'anca. Altro stop di un mese, con Previti che deposita una sdegnata dichiarazione, in cui dice di sentirsi offeso e vessato per la visita fiscale chiesta da Ilda Boccassini e comunque chiarisce che la frequenza con cui si reca alle udienze è affar suo. A rota-

zione chiede la ricsuzione dei giudici, poi la loro astensione, ma il finimondo scoppiò: ai legittimi impedimenti degli imputati si aggiunsero quelli di avvocati-parlamentari candidati di Forza Italia, ma la prima vera batosta arrivò il 9 luglio. Una sentenza della Corte Costituzionale annullò quelle cinque udienze che il gip Rossato aveva lasciato in calendario. I processi si fermarono anticipando la pausa estiva ma alla ripresa, tutto si bloccò di nuovo per la malattia di Previti operato ad un'anca. Altro stop di un mese, con Previti che deposita una sdegnata dichiarazione, in cui dice di sentirsi offeso e vessato per la visita fiscale chiesta da Ilda Boccassini e comunque chiarisce che la frequenza con cui si reca alle udienze è affar suo. A rota-

za a sorpresa revoca i suoi difensori per rinominarli dopo un mese, quando il processo inesorabilmente bloccato, potrebbe ripartire. Intanto si preparano a sganciare la bomba atomica. Il 3 gennaio, al termine dell'ennesima udienza di fuoco al processo Sme, Ghedini annuncia: «Quello che sta accadendo in quest'aula dimostra che a Milano questi processi non si possono più fare». E attorniato dalle telecamere precisa che ormai è questione di giorni: «Chiederemo la rimessione per legittima suspicione». Quel giorno era scoppiata un'altra grana, con la richiesta di sospensione del processo per la vicenda del giudice a latere Guido Brambilla, trasferito dal sempre compiacente ministro Castelli, che si era però arrogato un potere che non gli competeva. Se l'operazione fosse riuscita il processo Sme avrebbe dovuto ripartire da zero. Il resto è storia recente: l'istanza di rimessione, la Cassazione che decide di non decidere, la palla che rimbalza alla corte costituzionale che dovrà pronunciarsi il 22 ottobre. Ma per anticipare le decisioni della Consulta, che potrebbero essere sfavorevoli, ecco il ddl Cirami.

## Milano, Forza Italia vuole salvare il consigliere corrotto

MILANO Una condanna in primo grado per reati gravi porta alla sospensione dalla carica di consigliere comunale. Fin qui tutto normale: è quanto prescrive la legge. Ed è quanto è successo a Giovanni Terzi, esponente di Forza Italia a Milano. L'autorità giudiziaria l'ha condannato a due anni e mezzo per corruzione, in relazione a fatti commessi mentre era assessore all'Urbanistica di Bresso. Il prefetto ha emanato il provvedimento sospensivo e il consiglio ha proceduto alla sua sostituzione. Ma il rapporto tra il partito azzurro e la giustizia è - si sa - piuttosto controverso. I colleghi di maggioranza di Terzi hanno così votato un ordine del giorno affinché il Parlamento proceda ad opportuna modifica legislativa. I tempi sono ormai maturi per cambiare una legge fuori moda. Pazienza se poi le pendenze penali non influiranno sulla possibilità di mantenere una carica elettiva: chi è stato benedetto da una pioggia di voti non ha bisogno di un curriculum immacolato. E non può aspettare l'esito dei successivi gradi del processo. Se la presunzione d'innocenza muore solo a condanna definitiva, il provvedimento sospensivo che ha toccato il consigliere potrebbe peccare di illegittimità. Che tutti questi scrupoli siano emersi proprio lo stesso giorno in cui Terzi è stato sostituito è un caso. Così come casuale è la scelta di approvare la Cirami proprio ora che il processo Sme sta giungendo alle sue battute conclusive. Se ci si muove per salvare il grande Previti, si deve fare altrettanto per garantire il piccolo Terzi.

Più di dieci anni fa l'ideatore del ddl sul legittimo sospetto, nel pieno delle funzioni penali, non si oppose alla trasformazione di immobili in alberghi

# Cirami, pretore nemico dell'ambiente ad Agrigento

Giuseppe Caruso

MILANO Pochi sanno che Melchiorre Cirami, l'ideatore della legge sul legittimo sospetto, ha un passato da pretore ad Agrigento che di sospetti ne lascia molti. Tanti sono i casi in cui l'operato dell'attuale senatore polista a destare molte perplessità, ma uno lo inchioda più di ogni altro alle sue responsabilità, per via di una sentenza di tribunale e di una ispezione ministeriale. La vicenda inizia il 31 maggio del 1989, quando Legambiente, nella persona dell'avvocato Giuseppe Arnone, paladino dell'antibusiness e perso-

naggio di spicco della società civile agrigentina, presenta un esposto alla pretura contro la ristrutturazione di due immobili destinati a diventare alberghi nel territorio del «Parco Pirandelliano». Uno era di proprietà di tale Francesco D'Alessandro, costruttore, e Legambiente ne contestava la ristrutturazione in hotel perché in difformità dalla concessione edilizia. L'altro immobile era di proprietà di Pietro Vecchio, assessore e consigliere comunale, all'epoca plenipotenziario di Calogero Mannino ad Agrigento. Per questo immobile Legambiente non contestava soltanto la difformità dalla concessione edilizia e quindi l'impossibilità di

diventare un albergo, che si sarebbe dovuto chiamare «Eos», ma anche il fatto stesso di sorgere, visto che era abusivo. Pietro Vecchio, colmo dei colmi, chiedeva inoltre che l'immobile abusivo diventasse l'albergo «Eos» utilizzando dei fondi pubblici. Vecchio fece così sparire in comune le prove dell'abuso edilizio, compresa la sua domanda di sanatoria, falsificando quintali di prove. All'epoca, come detto, esercitava funzioni penali presso la Pretura di Agrigento Melchiorre Cirami, il quale però apriva un procedimento soltanto contro Francesco D'Alessandro, disinteressandosi di Pietro Vecchio. Nonostante questo un maresciallo, Epifanio

Giordano, iniziò ad indagare sull'intervento di Melchiorre Cirami, il quale riuscì nell'impresa di dissequestrare il cantiere, far riprendere i lavori ed archiviare l'indagine. La parte migliore è però rappresentata dalle motivazioni, secondo cui «le foto non sono chiare» ed addirittura «i muratori avevano avuto la sensazione di costruire abusivamente». Purtroppo per Cirami però Arnone e Legambiente riuscirono a far riaprire l'inchiesta dalla magistratura, consegnando le foto e le prove, e ad andare in dibattimento. Un altro pretore condannò così Pietro Vecchio. Ma il tempo fatto perdere dal pretore Cirami fu comunque letale, tanto che arrivò la prescrizione del reato.

L'avvocato Giuseppe Arnone da quel momento denunciò quanto accaduto, attraverso articoli e pubblicazioni. Cirami, il garantista, gli rispose querelandolo, ma il Gup di Agrigento decise che «Arnone va assolto, quello che ha detto sull'archiviazione del pretore Cirami nel processo «Eos» risponde esattamente al vero». A dare contro Cirami ci pensò poi anche l'ispettore ministeriale, inviato ad indagare sull'operato dell'attuale senatore: «Esaminando gli atti si evidenzia il grave caso di soppressione di documenti dell'ufficio non considerata sotto alcuno aspetto dal pretore Cirami pur essendo ben evidenziata, come prova a carico di reo, nel quadro delle indagini».



Felicia Masocco

ROMA La politica economica del governo è un fallimento di cui va preso atto e anche gli imprenditori se ne sono accorti. Fa dunque bene il presidente Ciampi a preoccuparsi, quanto alla Cgil andrà allo sciopero generale, la data è il 18 ottobre. Sergio Cofferati ha scelto Belluno per l'ultima iniziativa tra i militanti del suo sindacato, l'ultima prima di sabato quando da Roma saluterà l'organizzazione dopo il passaggio di consegne, venerdì, a Guglielmo Epifani. Manca una manciata di giorni, tra un mese esatto invece i lavoratori iscritti e non alla Cgil sono chiamati a far valere le loro ragioni: «Quelle per scioperare sono tante, alle note se ne sono aggiunte di ulteriori come il tentativo smaccato di comprimere i salari con le operazioni che sono state fatte sull'inflazione», spiega Cofferati. Uno sciopero contro il Patto per l'Italia, contro il governo che nei prossimi giorni si presenterà in Parlamento per cancellare l'articolo 18 per tanti giovani. Poi c'è il fallimento di tutta la politica economica «che non soltanto priva i giovani che non hanno lavoro delle prospettive serene per il futuro, ma sta creando difficoltà consistenti anche per l'occupazione che c'è». Davanti alla crisi di molti settori produttivi (basti pensare alla Fiat) e a quella del Sud «non c'è un solo provvedimento efficace in campo».

Dopo 26 anni Sergio Cofferati il 18 ottobre tornerà a scioperare come «dipendente della Pirelli». Fino a venerdì però sarà ancora il sindacalista ad attaccare. L'esecutivo anzitutto, «ormai palesemente incapace di far crescere l'economia italiana come aveva promesso»; la Confindustria, poi, «che ha firmato assieme a tanti altri non più tardi di un mese e mezzo fa un accordo che ha definito in termini pomposi, enfatici, epocali», il Patto per l'Italia. Ora il suo presidente ha posto la firma sotto una lettera che per Cofferati «è il riconoscimento contemporaneamente di un errore clamoroso di previsione, di una scelta errata di politiche e, perché no, anche del venir meno del rapporto di fiducia con questo governo. Una lettera singolare e, ancor di più lo è il fatto che poi non ne traggano mai le conseguenze». Cofferati sa di mettere il dito in una piaga e cnicamente insiste perché è ormai chiaro che alla politica fallimentare del governo fa riscontro il fallimento della strategia di Antonio D'Amato che all'esecutivo di Berlusconi aveva concesso un'apertura di credito senza precedenti. Nella lettera il leader degli industriali ha chiesto al premier un confronto urgente sulla Finanziaria, ha scritto le sue preoccupazioni prendendo atto «che non ci sono più gli obiettivi che in quell'accordo», spiega Cofferati. E continua: «Il suo centro studi dice che la crescita sarà di un quinto di quello che era scritto nella Finanziaria e inferiore alla metà di quello che Confindustria aveva accettato come riferimento nel mese di luglio».

Esempi di come ci si può sbagliare. Ora le difficoltà della nostra economia sono sotto gli occhi di tutti «creano legittima preoccupazione in tantissime

persone a cominciare dal Capo dello Stato». Non va nulla bene, purtroppo, e per Cofferati è del tutto fuori luogo la «pratica mediatica» utilizzata dal gover-



“ Il segretario uscente della Cgil: sarò in lotta con i miei compagni della Pirelli Venerdì il passaggio di consegne con Epifani ”

Pezzotta (Cisl): questa è un'azione anche contro di noi Musi (Uil): spero solo che la protesta abbia motivazioni sindacali e non altre ”

## «Lo sciopero generale è il 18 ottobre»

Cofferati: Confindustria non si fida più del governo, ma non ne trae le conseguenze

no per tranquillizzare. A lungo andare - avverte - questo non solo può creare altri danni e altre difficoltà, ma anche «disaffezione verso le istituzioni, cosa

che andrebbe accuratamente evitata». Sotto accusa lo strapotere mediatico del premier, cui si deve anche l'«oscuramento» della Cgil nell'informazione:

dalla Rai a Mediaset «non solo ti mostrano meno, ma ti descrivono come non sei e stravolgono le tue opinioni».

Cofferati conferma la data del 18

ottobre per lo sciopero generale della Cgil con manifestazioni a livello provinciale. Formalmente la decisione verrà presa venerdì prossimo dal direttivo. Sarà il secondo sciopero di otto ore incassato in appena sei mesi dal governo Berlusconi. Ma se quello dello scorso 16 aprile fu unitario, adesso la rottura del fronte sindacale rischia davvero di essere insanabile. Stavolta, ha tuonato il leader della Cisl Savino Pezzotta, «è uno sciopero anche contro di noi». E il numero due della Uil, Adriano Musi, si augura che «le motivazioni dello sciopero siano solo sindacali e che la Cgil individui bene le controparti». Da

un ex segretario della Cisl, Franco Marini, oggi dirigente della Margherita, arriva un appello sia alla Cgil, perché rinunci a uno sciopero «proclamato unilateralmente», sia alle tre le confederazioni perché riprendano a dialogare.

Dal canto suo Cofferati ritiene invece che Cisl e Uil dovrebbero «riflettere seriamente sugli errori commessi» firmando il Patto per l'Italia, le condizioni ci sono visto che «si sta evidenziando la vanità di tutto ciò che il governo aveva promesso». «Decideranno loro, Cisl e Uil cosa fare di fronte a uno scenario che peggiora», ha poi concluso. Senza tuttavia chiudere la porta ad ogni possibile «condizione unitaria» «che la Cgil non rinuncerà mai a ricercare». Ma se manca non può essere motivo «per condannare all'immobilismo» una grande organizzazione come quella di Corso d'Italia.

Venerdì le redini della Cgil passeranno nelle mani di Guglielmo Epifani. Subito dopo l'elezione il neo segretario, alle 15, terrà una conferenza stampa. Il leader uscente, invece, darà l'addio alla sua organizzazione il giorno dopo, nel corso di un'assemblea dei quadri e dei delegati che si svolgerà dalle 10 al Palazzo dello Sport di viale Tiziano a Roma (prevista la partecipazione di circa 2.5000 persone). Sabato sera la prima uscita pubblica di Epifani da segretario generale della Cgil: alle 21 alla festa dell'Unità di Modena.

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati  
Luca Zennaro/Ansa

### l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro del Tesoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Pochi segni di soddisfazione dopo due ore e mezza di colloquio nella tarda serata di lunedì. Le prove di dialogo tra Confindustria e Ulivo sembrano difficili. «Ma il dialogo è comunque aperto ed i rapporti personali cordiali - dichiara Vincenzo Visco - Né l'Ulivo si sogna di non parlare con le parti sociali, né tantomeno la Confindustria di non parlare con l'opposizione».

**D'Amato parla di delusione. Onorevole Visco, cosa ribatte?**

«La verità è che la delusione è stata nostra. Ci saremmo aspettati una Confindustria più consapevole dei problemi che si stanno presentando per l'economia italiana e più aperta a un confronto. Quello che è successo è stato semplicemente il fatto che loro, in maniera monomaniaca, hanno continuato ad insistere sulla riforma del mercato del lavoro. Soltanto su quella. Invece di un tranquillo confronto, quello che li veniva posto era un aut-aut: appoggerete o non appoggerete il patto sul lavoro? Questo con l'implicita convinzione che chi non è d'accordo su quel patto sia contro lo sviluppo. Un'equazione discutibile».

**Insomma, è cominciato in modo preconcetto...**

«Cominciato e continuato. C'è stata una forte insistenza sulla verifica dell'esistenza di posizioni diverse all'interno dell'Ulivo, cosa non molto cortese data la situazione. La mia impressione è che Confindustria si stia giocando tutto il suo rapporto con l'opinione pubblica ed i suoi rappresentanti esclusivamente su questa riforma del mercato del lavoro, che lei ritiene importantissima e decisiva. E su questo non c'è la stessa visione».

**Non è naturale che gli imprenditori pensino soprattutto a quel tema?**

«Non è certo l'unico tema economico del Paese, nel momento in cui non

Per noi è importante il confronto con le parti sociali ma gli imprenditori finora mi hanno deluso



Il presidente degli industriali è ossessionato dalla Cgil, ha scommesso tutto sul mercato del lavoro e rischia di perdere

## D'Amato non ha ancora capito il disastro

c'è crescita, non c'è innovazione. c'è la crisi della grande industria, c'è un problema del Mezzogiorno, c'è un'infinità di questioni aperte, tutto questo non si risolve soltanto con la flessibilizzazione del mercato del lavoro. Ma di fatto non si è riusciti a discutere perché c'è stata una sorta di pregiudiziale su questo punto e su quello dell'inflazione programmata, in cui Confindustria insisteva sul

fatto che la cifra fissata nel Dpef non si deve toccare. Anche qui senza rendersi conto che se si deve avere un'inflazione programmata efficace, bisogna che ci sia un accordo, una convergenza tra imprenditori e sindacati. Se le differenze tra quella programmata e quella reale sono troppo forti poi si ha un effetto opposto».

**D'Amato parla di ambiguità del-**

**l'Ulivo su questi temi.**

«Se l'ambiguità è che noi non gli abbiamo dato ragione, è vero. Oltre tutto da parte sua c'è stata una lunga disquisizione e autodifesa non richiesta sul fatto che non è vero che Confindustria sia appiattita sul governo. A noi non interessa molto. Il problema vero era come ricostruire dei rapporti, non solo formalmente corretti, ma anche costrut-

tivi tra l'associazione e l'opposizione parlamentare. Il modo con cui Confindustria ha affrontato le questioni certo non ha aiutato. Ci è stato anche detto che noi saremmo condizionati dalla Cgil. E la Cgil da loro è vista come un'organizzazione che segue logiche incomprensibili e irrazionali e politiche non sindacali. In ogni caso il dialogo non è chiuso, ma per dialogare bisogna essere

in due. E ci si deve far carico anche delle opinioni degli altri. Da tutte e due le parti».

**Sono state espresse preoccupazioni sulla Finanziaria?**

«Su questo sono stati molto generici. Da un lato l'idea che non ci si può impiccare a un rigore astratto - vedi equilibrio di bilancio e patto di stabilità - D'Amato l'ha ripetuta più volte. Nello stesso tempo ha dichiarato di essere contro i condoni, ma non si capisce che tipo di manovra dovrà fare Tremonti secondo Confindustria».

**Dovrà fare deficit, questo sembra proporre D'Amato...**

«Questo formalmente non lo propone nessuno: sarà l'esito. Su questo c'è una sottovalutazione notevole anche del governo sugli effetti del disavanzo. Molti ritengono che il ricorso a politiche di spesa stimolano l'economia, mentre noi sappiamo che ormai la gente sa bene che queste politiche pregiudicano il futuro e quindi cambia comportamenti e diventa cauta».

**Di recente D'Amato ha parlato di ricetta Reagan.**

«Quella ricetta finì in un buco di bilancio spaventoso, da cui l'America si è risolledata durante l'amministrazione Clinton. Non è che ha funzionato. Per di più una cosa del genere potrebbe avere un senso se fosse decisa e attuata in sede europea. Se lo fa solo l'Italia diventa autolesionista».

**L'ipotesi del fondo unico per il sud supervisionato dal Cipe le piace?**

«È un modo per intermediare tutto e rallentare tutto. La cosa utile del credito d'imposta era l'automatismo».

Mi sarei aspettato una Confindustria più consapevole dei problemi dell'economia italiana

### pubblico impiego

## Frattoni gioca l'ultima carta vuole dividere i sindacati

ROMA Contratti pubblici, il ministro Frattini scende in campo per cercare quella che lui stesso definisce la «squadratura del cerchio»: ovvero salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni mantenendo il tasso di inflazione programmata all'1,4%, un tasso giudicato irrealistico da tutte le sigle sindacali (sono 11) con tanto di minaccia di scontro nel caso gli aumenti non supereranno questa soglia. Il ministro però vuole sentirselo ripetere e oggi pomeriggio incontrerà Cgil Cisl e Uil per capire qual è la loro «reale posizione», «voglio capire - afferma - se c'è un margine di manovra su cui io possa riferire in Consiglio dei ministri». C'è da chiedersi a quale «manovra» si riferisca il ministro il quale assicura di aver colto «ricette diverse» e «valutazioni diverse tra i sindacati su come reagire» alla posizione del governo ribadita dallo stesso Frattini: «Modificare il tasso di inflazione programmata - spiega - porterebbe ad un'alterazione degli accordi del luglio '93 e dell'accordo sul pubblico impiego del febbraio del 2002. Io invece voglio capire come si possono rispettare quei patti garantendo

il potere d'acquisto delle retribuzioni». Il governo parte quindi da qui e la speranza svelata dalle dichiarazioni di Frattini è quella di dividere le confederazioni confidando nel fatto che mentre la Cgil chiede all'esecutivo di mettere nel piatto altri 800 milioni di euro (oltre ai 700 già previsti) in modo da eliminare la forbice tra inflazione programmata e reale nel biennio 2002-2003, Cisl e Uil ragionano su clausole di salvaguardia, ovvero su adeguamenti automatici nel caso in cui l'inflazione dovesse a fine anno superare una certa soglia. Resta comunque il fatto che la piattaforma del contratto degli statali, l'unica su cui si è aperto il negoziato, è unitaria ed è quello che ricorda il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi commentando le dichiarazioni di Frattini. «Gli va riconosciuta la tenacia con cui in modo sottile tenta di dividere i sindacati». «Ricordiamo però al ministro che al tavolo delle trattative Cgil, Cisl e Uil si sono presentate con una piattaforma unitaria e che il suo elegante disegno che mira a rompere l'unità si scontra quindi con la realtà».

## Multifire Palazzetti: uno è due!



**MULTIFIRE.** Dalla legna ai pellets di legna, semplicemente con un gesto. Con l'innovativo camino Multifire a doppia alimentazione potrai mantenere sempre costante il calore in casa, alimentandolo a legna durante il giorno e sfruttando la carica a pellets automatica durante la notte. Multifire Palazzetti riscalda tranquillamente abitazioni di oltre 90 metri quadri\*, senza emissioni nocive per l'ambiente grazie all'esclusivo sistema della doppia combustione pulita. Batti l'inverno per due a zero, con gli innovativi Multifire Palazzetti.

\*Informati presso i rivenditori Palazzetti

**PALAZZETTI**  
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Palazzetti Lelio S.p.A. Via Roveredo 103, Porcia (PN)  
Numero Verde 800-018186 www.palazzetti.it

La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate.

Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio.



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**LUCCA** Pressing, secondo giorno. Ciampi torna a stratonare il governo sui temi dell'economia, e stavolta ammonisce chi minimizza la ripresa dell'inflazione. Guai a «sottovalutare» - «dobbiamo stare attenti» a non farlo - la rilevanza del problema», manda a dire ieri mattina da Lucca, in sequenza dopo il primo affondo del discorso pronunciato a Pistoia. E si dia un taglio, aggiunge, all'abitudine di addossare la colpa delle difficoltà agli altri, in specie all'Europa: «Il nostro domani dipende da noi, da come sapremo coltivare il giardino di casa».

Due settimane mancano alla scadenza della presentazione al Quirinale della Finanziaria, e il capo dello Stato fa sapere di non avere nessuna intenzione di accettare il replay di quel 30 settembre 1994, quando lo stesso premier di un altro esecutivo di centrodestra consumò un sgarbo cocente nei confronti di Scalfaro, portandogli il testo sul Colle per la controfirma alle 23,45, appena un quarto d'ora prima che scoccassero i termini di legge.

Ciampi ha numerose cose da dire. Preventivamente e pubblicamente. Sulla corsa dell'inflazione, per l'appunto, e su come combatterla. Sulla concertazione che è un metodo, anzi «una regola» da ripristinare. Sull'Europa - euro, Patto di stabilità, unione politica - da non demonizzare come un vincolo, ma da valorizzare e come una chance. Tutte cose su cui il presidente percepisce che nella maggioranza e nel governo stanno crescendo confusi e pericolosi orientamenti.

E così Ciampi ha riflettuto quest'estate su cinque o sei indicazioni di fondo da fissare riguardo ai con tenuti di merito della prossima manovra e delle politiche economiche conseguenti. Ne ha parlato ai suoi consiglieri attorno al 20 agosto, al ritorno a Roma ha avuto un lungo incontro con Berlusconi che non ha fugato le preoccupazioni, adesso esterna il suo pensiero.

Inflazione: la parola ci spaventa, perché evoca i ricordi angosciosi di quando si misurava in diversi punti percentuali il divario tra i prezzi nostri e quelli degli altri paesi europei. Adesso si tratta di una differenza di qualche decimale, «l'inflazione selvaggia non c'è più, e questo è fondamentale». Ciò sia detto non per consolarsi, ma semmai per rammentare che il problema allora «fu risolto anche grazie all'accettazione di regole chiare e semplici, saggiamente accettate dalle parti sociali, che permisero di rompere la spirale prezzi-salari, a beneficio di tutti». E «quelle regole - e ancor più i principi e le finalità che le animarono - Ciampi scandisce - sono ancora validi».

Dunque, questa è una prima conclusione implicita, bisogna sforzarsi di riprendere il dialogo anziché puntare su divisioni e rotture.

**Il carovita venne battuto con la piena collaborazione delle parti sociali quella è la strada giusta**



“ Il Quirinale, alla vigilia della Finanziaria, interviene ancora sull'emergenza economica Non si può sottovalutare la fiammata dei prezzi ”



Un nuovo invito a rispettare gli impegni europei invece di cercare scorciatoie Una riflessione sulle ingiustizie causate dalla globalizzazione ”

# Ciampi: «L'inflazione è un pericolo»

Il presidente richiama ancora Berlusconi sull'economia e difende il valore della concertazione

E tuttavia, nonostante queste buone premesse, è ripresa la corsa dei prezzi. Ora che non si può più agire - «non è più concesso» - a colpi di svalutazioni, strumento che l'unione monetaria ha tolto di

mano ai governi nazionali, il fatto che l'aumento dei prezzi in Italia sia più elevato, anche se di poco, rispetto alla media degli altri partner europei ci penalizza. E fortemente: «Diventiamo meno compe-

titivi, la crescita dell'economia e l'occupazione ne soffrono».

Attenzione, dunque, a «non sottovalutare». Né a costruirsi alibi di comodo. «Il problema è complesso, richiede risposte comples-

se»: accrescere la produttività, superare i paesi concorrenti, ridurre i costi, migliorare la qualità dei prodotti. Anziché mirare a far saltare i cardini del patto di stabilità e di crescita che coincide con la crea-

zione dell'euro, anziché spargere euroscetticismo, perciò, «bisogna dar prova di prudente ma coraggiosa lungimiranza: non sarebbe saggio rinchiudersi in se stessi, per paura del nuovo». Del resto, propr-

io la scelta europea nel dopoguerra fu «un atto di coraggio».

Oggi siamo al cospetto di «una sfida analoga»: il mercato globale, che significa, sì, nuove opportunità per i nostri prodotti, ma anche un moltiplicarsi di concorrenti e spesso di ingiustizie.

Così, la terapia è da cercare in casa nostra. E comprende scelte, che Ciampi elenca puntigliosamente: consolidamento del risanamento dei conti pubblici, come già ha detto a Pistoia; il miglioramento delle infrastrutture, gli investimenti pubblici e privati; una maggiore

apertura di mercati interni, laddove vi siano situazioni di privilegio o di imperpetua concorrenza che consentono aumenti ingiustificati dei prezzi; riforme istituzionali che diano un risultato di efficienza nelle amministrazioni locali e nazionali; una più intensa cooperazione tra mondo della produzione, istituti di formazione e ricerca; accelerare lo sviluppo delle regioni meridionali. Insomma, «il nostro domani dipende sostanzialmente e in primo luogo da noi».

E dipende dal coordinamento, anziché dal conflitto con gli altri paesi europei. Coordinamento per «trovare insieme le vie che consentono all'Europa di dare alla propria crescita un ritmo più rapido». Per l'Unione europea si è giunti a «una fase decisiva». E «l'Italia saprà fare la sua parte». Frase formulata come una fiduciosa constatazione.

Ma in controtela vi si legge facilmente un auspicio e un monito severo, dopo tutte quelle irritanti chiacchiere estive di un paio di ministri sui diritti di veto e sull'Europa-superstato burocratico, che hanno afflitto le vacanze del presidente.

Gli interventi degli ultimi due giorni sono stati preparati con estrema cura affinché fosse chiaro il messaggio ”



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con i bambini di una scuola di Lucca Antonio Di Gennaro/Ap

Carlo Brambilla

**MILANO** La stella di Tremonti brilla sempre più fioca. Il severo richiamo di Carlo Azeglio Ciampi sullo stato dell'economia italiana, segnato dalla ripresa secca dell'inflazione, ha contribuito all'eclisse dei decantati programmi elettorali di sviluppo, firmati dal superministro economico di Berlusconi. Così ieri il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha puntato deciso l'indice contro il governo, denunciandone l'inadeguatezza: «Condivido pienamente il richiamo del Presidente della Repubblica. Il fatto è che il centrodestra continua a sottovalutare la ripresa dell'inflazione e il deficit dello Stato. Questo è molto grave anche perché si ri-

schia di compromettere l'opera di stabilizzazione economica e il risanamento dei conti pubblici fatta in cinque anni dal Governo di centrosinistra».

Inflazione, bestia nera italiana. Fassino lo ha ricordato, menzionando gli sforzi positivi della precedente coalizione: «Non va mai dimenticato che l'Italia per anni ha avuto il più alto tasso di inflazione in Europa. Questo è stato per un lungo periodo fattore di instabilità e di minore competitività. Non a caso il centrosinistra nei cinque anni in cui ha governato ha posto tra i suoi obiettivi principali la riduzione dell'inflazione che in effetti abbiamo portato da oltre il 7 per cento nel 1996 a meno del 2 per cento nel 2001». Una riduzione che, come noto, consentì alla Lira di entrare nell'Euro, con

l'Italia rinsaldata e più forte economicamente.

Mentre gli esponenti del centrodestra minimizzano le parole di Ciampi, sostenendo una tesi alquanto curiosa, «non c'è allarme» dicono in coro i ministri Marzano, Alemanno e l'immane Schifani, riconoscendo tuttavia che l'inflazione è schizzata, insomma mentre il centrodestra accredita il solito messaggio berlusconiano del «va tutto bene», incurante di quello che sta avvenendo, compresi disagi e irritazioni della Confindustria, il responsabile economico dei Ds, l'ex ministro Pierluigi Bersani, ha messo a fuoco il problema politico: «Se nelle ultime 24 ore già due volte il Presidente della Repubblica è intervenuto sui temi del Mezzogiorno e della crescita e sui temi dell'

inflazione, la tenuta dei conti e del debito pubblico, qualcosa significherà; il Governo non può continuare a dire che non c'è problema».

Per Bersani, la cosa più preoccupante non sono i dati economici in quanto tali, quanto l'atteggiamento dell'Esecutivo: «Mi preoccupo ancora di più dei commenti del Governo: questa è la cosa più preoccupante di tutte perché in fondo ne abbiamo passate di peggiori, però, se si continua a perdere tempo e a dire che va tutto bene e non c'è niente da correggere, io credo che a cominciare dal Mezzogiorno andremo incontro a guai seri».

Insomma responsabilmente l'Ulivo nel suo complesso se ne guarda bene dal gridare «al lupo, al lupo», ma invita la maggio-

ranza berlusconiana a «un'operazione verità» sull'andamento generale dell'economia italiana. Roberto Villetti, dello Sdi, ha sintetizzato efficacemente: «Il gioco delle carte non regge più». Decisamente più severo il capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius: «Il vero pericolo è un Governo allo sbando». Gli ha fatto eco il collega della Margherita, Willer Bordon: «Speriamo che il Governo ascolti il monito di Ciampi, anche perché non vanno dimenticati i grandi sacrifici che gli italiani hanno compiuto per il risanamento del bilancio». Difficoltà politiche a non finire. Per uscire Berlusconi non potrà far altro che puntare ancora sul suo superministro economico. E se non lo facesse? Un vero terremoto si abbatterebbe sulla maggioranza.

## la fronda

### Gli imprenditori liberal: D'Amato ha sbagliato

«Con una più capillare capacità di ascolto e, soprattutto, con una vera democrazia interna D'Amato non avrebbe fatto gli errori che ha fatto».

La constatazione arriva da Riccardo Sarfatti, imprenditore milanese promotore e animatore del gruppo «imprenditori liberal» che nelle ultime settimane ha raccolto moltissime adesioni da parte di piccole e medie aziende che non sopportano più la linea della Confindustria.

Sarfatti, in una dichiarazione, sostiene: «Non ho capito se il presidente D'Amato sta cambiando la sua personale posizione e quella di Confindustria nei confronti del governo. Era ora! Ma a

quando l'autocritica sulle pesanti responsabilità sue e di Confindustria per i guasti dell'attuale situazione. Il Centro Studi della Confindustria sapeva come stavano le cose! Perché D'Amato ha deciso di schierare la nostra associazione sulla linea della rottura sindacale anziché rappresentare le priorità delle imprese?».

L'imprenditore milanese sollecita gli industriali italiani a farsi sentire all'interno della associazione territoriali e direttamente con D'Amato perché bisogna evitare che ancora una volta il comportamento dell'associazione risponda agli interessi o alle inclinazioni politiche del presidente piuttosto che agli interessi delle imprese.

# Il centrodestra vanifica il risanamento del Paese

Fassino: scelte fallimentari. Bersani: ascoltate il Capo dello stato

Bianca Di Giovanni

Annulate la Dit e la SuperDit. Arriva la nota di aggiornamento. Si parla di rottamazione per gli elettrodomestici e Maroni ipotizza aumenti delle pensioni

## Finanziaria da 20 miliardi, via gli sgravi per le imprese

Sui conti il primo punto ancora oscuro è la quantità complessiva della manovra, quei 20 miliardi di euro confermati dallo stesso Silvio Berlusconi, non sembra tanto certa, nonostante Antonio Marzano assicuri che allo stato delle sue conoscenze «la cifra è quella». Giuseppe Vegas non chiarisce se quella somma sia da considerarsi solo come correzione dei conti o come cifra che include anche la riforma fiscale e gli impegni presi nel Patto per l'Italia. «Stiamo valutando, sarà la più ampia possibile», si limita a dichiarare il sottosegretario. Da registrare che sull'effettiva quantità della correzione, le analisi di Confindustria (ribadite da Stefano Parisi) coincidono con quelle

del Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani (vedi www.nens.it), che indicano il 38-40 miliardi di euro necessari per centrare l'impegno dello 0,8% di deficit sul Pil.

Quanto alle misure, le indiscrezioni - e gli annunci - si accavallano, si va dalla rottamazione agli sgravi fiscali, dalle pensioni all'anticipazione della delega fiscale. Il più loquace è Roberto Maroni, il quale dopo aver rivelato l'intenzione di inserire la possibilità di cumulo tra pensione e reddito da lavoro dal 37esimo anno di contribuzione, oggi annuncia l'intenzione di allargare la platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro (un milione di vecchie lire) delle pensioni minime. Importante

l'aggiunta: «compatibilmente con le risorse disponibili». Non si sostituirebbe un nuovo fondo, ma si utilizzerebbero le risorse residue (quali?) del totale già stanziato l'anno scorso (2,1 miliardi di euro). Un'altra misura allo studio intanto sarebbe l'adeguamento all'inflazione programmata delle pensioni aumentate lo scorso anno fino a 516 euro, mentre si proporrebbe di eliminare l'attuale tetto d'età per gli invalidi totali (fissato a 60 anni) per beneficiare dell'aumento a 516 euro.

Tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe l'idea di rottamare elettrodomestici, mobili, computer ed altro. La notizia trapela dai contatti informali con le categorie interessate, di scritto non

dovrebbe esserci ancora nulla. Si punta a favorire i redditi delle famiglie anche con i famosi 5,5 miliardi di euro di sgravi previsti dal patto per l'Italia. Ma non si arriverà subito alle due aliquote Irpef previste dalla delega sul fisco: ne resteranno solo tre (18, 23 e 32%) con una «no tax area» fino ai 10mila euro annui di reddito. La progressività del prelievo si baserà su un nuovo tipo di detrazioni che si riferiranno al numero dei familiari e non al reddito. Per i figli a carico si pensa ad un aumento di detrazioni fino a un massimo di 50-55 euro.

La questione resta quella delle risorse da reperire. A parte il condono fiscale tombale e una mini-sanatoria

edilizia, di cui si vociferava da più tempo, pare che l'esecutivo sia pronto già da venerdì a emanare un decreto che cancella Dit e superdit, cioè gli sgravi per le imprese che reinvestono gli utili. Una mossa che rastrellerebbe circa un miliardo e mezzo di euro. E assai probabile poi che la promessa di alleggerimento di due punti dell'Irpeg sia rinviata causa crisi economica. Altro colpo al sistema imprenditoriale, l'ipoteizzato fondo unico per il sud, che non convince neanche il ministro Marzano. «Se tutti i contributi e gli incentivi devono passare al vaglio del Cipe, il meccanismo diventa troppo complicato», ammette. Ma poi aggiunge che il governo si sta impegnando

per il sud (come vuole Ciampi), tanto che nelle prossime ore si riuniranno i firmatari del patto per l'Italia (tutti, meno che la Cgil) per discutere di Mezzogiorno.

Altro capitolo che potrebbe comparire nella legge di bilancio per il 2003 è quello delle privatizzazioni. Il Dpef prevede un incasso di 20 miliardi dalla vendita di asset pubblici. Dall'Eni non si ricaverà più di un miliardo e mezzo, all'Eni il Tesoro è già molto vicino alla quota del 30%, che Tremonti vuole mantenere in mano pubblica. Così da dismettere resta solo l'Enel, in cui lo Stato mantiene una quota che supera il 60%. Oltre all'ipotesi del collocamento in Borsa di nuove tanche (anche se l'azione viaggia a quote bassissime, circa il 40% in meno rispetto al collocamento), dopo l'approvazione del decreto sull'energia si apre anche la partita della rete che il colosso elettrico deve cedere. Ma i tempi sono lunghi, ed anche l'incasso non può dirsi certo.

**ROMA** Sarà varata tra il 26 e il 27 settembre la seconda Finanziaria targata Tremonti. A fornire la data è il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri. Per ora è l'unico numero certo. Il resto è tutto ancora da definire. E il ministro dell'economia si prepara alla battaglia parlamentare chiedendo «massima compattezza» ai deputati di Forza Italia, e confermando la proposta di un concordato fiscale. Via XX settembre sarebbe anche pronta a presentare una nota di aggiornamento al Dpef (come da tempo chiede l'opposizione), con stime più «realistiche» sulla crescita. A quanto pare il ministro sarebbe intenzionato a ricalcare quelle dell'Ue. Dall'opposizione il segretario ds Piero Fassino attacca: «Il centrodestra sottovaluta la ripresa dell'inflazione e il deficit. E grave perché si rischia di compromettere l'opera di risanamento fatto dal centro-sinistra».



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ci sono modi e modi di raggiungere l'obiettivo. È solo questione di stile. E la Regione Lazio, quella di Francesco Storace, ha il suo, di stile. Ha deciso in una seduta di giunta vacanziera di tagliare i fondi destinati alle associazioni antifasciste che operano da sempre sul territorio.

Niente di eclatante, 77mila euro, nulla che possa stravolgere il futuro delle associazioni e i loro programmi. Soltanto una specie di messaggio neanche troppo tra le righe. Così, almeno, lo legge il consigliere regionale dei Ds Carlo Lucherini, che è venuto a conoscenza della decisione soltanto perché è vicepresidente della commissione bilancio, e quindi il presidente gli ha dovuto trasmettere le relative variazioni. I fondi sono stati trasferiti da un capitolo, quello che li ha sempre ospitati, in un altro, quello che riguarda i grandi eventi culturali della Regione, «perché forse», spiega il vicepresidente - si sono accorti di aver speso troppo e adesso devono correre ai ripari».

Non era mai accaduto prima, per questo Carlo Lucherini ha presentato un'interrogazione per sollecitare il ripristino dei fondi, perché «con questo atto si cerca di cancellare una realtà viva, un patrimonio di conoscenza e di valori alla base della nostra Repubblica. A Roma sono troppi gli episodi che si sono ripetuti nei mesi scorsi: dall'aggressione da parte di militanti di Azione Giovani al teatro Vascello dove era prevista una rappresentazione sulla Resistenza, alle tristi commemorazioni al sacrario repubblicano di Nettuno». Come stride, però, questa decisione con quell'altra, sbandierata da Francesco Storace poco tempo fa, del kit del buon italiano, con la bandiera tricolore, l'inno d'Italia eccetera eccetera.

Replica, in serata, dell'assessore al Bilancio Andrea Augello: «Forse i Ds non si orientano agevolmente nel nuovo bilancio della Regione o lo leggono maliziosamente. Le attività delle principali fondazioni culturali legate alla Resistenza (la Fondazione Gramsci, la Fondazione Nenni, il Museo Storico della Liberazione, la Fondazione Basso, ed altre), hanno ricevuto per il 2002, un milione e 400mila euro contro un milione e 100mila euro del 2001». Non cita l'Anpi e le altre associazioni.

Massimo Rendina, presidente dell'Associazione partigiani d'Italia - Roma e Lazio - direttore del primo tg della Rai, a mistero anco-

Nuovo singolare caso nella Regione in mano a Storace. Piccoli tagli ma significativi a chi ricorda...

“ Settantasettemila euro in meno. Non molto, ma un messaggio preciso che parte dalla Regione Lazio governata dall'esponente di Alleanza nazionale



Presentata interrogazione da un consigliere ds L'ex partigiano Rendina: «Sappiamo chi sono Volevano cambiare i libri di testo...»

# Storace taglia i fondi agli antifascisti

Per fare economia il Governatore di An inizia da qui. L'Anpi: i loro soldi non li vogliamo...

## una firma e via

«Io devo avere garanzie e certezze che le risorse ci siano. Voglio assicurazioni dal governo...». Una richiesta strana per un ministro che del governo fa parte.

Ma Pietro Lunardi spiega: il decreto taglia-spese di Tremonti è arrivato in Consiglio dei ministri, però «nessuno lo aveva letto. Me lo hanno dato da firmare e approvare. Io non sapevo cosa diceva».

Cesare Martinetti, La Stampa 17 settembre 2002, pagina 20.



Foto di Andrea Sabbadini

Fassino incontra la minoranza ds: il 27 direttivo sulla situazione politica, ad ottobre dibattito sull'Iraq

## «Nuovo Ulivo, acceleriamo i tempi»

Caterina Perniconi

ROMA Intesa raggiunta in casa Ds. Stabiliti ieri le iniziative politiche da intraprendere nei prossimi mesi tra il segretario Piero Fassino e gli esponenti della minoranza di sinistra. Nel pomeriggio di ieri l'incontro di Piero Fassino ed il coordinatore della segreteria Vannino Chiti con Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Marco Fumagalli, Vincenzo Vita, Fabio Mussi e Pietro Folena. La minoranza ha sollecitato la convocazione in tempi brevi di una direzione sulla guerra in Iraq ed una conferenza politico-programmatica della Quercia incontrando la disponibilità della segreteria.

Al termine dell'incontro è stato stabilito il rinvio a gennaio della conferenza della Quercia. Per il 27 settembre, invece,

è fissato un direttivo di dibattito sulla fase politica, ad ottobre, infine, si svolgerà la riunione sull'Iraq.

Fassino ha definito «un'occasione da non sprecare» la decisione di Saddam Hussein di accettare subito senza condizioni le ispezioni dell'Onu al fine di scongiurare una nuova guerra.

La minoranza interna ai Ds incassa l'impegno per una maggiore condivisione delle decisioni che verranno prese nei prossimi mesi attraverso la serie di appuntamenti fissati ieri. È stato Mussi alla fine della riunione a comunicare che da parte della sua componente restano alcune divergenze con la maggioranza ds.

Vannino Chiti ha definito «utile» l'incontro col gruppo Aprile «sebbene non ci sia ancora totale condivisione» sottoli-

neando che l'impegno deve essere profuso da tutti affinché gli incontri in programma risultino produttivi. Il coordinatore ha poi ribadito l'interesse della segreteria alla stesura di un nuovo manifesto programmatico.

Piero Fassino si fa promotore della rinascita di un nuovo Ulivo e accelera i tempi per la creazione del programma che renda visibile l'alternativa del centrosinistra. Il segretario dei Ds è disponibile a lavorare con gli alleati per imprimere una svolta decisa alla politica dell'opposizione anche per non deludere la domanda che è venuta sabato dai manifestanti di piazza San Giovanni. Fassino è stato profondamente colpito dalla richiesta del popolo dei girotondi che ha definito una «nuova forza» a sostegno della costruzione di una strategia in-

novativa.

«L'Ulivo ha bisogno di nuove radici nella società italiana», afferma Fassino, e promuove una accelerazione alla costruzione del nuovo Ulivo, una coalizione più ampia, in grado di dare molteplici risposte e nuovi punti di riferimento a tutte le persone che non si riconoscono nella politica del centrodestra.

L'intenzione del segretario dei Ds è quella di tenere insieme i gruppi che hanno costituito l'Ulivo finora ma anche di aprirsi verso altre forze politiche e soprattutto verso i movimenti che sono maturati recentemente all'interno della società. Sembra quindi che Piero Fassino richiami tutti i partiti ad un processo di unione delle forze di sinistra degno delle migliori tradizioni del socialismo riformista italiano.

## le frasi della storia

«O SI FA IL FEDERALISMO ADESSO O MAI PIÙ»

Umberto Bossi, Venezia 15 settembre.

NDR. La frase è perentoria, semplice, facile da scolpire su pietra. Esprime la volontà ferrea ma anche l'estrema ragionevolezza del capo leghista. Infatti, in buon italiano, vuol dire «il federalismo o si fa oppure non si fa».

Catalano - Quello di «Quelli della notte» - Non avrebbe potuto dir meglio.

«O SI APPROVA LA LEGGE CIRAMI O SI VA TUTTI A CASA»

Avv., Prof., Dep., Pres. Commissione Giustizia Gaetano Pecorella.

NDR. Dal punto di vista dell'Avvocato che fa il difensore dell'imputato-Presidente del Consiglio proprio mentre dirige i lavori della Commissione Giustizia, la frase è giusta. Lui rischia, in caso di fallimento, di essere mandato a casa dal suo difeso. Dal punto di vista costituzionale l'Avv. On. Prof. Dep. Pres.

Pecorella ha commesso un errore. Si è attribuito i poteri del Capo dello Stato. Una grossa svista (dopotutto Pecorella è laureato in legge) o un piccolo golpe?

ra irrisolto, ricorda un altro fatto, avvenuto con l'entrata alla Regione del nuovo vento di destra e della nuova giunta: il no senza appello - già pronunciato dalla Provincia di centro destra - alla partecipazione di un progetto che malgrado loro va avanti. Si tratta di un centro telematico di Storia contemporanea con un'ampia fi-

nestra aperta soprattutto sul Novecento. Comune, Provincia e Regione, di centro sinistra, avevano partecipato con entusiasmo, stanziato anche i fondi, nominato propri rappresentanti presso il co-

mitato che ci stava lavorando. Poi sono arrivate le elezioni, il centro sinistra ha vinto solo al Comune. «E allora il rappresentante della Regione è stato ritirato - dice Massimo Rendina - e la provincia si è tirata fuori. Ma noi siamo andati avanti: oggi sul sito abbiamo mezzo milione di visitatori». Se è amareggiato da quest'ultima decisione della giunta? «Neanche un po', se devo essere sincero. Li conosciamo bene questi signori qui. Sappiamo chi sono: sono quelli che vogliono cambiare i libri di testo, gli insegnanti. Che presenziano alle commemorazioni ufficiali, ma poi tolgono i soldi a chi li organizza. Sono quelli che non vogliono che si faccia la storia, neanche quella di cui parla Gianfranco Fini». No, l'Anpi, e le associazioni che operano affinché i valori della Resistenza e dell'antifascismo non vengano mai dimenticati, non si preoccupano per il venir meno di questi soldi, «che poi servivano a coprire le spese vive, dietro presentazione di fatture da parte dei fornitori. Pochi milioni di vecchie lire distribuiti in tutto un anno di attività». Le associazioni vanno avanti per la loro strada, «perché le scuole continuano a chiamarci, i giovani ci chiedono di partecipare alle loro iniziative, di raccontargli pezzi della nostra storia». Massimo Rendina dice che è la società a doversi preoccupare per quanto sta accadendo. «E chi li ha votati che si deve preoccupare, perché siamo di fronte a persone che non dicono no apertamente, che ci tengono alla facciata. Si limitano a non rispondere, a ignorare le tue lettere, le richieste. Adesso che si rendono conto che la verità storica non si può cambiare, che è quella e quella soltanto, operano nel sottterraneo. Cercano di fermare chi quella storia fa del tutto per non farla dimenticare». E dall'alto dei suoi 82 anni «che a breve saranno 83», risponde al taglio dei fondi con una «sonora risata» e un lapidario «ma chi se ne frega dei loro soldi».

Oggi il compleanno del dirigente sindacale e politico, cinque giorni fa le sue appassionate parole dal palco di piazza San Giovanni

## Vittorio Foa, novantadue anni interrogando il futuro

Oreste Pivetta

Negli auguri a Vittorio Foa per i suoi novantadue anni, cominciamo dal- l'ultimo Foa, che in abito grigio è salito sabato scorso sul palco in piazza San Giovanni, ha ringraziato la gente dei girotondi, ha raccontato le sue immagini del presente, d'opposizione e di governo, ha chiuso con un consiglio per il futuro: «Dobbiamo aprire gli occhi a quelli che hanno sbagliato scegliendo Berlusconi. Questo vuol dire rispettarli. Dobbiamo essere tanto duri contro l'arroganza quanto instancabili nell'aprire un dialogo con le persone...». Le parole, suppergiù, erano queste e nell'evidenza di un semplice principio politico hanno ricordato altre parole di Foa, in un libro di fotografie di Paola Ago-

sti e Giovanna Borgese. Poche righe accanto alla foto di Vittorio, in un giardino, contro un muro un po' diroccato, la camicia a quadri, le bretelle, lo sguardo all'insù, ironico, paterno, rassicurante, tutto assieme, di un carattere franco, ma non facile. Le parole sono: «Il momento in cui ho compreso me stesso è stato quello in cui ho capito che la vera eresia è il buon senso. Esso richiede fantasia: deve bucare gli stereotipi e il senso comune, vincere la pigrizia». Con semplicità raccontano la fatica contro il pregiudizio e il valore del realismo e della realtà senza le ombre dell'ideologia, come può capitare solo a una persona che di cose ne ha viste e continua vederne tante, per gli anni e per l'intelligenza e per la curiosità.

Il primo ricordo di un secolo sarà una dichiarazione di guerra: «Avevo

quattro anni, eravamo a tavola e mio padre con voce grave disse che scoppiava la guerra. Era il maggio 1915». Era la prima guerra mondiale e Vittorio era nato nel 1910, il 18 settembre, appunto, a Torino. Dopo quella prima guerra vedrà il fascismo, l'Etiopia, il Tribunale speciale, il carcere (con Ernesto G. Rossi, Riccardo Bauer, Massimo Mila), la caduta di Mussolini e finalmente alla fine d'agosto del '43 la libertà ritrovata, la Resistenza nelle file del Partito d'Azione, la Liberazione, la Costituente, il sindacato, la Fiom, l'università (una cattedra di storia contemporanea a Modena), il crollo del muro di Berlino, la fine del socialismo reale e un seggio di senatore (nel 1991) con il Pds. Poche righe, anche se in questi casi già un elenco dice di una ricchezza e di una tumultuosità della vita,

nella varietà e gravità delle esperienze, nella durezza delle prove, nel coraggio per un'idea, nella voglia di misurarsi con nuove idee, in un mondo che non ha più niente di quello conosciuto appena venti o trenta anni fa. Irriducibile Foa, come testimoniano quei gradini verso il palco di piazza San Giovanni, ancora per parlare, discutere, confrontarsi, per arrischiare un giudizio e un ammonimento, per sbagliare perché gli errori sono di chi vive intensamente, con generosità. La stessa generosità che s'esprime nella interpretazione delle nostre crisi e nelle domande che toccano il nostro domani, come se a novantadue anni non ci fosse tempo per la nostalgia. Nel penultimo libro di Foa, lo scambio di lettere con Miriam Mafai e Alfredo Reichlin sul «silenzio dei comunisti» (una provocazione per lui

che comunista non è mai stato e per l'apparente inattualità del titolo), non si legge del passato, si possono leggere espressioni come queste: «... l'identità da cercare è nuova, è quella aperta sui temi che vanno oltre il nostro piccolo mondo politichese... per riformare la res pubblica dobbiamo prima di tutto riformare noi stessi... cominciamo dal linguaggio?» (citerai ancora, per tornare all'inizio e a San Giovanni: «compito di una sinistra è anche quello di combattere la destra costruendola...»).

L'ultimo libro di Foa è dedicato alle montagne e alle sue vacanze da «villeggiante» (come si definisce, dopo aver rinunciato a diventare alpinista). Anche in quelle pagine non mi è mai capitato di leggere che era meglio una volta, anche se la montagna era sicuramente meglio una volta.

**Valle del Sacco - Monti Lepini**

**COLLEFERRO**  
P.zza Italia  
19 Settembre 2002  
Ore 18:30

**Incontro-Intervista con il Senatore Giovanni Berlinguer**

Presiede: **Corrado MATTOCCIA**  
Ass. Aprile per la Sinistra  
Valle del Sacco - Monti Lepini  
Moderatore: **Alessandro CARDULLI**  
Giornalista

Partecipa: **Aldo GARZIA**  
Direttore giornale "Aprile"

**MOSTRA FOTOGRAFICA: Luciano Del CASTILLO, espone "Reportage di guerra in Palestina"**

Associazione politica e culturale

**Aprile**  
Per la Sinistra

coordinatore: Roberto Santovincenzo



Segue dalla prima

Lo sottolinea Giorgio Merlo della Margherita: «Appiattimento all'insegna del ribasso e dell'insufficienza culturale». Lo testimoniano le numerose telefonate di protesta giunte ai centralini dei media che rivogliono l'attualità commentata da Enzo Biagi.

Non bastasse, l'esordio del nuovo programma ha perso anche la battaglia dell'audience. Grazie a una concatenazione di eventi che Renzo Lusetti chiama senza mezzi termini «un aiutino a Mediaset». Lunedì sera infatti il Tg5 slitta di qualche minuto e la prima puntata di *Max & Tux* finisce per scontrarsi non con le *Veline* bensì con l'intervallo pubblicitario di Mediaset. Ottiene il 27,03% di share (6.913.000 spettatori): quanto la prima puntata del *Fatto* della scorsa stagione (secondo le affermazioni di Lusetti, anche se in una nota la Rai conferma i 6.658.000 spettatori ma rettifica lo share al 24,31%). Meno tuttavia dell'esordio storico del *Fatto* nel '95 che raggiunse il 28,51% con 7.953.000 spettatori. Ancora Lusetti sottolinea la «piccola differenza»: «Biagi aveva contro la corazzata di *Striscia*, mentre *Max & Tux* se la vedeva con l'estivo *Veline*». Viene comunque sconfitto dal surrogato estivo del programma di Ricci (30,95% di share con 8.287.000 spettatori), al quale la Margherita lo accusa di fare da «traino». Piace invece a Pier Silvio Berlusconi: quella della Rai è «una scelta coraggiosa».

Ma, insiste Lusetti «il diavolo sta nei dettagli». *Max & Tux* è iniziato alle 20,35 e terminato alle 20,42. Cioè: «Proprio lo stesso orario in cui, guarda caso, cominciava il varietà di Mammucari». Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente Mediaset, è soddisfatto. Con la tv pubblica è cortese: «I palinsesti la indicano come

Vincenzo Vita  
«Si sta orchestrando un palinsesto unico Rai Mediaset»

“ Mare di critiche ma stranamente Piersilvio Berlusconi parla di scelta coraggiosa da parte di viale Mazzini Ieri sera replica in calando



Serventi Longhi «Temo un'operazione scientifica di distruzione della qualità Rai, così si devasta il servizio pubblico»

# Max & Tux, un flop al posto del "Fatto"

Due serate e tante polemiche. Lo share tiene con il trucco, il centrosinistra teme il peggio

prima serata a confronto



l'intervista

## Biagi: mi dispiace che l'azienda faccia battaglie per perdere

Maria Novella Oppo

MILANO 'Max & Tux' sembra voler dimenticare il *Fatto* di Enzo Biagi. La vicenda la conosciamo, dal diktat bulgaro di Berlusconi in poi è stato tutto un dilazionare e tergiversare, dichiarando per bocca del presidente Baldassarre che Biagi era una parte inalienabile del patrimonio Rai, per arrivare alla presentazione dei palinsesti di stagione e scoprire che di Biagi non c'era più ombra. E con lui, ovviamente, neppure di Santoro e Luttazzi.

**Dottor Biagi, ha visto "Max e Tux"?**  
Guardi, veramente non l'ho visto. Colpa mia. Da quando non c'è più mia moglie, vedo poco la tv. Quando c'era lei che guardava, io ogni tanto domandavo: ma quello chi è?, e così mi tenevo al corrente.

**Allora lei dico com'è andata: "Max e Tux" sono stati visti al debutto da quasi 7 milioni di spettatori, ma, come saprà, Striscialanotizia, il programma di Antonio Ricci, non è ancora cominciato e comunque, con abile mossa, Solenghi e Lopez sono andati in onda in anticipo anche su "Veline".**

**Fare la guerra senza il nemico è un po' più comodo, se vogliamo. Ricci è straordinario, il più bravo nel suo campo. Ho sempre ritenuto sbagliato cercare di batterlo sul suo terreno.**

**Sempre che vogliono batterlo.**  
Non so. Cosa intende? Che ci sia un'aria per cui le cose del cavaliere non vadano disturbate?

**In effetti intendevo proprio questo. Tutti sanno a chi devono le loro carriere. Comunque mi preme di sapere quando la rivedremo in tv.**  
Quando? Non so. So che non figurò nel palinsesto almeno fino a dicembre. E' stato detto che il *Fatto* non ci sarà più. Le risulta qualcosa?

**Speravo che mi dicesse qualcosa lei.**  
Che vuole, io so fare più o meno il giornalista. Alla mia età si ha già una fisionomia definita. Sono un signore di 82 anni, la biografia non si cambia. So-

no uno che ha fatto il partigiano in Giustizia e Libertà e i soli che ho incontrato in montagna sono stati i comunisti e poi i socialisti della brigata Matteotti. Questa è stata la mia formazione.

**Torniamo, purtroppo, ai piccoli casi di oggi. Li guarderà Max e Tux? A me sono sembrati veramente scarsi, non gli attori, ma gli autori. E oltretutto, per niente comici.**

Li guarderò. Sono attori bravi. Mi sorprende che con loro non ci sia la Marchesini, che nel Trio è stata sempre essenziale. Certo, se un programma comico non fa ridere, un difetto ci deve essere. E quanto agli autori, ricordo che un mio caro amico e grandissimo autore (Pietro Garinei), una volta ha telefonato 18 volte a un dirigente Rai e non ha mai avuto risposta.

**Lei mesi fa ha chiesto al direttore di Raiuno e al direttore generale Saccà di dimettersi se non avessero ottenuto risultati migliori di quelli raggiunti dal Fatto. Mantiene la sua sfida?**

Quello che ho detto non me lo rimangi mica. Quando si fa un programma, si accetta di misurarsi con la concorrenza e uno dei dati è l'ascolto. Se tutto questo è stato fatto per battere *Striscia* e poi non serve...da un lato sono contento per Ricci, che è il migliore, ma mi dispiace che la mia azienda faccia battaglie per perdere.

un'azienda forte, poi dipenderà dalla realizzazione dei programmi». Cioè, anche dalle modalità con cui vengono messi in onda.

Sull'argomento è di diverso avviso Ricci: «Mi sembra evidente, dopo aver visto durata e collocazione di *Max & Tux* che Biagi è stato fatto fuori per motivi politici». Il padre del Gabibbo lancia una provocazione: «Potevano addirittura far coesistere le comiche e *Il Fatto*. Rimane anche tempo per il meteo di Fazio». Se la ride della concorrenza: «*Max & Tux* non vanno contro di noi». Ma sugli ascolti frena: «Le prime somme si potranno tirare solo fra 15-20 giorni». D'accordo Enzo Iacchetti: «La prima puntata non può essere attendibile».

Il Ds Antonello Falomi chiede di ripristinare *Il Fatto* alla stessa ora in prima serata. Accusa Vincenzo Vita: «Si sta orchestrando un palinsesto unico Rai-Mediaset». Laconico Fabio Fazio: «In onda contro la pubblicità non è un test». Sul piede di guerra il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi: «Temo un'operazione scientifica di distruzione della qualità Rai, così si devasta il servizio pubblico». Giulietti avverte di «non gettare la croce della cancellazione di Biagi» sui due comici, chiamati ieri alla loro seconda prova. Resta però il rischio paventato dalla Iena Marco Berri: che Solenghi e Lopez diventino i «capri espiatori» di questa situazione. Per la cronaca la puntata di ieri sera della comica dopo il tg ha deluso molto, molto più della prima. Chi ben comincia...

Federica Fantozzi

Come è ovvio se la ride della concorrenza il padre del Gabibbo Antonio Ricci «Non vanno contro di noi»

## Baldassarre e Gasparri non hanno visto niente

An parte all'attacco di Report: chiesta la visione preventiva dello speciale sul Ponte di Messina

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

### LA SALSA BULGARA

Si sorrideva amaro guardando la televisione di stato serba, ai tempi di Milosevic. Notizie rassicuranti, doverosamente positive per il governo. Attacchi ai paesi e ai partiti (i pochi rimasti) nemici. Le previsioni del tempo. E poi, via con l'intrattenimento. Musica, tanta musica. Macchiette locali. Il turbofolk di Cece (si legge "Zeza"), la prosperosa moglie della tigre Arkan, al secolo Zeljko Raznatovic, ucciso come ha vissuto nella hall dell'hotel Intercontinental. Milosevic al suo popolo dava anche la pornografia, a partire dalle due di notte. E il giorno dopo si ricominciava. Per fortuna siamo in Italia, Milosevic è all'Aja, e da Roma a Belgrado si respira ancora aria di democrazia. Ma da noi vanno di moda editti bulgari in quanto a televisione. E così un programma d'informazione

incalzante e di riflessione è stato sostituito da una sorta di "Oggi le comiche". La concorrenza (parola sempre più fuori posto) offre cosce e avvenenti ragazze. Cosicché suona a schermo sentir dire dal figlio del capo del governo che la comica dopo il Tg1 è stata una scelta coraggiosa di viale Mazzini. Fra un po' partirà "Striscia la notizia" e lo stesso Piersilvio ci dirà che a Mediaset si fa informazione coraggiosa (quando già oggi i giornalisti Rai sottotraccia fanno sapere di dover dosare le notizie sul governo). La Rai continuerà coraggiosamente a fare "Oggi le comiche". Ridere, ridere, ma c'è poco da ridere. La Bulgaria di un tempo non era molto lontana da Belgrado.

f.l.

di Biagi. Alle quattro del pomeriggio di ieri Baldassarre non sapeva nulla dello share ottenuto da due esordi della tv che presiede: la striscia Lopez-Solenghi e "Casa RaiUno" di Giulietti. Al PRIX Italia, l'ufficio stampa Rai fa scivolare sotto gli occhi del presidente un foglietto con i dati dello share: *Max & Tux*: 27,03 per cento. "Uno share altissimo" esulta Baldassarre. "Lei ha toppato di brutto", dice a un cronista. Viene fatto notare un particolare: la prima competizione è avvenuta con sei minuti di pubblicità su Canale5, mentre il ritorno del *Il Fatto*, l'anno scorso, aveva ottenuto il 26% di share nello scontro diretto con *Striscia*. "E mica posso chiedere io a Confalonieri di programmare la concorrenza..." è la replica allegra del presidente.

Il duo Baldassarre e Gasparri si spalleggia (due Re Magi o Max e Tux?): "Disastrose" le condizioni di

ascolti ereditate, dice il primo: "La Rai di Baldassarre ha vinto molte serate su Mediaset, la Rai di Zaccaria aveva perso", dice sollecito il secondo.

Ma ieri a Palermo si è vista una performance speciale: un atteggiamento arrogante contro i giornalisti, ormai sempre più frequente. In una prima tappa del tour palermitano nella sede dell'assemblea regionale a Palazzo dei Normanni, in mezzo al corteo di consiglieri che lo seguivano per i corridoi, Gasparri ha sparato una raffica di battute contro il direttore de l'Unità: "Vorrei sapere quante macchine ha venduto Colombo quando era alla Fiat in America... Ma vendeva macchine? E che dice della banca di Nassau?" E ancora, rivolto a un cameriere: "Io difendo i lavoratori, non come D'Alema...". Cambio scena: ore quindici, Teatro Massimo, PRIX Italia: ad un cronista che prevedeva un calo di audience con

Max & Tux: "Così porta jella. Di che giornale è? Ah, sì, di quello che faceva il Day Hospital a Regina Coeli..."

Cosa garantirà la qualità della tv e la tutela dei minori? Un codice di autoregolamentazione e un Giuri esterno alla Rai, composto da non solo da giornalisti ma anche da psicopedagoghi e da medici. Censura? No, per fortuna darà solo pareri preventivi non vincolanti. Ma dai Palazzi arrivano segnali preoccupanti di vere censure preventive: Michele Bonatesta, membro di An in commissione di Vigilanza, ha chiesto al presidente, Claudio Petruccioli, di acquisire la cassetta dello speciale di Report sul progetto del ponte sullo Stretto, che andrà in onda martedì prossimo (e questa sera si vedrà al PRIX Italia). Tanto per essere certi che l'informazione "sia completa e non parziale", spiega il senatore. Cosa ha insospettito Bonatesta e il collega Roberto Salerno? La frase usata da Milena Gabanelli: "Chi lo pagherà?". Per caso "allude alla presunta inconsistenza economica e finanziaria sul progetto?", insinua in una nota il senatore. Anche Report, programma di approfondimento finora salvato dal marchio faziosità, è sotto mira? Pare di sì, se tocca le "priorità" dei vari ministri. E contro Sandro Ruotolo, vicedirettore di Sciusciù, l'ufficio legale Rai ha avviato un procedimento disciplinare per un'intervista a *Liberaazione*.

Dopo tanto parlare di Rai romanocentrica che affossa il Nord, dal Sud Baldassarre avanza l'ipotesi di creare un "quinto centro di produzione Rai a Palermo" per potenziare *Rai-Med*, il canale satellitare sul Mediterraneo. Coglie la palla al balzo, lo dice lui stesso, Totò Cuffaro, presidente di FI della Regione Sicilia (ieri poco espansivo...). "Siamo pronti a dare le risorse della Regione", annuncia trionfante come se fosse cosa fatta, nell'incontro a Palazzo dei Normanni. Baldassarre si allarma e precisa: "Be', dovrà parlarne nel Cda".

Il semiologo parla di addomesticamento. «Si ha vergogna quando si è fuori dall'Italia. Come se avessimo un Menem, come se fossimo in Argentina»

## Eco: «Il premier dà un ordine e questo viene eseguito, qui è lo scandalo»

DALL'INVIATA

Simone Collini

MODENA Se gli viene chiesto cosa non gli piaccia di Silvio Berlusconi, Umberto Eco risponde col sorriso sulle labbra: «L'assoluta identità di interessi». Altro che conflitto, risponde il semiologo, ieri ospite alla festa dell'Unità di Modena. Berlusconi è l'unico in Italia che non ha conflitto di interessi, perché ha l'assoluta identità di interessi: quelli dell'uomo d'affari e quelli di presidente del Consiglio. Il sorriso scompare quando aggiunge che se si prosegue su questa strada si finirà in una situazione «di potere o di regime personale. È successo a Giulio Cesare e a tanti altri». Questo è il punto fondamentale, spiega. Il resto conta meno. Le bugie? «Le dicono in tanti», dice ancora abbozzando un sorriso. Poi, di nuovo serio: «Si ha vergogna quando si è fuori dall'Italia. Come se avessimo un Menem, come se fossimo in Argentina». Critica il diktat bulgaro del presidente del Consiglio e chi quell'ordine ha eseguito, facendo

sparire dai palinsesti Rai le trasmissioni condotte da Enzo Biagi e da Michele Santoro.

L'informazione in Italia? «Non è autonoma». Secondo il semiologo, la mancanza di una netta divisione tra potere economico e mondo dell'informazione è il «svizio italiano che ha reso accettabile l'idea che un solo uomo controlli sei televisioni e una parte consistente della stampa».

**Professor Eco, i vertici Rai hanno sostituito un programma d'informazione come "Il Fatto" con delle comiche come "Max e Tux". Cosa pensa di questa decisione?**  
«Che fa parte dell'addomesticamento».

**Prego?**  
«Ma sì, addomesticamento. Ormai non c'è più niente di cui stupirsi».

**La trasmissione è stata accolta con critiche negative.**  
«Non è questo il punto. Indipendentemente dal fatto se possa divertire o meno, la sostituzione fa parte di un'opera di stravolgimento dei palinsesti che fa riflettere».

**Una decisione che rientra in un quadro più generale, quindi?**

«Le racconto una cosa. Sabato ero in viaggio. La sera ho acceso la televisione per avere qualche notizia della manifestazione di piazza San Giovanni. Beh, non sono riuscito a trovare un telegiornale che ne parlasse. Alla fine, era già tarda sera, sono riuscito a saperne qualcosa guardando lo speciale del Tg3».

**In effetti, gli altri tg non gli hanno dedicato molto spazio...**

«Diciamo pure che guardandoli sembrava che non fosse successo nulla, tranne per quella battuta di Berlusconi...».

**Se questa è l'informazione oggi in Italia, secondo lei cosa può fare una persona che voglia sapere quel che realmente accade ogni giorno?**

«Leggere, ma leggere fra le righe, per capire qual è la notizia data e per capire qual è la notizia che non è stata data».

**Tornando alla sostituzione de "Il Fatto" con "Max e**

**Tux". Secondo lei, preferire delle comiche a un programma d'informazione può significare che la Rai sta inseguendo Mediaset, per così dire al ribasso, offrendo al pubblico programmi più leggeri, meno impegnativi?**  
«Veramente mi sembra che la Rai non stia inseguendo nessuno, sta ferma dov'è per non dare fastidio».

**Anche Santoro, oltre a Biagi, non è nei palinsesti della tv pubblica.**

«Un direttore di telegiornale può decidere chi fa lavorare, chi tenere e chi no. Se il direttore di un quotidiano sceglie di far scrivere un collaboratore e di non far scrivere un altro, la cosa è normale. È però anomala se simili decisioni non le prende in autonomia, ma perché glielo ha detto qualcun altro».

**Si sta riferendo all'ormai famoso diktat bulgaro di Silvio Berlusconi su Santoro, Biagi e Luttazzi?**

«È chiaro. È qui l'anomalia, perché il presidente del Consiglio dà un ordine e quest'ordine viene subito eseguito. Questo è lo scandalo».



Nedo Canetti

Roma Niente di fatto nel vertice di maggioranza ieri al Senato sull'immigrazione. I capigruppo della Casa della libertà non hanno trovato alcun accordo sulla regolarizzazione degli immigrati. Fumata nera, dopo tre ore di confronto. È stato il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volonté, a darne notizia, al termine della riunione. Continua la prova di forza tra Carroccio e Udc, in corso da mesi, praticamente dal momento dell'approvazione della legge Bossi-Fini, quando venne ritirato l'emendamento

Tabacci sulla sanatoria, da sostituire con un decreto, proprio questo - all'esame ora delle commissioni Affari Costituzionali Lavoro del Senato - sul quale si è riaperto lo scontro. «Stiamo ancora valutando - ha detto Volonté, cercando di attenuare le divergenze - ma la proposta avanzata, nei giorni scorsi dal capogruppo di An a Montecitorio, Ignazio La Russa, è per noi ancora troppo restrittiva». L'esponente di An, che propone un tetto alla regolarizzazione, ha annunciato che il suo gruppo presenterà un emendamento in tal senso, se continuerà a non trovarsi un accordo nella Cdl. Non ci saranno altri vertici. Il confronto nella maggioranza - è sempre l'esponente dell'Udc a darne notizia - proseguirà direttamente in commissione, a partire da oggi. A trovare un minimo di accordo non è nemmeno servito l'incontro del lunedì ad Arcore tra Berlusconi e Bossi, al termine del quale i padani si erano dichiarati sicuri che, alla fine, un'intesa sarebbe stata raggiunta. Ed era proprio in attesa di quell'incontro, che era stato cancellato il vertice già programmato per la serata di lunedì. La Lega riteneva che, con l'avallo del Cavaliere, i «centristi» avrebbero, infine ceduto. Per tutta la giornata, proprio in attesa del vertice, era, comun-

Maroni chiede un tetto a 30mila per le regolarizzazioni dei lavoratori extracomunitari

Uno dei sopravvissuti all'affondamento della barca a Porto Empedocle dove hanno perso la vita 14 immigrati clandestini  
Tony Gentile/Reuters

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Una carta di soggiorno valida sei mesi, un'assistenza che comprenda l'alloggio, le cure mediche e psicologiche e, successivamente, la possibilità di accedere al mercato del lavoro, all'istruzione e alla formazione professionale. È la proposta dell'Europa, dell'Europa più saggia e concreta, per aiutare le vittime della «tratta di esseri umani» e le vittime del reato di favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Un pacchetto di misure, sotto forma di direttiva, preparate dal commissario Antonio Vitorino a nome della Commissione Prodi e che si trovano sul tavolo dei

ministri della Giustizia dell'Ue e del parlamento europeo. Proprio queste misure, insieme ad una grande messe di iniziative per contrastare l'industria dei trafficanti di emigrati, saranno sollecitate nella dichiarazione finale, detta

«Dichiarazione di Bruxelles», del maxi-convegno che si apre stamani nell'emilico del parlamento, ad opera dell'Oim (l'Organizzazione internazionale dei migranti), dell'assemblea elettiva europea e di numerosi stati membri.

Claudio Pappaianni

NAPOLI «Loigno si è pentito. Chi, o rre?». La voce a Forcella era già circolata una settimana fa, giorno più, giorno meno, quello in cui il boss, in carcere sottoposto da sette anni al regime del 41 bis, ha preso la sua decisione di collaborare con la Giustizia. Le voci di dentro si sono materializzate alle 11 di ieri mattina nell'aula bunker Ticino 1 del carcere di Poggioreale, teatro dei processi di Camorra e di Vesuvio. Davanti alla settima sezione del Tribunale di Napoli si celebra il processo ad una quarantina di affiliati al clan Giuliano. Si fa giusto in tempo a fare l'appello e, prima di rinviare ad altra data il procedimento, il boss, collegato in videoconferenza dal carcere di Secondigliano, chiede la parola: «Buongiorno e scusate, Signor Presidente - dice con voce decisa - volevo precisare che ho revocato il

mandato ai miei legali e affidato l'incarico alla dottoressa Civita Di Rustico. Perché ufficializzo in modo chiaro la mia collaborazione con la Giustizia». Non è il Giuliano che ti aspetti, quello in doppiopetto visto in televisione parlare della sua vita, delle sue «poesie». Camicia e maglione di filo chiaro sopra un pantalone sportivo e scarpe scure. «Una settimana fa - racconta il suo nuovo legale - mi ha detto che aveva intenzione di cambiar vita per sé e la sua famiglia». Già, la famiglia. Nell'aula saranno una ventina i parenti degli imputati al di là della transenna riservata al pubblico. Tra loro ci sono

anche familiari del boss: la moglie di uno dei due fratelli esce in lacrime alle parole del cognato. Ma Carmela Marzano, la moglie di «Loigno», persona ritenuta molto influente nelle decisioni del capo, non è in aula. Non ci sono nemmeno i figli della coppia e chi sa se sono a Forcella perché da qualche giorno non si vedono in giro. La tensione è alta, nessuno osa parlare. Qualcuno, però, da dritta giusta: «Ce stann, ce stann: ogni tanto si vede qualcuno al balcone». Non erano in aula, ieri mattina, ma erano e sono rimasti a Forcella dopo aver rifiutato nei giorni scorsi il programma di protezione. Il boss è solo, dunque, almeno



“ Nulla di fatto al vertice di maggioranza che lunedì era stato rinviato per consentire a Berlusconi di fare da giudice di pace

Disaccordo totale fra Lega e Udc, nonostante la mediazione tentata da An. Ma anche disaccordo totale fra An e Forza Italia sulla proposta di indulto ”

# Governo, è rottura sull'immigrazione

La cena offerta ad Arcore non ha placato gli animi. Polemica accesa anche sull'indulto

chi non scrive in compagnia giudizi e commenti unanimi su un titolo dell'Unità

L'Unità fa un titolo che è una pura e semplice mascalzonata

Signor direttore - Silvio Berlusconi sarà pure «estraneo alla democrazia» come ha detto, spero senza rendersi conto di quel che diceva, Nanni Moretti per vellicare la sua piazza, ma un giornale che titola «Bossi-Fini, un'altra strage - Affonda nave di immigrati a Lampedusa» (L'Unità di ieri) che cos'è?

Aldo Bresciani, via Internet  
Quel titolo è insieme ridicolo e infame. Con tutte queste esigenze di stile, l'opposizione precipita nella volgare diffamazione aggravata. Non è un giudizio politico, quell'associazione, che non sta né in cielo né in terra, è una mascalzonata. Nei panni di Bossi o di Fini, esigeremmo le scuse o ne chiederemmo conto.  
IL FOGLIO, 17 settembre, pag. 4

Il naufragio delle parole

Per il sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini, agli extracomunitari andrebbero prese «non solo le impronte della ditta, ma dei piedi e anche del naso se occorre». Per l'Unità, che titola «Bossi-Fini un'altra strage», i 15 immigrati affogati al largo di Lampedusa «hanno trovato la morte all'ombra della nuova legge sull'immigrazione». Si tratta di due posizioni estreme ugualmente inaccettabili.

Piero Ostellino, CORRIERE DELLA SERA, 17 settembre, pag. 1

La memoria delle sinistre

Il titolo di ieri dedicato al naufragio di Porto Empedocle supera tutti i limiti del «tasso di faziosità consentito», scivolando verso la disonestà pura e semplice. BOSSI-FINI, UN'ALTRA STRAGE, dice in prima pagina in caratteri cubitali. E il testo riassume così la tragedia sulla spiaggia agrigentina: «Sono morti in quattordici. Erano tutti cittadini liberiani partiti una settimana fa per il loro viaggio della speranza: uomini, donne e bambini che in Italia hanno trovato la morte all'ombra



della nuova legge sull'immigrazione». Flavia Perina, SECOLO D'ITALIA, 17 settembre, pag. 1

L'opposizione specula sul dramma

«Bossi-Fini, un'altra strage» titolava ieri l'Unità. Nelle pagine interne, l'organo ufficiale dei Ds faceva naturalmente da cassa di risonanza agli esponenti della sinistra tutta. Che additavano la nuova legge sull'immigrazione - in vigore da neanche una settimana - come responsabile del disastro. E via con le frasi fatte: «tragedia annunciata», «monito al governo». Fino al botto del deputato verde Paolo Cento: «Tra qualche anno Bossi e Fini dovranno chiedere scusa all'umanità». Boom.  
Andrea Scaglia, LIBERO, 17 settembre, pag. 3

L'Unità attacca

Concludiamo la rassegna con l'Unità: ampio spazio a Venezia, giusto però per parlare dei tricolori listati a lutto e delle incredibili accuse alla legge Bossi-Fini accusata di essere la responsabile dell'affondamento della nave-carretta.  
Franca Morotti, LA PADANIA, 17 settembre, pag. 9

## Ue: date il soggiorno alle vittime

Proposta per armonizzare le leggi. Lavoro e sei mesi di ospitalità consentono di combattere gli scafisti

La dichiarazione farà appello per una politica comune dell'Europa e per «assumere concrete misure, intensificare la cooperazione nel campo della prevenzione, della protezione e assistenza delle vittime, della collaborazione tra le forze di polizia e della magistratura». Nello stesso tempo, la «Dichiarazione di Bruxelles», conterrà un esplicito invito a considerare il concetto di «vittima» dei traffici legati all'immigrazione o alla deportazione di persone. E c'è una ragione molto importante che giustifica questa sottolineatura.

La bozza della «Dichiarazione» sostiene, infatti, la necessità di aiutare e non respingere indietro le vittime del traffico. «Una rapida deportazione del-

le vittime del traffico - è scritto - dovrebbe essere evitata perché serve sia come misura di protezione sia come strumento d'indagine contro i trafficanti». Il testo richiama direttamente le proposte già pronte e che sono contenute della proposta di direttiva resa pubblica lo scorso 11 febbraio. Essa prevede la concessione di una carta di soggiorno di sei mesi a persone che possano ragionevolmente essere considerate vittime del traffico e che abbiano effettivamente cessato ogni relazione con gli organizzatori. Ci sono alcune condizioni da soddisfare: 1) in trenta giorni la vittima dovrà decidere se spingere più oltre la propria collaborazione con l'autorità giudiziaria; 2) la

vittima potrà cooperare in vari modi, semplicemente fornendo informazioni, sporgendo denuncia oppure testimoniare in un processo; 3) dimostrare l'effettiva rottura dei legami con i trafficanti. Il periodo di riflessione consentirà di accertare la buona fede dell'immigrato e in questo caso di concedergli il permesso di soggiorno. «Gli Stati membri - è suggerito nella proposta - potranno far partecipare la vittima a un programma d'integrazione nell'eventualità che la persona di stabilisca nel territorio oppure potrà prepararla per il rimpatrio.

La proposta della Commissione non distingue tra vittime del «traffico» e vittime del favoreggiamento dell'im-

migrazione illegale. «Il motivo per includerle nello stesso testo - è spiegato - deriva dal fatto che i due reati sono forme particolarmente odiose di un problema più generale, quello dell'accertarsi dell'immigrazione clandestina». Nella proposta, che il parlamento dovrebbe esaminare entro la fine dell'anno, viene ricordato che in alcuni Stati vigono già provvedimenti di questo tipo ma con «grandi varianti da uno all'altro». L'esigenza di una legislazione quadro europea, più armonizzata, è dettata dall'urgenza di evitare che la disparità delle legislazioni abbia un «effetto nefasto: attirare l'attività delle organizzazioni criminali nei paesi in cui rischiano di meno».

Ad oggi sul suo capo pende una sola condanna in primo grado a 27 anni per traffico di stupefacenti. Troppo poco per pensare che il suo sia un pentimento di comodo (anche se è prossima la sentenza per un altro processo che lo vede coinvolto per associazione camorristica e per un omicidio avvenuto nell'ambito della lotta tra i clan, ndr).

Con Giuliano si apre una nuova stagione dei pentiti di Camorra che ha toccato il suo punto più alto, dieci anni fa, con la collaborazione di Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. Ma non sarebbe solo il boss di Forcella. Anche Bruno Rossi, ritenuto dagli investigatori un esponente di spicco della criminalità dell'area occidentale della città avrebbe deciso di collaborare proprio in questi giorni.

È la zona che comprende Fuorigrotta e Bagnoli, dove sono previsti investimenti per decine di milioni di euro.



Enrico Fierro

**AGRIGENTO** I periti nominati dalla procura di Agrigento stanno vagliando quell'«agenda», anche se non si tratta proprio di un'agenda, ma di «pizzini», foglietti di carta vergati in arabo con l'annotazione di nomi e numeri di telefono, gelosamente custoditi nelle tasche di Hosameldin e del suo compare liberiano. Sono i due «presunti» scafisti arrestati dopo il naufragio sulle coste agrigentine. Hosameldin è l'egiziano ventiquattrenne che gli agenti pescarono fasciato da due salvagenti (voleva essere sicuro di salvarsi e ne sottrasse uno a quei quindici disperati affogati nel mare nero e gelido di Capo Rossello) e con in tasca 500 dollari. Si è pentito e sta parlando. Sta facendo i nomi dei suoi padroni, i capi dell'Internazionale degli sbarchi che da Tunisi, dalla Libia, dalla Liberia e dall'Egitto, gestiscono il business dei clandestini. Uno, per la verità, Hosameldin lo ha già fatto, si tratta di Mohamed Amhed, un cittadino egiziano, che lo scafista avrebbe indicato come suo referente. Ma vai a capire se si tratta di un nome vero o di una fantasia utile solo per buttare un po' di fumo negli occhi agli inquirenti. Che per il momento puntano più sui numeri di telefono scritti dall'egiziano. Numeri a sei cifre e senza l'indicazione del prefisso, alcuni porterebbero ad utenze italiane (ma di quale città?). La pm Giulia Labia sta cercando di capire se tra quei numeri c'è quello già trovato nelle tasche di altri scafisti fermati in questi mesi di sbarchi in Sicilia e che porterebbe ad un bar di Lampedusa. Se lo troveranno, i magistrati avranno la conferma che esiste una base siciliana degli scafisti. «Ma attenti a trarre conclusioni affrettate - avvertono - a Lampedusa vivono molti nordafricani e il bar può essere stato usato dai referenti solo come un punto di riferimento telefonico per evitare l'uso di cellulari facilmente intercettabili». La verità è che in questa parte della Sicilia magistrati e investigatori sanno ancora poco di racket dei clandestini. «Fino a quando si trattava di piccoli arrivi a Lampedusa o a Pantelleria, non si aveva la percezione di quanto stava accadendo. Quando si arrestava uno scafista si procedeva per favoreggiamento e la cosa finiva lì».

Poi, però, in un anno il fenomeno è esploso, gli sbarchi si sono più che quintu-

“ Gli inquirenti, che studiano «l'agenda» dell'egiziano, sono prudenti ma sembra incredibile che la mafia consenta il traffico senza entrarvi



Tunisia, Malta e Libia i terminali oltre il Canale della «tratta dei clandestini» La rotta si è spostata dai Balcani alla Sicilia dove continuano gli sbarchi ”

# Naufragio, si cercano i basisti italiani

## A Lampedusa quintuplicati gli sbarchi in un anno, l'ombra di Cosa Nostra sul business

plicati e i magistrati hanno cominciato ad avere un occhio di riguardo per quegli scafisti ammanettati. «Apparivano uguali agli altri, - dicono in procura - l'aspetto dimesso, qualche straccio addosso, ma poi in tasca gli trovavi dollari e a qualcuno finanche ricevute di alberghi di città europee. E che alberghi!». Come se gli scafisti fossero anche altro, «commessi viaggiatori» dell'organizzazione che battono le città europee per seguire gli «affari» da vicino. È una ipotesi. Ma i numeri di telefono sono anche utili per dissipare un sospetto che comincia a frullare nella mente di magistrati e investigatori. Che prima di renderti partecipe dei loro pensieri ti invitano a fare due conti. Nei primi sette mesi del 2002 sulle coste di questa parte di Sicilia sono arrivati 9mila disperati, un anno fa erano «solo» 2mila. Se ogni clandestino paga - come molti di loro hanno ammesso - dai 300 ai mille, 1500 dollari a viaggio, siamo di fronte ad un business che varia dai tre ai quindici miliardi di vecchie lire e in soli sette mesi, una miniera d'oro. Ed è possibile che Cosa Nostra - è questo al domanda che inquieta il sonno di poliziotti e magistrati - assista impotente a questo giro vorticoso di «piccioli» e per giunta sul suo territorio? La risposta ufficiale, quella data da procuratore Ignazio De Francisci, dalla sostituta Labia e dal prefetto Simone è che «è ancora presto per dire che elementi mafiosi o paramafiosi abbiano interessi nel racket dei clandestini». La risposta da-

ta a taccuini chiusi e microfoni spenti è che non è possibile che Cosa Nostra faccia finta di nulla. Ed è per capirne di più che nei prossimi giorni il procuratore riunirà tutti i suoi sostituti impegnati in indagini sugli sbarchi per decifrare i punti di contatto e capire se ci sono eventuali referenti italiani.

L'esperienza fatta in dieci anni nel

Canale d'Otranto insegna che la mafia albanese non operava da sola e che sulle coste pugliesi aveva solidissimi legami con la Sacra Corona Unita, la Cosa Nostra di Puglia, anche nell'affare degli sbarchi. Gli albanesi mettevano a disposizione i gommoni e gli scafisti, i pugliesi il controllo della costa e i «tassisti» a terra per il trasferimento dei clandestini. Ma c'è di

più a tormentare gli inquirenti, la possibilità che il network criminale cementatosi in questa parte del Mediterraneo tra mafie diverse (Turca e siriana, soprattutto, ma anche nigeriana e nordafricana), possa suscitare gli interessi della mafia siciliana. Per il business dei clandestini, ma anche e soprattutto per la possibilità di utilizzare quei «duttilli ed articolati apparati

logistici» e quelle ampie reti di connivenza nei paesi rivieraschi del Nordafrica di cui, come scrivono gli 007 italiani nelle loro informative, il network dispone. L'obiettivo potrebbe essere quello di unificare il canale anche per il rifornimento di droga e armi, esattamente come avviene per il traffico di clandestini dall'area Balcanica. Problema enorme che non si risolve

certo in Sicilia, punto terminale di un processo che nasce in Libia, Tunisia e a Malta. Magistrati e inquirenti si sentono disarmati. L'Italia, ricordano, non ha ancora firmato i due protocolli Onu sul traffico delle persone umane stilati alla conferenza di Palermo del 2000, e scarsi o addirittura nulli sono i rapporti con i Paesi interessati. Qualche esempio: al governo maltese qualche anno fa l'Italia regalò due motovedette: sono rotte, ferme alla Valletta. Con la Tunisia, anni fa, venne stipulato un protocollo di intesa che prevedeva anche il «respingimento in mare» delle imbarcazioni e il recupero da parte della marineria tunisina, ora è lettera morta. E la Libia di collaborazione proprio non vuole sentire parlare. In queste condizioni cercare la «nave madre» che sabato ha riversato in mare il suo carico di disperati è una impresa titanica. Il sospetto è che il «vascello fantasma» batta ancora le acque del Mediterraneo e che stia scaricando la sua merce (ieri mattina presto a Lampedusa sono ne sono sbarcati 47, poi, a ruota, sette tunisini e nel pomeriggio altri 26 disperati, a Marettimo, nel Trapanese, gli sbarcati sono stati dieci). Tranquilla, la nave cambierà rotta solo quando si sarà liberata dell'ultimo clandestino. Alla faccia degli aerei spia e delle task-force.



«Non si possono rispedire i naufraghi in un paese in guerra»

ROMA Giorgio Vassallo è uno dei legali dell'associazione di studi giuridici sull'immigrazione che si sta occupando della vicenda degli oltre 90 cittadini liberiani sopravvissuti al naufragio nella notte fra sabato e domenica. Secondo voci circolate nei giorni scorsi, i liberiani potrebbero essere espulsi già nei prossimi giorni, una evenienza cui Vassallo si oppone duramente.

**Eppure da più parti si dice che le pratiche di allontanamento potrebbero essere addirittura già pronte.**

«Ma quale espulsione? Non si può farlo. Bisogna infatti tener conto del fatto che queste persone, in quanto liberiani, non sono facilmente espellibili perché non mi risulta ci sia un accordo di riammissione fra Italia e Liberia. Di conseguenza, in assenza di un accordo di riammissione, non vedo come possano essere espulsi in tempi così brevi come quelli preventivati nei giorni scorsi».

**In Liberia poi è in corso una guerra. Una considerazione che dovrebbe far ritenere doverosa la concessione dell'asilo.**

«Certamente. Ma aldilà dell'asilo politico, l'articolo 19 del testo unico sull'immigrazione, in applicazione dell'articolo 33 della Commissione di Ginevra, vieta il rimpatrio di persone in paesi nei quali possono subire persecuzioni o atti lesivi della propria libertà personale. Quindi aldilà della normativa che regola l'asilo politico, comunque, queste persone non sono espellibili».

**A che punto è la loro situazione? Sentivo che sono già preparazione le domande per la richiesta d'asilo.**

«Le pratiche sono già state avviate per tutti. Secondo le notizie che mi sono state fornite le forze dell'ordine stanno ultimando le procedure per l'identificazione e poi, ci auguriamo, i primi di loro potranno lasciare il luogo dove si trovano al momento per raggiungere dei centri di accoglienza veri e propri gestiti dalla Chiesa».

ma.so.

### capo di Stato maggiore

## De Donno: «La Marina non sparirà sulle carrette»

ROMA La Marina militare non userà mai la forza per contrastare l'immigrazione clandestina: il capo di Stato Maggiore della Marina, l'ammiraglio Marcello De Donno, lo ha detto a chiare lettere ieri mattina durante la cerimonia al Centro alti studi della difesa. Non sarà, dunque, la nuova legge Bossi-Fini a cambiare i compiti della forza armata: ci sarà soltanto «un miglior coordinamento che prima non c'era», tra le forze di polizia e la marina. Gli unici veri cambiamenti, spiega l'ammiraglio, riguarderanno i mezzi, navi, elicotteri e aerei, che saranno sostituiti per far fronte alla nuova emergenza immigrazione. Addio agli Atlantici, una ventina di vecchi aerei dell'Aeronautica, gestiti però dalla Marina, che erano nati trent'anni fa per la lotta ai sommergibili. Al loro posto arriveranno aerei di nuova generazione che «avranno tutto ciò

che la tecnologia mette a disposizione», come nuove saranno anche le navi, in grado così di assolvere al «compito permanente della sorveglianza in alto mare». E infine, gli elicotteri. Sono già pronti, stanno per entrare in servizio e sono dotati di «particolari visori notturni che consentono non solo di individuare la nave - dice Marcello De Donno - ma anche di capire cosa c'è a bordo. Con la vecchia tecnologia ci sono dei limiti». A tutt'oggi un elicottero vede l'imbarcazione, la localizza, ma non riesce a identificarne il contenuto.

Insomma, la nuova legge sull'immigrazione si porta dietro anche il «naturale ammodernamento tecnologico», oltre che logistico. «In passato ognuno ha esercitato le proprie funzioni nell'ambito delle proprie competenze, con la massima disponibilità per il trasferimento delle informazioni ai

vari livelli, ma senza un coordinamento strutturato», sottolinea l'ammiraglio. Ma adesso, aggiunge, il coordinamento dovrà ricadere in capo alle strutture del Viminale: è il ministro dell'Interno ad avere la responsabilità dell'anti-immigrazione clandestina. Per il resto la Marina continuerà a comportarsi come ha fatto finora: controllare il traffico marittimo per consentire l'immediato intervento delle forze dell'ordine, senza mai contravvenire al codice del mare. Se un'imbarcazione lancia l'Sos la marina interviene in soccorso. Anche se si tratta di immigrati clandestini. Ma si sparerà oppure no sulle carrette dei disperati? «No - risponde De Donno - non ci sembra neppure che la legge lo preveda, non è nello spirito della normativa. Del resto non si può certo uscire da quello che prevedono le leggi e il diritto internazionale. È quello che la Marina ha sempre fatto finora e continuerà a fare». Ora si tratta - con il decreto ministeriale su cui stanno lavorando - di raggiungere «il miglior coordinamento possibile tra le forze che concorrono agli interventi».

m. a. ze.

### l'arcivescovo Ferraro

## «I poveri del Terzo mondo non sono carne da macello»

ROMA Non sono semplici clandestini, sono disperati che fuggono dalla guerra, vittime di un ordine mondiale più grande di loro, di un sistema economico e politico tutt'ora incapace di mettere l'uomo e le sue necessità al centro dei propri obiettivi. Si è espresso in questi termini, ieri, l'arcivescovo di Agrigento Carmelo Ferraro intervenendo nella sede della vicenda dei cittadini liberiani sopravvissuti al tragico naufragio di sabato notte in cui hanno perso la vita quindici loro connazionali.

Un attestato di vicinanza che suona come un monito duro a quelle autorità che in questi giorni hanno guardato a questi 90 disperati con l'imbarazzo di chi non sa ancora esattamente che fare del loro destino. «I poveri del terzo mondo non sono carne da macello: sono figli dello stesso Padre - ha ammonito l'arcivescovo - L'immigrazione selvaggia è inaccettabile in uno stato di diritto: è un'arma consegnata nelle mani della delinquenza internazionale per speculare sui poveri che sono anche vittime di un ordine mondiale, che ancora non è a misura d'uomo».

E poi una dichiarazione ancora che è caduta pesantemente sul dibattito sviluppatosi in questi giorni sul futuro dei cittadini liberiani. Su di loro, infatti, pende una incognita terribile e da più parti si paventa il rischio di una espulsione che li spingerebbe di nuovo in braccio a quella guerra e a quella miseria da cui erano fuggiti pagando i propri aguzzini e saltando su un barcone malfermo. «Vorrei ricordare - ha precisato il capo della chiesa agrigentina - che lo stato giuridico dell'esule, che fugge da una guerra non è lo stesso di un semplice immigrato». Poche parole ma

chiare, una frase che dovrebbe facilmente far capire cosa ne pensi il prelo della possibilità che gli oltre 90 cittadini liberiani possano essere rimpatriati e la loro pratica liquidata come quella di semplici immigrati clandestini. Ma alle parole, l'arcivescovo Carmelo Ferraro ha voluto far seguire i fatti, per dimostrare che la sua vicinanza a quella gente sfortunata non è stato solamente un atto dovuto. Non ci ha pensato due volte, quindi, e appena tornato da un viaggio in Liguria per un gemellaggio, si è immediatamente precipitato nel centro di accoglienza agrigentino in cui sono rimasti i cittadini liberiani non ancora identificati dalle autorità.

Ed al suo arrivo è stata subito commozione nei volti di quei disperati, tutti cattolici. Monsignor Ferraro si è intrattenuto con loro per oltre un'ora, e con loro ha pregato per i compatrioti rimasti uccisi nel naufragio. Il tutto dopo una visita al centro durante la quale il prelo ha anche confessato alcuni dei cittadini liberiani che ne avevano fatto richiesta.

ma.so.

## l'intervista

Nicola Simone  
prefetto di Agrigento

Il modello devono essere gli accordi con l'Albania che tengono insieme il contrasto alle mafie e lo sviluppo

# «I criminali si combattono con la cooperazione»

AGRIGENTO «Non è che in mare puoi costruire barriere per respingere i clandestini. Bisogna trovare una linea d'intesa, stipulare accordi con quei Paesi dai quali partono questi disgraziati. La battaglia la vinci solo così». Nicola Simone è il Prefetto di Agrigento, quando parla di immigrazione, sbarchi e mare che vomita disperazione, sa di cosa parla. Per cinque anni si è fatto le ossa sul campo, e che campo: l'Albania sfasciata dalla fine del regime comunista e in mano alle satrapie militar-mafiose che per prime compresero quale miniera si celasse dietro il business dell'immigrazione clandestina. Poliziotto da sempre, non ha proprio l'aspetto del du-

ro, eppure nell'82, quando un commando di terroristi si presentò a casa sua a Roma e gli sparò in faccia, lui riuscì a rispondere e a ferire uno prima di cadere a terra. Neofascisti e brigatisti fecero a gara per rivendicare quell'azione. «Altri tempi», minimizza il Prefetto, «altre emergenze. Ora ci occupiamo di immigrati».

**Appunto, e di Sicilia, che sembra diventata la nuova meta scelta dalla mafia degli scafisti.**

«Ormai è chiaro: il baricentro si è spostato dal Canale d'Otranto alle coste siciliane. Le statistiche ci dicono che da quella parte, dai Balcani, gli sbarchi sono diminuiti sensibilmente, e tutto ciò non è certo frutto del ca-

so».

**Ed è frutto di cosa, Prefetto?**

«Di un lungo lavoro, durato anni ed anni. Dalla missione Alba in poi, l'Italia si è posta una domanda semplice: perché la gente fugge dall'Albania? Perché in quella realtà lo Stato era a pezzi, questa fu la risposta. E allora l'obiettivo è stato quello di ricostruire le strutture statali di quel Paese, aiutando i vari governi a rimettere in sesto le forze di polizia e gli apparati giudiziari. Accanto a ciò - per anni abbiamo istruito la polizia locale dotandola di mezzi e strutture - fondamentali sono stati gli aiuti allo sviluppo. Quando arrivai per la prima volta in Albania nel '97 la polizia locale era

allo sbando, c'erano problemi enormi di criminalità e, tanto per fare un esempio, c'era un solo carcere funzionante e a Tirana. Problemi enormi, cinque anni dopo si può dire che l'emergenza è passata, l'arrivo di clandestini si è ridotto di almeno tre quarti».

**Mentre qui in Sicilia...**

«Gli sbarchi aumentano. E allora c'è bisogno di accordi con i paesi del Mediterraneo, con la Libia, la Tunisia, la stessa Malta. Cooperazione allo sviluppo e contrasto agli scafisti vanno insieme. Una volta che hai raggiunto accordi stretti con i paesi rivieraschi per il controllo del mare puoi anche decidere che quando hai indivi-

duato una imbarcazione puoi bloccarla e accompagnare i clandestini nel Paese dal quale sono partiti».

**Lei pensa che questa parte del Mediterraneo sia meno controllata del Canale d'Otranto?**

«Non giudo, mi limito a dire che è auspicabile che il controllo di questa parte del Mediterraneo sia allo stesso livello del mare che divide i Balcani dall'Italia».

**Lei pensa che dietro gli sbarchi in Sicilia ci sia la mano di Cosa Nostra?**

«No comment. Dico solo che ad organizzare la rete del trasporto dei clandestini da una parte all'altra del Mediterraneo non ci sono certo dei

piuvellini, ma solide organizzazioni criminali».

**I superstiti del naufragio hanno chiesto asilo politico, qual è la sua opinione?**

«Come lei sa c'è una commissione deputata a vagliare le richieste di asilo. Detto questo, bisogna analizzare le posizioni dei diversi naufraghi e vedere chi proviene davvero dalla Libia, un Paese dove sussistono i presupposti per la concessione dell'asilo politico».

**Perché un disperato africano o cingalese deve immergersi per pagare dai 300 ai mille dollari agli scafisti per venire in Italia, Paese dal quale certamente ver-**

**rà espulso?**

«Perché gli scafisti sono bravissimi ad illudere chi vuole fuggire dal dramma della guerra e della miseria».

**Quindici morti, alcuni giovanissimi, quando finirà questa emergenza?**

«Di fronte a queste tragedie si prova un senso di pena e di pietà, ma noi abbiamo il dovere di trovare soluzioni. E l'unica via d'uscita è quella che dicevo all'inizio: combattere il male, gli scafisti e le loro organizzazioni, da dove nasce. Fare accordi bilaterali daturati con i Paesi del Mediterraneo per impedire le partenze. Solo così eviteremo la conta di altri morti».

en.fier.



Oggi la firma sul decreto per la sperimentazione, nonostante tutte le bocciature. La Cgil chiede di ritirarlo

# Scuola, l'Ulivo assedia la Moratti

Al Senato il ministro porta i suoi «test» e l'opposizione incalza: dov'è la riforma e dove sono i soldi?

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Già quest'estate tirava vento di dimissioni. Con i centristi pronti a chiedere la sua testa e il governo che cercava di commissariarla. Perciò non è tranquilla Letizia Moratti ora che la riforma torna in parlamento. «Profilo basso», si ripeteva ieri mentre entrava in Commissione Istruzione, dove questa volta ad attenderla al varco c'erano i senatori dell'opposizione. Ha ancora in mente la lezione impartita nell'ultimo consiglio dei ministri prima dell'estate, quando si decise che la sperimentazione sarebbe stata un test su appena duecento scuole. Non vuole fare il bis. E invece l'opposizione si prepara a dare battaglia. E chiede già i rinforzi per quando la riforma debutterà in aula, annunciando per allora una giornata di mobilitazione nazionale.

«Profilo basso», si ripete il ministro entrando in Commissione. Stringe i fogli di un discorso ritocato fino all'ultimo, ripassato dopo l'incontro del mattino con i sindacati. Contiene la storia di duecento scuole a cui ha chiesto di rilanciare la sua riforma con un'adesione alla sperimentazione. C'è chi sosterrà la «i» dell'inglese, chi quella di internet. A qualcuna toccherà sperimentare il «maestro unico», aversato da tutti gli insegnanti, foriero di vecchie didattiche e nuovi tagli al personale. Qualcuna stiperà in una classe qualche bambino in più che non abbia ancora compiuto i sei anni e così si sperimenterà l'anticipo. Nemmeno una scuola disposta a sperimentare l'intero pacchetto? D'altra parte, non è facile rilanciare una sperimentazione, come pure una riforma, senza nemmeno un euro. Oggi il ministro firmerà il decreto: qualche correzione, dopo le contestazioni, e pochi spiccioli in arrivo anche per i sostenitori della Moratti. «Li prenderà dal fondo per l'autonomia e lascerà a secco le scuole che vogliono sperimentare davvero», riferisce con sconcerto Chiara Acciarini dei ds. Mentre fuori dal parlamento, la Cgil ha già chiesto che il decreto sia ritirato.

«Duecento scuole sono una sciagura di salvataggio e non una politica», infierisce la senatrice Albertina Soliani, uscendo dalla Commissione a porte chiuse. «In tutti questi mesi non l'abbiamo praticamente mai vista - sbraita - e ora il ministro viene qui a parlarci di un dettaglio. Ci sono problemi enormi sulla scuola e lei come risponde? con la sperimentazione?». Il tempo di uno sfogo e poi torna dentro a dare battaglia: «Non sapete rispondere alla domanda di istruzione del Paese», dice al ministro. E poi apre il fuoco di fila delle domande. «Dove sono le risorse? Perché non ce ne è traccia nel documento di programmazione economica?». «E le trentamila cattedre? Sparite insieme ai posti di lavoro?». «Spariranno anche le duemila scuole messe nell'elenco degli sprechi?». Moratti ascolta sbigottita, mentre i senatori dell'Ulivo le consegnano il foglietto «promemoria», che riepiloga e divide le «doglianze» in cinque capitoli: tagli alle risorse, mancate consultazioni democratiche, sperimentazione improvvisata e poi ancora rispetto della Costituzione. «Non le sembra che la sua azione sia



Studenti tra i banchi il primo giorno di scuola

in contrasto con la Costituzione?», incalza Soliani, per assicurarsi che il ministro capisca bene le ricorda l'articolo tre, «quello che garantisce un'uguaglianza di opportunità per tutti. Ha presente ministro? Lei sta smontando la scuola della Repubblica», le ripete, mentre si prepara Chiara Acciarini (Ds): «Lei è un ministro che non vuole applicare le leggi. C'è una legge sull'obbligo, perché non la rispetta e si mette invece d'accordo con le Regioni amiche per aggirarla?».

C'è imbarazzo tra i senatori della maggioranza. Dalla Commissione esce Valditaro di An: «Deludente», dice del dibattito e dell'opposizione: «Sono aggrappati al politichese». Ovvero? «Parlano di costituzionalità di non rispetto della democrazia». E di risorse, si dice qualcosa? prova a domandare qualcuno. Certo, dentro e fuori dall'aula è la domanda che suscita più imbarazzo. «Ci sono quei diciannovemila miliardi - risponde Valditaro - ma è uno stanziamento per i prossimi cinque anni». Che il governo trovi qualche euro per la scuola già da questa finanziaria è appena un «auspicio». «Me lo auspicio»,

bisbiglia il senatore, scomparendo di nuovo dietro la porta, dove continua il match.

Due ore dopo, Moratti esce sorridente e stremata: «Vogliamo forzare il dibattito parlamentare», accusa. «Replicherò domani», promette, prima di correre al Vittoriano con il presidente della Repubblica per celebrare l'anno scolastico che ricomincia.

Moratti si aggrappa alle duecento scuole «fai da te». Vorrebbe che fosse loro a dare il verdetto pro o contro la sua riforma. «La sperimentazione serve a valutare i contenuti della riforma», ripete da settimane, lasciando perplessi anche i colleghi di maggioranza. «E allora noi che ci stiamo a fare?», si chiedono i parlamentari dell'Ulivo e chiedono di sospendere il dibattito parlamentare fino a quando non si avranno i risultati della sperimentazione. Invece si procederà ad oltranza. Il debutto in aula è fissato per il 24 settembre. E se l'opposizione farà ostruzionismo, la maggioranza è pronta a usare la «ghigliottina», ovvero in Aula il disegno di legge ci andrà comunque, anche se la Commissione non avrà terminato i lavori.

## Roma: a vigilare fuori dalle scuole pensionati volontari

**ROMA** Gli istituti del Lazio hanno riaperto i battenti ormai da tre giorni, ma per loro sarà oggi il primo giorno di scuola. «Loro» sono i 2.800 anziani over 65 che da questa mattina e per tutta la durata dell'anno scolastico saranno impegnati in un servizio volontario di assistenza all'entrata e all'uscita delle scuole materne ed elementari. Aiuteranno i bambini a salire e scendere dagli scuolabus, si impegneranno a vigilare su di loro mentre attraversano la strada.

Questa mattina, al momento di uscire di casa, non porteranno con sé lo zainetto ed il grembiule; la loro «divisa» è una pettorina gialla di riconoscimento, i loro «arnesi di lavoro» una paletta di quelle per dirigere il traffico ed un cellulare che gli permetta di avvertire tempestivamente le autorità nel caso di urgenze.

E ieri, una delegazione dei volontari del progetto «Un amico per la città» sono persino stati ricevuti dal sindaco di Roma Walter Veltroni. «Questo progetto ha creato una catena virtuosa tra anziani e bambini - ha spiegato il sindaco - L'utilizzo di queste persone davanti alle scuole consente, inoltre, di recuperare forze che potranno essere usate per la gestione del traffico e per la sicurezza». Ma il lavoro di questi volontari non finisce davanti alle scuole. Mentre quasi tremila di loro saranno alle prese con bambini e mamme ansiose, infatti, altri 900 presteranno servizio nei parchi e nelle ville della capitale, per vigilare sul rispetto delle aree verdi e sulla sicurezza dei migliaia di cittadini che ogni giorno le frequentano. Quello che parte oggi è il secondo anno dell'iniziativa promossa dall'assessorato alle Politiche sociali e da quello alle Politiche educative del Comune di Roma.

Con un colpo di mano la giunta Guazzaloca propone volontari cattolici nei consultori. La protesta del Coordinamento per l'autodeterminazione

## Bologna, schedate le donne che difendono l'aborto

**BOLIGNA** Mai sottovalutare la maggioranza di centrodestra alla guida di Bologna. Con una mossa a sorpresa, ieri una consigliera comunale iscritta alla lista civica del sindaco Giorgio Guazzaloca ha avanzato la proposta di introdurre volontari cattolici del Movimento per la vita nei consultori familiari di Bologna.

Un colpo di mano che arriva un anno dopo un analogo tentativo in un comune di bolognese, Zola Predosa, tentativo poi risultato fallimentare, dato che in dodici mesi il servizio proposto dai volontari cattolici era stato richiesto da una sola donna. Ma nel capoluogo questa esperienza non ha fatto demordere alcuni solerti iscritti alle liste di maggioranza. «In regione la 194 non è mai stata applicata in modo corretto - ha dichiarato una consigliera della maggioranza - e gli aborti sono saliti nel 2000. Ci vogliono volontari che illustrino le scelte alternative all'aborto». Una posizione che ha visto subito schierarsi a favore anche la vicecapogruppo in Comune di An. Ma la sortita delle due consigliere non è passata del tutto inosservata: mentre la commissione incaricata si preparava a discutere la proposta, un gruppo di una ventina di donne, aderenti al «Coordinamento donne per l'autodeterminazione», ha inscenato la sua protesta, prima fuori e quindi dentro al palazzo del Comune. E a quel punto la maggioranza si è distinta per un'altra mossa senza precedenti.

Le manifestanti avevano deciso di contestare l'iniziativa a favore del Movimento per la vita

con uno striscione esplicito, in cui gridavano il loro «No agli scambi politici sul corpo delle donne». Dopo averlo esposto sul retro di Palazzo D'Accursio, sede dell'amministrazione comunale, hanno voluto seguire da vicino il dibattito in corso nella commissione Sanità. Ma all'ingresso della saletta delle commissioni si sono viste sbarare la porta da cinque vigili urbani, che hanno intimato loro di fornire una fotocopia del documento di identità. La procedura, già di per sé eccezionale - di solito i cittadini interessati ad ascoltare i lavori delle commissioni hanno il solo obbligo di firmare il foglio delle presenze - si è fatta surreale quando per «controllare» il gruppo di donne sono arrivati anche alcuni agenti della Digos. Tutto dietro richiesta del presidente della

commissione Sanità, Andrea Crocioni, di Forza Italia, che però ha dichiarato di «avere solo detto sì a una richiesta fatta dalla Questura e dal comandante della polizia Municipale. Immediata la reazione dell'opposizione, sia alla proposta «anti-aborto» sia al comportamento tenuto nei confronti delle cittadine che volevano assistere al dibattito. Il capogruppo del Prc presenterà un'interrogazione, mentre diversi consiglieri Ds solleveranno il caso: «La fotocopia dei documenti non si è mai vista in 10 anni di consiglio comunale». Da parte sua però l'assessore alla sanità Giovanni Salvioli va avanti per la sua strada, annunciando che la proposta sugli «ausili» nei consultori familiari sarà portata all'attenzione dell'Azienda Usl della città. a.co.

commissione Sanità, Andrea Crocioni, di Forza Italia, che però ha dichiarato di «avere solo detto sì a una richiesta fatta dalla Questura e dal comandante della polizia Municipale. Immediata la reazione dell'opposizione, sia alla proposta «anti-aborto» sia al comportamento tenuto nei confronti delle cittadine che volevano assistere al dibattito. Il capogruppo del Prc presenterà un'interrogazione, mentre diversi consiglieri Ds solleveranno il caso: «La fotocopia dei documenti non si è mai vista in 10 anni di consiglio comunale». Da parte sua però l'assessore alla sanità Giovanni Salvioli va avanti per la sua strada, annunciando che la proposta sugli «ausili» nei consultori familiari sarà portata all'attenzione dell'Azienda Usl della città. a.co.



**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ**  
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

## Il programma di oggi

**18.00** PalaConad  
Quale Federalismo?  
con

**Antonello Cabras**  
**Vasco Errani**  
**Leonardo Domenico**  
**Raffaele Fitto**  
presiede **Pino Soriero**

**18.00** Sala conferenze  
«1992-2002: Sarajevo dieci anni dopo. Quale pace nei Balcani, quale ruolo dell'Europa?»  
con Luciano Vecchi, Sejfidin Tokic (Presidente del Parlamento della Bosnia Erzegovina) Giulio Marcon, Vladko Sekulovic (Vice Presidente Commissione esteri Parlamento della Repubblica Serba)

**19.00** Sala libreria  
Presentazione del libro «U' pizzu» con l'autore Tano Grasso e Aldo Varano

**19.30-23.30** Favolando... il fantastico pianeta dei bambini L'Isola che c'è / Gioco libero Il Giardino degli Ulivi / Inventare, creare e realizzare... ma quante belle cose sappiamo fare: gnomi e folletti si rincorrono nel bosco!

**21.00** Spazio «l'Unità» in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

**21.00** PalaConad L'Ulivo  
**Gianni Riotta** intervista **Francesco Rutelli**

**21.00** Stand META  
La riduzione dei rifiuti domestici gestione degli acquisti

**21.00** Arena del liscio  
Mister Domenico

**21.30** CTM - Robintur Polonia presentano Antonella Carri e Alfonso Anania

**21.30** El Baile  
Musiche e balli latinoamericani

**21.30** Officina Wor(L)d live  
Arena sul lago  
**Paolo Hendel**  
Ingresso gratuito

a seguire DJ set  
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

**22.00** Piazza «L'ombelico del mondo»  
ARCI Passpartout presenta:  
Paulem  
gruppo della tradizione emiliana

**22.00** Piano Bar  
Damiano Ferretti

## Anticipazioni di domani

**18.00** PalaConad  
Il programma dell'Ulivo sul lavoro con **Cesare Damiano** **Marco Rizzo** **Tiziano Treu**

**21.00** PalaConad  
**Massimo Giannini** intervista **Massimo D'Alema**

**21.30** Officina Wor(L)d live  
Arena sul lago  
**Claudio Bisio** e **Michelle Hunziker** presentano **Zelig in tour**  
Ingresso a offerta libera. Il ricavato sarà devoluto a Emergency

a seguire DJ set  
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo



Le iniziative del PalaConad in diretta internet sui siti: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it) - [www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it) - [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

### Andy Warhol

Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art



### Il calcio nello stivale

32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale



### NY 11 settembre 2001

Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo



### Le seduzioni del razzismo

Pregiudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire





Il movimento dei coloni condanna l'attentato ma i servizi israeliani puntano su cellule paramilitari. Incursioni in serata a Rafah

# Bomba esplode in una scuola palestinese

Feriti 8 bambini a Hebron. Disinnescato un secondo ordigno. Torna la pista dell'ultradestra ebraica

Umberto De Giovannangeli

Volevano compiere una strage. Una strage di innocenti. Una strage di bambini. Palestinesi, stavolta. La minaccia di un terrorismo ebraico condotto da piccole cellule di estremisti si è materializzata di nuovo ieri mattina quando, al termine della ricreazione, la scuola palestinese Zif (Hebron) è stata scossa da una potente esplosione. «Abbiamo subito pensato - racconta Ziad Amram, uno degli insegnanti - che la scuola fosse stata centrata da un razzo». All'esplosione segue un silenzio irreale. Un silenzio che sa di morte. Dura qualche secondo, e quando il polverone che aveva ricoperto l'edificio si è finalmente diradato, il preside e gli insegnanti rilevano con angoscia che erano rimasti feriti otto allievi, cinque dei quali sono stati poi ricoverati in ospedale. Subito è apparso evidente che l'ordigno era stato depresso a un lavabo nel cortile. Ma il dramma non era ancora finito. Gli agenti israeliani sopraggiunti sul posto scoprono infatti che nelle vicinanze c'era un secondo ordigno, pronto ad esplodere. La zona viene subito isolata e la seconda bomba - di frattura artigianale - è disinnescata.

«Dopo le intimidazioni armate, i raid contro civili, gli atti di vandalismo contro abitazioni e negozi, i coloni hanno cercato la strage», dice all'Unità Mustafa Natsche, sindaco di Hebron. Nessuno tra i 140mila palestinesi della Città dei Patriarchi ha dubbi sulla matrice dell'attentato: «Si tratta - spiega Natsche - di una delle formazioni paramilitari legate al movimento dei coloni». In quella zona (ancora sotto esclusivo controllo israeliano), rilevano fonti locali, i coloni hanno abbondante libertà di manovra. Fra il villaggio di Yatta (dove vivono gli allievi della scuola) e le colonie ebraiche più vicine distano alcune centinaia di metri. «Rivendichiamo il nostro diritto a difenderci dai terroristi palestinesi ma non siamo certo noi israeliani ad aver praticato lo stragismo sanguina-

rio contro civili inermi. Con quelle bombe non abbiamo neanche a che fare», ci dice al telefono David Wilder, portavoce dei coloni di Hebron. Che rilancia la «palla» nel campo avversario: «I terroristi palestinesi - dice - hanno spesso nascosto le bombe che sarebbero servite poi a colpire obiettivi israeliani in case o scuole». E a sostegno della sua tesi, Wilder sottolinea che la scuola si trova vicino ad un importante incrocio stradale e che è quindi possibile che gli ordigni fossero in attesa di essere raccolti da un'automobile di passaggio. Secondo altre fonti dei coloni, uno dei bambini potrebbe essere rimasto incuriosito dalla loro presenza, e averli maneggiati.

In un comunicato ufficiale, lo «Yeshsha», il Consiglio degli Insediamenti, ha stigmatizzato l'accaduto sottolineando come il collocare ordigni nelle scuole palestinesi costituisca un «atto immorale e illegale che contraddice ogni valore umano». Le prime indagini dello Shin Bet, il servizio di sicurezza israeliano, s'indirizzano decisamente sulla pista dell'estremismo ebraico. Il 5 marzo scorso, nel villaggio di Zur Bare (Gerusalemme Est) alcuni bambini palestinesi rimasero feriti dall'esplosione di un ordigno depresso presumibilmente da estremisti ebrei. Due mesi dopo, sul Monte degli Ulivi di Gerusalemme, furono fermati due coloni che avevano depresso una bomba molto potente all'ingresso di una affollata scuola palestinese. La strage fu allora sfiorata per miracolo. In seguito a quell'episodio furono arrestati alcuni abitanti della colonia di Bar Uan (Betlemme): risultati membri di una setta messianico-nazionalista, sono ancora sotto processo. «Il governo sottovaluta colpevolmente il fenomeno delle squadre paramilitari legate all'estrema destra, un fenomeno giustificato, in termini di autodifesa, anche da alcuni ministri», denuncia Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra alla Knesset. L'episodio ha comunque evidenziato ancora una volta le gravi difficoltà che incontrano i bambini palestinesi nei tentativi di frequentare le scuole mentre in



Un soldato israeliano di guardia ad un palestinese arrestato dopo un attentato

Cisgiordania persiste un'estesa occupazione militare. Nella città di Nablus (150mila abitanti, da oltre tre mesi sottoposta a prolungati periodi di coprifuoco) la popolazione ha ormai perso la speranza di mandare i figli a scuola.

Sono così rinate le «scuole popolari»: una invenzione della prima Intifada (1987-93), frutto di iniziative locali. Nelle moschee, in magazzini vuoti, in abitazioni private, si cerca di improvvisare classi con allievi del vicinato e con

insegnanti di fortuna: «L'istruzione è un perno della nostra identità nazionale, promuovere cultura è un modo di resistere», spiega all'Unità Hanna Siniara, intellettuale di punta palestinese, prossimo rappresentante dell'Anp a

Washington. In questi corsi «fai da te» vengono insegnati rudimenti di lingua araba, di religione, matematica e un po' di inglese. Si fa lezione tra carri armati, raid, e scontri a fuoco. «La paura è tanta - confessa Lubna Shbaiteh, 8

anni - ma non si può non studiare». Intanto ieri sera le forze armate israeliane hanno ripreso incursioni nella Striscia di Gaza, dove hanno distrutto una casa e arrestato sei palestinesi ad Al Salam, quartiere di Rafah.

## lettera a Sharon

### Duecento liceali: non serviremo in un esercito d'occupazione

La «rivolta dei liceali» entra nei palazzi della politica israeliana. E investe una questione cruciale per un Paese in trincea da oltre 23 mesi: l'azione militare nei Territori palestinesi. La «rivolta» parte da duecento liceali in attesa di essere arruolati: i duecento hanno anticipato al premier israeliano Ariel Sharon e al ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer (e per conoscenza al ministro dell'Educazione, Limor Livnat) di non essere disposti a servire nei Territori dove - sostengono senza mezzi termini - «Israele compie crimini di guerra» ai danni della popolazione palestinese. Haggay Matar, portavoce del gruppo, racconta come negli ultimi dodici mesi sia triplicato il numero dei liceali che per motivi di coscienza si rifiutano di servire nei Territori o perfino di indossare la divisa militare: «Non vogliamo farci complici di chi sta portando Israele nel baratro di una nuova guerra», spiega il giovane Haggay. La petizione ha già raccolto l'adesione di 213 studenti, tra i 15 e i 19 anni d'età. «Ci rifiutiamo di essere soldati di un esercito di occupazione», sottolinea la petizione. Il testo è un pesante atto d'accusa nei confronti della politi-

ca del pugno di ferro adottata dal governo del premier Sharon contro i palestinesi dei Territori: «Israele - prosegue il testo - ha commesso crimini di guerra e ha violato i diritti dell'uomo» nei Territori palestinesi occupati. «Al nostro intervento - spiega ancora Haggay Matar - c'è chi si rifiuta di portare l'uniforme, altri che non intendono prestare il servizio militare al di là della "linea verde" (che separa Israele dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza, ndr.) ed altri ancora intendono trovare altri modi per non essere strumenti di oppressione». Alla petizione dei liceali obbiettivi, un portavoce di Tsahal replica abbassando il tono della polemica: il fenomeno dell'obiezione di coscienza - rileva - resta comunque molto marginale. Di diverso avviso è Uri Avnery, scrittore e figura storica del movimento pacifista israeliano: «Nei licei - afferma Avnery - sta crescendo il rifiuto ad una politica avventurista e guerrafondaia che delinea per i giovani israeliani un futuro segnato dall'odio e dalla violenza. Quei ragazzi - conclude Avnery - stanno dimostrando un coraggio e una intelligenza politica che mancano all'attuale classe dirigente». u.d.g.

# Corea del Nord, svolta per non morire

Il premier giapponese a Pyongyang. I due paesi normalizzeranno i rapporti. Tokyo promette aiuti

Roberto Arduini

Una Corea del Nord allo stremo delle forze, si scusa con il Giappone per le sue «attività di fanatismo», incassa il «dispiacere sincero» nipponico per il passato coloniale e, soprattutto, gli aiuti internazionali. Allontanando anche eventuali pressioni americane, nella campagna di Bush contro l'«Asse del Male».

Questa è la sintesi della visita «lampo» del primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, a Pyongyang, nella prima visita ufficiale a questo livello tra i due paesi. Tra Giappone e Corea del Nord non esistono ancora rapporti diplomatici normali. L'unico legame tra le due popolazioni è stato a lungo il reciproco rancore. Nei diversi tentativi di stabilire un contatto, i nordcoreani hanno sempre chiesto che il Giappone chiedesse scusa, in modo chiaro e inequivocabile, per le sofferenze inflitte al popolo coreano durante l'annessione della penisola, dal 1910 al 1945, mentre i nipponici pretendevano notizie certe su una decina di loro cittadini spariti negli anni settanta e ottanta, e che, ora si viene a sapere, furono rapiti da agenti nordcoreani per addestrare spie da inviare a Tokyo o a Seul con finte identità giapponesi.

Con questi presupposti è stato accolto il premier Koizumi da Kim Jong Il nella residenza di Stato di Paekhwon, alle porte della capitale Pyongyang. Già di per sé, questa visita in Corea del Nord rappresentava una svolta, dopo quasi due anni in cui le trattative per la normalizzazione delle relazioni si erano interrotte, a causa delle reciproche recriminazioni. E più volte in passato i due paesi si erano avvicinati, senza conclusioni concrete.

In questa occasione, i due leader hanno concluso l'incontro con un insperato accordo sull'avvio, in ottobre, delle relazioni diplomatiche. La stretta di mano tra i due è



Incontro tra il primo ministro Giapponese Junichiro Koizumi e il leader della Corea del Nord Kim Jong

stata salutata da entrambi i protagonisti come l'apertura di una nuova fase nel futuro della regione.

Kim Jong Il ha riconosciuto pubblicamente che il suo paese ha praticato il terrorismo di Stato sequestrando per operazioni di spionaggio cittadini stranieri. «È vero ed è davvero inammissibile quanto è successo - ha detto il premier coreano - In un certo periodo di tempo i nostri servizi segreti hanno praticato il più bieco avventurismo e fanatismo da "eroismo rivoluzionario", sequestrando cittadini giapponesi. Con due obiettivi: trasformarli in istruttori di spie travestite da giapponesi per inviarle in missioni segrete in Corea del Sud». Secondo il leader, il fatto è avvenuto però nel periodo più aspro del confronto con il Giappone. Pyongyang ha accettato di risolvere la questione degli undici giapponesi scomparsi

e ha promesso di collaborare alle ricerche dei dispersi, che secondo fonti non ufficiali sono quaranta, alcuni ancora in vita.

Da parte sua, il premier Koizumi ha espresso il suo «dispiacere sincero» (unito alle promesse di risarcimenti sotto forma di rilevanti aiuti economici) per «le sofferenze inflitte al popolo coreano» durante il dominio coloniale.

Ma l'accordo ha risvolti che vanno oltre gli interessi locali. La Corea del Nord ha deciso di estendere il bando sui test missilistici, oltre il 2003 e a tempo indeterminato, e di rispettare un accordo del 1994 che prevedeva il congelamento di un pericoloso programma di armamento nucleare. Pyongyang ha accettato anche le ispezioni dei nostri servizi segreti internazionali per l'Energia Atomica, alle quali si era sempre opposta. Infine,

ha concesso ampie assicurazioni sulla prevenzione degli atti terroristici.

È una manifestazione di disponibilità impensabile fino a poco tempo fa. E che sicuramente si spiega con la disastrosa situazione economica del paese e con la necessità di aiuti internazionali alla riforma del fallimentare sistema centralizzato di stampo stalinista, che lentamente si sta aprendo verso l'economia di mercato.

Koizumi ha anche rivelato che il leader coreano è pronto ad aprire trattative anche con gli Stati Uniti. «La cosa importante è ora il rispetto di questi accordi. Se questo avverrà - ha detto Koizumi - credo proprio che una nuova pagina possa aprirsi tra Giappone e Corea del Nord, con positivi risultati per la sicurezza, la cooperazione e la pace dell'intero Estremo Oriente».

## le storie

### Undici persone qualsiasi rapite per forgiare spie

Tante scuse e poche notizie, se non la certezza che l'attesa è finita e che le cose sono andate proprio come le famiglie in questi ultimi vent'anni hanno inutilmente sostenuto. Pyongyang riconosce che sì, quegli 11 giapponesi - per lo più giovanissimi - spariti nel nulla negli anni 70 e 80 sono stati rapiti da agenti nordcoreani. Un fatto «deprecabile», tanto più che solo quattro sono sopravvissuti, mentre uno viene dato per disperso. Morti gli altri sei - per cause naturali, si pretende - più due che non erano inseriti nella lista presentata da Tokyo. Nessun dettaglio sulle circostanze, «la Corea del nord ci ha assicurato che le ricerche proseguono per determinare modalità, tempi e luoghi dei decessi». Troppo poco per le famiglie dei rapiti, troppo poco dopo un'attesa di vent'anni.

«E qualcosa che non si può credere tanto facilmente», dice Sakie Yokota. Sua figlia Megumi aveva soltanto 13 anni quando scomparve a Niigata, mentre tornava a casa dopo una lezione di badminton. Il suo nome è nell'elenco dei morti, ma avrebbe lasciato una figlia, una tessera del mosaico della sua vita ancora tutto da ricostruire.

Megumi era la più giovane della lista. Yutaka Kume - una guardia giurata di 52 anni che risulta dispersa - era il più anziano. Aveva 43 anni Tadaaki Hara, un cuoco scomparso nel giugno del 1980, probabilmente per fornire un'identità, la sua, ad un agente nordcoreano. Gli altri erano ragazzi intorno

ai vent'anni. Spariti all'uscita da un ristorante, mentre facevano una passeggiata in riva al mare, mentre andavano ad un colloquio di lavoro. In maggioranza scomparsi in zone costiere, probabilmente prelevati da veloci motoscafi e portati al largo sulle navi dove è iniziato un incubo che dura ancora.

Servivano giovani, soprattutto. Dovevano addestrare alla lingua e alle abitudini giapponesi altrettanti giovani spie da inserire in Giappone con un solido bagaglio d'ambiente o fornire identità. Per almeno alcune delle ragazze c'è un forte sospetto che servissero da mogli a estremisti giapponesi impiantatisi nella Corea del Nord, dove avrebbero dovuto coniare una stirpe rivoluzionaria da mettere al servizio di Pyongyang.

Keiko Arimoto era probabilmente una di queste. Aveva 23 anni quando sparì da Copenaghen. Aveva scritto a casa raccontando di un contatto per un lavoro, «era emozionatissima, lo consideravo il suo ingresso nel mondo dei grandi», raccontano ora i suoi familiari. Di lei si sa che è nella lista dei morti. E che è stata una donna a farla cadere nella trappola, si è scoperto di recente durante il processo a Megumi Yao, ex moglie di un membro dell'Armata rossa giapponese, un gruppo estremista che nel 1970 aveva dirottato un aereo nella Corea del Nord gettandovi radici. «Fino al '98 avevo ricevuto sue lettere, così almeno sembravano. Poi più nulla, dopo la visita in Corea del Nord di parla-

mentari giapponesi. Temo sia stata fucilata», dice il padre della ragazza.

Altro destino per Yaeko Taguchi, hostess in un club di Tokyo. Aveva 22 nel '78, quando svanì nel nulla. Si crede che sia servita per addestrare Kim Hyon-hui, una giovane agente dei servizi nordcoreani che nell'87 fece saltare in aria un aereo sudcoreano con 115 operai a bordo. Fu la stessa Kim a riconoscere Yaeko tra le foto mostrate dalla polizia giapponese dopo la cattura. Anche Yaeko è nella lista dei morti. Come Rumiko Masumoto, 24 anni, e il fidanzato Shiuichi Ichikawa, rapiti nell'agosto del '78 nell'isola di Kyushu, avevano detto ai genitori che sarebbero andati sulla spiaggia a guardare il tramonto. Vivi e «liberi di tornare se lo vogliono» solo in quattro, due coppie rapite nel '78. Kaoru Hasuike e Yukiko Okudo, avevano 20 e 22 anni, Yasushi Chiumura e Fuki Hamamoto, 23 e 22.

Pedine di un gioco sconosciuto, che li ha stritolati. E ora che il gioco sembra finito, con reciproche ammissioni di colpa e l'avvio di normali relazioni tra i due paesi, le scuse non bastano alle famiglie per sentirsi ripagate di ventiquattro anni di sofferenze. Fa male l'idea di accordare aiuti economici a Pyongyang, di fare come se nulla fosse mai accaduto. Fa male sapere che tra le due capitali le notizie sui rapiti erano state scambiate già un mese fa. «È stato un volgare e disgustoso teatrino per giustificare l'avvio di negoziati per la normalizzazione delle relazioni», sostengono le famiglie. Che non si accontentano del dispiacere postumo e rimproverano al governo di Tokyo di essersi mosso con eccessiva cautela, comunque troppo tardi. E tutti, familiari di vivi e di morti, vogliono saperne di più.

ma.m.



Bruno Marolo

WASHINGTON Tre contro due. I cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza sono divisi. Saddam Hussein ha segnato un punto ma George Bush è deciso a vincere la partita, a costo di non riconoscere più l'Onu come arbitro. Stati Uniti e Gran Bretagna rifiutano di credere alla buona fede dell'Iraq, che lunedì sera si è dichiarato pronto ad accettare il ritorno senza condizioni degli ispettori incaricati di distruggere le armi di sterminio. Russia, Cina e Francia hanno preso al balzo l'occasione. Vogliono che gli ispettori tornino subito e la crisi sia chiusa.

«Siamo riusciti - ha annunciato trionfante il ministro degli esteri russo Igor Ivanov - ad accantonare le minacce di guerra per una soluzione politica. È essenziale che il problema del ritorno degli ispettori venga risolto nei prossimi giorni. Non c'è bisogno di nuove risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

«Saddam è un bugiardo - ha replicato il ministro del tesoro americano Paul O'Neill - e deve essere tolto di mezzo. In Iraq ci vuole un cambio di regime». Il ministro del tesoro non è l'autorità appropriata per commentare una vertenza di politica estera, ma è stato il primo a esprimere fuori dai denti il dispetto che la Casa Bianca e il dipartimento di stato mascheravano con espressioni più diplomatiche. «Questo non è il momento - ha dichiarato un portavoce del presidente Bush - di allentare la pressione sull'Iraq. Il presidente pensa che sia ancora più necessario che le Nazioni unite e il Congresso agiscano per dimostrare a Saddam che facciamo sul serio. Il problema non è la ripresa delle ispezioni. È la distruzione delle armi di sterminio irachene, e il rispetto delle altre undici risoluzioni del Consiglio di sicurezza rivolte al regime di Baghdad».

Le risoluzioni chiedono il rispetto dei diritti umani, la liberazione dei prigionieri politici e di guerra, lo smantellamento degli impianti per produrre missili o armi nucleari. Il governo americano insiste perché il Consiglio di sicurezza rivolga all'Iraq un ultimatum che conceda al regime di Baghdad qualche settimana di tempo per applicarle tutte, e in caso contrario dia mandato agli Stati Uniti di usare «tutti i mezzi necessari» per costringerlo a obbedire. Sarebbe la copertura legale per la guerra. «Faremo pressioni per una risoluzione - ha confermato il segretario di stato Colin Powell - e vedremo se gli iracheni sono seri». Powell è a New York per cercare alleati tra i paesi che all'Onu hanno maggiore influenza. La mossa dell'Iraq, per quanto prevedibile, lo ha messo in difficoltà. Una lettera del ministro degli esteri iracheno Naji Sabri al segretario generale Kofi Annan ha dato via libera al ritorno degli ispettori, «fatte salve la sovranità e l'indipendenza dell'Iraq». Seguirà nei prossimi giorni un'altra lettera, firmata da Saddam Hussein in persona. L'ultima frase del ministro Sabri potrebbe significare che i palazzi di Saddam rimarranno chiusi

Il capo degli ispettori Blix si deve incontrare con i dirigenti irakeni a Vienna tra 10 giorni

”

“ Dei 5 membri permanenti dell'organo esecutivo delle Nazioni Unite, tre (Russia Cina Francia) soddisfatti per la svolta di Saddam

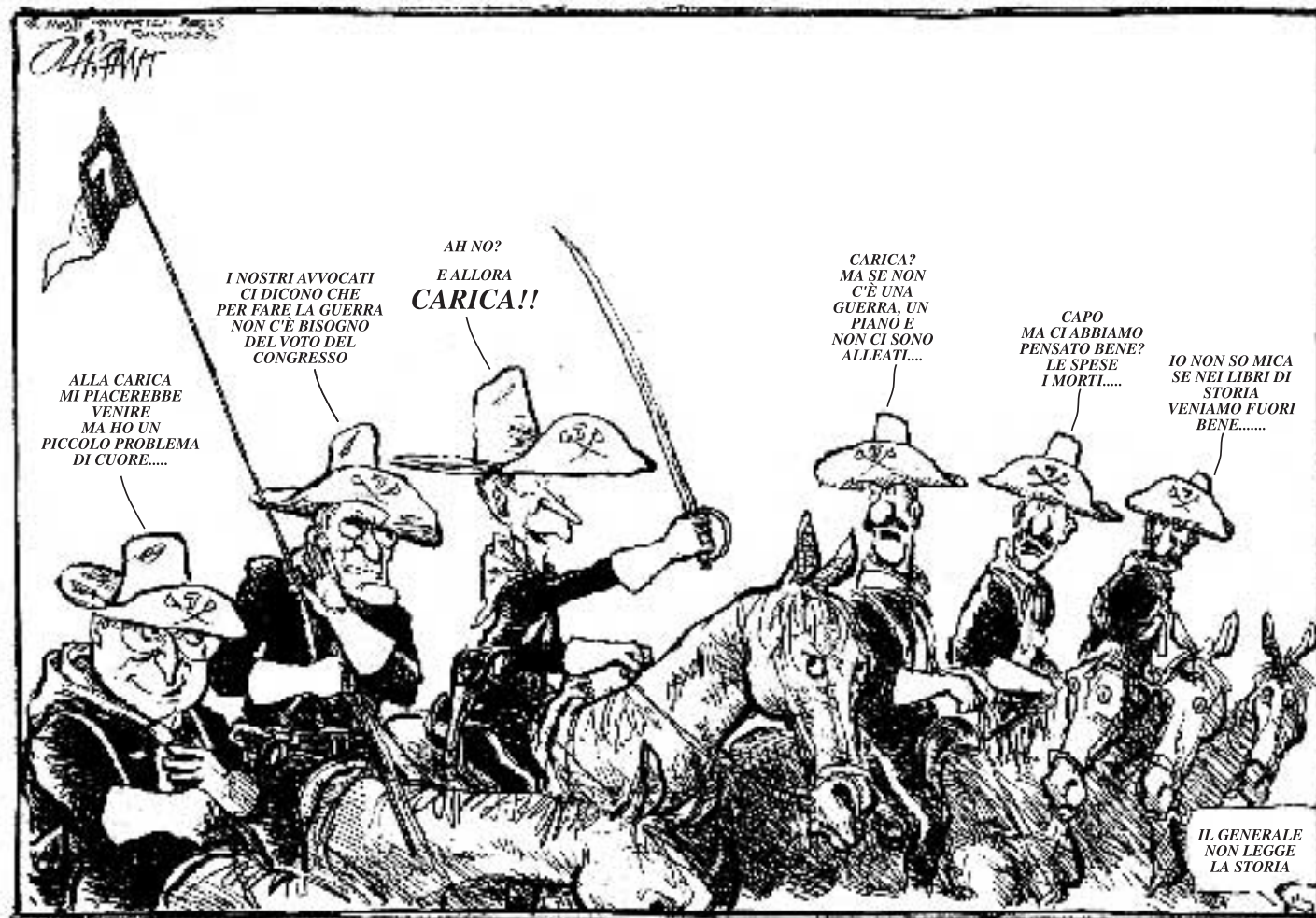


Scetticismo a Londra irritazione a Washington Il ministro del Tesoro Usa: il rais è un bugiardo e dobbiamo toglierlo di mezzo

”

# «Nessun ultimatum Onu a Baghdad»

Mosca: poiché l'Iraq accetta gli ispettori, una risoluzione del Consiglio di sicurezza è inutile



alle ispezioni, e per gli Stati Uniti questo sarebbe un motivo per mandare tutto a monte. Comunque il capo degli ispettori Hans Blix si incontrerà con i responsabili di Baghdad a Vienna tra una decina di giorni, lo ha confermato un esponente irakeno a New York ieri sera. «L'offerta deve essere esaminata con il massimo scetticismo», ha ammonito il ministro degli esteri britannico Jack Straw, solidale come sempre con gli americani. La Russia tuttavia ha immediatamente cominciato a tirare la corda nella direzione opposta, aiutata da Francia e Cina. «Dobbiamo prendere Saddam Hussein in parola - ha sostenuto un portavoce del governo francese - e mandare gli ispettori senza perdere tempo». «Speriamo che

(dall'Iraq) prevediamo che entro un anno saremo in grado di riferire che per quanto riguarda le attività nucleari, le condizioni per sospendere le sanzioni contro l'Iraq sono state rispettate». Ieri sera c'è stata una riunione informale del Consiglio, prevista da tempo e con un altro ordine del giorno. Gli Stati Uniti non sono ansiosi di vedere gli ispettori in partenza per Baghdad. Un percorso che conduca alla revoca delle sanzioni è l'esatto contrario di quello tracciato dal presidente Bush, il cui disegno strategico prevede la sostituzione di Saddam con un governo che abbia a cuore gli interessi americani e se necessario sostituisca l'Arabia Saudita come garante della stabilità dei mercati del petrolio.

Una vignetta tratta da International Herald Tribune di ieri; in basso iracheni al confine con l'Iran

## Subito il prezzo del petrolio scivola ai livelli più bassi degli ultimi mesi

MILANO La decisione dell'Iraq di accettare le ispezioni dell'Onu ha avuto immediati riflessi sui mercati internazionali del petrolio, dove le quotazioni del greggio sono scivolte ai livelli più bassi degli ultimi mesi. Il prezzo del barile al New York Mercantile Exchange è sceso di 1,43 dollari (il 4,8%) a quota 28,24 dollari: la flessione più alta dal 12 aprile. Sul mercato di Londra il Brent (il greggio di riferimento europeo) è sceso del 4,4%; il contratto sui «futuri» di novembre è sceso di 1,25 dollari il barile arrivando a 27,27 dollari. Si tratta della più forte diminuzione da due mesi. Dall'inizio dell'anno il prezzo del greggio era salito di circa il 39% in seguito ai timori legati alle tensioni sul Golfo e nei giorni scorsi aveva anche toccato la soglia dei 30 dollari al barile.

Il calo dei prezzi del greggio ha avuto la conseguenza di allentare le pressioni sull'Opec, che si riunirà domani a Osaka in Giappone, per un aumento della produzione, raffermando la possibilità che il cartello decida di lasciare le quote invariate. Il segretario generale dell'Opec, Alvaro Silva, ha dichiarato che il cartello continuerà a guardare ai «fondamentali del mercato», dovendo fare i conti con un'economia debole; «Io credo - ha sottolineato Silva - che le forniture al mercato siano sufficienti».

Secondo gli analisti la decisione dell'Iraq di accettare le ispezioni dell'Onu ha raffreddato le aspettative di guerra che alimentavano gli approvvigionamenti di petrolio. Prima dell'annuncio dell'Iraq, gli analisti ritenevano che l'Opec (che estrae un terzo della produzione mondiale di petrolio) avrebbe deciso in questo fine settimana un aumento della produzione di greggio, ipotizzando un innalzamento del tetto della produzione di circa 950 mila barili al giorno (+4,4%). Un incremento giornaliero di 950 mila barili avrebbe tagliato il prezzo del petrolio Usa di 2 dollari al barile rispetto ai 30 dollari raggiunti nei giorni scorsi. L'Agenzia Internazionale per l'Energia, creata per rappresentare i paesi importatori di petrolio dopo l'embargo del 1973, ha ammesso che le scorte mondiali di petrolio sono «decisamente basse». I rifornimenti in Usa, il principale consumatore mondiale di petrolio, sono di circa il 5% al di sotto della media degli ultimi 5 anni, secondo i dati recentemente forniti dal governo di Washington.

## Parlamento

### L'Ulivo strappa a Casini il dibattito in aula sull'Iraq

Da lunedì notte qualcosa è cambiato, almeno in Italia, dopo il sì di Saddam Hussein all'intervento degli ispettori Onu in Iraq. Non avevano avuto riscontro, infatti, fino a ieri, le mozioni relative alla questione irachena presentate da Ds e Margherita e la richiesta generale dell'opposizione di un dibattito parlamentare sull'appoggio dato da Berlusconi a Bush per la guerra. Ma alla luce delle nuove posizioni espresse da Saddam, il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini è intervenuto finalmente in aula annunciando che «la prossima settimana la Camera discuterà la situazione irachena» e che lui stesso si prodigherà per «prendere contatto con il Presidente del Consiglio per definire le modalità migliori dell'organizzazione del dibattito sull'Iraq». La presentazione già avvenuta delle mozioni, inoltre, permette-

rà di concludere il dibattito con un voto. Il segretario dei Ds Piero Fassino, dopo aver espresso soddisfazione per la decisione del governo di Baghdad, in quanto rappresenta «un primo risultato di quanti si sono battuti per scongiurare una nuova guerra», si è rivolto al governo italiano chiedendo «di concorrere a un'iniziativa dell'Unione europea finalizzata a una soluzione politica che assicuri stabilità e sicurezza», evitando quindi il ricorso alle armi. Fassino, durante la riunione con i massimi dirigenti di partito, ha sottolineato «la necessità di un impegno costante e determinato per combattere e sconfiggere il terrorismo internazionale e le sue organizzazioni e - al tempo stesso - di un immediato rilancio dell'iniziativa per la pace in Medio Oriente, per l'affermazione dei diritti umani e civili in ogni società e per una nuo-

va stagione di relazioni tra paesi occidentali, nazioni arabe e società islamiche». Sempre in risposta alle dichiarazioni dei giorni scorsi di Berlusconi a favore di un intervento armato contro l'Iraq, il deputato dei Ds Pietro Folena ha rivendicato la necessità di spiegazioni in aula da parte del premier italiano. «È stato molto grave politicamente - ha accusato Folena - che Berlusconi abbia preso, durante l'assemblea generale dell'Onu e successivamente in un incontro con Bush, una posizione politica non discussa e illustrata preventivamente in Parlamento». D'accordo coi Ds, anche il presidente dei Verdi Pecoraro Scanio che invita il Presidente del Consiglio a «non evitare più il Parlamento e a recarsi direttamente nella capitale irachena per sostenere l'invio degli ispettori e per favorire il processo di pace». Intanto un no comune alla guerra arriva da un folto gruppo di parlamentari dell'Ulivo (Ds, Verdi, Pdc, Margherita) e di rifondazione comunista, che si sono riuniti ieri all'ex hotel Bologna per esprimere il ripudio, a prescindere dall'Onu, di ogni azione militare.

f.l.



Toni Fontana

Dalla guerra del Golfo il rais ha più volte provocato gli americani ma, all'ultimo minuto, ha sempre scelto clamorose retromarcie e ha ceduto

## Saddam-Usa, sfida infinita sull'orlo del baratro

L'interminabile braccio di ferro tra Saddam e gli americani che riesplode periodicamente da oltre dieci anni segue un copione fisso. La cronaca degli avvenimenti è popolata da personaggi che entrano ed escono da un palcoscenico dove la commedia è sempre la stessa: invettive, ricatti, ultimatum si susseguono finché la tensione arriva allo spasimo; poi entra in campo l'unico attore che non cambia mai, Saddam Hussein e il colpo di scena è assicurato. Chi si ricorda ad esempio di Perez de Cuellar, l'occhialuto segretario dell'Onu peruviano che si fece in quattro per convincere gli iracheni a ritirarsi dal Kuwait nel 1990? La storia dell'eterna battaglia tra Baghdad e gli americani inghiottite personaggi e compare. Il rais invece resiste al passare degli anni, entra in battaglia alternando minacciosi pro-

clami, annunciando la distruzione dei paesi vicini, mettendo in guardia gli americani dall'avventurarsi nel deserto, rifiutando sdegnosamente qualsiasi ultimatum, rifiutando i compromessi per eccitare le masse arabe, ma poi, quando gli avvenimenti precipitano, arriva l'immancabile dietro-front.

Così accadde agli esordi, nel lontano 1990, quando le armate irachene travolsero le deboli difese kuwaitiane e dilagarono nel deserto obbliggando l'Emiro alla fuga. Il Consiglio di sicurezza si riunì d'urgenza ed adottò la risoluzione 678 che conteneva il primo di una lunga serie di ultimatum. All'Iraq venivano con-

cessi 45 giorni per abbandonare il Kuwait. Da Baghdad arrivò la prima di una lunga serie di bellicose risposte: «Respingiamo le minacce, non cederemo davanti all'arroganza e al terrorismo». Saddam comparve alla televisione per promettere agli americani «una dura lezione».

A questo punto si apre un'escalation di provocazioni e ricatti. Centinaia di occidentali in transito all'aeroporto di Kuwait City o occupati nelle imprese che operano nell'emirato e in Iraq, diventano ostaggi e vengono comprati e venduti in una sorta di mercato dove Saddam detta le regole: i sequestrati in cam-

bio della «non-aggressione». Il dittatore compare alla televisione assieme a bambini inglesi e americani prigionieri, minaccia di usarli assieme ai genitori quali «scudi-umani». Anche allora, come oggi, la tensione sale alle stelle. Ed ecco Saddam che propone il primo di tanti colpi di scena: libera dapprima le donne e i bambini e poi tutti gli altri occidentali prigionieri.

Ma il colpo di teatro non riesce, gli americani ammassano truppe nel deserto, la guerra è alle porte. Fallisce il faccia a faccia con James Baker, il ministro degli Esteri di Bush-padre, e Tareq Aziz, l'intramontabile braccio destro del rais, vola a

Ginevra per incontrare il segretario dell'Onu Perez de Cuellar che cerca di evitare il conflitto. L'incontro fallisce ed è la guerra. Negli anni successivi altre crisi seguono lo stesso schema. Saddam muove minacciosamente le sue armate ai confini con il Kuwait, poi rioccupa una parte del Kurdistan. E in ogni occasione la situazione sembra precipitare, ma, altrettante volte, Saddam, all'ultimo minuto, ritira soldati e carri armati e la tensione si abbassa improvvisamente. Ancora una volta il rais ha giocato d'azzardo. Ma è un gioco pericoloso, rischiosissimo. Nell'aprile del 1993 Bush padre, durante una visita a Kuwait City, sfug-

ge ad un attentato. Gli americani accusano i servizi segreti iracheni e, poche settimane dopo, Clinton ordina un attacco missilistico contro Baghdad. Viene colpito il quartier generale dell'intelligence del regime, ma muoiono anche molti civili. Stavolta Saddam non è riuscito ad imporre il suo ritmo alla crisi, ma alcuni anni dopo ci riprova. Le ispezioni si scontrano continuamente contro i divieti imposti dai pretoriani del regime, gli americani si innervosiscono. E Saddam li provoca, pretende la fine delle sanzioni, minaccia nuove battaglie. In breve si arriva ad un passo dalla guerra. Le offerte irachene che puntano a ri-

durre il numero e la vastità dei siti da sottoporre ad ispezioni non vengono accolte. La Casa Bianca schiera navi e cannoni e la resa dei conti, nel gennaio del 1998, pare ormai questione di giorni. Ma stavolta il colpo a sorpresa viene da Kofi Annan che intende riportare l'Onu al centro della scena diplomatica internazionale. Il capo delle Nazioni Unite spedisce una delegazione a Baghdad (è guidata da Staffan de Mistura, direttore del centro Onu di Roma) e il 20 febbraio si reca nella capitale irachena. Per tre giorni tratta con Saddam ed Aziz che pongono condizioni, contrattano, ma poi cedono. Le ispezioni riprendono, per Annan che torna a New York tra gli applausi del personale del palazzo di vetro, è un grande successo. Ma il 16 dicembre l'Iraq espelle nuovamente i controllori dell'Onu e pochi giorni dopo Clinton ordina un massiccio bombardamento sull'Iraq.



Segue dalla prima

Scelta opportuna, perché lavora proprio alla Siemens come «technical writer». Redige e traduce manuali per software e hardware: «Non è quello che sognavo, ma va bene così». Guadagna ottocento euro lordi al mese, che diventano seicento al netto delle tasse. La stanza gli costa 125 euro al mese: «È un affitto basso, e oltretutto posso usare la cucina». Dettaglio fondamentale: mangia in casa e risparmia un sacco di soldi. Il contratto di lavoro però è a termine: in ottobre scadrà, e il suo capo gli ha già comunicato che non verrà rinnovato. Anche la Siemens stringe le viti, e i ragazzi come Albert sono i primi a pagarne le conseguenze. Albert è preoccupato, ma non angosciato. Dice che ha messo qualcosa da parte (erico, visto che per vivere gli restano meno di 500 euro al mese) e che con le sue competenze qualcosa salterà fuori. I no già incassati da diverse altre imprese non l'hanno scoraggiato. Il suo problema, piuttosto, è che si sente in ritardo. Non può metterci casa con la sua ragazza, non può comprarsi una macchina, non va in vacanza: «Mio fratello che ha dodici anni più di me mi prende in giro: dice che lui alla mia età già manteneva due bimbi piccoli e sua moglie».

L'ascensore tedesco, che non la smetteva di salire da mezzo secolo, si è dunque fermato? L'inquietudine di Albert fotografa un po' la situazione: non è recessiva, ma di stallo. Albert si iscriverà alle liste di collocamento, la prospettiva non lo turba. Si preoccupa un po' per quell'idea - che figura nel programma di Stoiber - di escludere dall'indennità di disoccupazione chi rifiuta il posto di lavoro che gli viene offerto: «Vorrei utilizzare le mie competenze». S'incupisce anche davanti all'idea di Schröder, che quelle indennità vorrebbe diminuire. Ma non si visualizza come un futuro disoccupato. Sull'azione del governo in questi quattro anni non ha un giudizio preciso: «Non credo che un altro governo avrebbe potuto far me-

I giovani preoccupati per il piano Cdu-Csu: negare l'indennità per i senza lavoro a chi rifiuta il posto che gli viene offerto



Simpatizzanti del cancelliere Gerhard Schroeder in corteo elettorale

# «Sono un precario, spero in Schröder»

Il mondo del lavoro tedesco sembra orientato a ridare fiducia ai socialdemocratici



Il candidato dell'opposizione Edmund Stoiber durante un comizio dal partito Democratico Cristiano

gli». Albert è ancora figlio di una Germania in crescita costante e solidale, secondo quel «modello renano» fondamentalmente condiviso da socialdemocratici e conservatori: coesione sociale, cogestione, redistribuzione. Voterà Spd: l'ha convinto un'intervista di Schröder al giornale del sindacato. Non sarà una «cinghia di trasmissione», ma qualche vaso - tra Spd e sindacati - comunica ancora.

Edmund Stoiber avrebbe voluto affondare la spada in questa zona molle del paese, nei gorghi e nelle paludi di questo lungo guado del doporifiutazione. Del resto l'ha fatto, e non è ancor detto che non ne raccolga i frutti elettorali (Schröder rimonta e sorpassa, ma il suo vantaggio è mediamente di due o tre punti, che corrispondono al margine di errore dei sondaggi: la partita è ancora aperta). A metterlo in crisi, ormai si sa, è stata l'inondazione agostana e l'Iraq. Nel suo entourage ammettono a denti stretti che nel primo caso si sarebbe potuto reagire con maggiore prontezza e farsi vedere a Dresda e

dintorni. Per quanto riguarda l'Iraq, invece, Stoiber e i suoi considerano imparabile la sortita di Schröder: davanti a quel no, così in sintonia con le corde pacifiste del paese, non c'è distinguo che tenga. In questi ultimi giorni hanno calcolato i toni sul tema dell'immigrazione, ma non sono poche le voci dall'interno della Cdu levatesi per dire che no, «il nostro non è il partito della destra pericolosa». Questo lascia pensare che Stoiber non si farà «haiderizzare» in dirittura d'arrivo. Tutto questo per dire che la carta dell'economia e della disoccupazione è l'unica che gli resta in mano.

Stoiber fa il professore, in tv e nei comizi, per crocifiggere il presunto statalismo e l'inconcludenza del governo rossoverde. Il gioco non gli è difficile: disoccupazione media non lontana dal 10%, all'estadittura vicina al 20, crescita prevista per il 2002 dello 0,75 (ma la Bundesbank parla dello 0,5). Porta in palmo di mano le cifre della sua Baviera (6% di disoccupati: ma Schröder gli ha

ribattuto che, da gennaio, la disoccupazione in Baviera è salita del 19%, il trend più alto del paese). E così giusto e perfettino, Edmund Stoiber, da risultare però pedante: il paese in secca non cerca un ragioniere, per quanto di alto livello, ma un vigoroso nocchiero. Schröder, ottimo nell'interpretare il ruolo quanto meno dalle rive dell'Elba, oltretutto ha piazzato un eccellente uppercut alla mazzella del rivale proprio sul terreno economico-sociale. Ha fatto proprie le conclusioni della commissione presieduta da Peter Hartz, direttore del personale della Volkswagen, incaricata già da gennaio di preparare la riforma del mercato del lavoro. Finanziamenti per le imprese che assumano disoccupati, defiscalizzazioni per le piccole attività indipendenti al fine di combattere il lavoro nero, facilitazioni per i «mini jobs» fino a 500 euro mensili con i datori di lavoro che pagherebbero non più del 10% dei contributi sociali, indennità tagliate a chi rifiuta lavoro e a chi non si iscrive alle liste di collocamento. Una serie di misure pragmatiche, non prive di suggestioni liberali, che hanno l'obiettivo di dimezzare il numero di disoccupati da qui al 2005 e

che non solo i sindacati, ma anche il padronato tedesco ha accolto con un certo favore. Contrariamente a Stoiber, che invece le ha rifiutate in blocco acuendo il suo isolamento. In ultima analisi, la difficoltà della previsione elettorale sta nell'incertezza della diagnosi applicata al paese: quant'è malata la Germania? Per Stoiber parecchio, anzi molto. Per Schröder la guarigione è dietro l'angolo. Si dice qui che stavolta i tedeschi daranno un voto «d'umore»: cercano un po' di ottimismo. Fosse vero, Schröder dovrebbe farcela. Ma se invece i tedeschi cercassero rifugio nel vecchio partito della ricostruzione e del marco «über alles»? È quanto spera Stoiber, pur sapendo di non assomigliare né ad Adenauer né a Kohl.

Gianni Marsili

Guerra di cifre sulle percentuali di disoccupazione nella Baviera del cristiano democratico

«Ingiusto» per le autorità locali il provvedimento del magistrato, che il 6 settembre ha messo al bando il braccio politico del terrorismo indipendentista

## Il governo regionale basco denuncia Garzón

Leonardo Sacchetti

Mentre dalla Francia arriva la notizia dell'arresto di due leader dell'Eta, la situazione politica nel Paese Basco sembra arrivata a una svolta che assomiglia tanto a un punto di non-ritorno. Nella mattinata di ieri, infatti, il Governo della regione autonoma basca ha deciso di presentare una «querela criminal», una denuncia, contro il giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón. La giunta guidata dal Pnv (il Partito nazionalista basco) considera le misure giudiziarie prese dal potere giudiziario nazionale come lesive del diritto di riunione e di manifestazione. La sospensione di Batasuna, ordinata due settimane fa da Garzón, è vista dal portavoce del governo bas-

co, Josu Jon Imaz, come «ingiusta e lesiva dell'autorità del Governo locale». La giunta di Vitoria sottolinea come, con tale atto, la giustizia di Madrid abbia «criminalizzato» tutta la società basca. Oltre a tale decisione governativa, il Parlamento di Vitoria (dove il Pnv è maggioranza) ha deciso di non sciogliere il gruppo consiliare di Batasuna, come precedentemente aveva fatto il governo della regione della Navarra. Tra gli scranni di Vitoria, Batasuna appare come «Socialista Abertzaleak» (Sinistra indipendentista basca). L'atto di Garzón del passato 6 settembre non disponeva l'annullamento delle cariche elettive di Batasuna ma la «sospensione di qualsiasi formazione politica» che facesse riferimento al gruppo indipendentista, considerato il brac-

cio politico dell'Eta. Anche in questo caso, il presidente dell'assemblea basca, Juan Maria Atutxa (del Pnv), ha definito l'azione giudiziaria di Madrid «priva di valore giuridico». Uno scontro frontale, dunque, tra il potere politico di Euskadi e quello giudiziario dell'Eta. E il tutto a poche ore dall'arresto, avvenuto lunedì a Bordeaux (Francia), di due terroristi dell'Eta, Juan Antonio Olorra Guridi e Ainhoa Mujika Goni, considerati dalla polizia spagnola i numeri uno e due del gruppijista Abertzaleak. (Sinistra indipendentista basca). L'atto di Garzón del passato 6 settembre non disponeva l'annullamento delle cariche elettive di Batasuna ma la «sospensione di qualsiasi formazione politica» che facesse riferimento al gruppo indipendentista, considerato il brac-

cio politico dell'Eta. Anche in questo caso, il presidente dell'assemblea basca, Juan Maria Atutxa (del Pnv), ha definito l'azione giudiziaria di Madrid «priva di valore giuridico». Uno scontro frontale, dunque, tra il potere politico di Euskadi e quello giudiziario dell'Eta. E il tutto a poche ore dall'arresto, avvenuto lunedì a Bordeaux (Francia), di due terroristi dell'Eta, Juan Antonio Olorra Guridi e Ainhoa Mujika Goni, considerati dalla polizia spagnola i numeri uno e due del gruppijista Abertzaleak. (Sinistra indipendentista basca). L'atto di Garzón del passato 6 settembre non disponeva l'annullamento delle cariche elettive di Batasuna ma la «sospensione di qualsiasi formazione politica» che facesse riferimento al gruppo indipendentista, considerato il brac-

Mujika, del «commando Madrid» dell'Eta. Se la lotta contro i terroristi dell'Eta sembra aver segnato un importante punto a suo favore per lo smantellamento del «commando» presenti in Spagna e Francia, lo scontro politico nel Paese Basco rischia di trasformarsi in un faccia-a-faccia tra Vitoria e Madrid. E le conseguenze di tale braccio di ferro potrebbero far scivolare Euskadi in una crisi istituzionale dalle proporzioni finora ignorate. La messa al bando di Batasuna sta spingendo il Pnv a una scelta politica difficile e rischiosa, spinta com'è dal proprio elettorato, che è contrario alla lotta armata dell'Eta ma lo è di meno verso le spinte indipendentiste di Batasuna. I due atti di ieri sembrano segnalare che il Pnv abbia preso una posizione ben definita.

### l'intervista

## Il leader socialista di Vitoria: così i nazionalisti aiutano l'Eta

«Il Pnv (Partito nazionalista basco, di centrodestra) ha praticamente smentito la Costituzione e ha deciso da che parte stare: con i terroristi dell'Eta e con quelli di Batasuna». Non usa mezza parole Paxti López Álvarez, segretario del Psoc-Euskadi (il Partito socialista basco) nel giudicare le decisioni prese ieri dal Parlamento di Vitoria (capitale amministrativa della provincia basca spagnola) e dal Governo autonomo, in mano al Pnv.

**La giunta basca ha praticamente denunciato per prevaricazione il giudice Baltasar Garzón. Come giudica questo atto, unico nella storia democratica della Spagna?**

«È una decisione preoccupante. Il Pnv si dovrà assumere pienamente la responsabilità di tale atto. Non vogliono capire che, per scongiurare il terrorismo dell'Eta, non basta solo il lavoro della polizia ma occorrono anche misure politiche e giudiziarie. Come si fa, poi, a denunciare un giudice? Si denunciano i criminali, e quelli di Batasuna lo sono. Con questa denuncia, di fatto, il Pnv ridà ossigeno politico all'indipendentismo radicale, dopo che questo era stato sconfitto a livello giuridico. Siamo davanti a uno scontro frontale tra la giustizia e un potere esecutivo locale».

**Contemporaneamente alla denuncia del governo basco,**

**è arrivato anche il voto del Parlamento di Vitoria contro lo scioglimento di Batasuna come rappresentante politico.**

«Questa decisione è ancor più negativa. Con quel voto, il Pnv, Izquierda Unida (comunisti) e la sinistra basca di Eusko-Alkartasuna hanno scavalcato la Costituzione, dichiarando nullo un atto giuridico nazionale che vieta l'esistenza di un partito che si chiama Batasuna. È un salto qualitativo contro Madrid».

**Dopo questi due atti esiste la possibilità di un dialogo tra Psoc e Pnv?**

«La situazione è grave perché il Pnv, dopo alcune settimane, ha deciso da che parte stare. Ignorando anche gli ultimi due importanti arresti di terroristi dell'Eta, stanno sconsigliando lo stato di diritto».

**Come risponderà il Partito socialista basco a questa svolta politica?**

«Stiamo studiando un ricorso contro la decisione del Parlamento di Vitoria, per far rispettare la legalità in Euskadi. Ma vogliamo denunciare politicamente anche l'assenza del «lehendakari» (il governatore basco) Juan José Ibarretxe. È vergognoso. In un momento tanto delicato per Euskadi, il suo silenzio è inquietante presa di posizione».

I.s.

**I Unità Abbonamenti**

| Tariffe 2002 |      | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola |           |
|--------------|------|--|-----------|
|              |      | 7 GG   | €         |
| 12 MESI      | 7 GG | € 267,01   | € 517.000 |
|              | 6 GG | € 229,31   | € 444.000 |
| 6 MESI       | 7 GG | € 137,89   | € 267.000 |
|              | 6 GG | € 118,79   | € 230.000 |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK publirkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzioni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Giovedì 12 settembre ci ha lasciato

LUIGI BLANC

già segretario Spi-Cgil di Luserna San Giovanni. Sono vicini a Cecilia e lo ricordano con affetto, le compagne ed i compagni iscritti allo Spi-Cgil della Val Pellice.

Luserna San Giovanni, 18 settembre 2002

I Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile di Petilia Policastro compiangono la prematura scomparsa del compagno

sindaco

MICHAEL ANGELO TAVERNESE

avvenuta il 15 settembre 2002. Il vuoto incalcolabile della sua assenza ci spingerà a continuare il suo lavoro.

Democratici di Sinistra  
Sinistra Giovanile  
Petilia Policastro (KR)



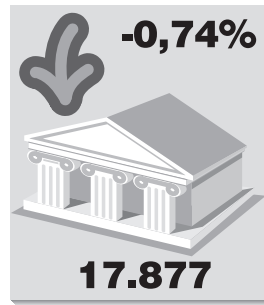
## Calata ad agosto la produzione industriale negli Usa

MILANO La produzione industriale negli Usa ad agosto è inaspettatamente calata dello 0,3%, contro le attese degli analisti che si aspettavano invece una crescita dello 0,2%. Il calo di agosto è il primo dell'anno e segue il dato rivisto di luglio di una crescita dello 0,4%.

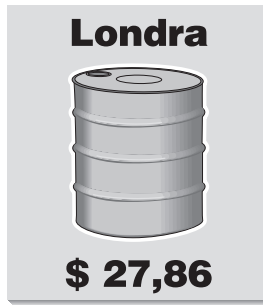
La capacità di utilizzo degli impianti è calata del 76% lo scorso mese, dal precedente 76,2%, e si confronta con la media dell'81,8% raggiunta durante il boom di crescita dell'economia Usa da marzo '91 a marzo 2001. Il lavoro nelle fabbriche, che rappresenta il 90% circa della produzione industriale Usa, è calato dello 0,1% ad agosto, il primo declino dell'anno, contro la crescita dello 0,3% a luglio.

La produzione di beni durevoli, che comprende automobili, arredamento e apparecchi elettronici, è calata dello 0,9% lo scorso mese contro la crescita del 2,1% del

precedente. In particolare, la produzione di auto e componenti relative è scesa dell'1,4% contro il precedente balzo del 3,9%. La produzione di attrezzature per aziende, tra cui computers, sistemi di comunicazione e semiconduttori, è calata dello 0,4% lo scorso mese dopo una flessione dello 0,3% a luglio. La produzione di beni non durevoli, tra cui alimentari, vestitari e prodotti cartacei è scesa dello 0,4% ad agosto dopo essere salita dello 0,1% lo scorso mese. Le imprese manifatturiere Usa stanno producendo meno e riducendo la loro forza lavoro, come dimostra il taglio di 68.000 impieghi operato dalle fabbriche ad agosto e l'aumento dello straordinario su media settimanale a 4,2 ore contro le 4,0 di luglio. La produttività invece è in crescita, l'efficienza nel comparto manifatturiero è infatti salita del 4,3% nel secondo trimestre dopo una crescita del 9,7% nel primo trimestre.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Metalmecchanici, diritti e salario nel contratto

La Fiom prepara la piattaforma autonoma. Una scelta contestata dagli altri sindacati

Giovanni Laccabò

MILANO Le richieste della Fiom per il nuovo contratto delle tute blu innescano una forte polemica nel sindacato ma soprattutto aprono un nuovo fronte di lotta contro governo e Confindustria perché muovono dalla presa d'atto che la politica dei redditi, così come l'abbiamo conosciuta nel passato decennio, è alle spalle. Una piattaforma che guarda avanti, dunque, nel rispetto della tradizione del sindacato metalmeccanico della Cgil, e che poggia su tre gambe: salario diritti, democrazia.

Salario: la richiesta, non quantificata ma comunque elevata, dovrà difendere il potere d'acquisto e ridistribuire una quota di produttività. Dovrà recuperare la differenza di inflazione del 2000-2002 e l'inflazione reale, ed inoltre l'inflazione prevedibile del biennio 2003-04: per la prima volta va in disuso l'espressione "programmata" che - spiega la Fiom in un lungo documento - ha senso solo con la concertazione. Ma governo e Confindustria hanno abbandonato la politica dei redditi, che ora la Fiom unilateralmente tenta di praticare spiegando quali sono gli elementi che la costituiscono: oltre al salario, la quota di produttività di settore.

L'altro asse riguarda i diritti, quali strumenti contro la precarizzazione. Due le direttrici. Primo, generalizzare ovunque possibile il contratto a tempo indeterminato, rivedendo le percentuali stabilite per i contratti temporanei e fissando i limiti per i contratti determinati nonché i percorsi per stabilizzare i rapporti. Deve scomparire l'idea che un lavoratore possa stare una vita a tempo determinato. L'altro fronte dei diritti cerca di affermare il principio, attraverso la verifica dettagliata della sua attuazione, della piena parità di diritti e condizioni tra tutti i lavoratori a prescindere dalla tipologia del rapporto di lavoro, dalla frammentazione di posizioni che poi frantumano diritti, rapporti, decisioni. Invece occorre ricollocare il principio della piena parità tra tutti. Basta lavoratori di serie A o di serie B. Tutti uguali anche se le tipologie contrattuali restano diver-

se. Questo principio - dice il documento della Fiom - riconduce ad unità tutti i rapporti, anche quelli continuati e continuativi: va esteso anche alle persone che lavorano in posizione diversa da quella del lavoro dipendente (i cococo, appunto). Inoltre deve essere aperta la cosiddetta contrattazione di sito: dentro un unico posto di lavoro possono anche convivere diversi contratti, ma si deve contrattare una condizione di lavoro comune a tutti, anche se dipendenti da aziende diverse, qualora lo stesso am-

Una manifestazione dei metalmeccanici della Fiom in una foto d'archivio. In basso il segretario della Fim Giorgio Caprioli e Mario De Renzi e Del Bo/Ansa



**l'intervista**  
**Giorgio Caprioli**  
segretario generale Fim-Cisl

MILANO Non conosce la piattaforma Fiom nel testo integrale ma Gianni Rinaldini l'ha spiegata a lui e a Tonino Regazzi in un recente summit a tre. Il segretario Fim Giorgio Caprioli è in grado di dire la sua.

**Prime impressioni?**  
«Mi sembra che siano sottovalutate le difficoltà, il contesto di crisi dell'economia e del settore, le tensioni sul piano politico e la ferita dell'unità sindacale, sempre più ampia. In un tale contesto occorre individuare gli obiettivi, anche importanti, ma avendo cura di poter chiudere il contratto. Invece su alcuni punti dell'impianto si tende ad affermare opinioni legittime che però rischiano di trasformarsi in grossi ostacoli quando si dovrà mediare e decidere».

**Quali ad esempio? E ci sono punti di contatto con le vostre opinioni?**  
«Ci sono consonanze e differenze. Siamo d'accordo sulle proposte per la formazione, in particolare sulle 150 ore, e sull'inquadramento dove però la Fiom, a differenza di noi, non decide per una riforma profonda. D'accordo anche che bisogna dare più tutele ai precari, anche se alcune proposte Fiom mi sembrano dif-

I lavoratori ci chiedono una sola trattativa, fino alla fine spero in un miracolo  
**È un errore, dobbiamo stare uniti**

ficili da ottenere».  
**E le differenze?**  
«L'impostazione sul tema salariale e sulla contrattazione. La Fiom opta per una centralizzazione del sistema contrattuale, mentre noi pro-

Nella proposta della Fiom ci sono anche consonanze con le nostre posizioni, possiamo parlarne

pendiamo per un decentramento, fermi restando i due livelli. Se però chiedi una quota di produttività nel contratto nazionale, ciò va a scapito della possibilità di contrattare e allargare il secondo livello, mentre per noi la produttività va distribuita col secondo livello, cercando anche di costruire una contrattazione territoriale per i lavoratori che non fanno quella aziendale».

**E sul salario?**  
«In coerenza con la sua mancata firma del biennio economico che riconosceva le 18 mila lire, la Fiom chiede un recupero più alto di inflazione progressa e chiede cifre alte rispetto all'inflazione futura. Anche noi chiederemo di più della programmata, ma sempre in una logica

di politica dei redditi, per condurre l'inflazione verso il basso».

**Quindi piattaforme separate?**  
«Quella della Fiom non è ancora una vera piattaforma: per ora si tratta di linee guida che però presentano ostacoli forti alla possibilità di una piattaforma unitaria».

**C'è un'altra differenza fondamentale, la democrazia. Voi non prevedete il referendum?**  
«La piattaforma è rivolta ai padroni, invece il referendum rientra nel nostro percorso decisionale. La democrazia è un tema molto dibattuto, su cui abbiamo avanzato una proposta che va oltre la nostra tradizionale posizione proprio nel tentativo di superare gli ostacoli. Per approvare l'accordo finale proponiamo una modalità simile a quella delle altre categorie: formare, all'inizio del percorso, assemblee di delegati eletti su base regionale, su lista e da tutti i lavoratori. L'esito del voto determina il numero di delegati di cia-

biente sia esposto agli stessi rischi (amianto, polveri, calore).

Infine la democrazia, che la Fiom intende praticare già a partire da questo contratto. Il documento sarà illustrato alle assemblee, poi - fase due - sarà discusso dalle assemblee di delegati nelle quali si potranno fare emendamenti e proposte, poi - terza fase - l'assemblea nazionale dei delegati approverà la ipotesi di piattaforma vera e propria che - quarta fase - tornerà al vaglio dei luoghi di lavoro e - fase cinque - sarà votata.

La "piattaforma separata" è criticata da Franco Lotito, Uil («È un

favore agli imprenditori») e dal segretario Fim-Cisl Giorgio Caprioli. Il segretario Fiom Gianni Rinaldini ribatte che a partire dall'accordo separato sul biennio economico, le divergenze tra i sindacati sono aumentate, come indicano la vicenda dell'articolo 18 e la vertenza Fiat: «L'unico modo per dirimere le divergenze è il voto dei lavoratori, al quale si deve riconoscere un valore vincolante per tutti. La Fiom, nel compiere questa scelta, vuole salvare e rilanciare il ruolo del contratto nazionale che è messo in discussione proprio dagli accordi separati».



scuna sigla sindacale. Questa modalità riconosce il principio del coinvolgimento di tutti i lavoratori, supera il principio referenziale degli iscritti, cosa che ci è cara, ma si basa su una forma di democrazia delegata, in uso in tutto il mondo sindacale. Abbiamo fatto questa proposta per superare i dissensi e fare una piattaforma insieme, ma non è stata nemmeno presa in esame dalla Fiom. È sbagliato far coincidere la democrazia con il solo referendum, che non usa quasi nessuno e che presenta problemi di gestione perché chi si sottopone al voto sono gli stessi che poi gestiscono lo spoglio e i risultati, mentre dovrebbe essere un terzo neutrale. E infine i dati: nei referendum hanno votato circa un terzo dei lavoratori, invece nelle elezioni Rsu, democrazia delegata, la partecipazione è dell'80 per cento».

**Quindi? Separati?**  
«Finché c'è tempo, continuo a sperare... anche in un miracolo se vogliamo. I lavoratori ci dicono che è meglio la piattaforma insieme, però devo prendere atto che il documento della Fiom presenta contenuti che sono degli ostacoli anche per chi come noi ha fatto di tutto per superarli. La prospettiva è più difficile se ci saranno tre piattaforme».

**E se saranno tre?**  
«In tal caso dovremo cercare di gestire le differenze nel modo meno conflittuale possibile: non dimenticare mai che le controparti sono i datori di lavoro e non gli altri sindacati».

g.lac.

Ieri l'Alitalia ha cancellato 110 voli. Sono in arrivo altre agitazioni, i cittadini subiscono i disagi della latitanza dei ministri

## Trasporti: la protesta cresce, il governo non c'è

MILANO Centodieci voli cancellati ed ottantotto modificati: queste le conseguenze dello sciopero di 4 ore proclamato ieri dai piloti Alitalia e Alitalia Team aderenti all'Unione Piloti per protestare contro «le continue violazioni contrattuali che negli ultimi mesi hanno caratterizzato i rapporti tra azienda e piloti».

L'adesione alla protesta, a cui ha aderito anche la Uil Trasporti, «è stata massiccia ed ha visto l'adesione spontanea di appartenenti a tutte le sigle sindacali e l'adesione del personale di terra» ha detto uno dei responsabili dell'organizzazione, il

comandante Massimo Notaro. L'Up, con la protesta di ieri, ha ribadito la contrarietà all'accordo commerciale stretto tra Alitalia e Volare «che privilegia la cessione di attività all'esterno piuttosto che lo sviluppo delle risorse interne».

«I piloti di Alitalia - ricorda Notaro - hanno firmato lo scorso anno un accordo con l'azienda per ridurre il costo del lavoro in cambio del rilancio della compagnia. Quell'accordo è costato ai piloti 31 milioni di euro. In cambio abbiamo avuto la cessione al maggiore competitore di Alitalia di rotte cancellate: Vola-

re, per di più, opera linee con nominativo Alitalia con limiti di impiego per il proprio personale navigante al di fuori dei normali standard europei e, quindi, al di fuori di ogni logica di sicurezza».

In totale oggi sono stati annullati 75 voli nazionali e 35 internazionali. Dei 110 voli cancellati, 64 sono scomparsi dai tabelloni dell'aeroporto di Fiumicino, 29 a Malpensa e 19 a Linate. Negli aeroporti non si sono registrati particolari disagi per i passeggeri.

Gli scioperi nel settore dei trasporti continueranno nei prossimi

giorni: il 20 si fermeranno per 4 ore, dalle 10,30 alle 14,30, gli assistenti di volo della compagnia Air One, per protestare contro l'uso indiscriminato che la compagnia fa dei contratti a tempo determinato. Lo sciopero, indetto da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, riguarderà 400 addetti.

I ferrovieri si fermeranno invece per 24 ore a partire dalle 21 del 21 settembre per il rinnovo dei contratti di lavoro che interessa circa 100 mila lavoratori. Anche gli autotrasportatori del servizio pubblico hanno proclamato 24 ore di sciopero per il 25 settembre.



I banchi del check-in deserti

## Italenergia, accordo tra Fiat e banche

MILANO I soci di Italenergia (Fiat 38,60%, Carlo Tassara 20,01%, Edf 18,03%, Capitalia 9,55%, Imi Investimenti 7,82% e IntesaBCI 5,99%) hanno sottoscritto i contratti definitivi che regolano le intese raggiunte ed annunciate il 14 giugno scorso. Di conseguenza, si legge in una nota, diventano definitivi i conferimenti da parte dei soci di Italenergia delle rispettive quote di partecipazione a Italenergia bis (la nuova holding del Gruppo Italenergia/Edison) che dopo fusione deterrà la quota di controllo di «Edison» che sarà quotata in Borsa. Fiat cede una quota complessiva (14%) alle tre banche azioniste di Italenergia bis

per un importo di 576 milioni di euro, riducendo la propria partecipazione al 24,62%; Capitalia sale al 14,21%, Imi Investimenti al 12,48%, Intesa al 10,66%. Fiat ottiene da Edf una put option esercitabile nel 2005 sulla propria quota del 24,6% ad un prezzo pari al «fair market value» con un incasso minimo garantito di circa 1.150 milioni. Fiat avrà nel 2005 la possibilità, rinunciando all'esercizio della put option, di incrementare sino al controllo la propria partecipazione in Ieb grazie all'esercizio, al momento di trasferimenti di quote di altri soci, dei diritti di prelazione statutariamente previsti.



Secondo i dati Fiavet calano i visitatori stranieri nel nostro Paese mentre gli italiani riducono le vacanze e spendono sempre meno

# Il Turismo in difficoltà chiede sgravi fiscali

Marco Tedeschi

**MILANO** L'estate è trascorsa senza ridare ossigeno al settore del turismo in crisi e gli operatori del settore chiedono ora aiuto al governo sul fronte degli sgravi fiscali. Secondo i dati diffusi dalla Fiavet (la Federazione Italiana Agenzie di viaggi e turismo), nei primi sette mesi dell'anno si sono registrati ben 186mila turisti americani in meno in visita a Roma (-20% delle presenze). Assenti nella capitale anche i giapponesi, 80mila in meno (-19%) rispetto al trend tradizionale. Non è valso ad equilibrare l'apporto in termini valutari l'andamento positivo degli arrivi dai paesi dell'Ue e dall'Europa orientale. Ad influire su questo andamento altalenante hanno influito,

oltre all'effetto 11 settembre e ai venti di guerra Stati Uniti-Iraq, la crisi economica di diversi paesi, le ipotesi di attentati terroristici e, per finire, le condizioni meteorologiche, che spesso hanno determinato partenze anticipate. Gli italiani, inoltre, hanno viaggiato di meno verso località lontane e a medio raggio anche, secondo Antonio Tozzi, presidente di Fiavet, «per una minore capacità di spesa: in questo senso, abbiamo registrato 8.800 milioni di euro di ricavi valutari in meno nei primi cinque mesi del 2002 rispetto allo stesso periodo dell'anno passato». Gli italiani hanno scelto vacanze alternative e poco costose: campeggi e agriturismo hanno riscosso successo, sia pure con una crescita inferiore rispetto al passato, così come gli itinerari enogastronomici e i soggiorni-benessere nelle be-

auty farm. Particolare interesse è stato rilevato verso le regioni del Sud, scelte da un italiano su tre. Gettonate la Puglia e soprattutto la Calabria (per questa si parla di incrementi vicini al 20-25%). Per la prima volta, inoltre, nel panorama delle regioni italiane a vocazione turistica, si è affacciata la Basilicata. Tra le mete estere, la più venduta è stata la Spagna, seguita dalla Grecia e dall'Egitto. La ripresa dei viaggi verso gli Stati Uniti e l'America del Nord è stata invece modesta. Per risolvere il settore, la Fiavet lancia alcune proposte di modifiche legislative. «Dobbiamo essere più competitivi - ha precisato Tozzi - e allinearci ai costi degli altri paesi europei». Per questo, la Federazione chiede, in particolare, la riduzione dal 20% al 10% dell'aliquota Iva per le attività di



organizzazione di viaggi e soggiorni da parte delle imprese. Per questo intervento la copertura finanziaria necessaria è stimata in 20 milioni di euro. «Gli sconti fiscali - ha sottolineato Tozzi - in favore del settore auto per aiutarlo ad uscire dalla crisi, sono stati davvero il massimo e ciò dimostra ancora una volta la sperequazione degli interventi dello Stato tra settore e settore. Perché il governo non si decide a prendere in considerazione la possibilità di allineare l'aliquota a quella di altri paesi dell'Unione europea nostri diretti competitori, nei quali l'Iva applicata agli stessi servizi varia dal 5 all'8%». Infine una stoccata a i sindaci delle isole minori italiane: «non credano che inserendo una gabelletta per l'ingresso dei turisti si possa rilanciare il settore».

McDONALD'S

## Allarme profitti per il terzo trimestre

La McDonald's ha tagliato le sue previsioni sugli utili del terzo trimestre per via di un calo delle vendite negli Usa e in Europa. La catena di fast food Usa ha detto di aspettarsi nel 3° trimestre un utile per azione di 38-39 cent, contro un'attesa degli analisti di 42 cent. Nel 2001 McDonald's aveva registrato un profitto ad azione di 42 cent.

TELECOMUNICAZIONI

## Alcatel e Nokia tagliano il personale

Non si ferma l'emorragia di posti di lavoro nel settore delle telecomunicazioni. Alcatel ha annunciato che eliminerà 1.050 posti dalla controllata Optronics, riducendo di circa due terzi la forza lavoro della sua unità per i componenti ottici. Riduzione di personale anche per Nokia che prevede di eliminare 300 posti nella divisione reti.

POSTE

## Obbligazioni «Doppio Centro»

Fino al 27 settembre in tutti gli uffici postali è possibile sottoscrivere le obbligazioni «Doppio Centro Settembre 2002». All'investitore viene riconosciuta una cedola massima predeterminata del 19% (pari al 5,970% annuo composto) per il prodotto a 3 anni e del 36,50% (pari al 6,421% annuo composto) per il prodotto a 5 anni.

FERRARI MECCANICHE

## Acquistata la canadese Exacta Fabtool

La Ferrari Costruzioni Meccaniche di Parma, che produce utensili per presse piegatrici di lamiera, ha acquistato il pacchetto di maggioranza della società canadese Exacta Fabtool Ltd, che opera quale produttore nel medesimo settore ed ha sviluppato una efficace rete commerciale che si estende agli Stati Uniti.

# Mediobanca, Cingano pronto a lasciare

Il presidente non sopporta la rottura tra azionisti. Profumo ribadisce le critiche a Maranghi

Laura Matteucci

**MILANO** Non è ancora chiaro quale sarà la prossima mossa di Vincenzo Maranghi, numero uno di Mediobanca, dopo l'offensiva lanciata gli altri giorni dall'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Ma intanto, la battaglia aperta a piazzetta Cuccia sembra avere già sortito il primo effetto.

A fare la prossima mossa, infatti, potrebbe essere Francesco Cingano, che di Mediobanca è il presidente: voci sempre più insistenti, infatti, lo danno per dimissionario già all'assemblea degli azionisti di fine ottobre. A Cingano, un galantuomo che si sente il garante di tutti azionisti e confermato appena un anno fa, la fronda aperta in quel di piazzetta Cuccia, con Unicredit e Capitalia a guidare le fila da un lato, e Maranghi dall'altro, andrebbe decisamente troppo stretta. E per questo, sarebbe pronto a lasciare di fronte a una divisione così netta tra una parte degli azionisti e l'amministratore delegato.

Le schermaglie all'interno di Mediobanca, in attesa del consiglio di amministrazione convocato per lunedì sui risultati di bilancio, continuano con effetti anche sulla Borsa. Maranghi ieri ha visto Ennio Doris e Sposito, uomini di Berlu-

Ieri Doris e Sposito uomini di Berlusconi hanno incontrato l'amministratore delegato di piazzetta Cuccia



La sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano Dal Zennaro/Ansa

## Pier Silvio Berlusconi

### Orgoglioso degli occhi affaticati di mio padre

**MILANO** «Mediaset è un patrimonio del paese e contribuisce alla crescita della nostra economia». Così Pier Silvio Berlusconi, vice presidente di Mediaset, rivolgendosi per il

saluto finale alla platea della Convention di Publitalia a Montecarlo. «Per questo - ha sostenuto Pier Silvio - è brutto leggere commenti faziosi riguardanti la legge di riforma del sistema dei media. Chi ci vuole male è disposto a fare il male dell'industria italiana».

Poi un pensiero al padre Silvio: «Quando lo vedo stanco con gli occhi affaticati e vedo quello che fa per il suo paese - ha aggiunto Pier Silvio - ne sono orgoglioso come figlio e come italiano».

sconi. L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, tra i primi azionisti dell'istituto, in deciso contrasto con Maranghi soprattutto dopo la vicenda delle Assicurazioni Generali e il «licenziamento» al vertice di Gianfranco Gutty a favore di Antoine Bernheim, riprende sulla stessa linea. E ieri, da Londra, dove ha presentato i risultati semestrali del gruppo agli analisti della City, riapre le ostilità: Mediobanca, dice, può svolgere un ruolo «estremamente importante» di sostegno alle imprese italiane, «ma solo nella misura in cui è un elemento di coesione del sistema, e non di separazione». Quanto alla eventualità di uscire da Mediobanca insieme a Capitalia, l'altra banca d'affari con cui ha stretto un patto d'alleanza contro il numero uno di piazzetta Cuccia, Profumo declina decisamente l'invito. Sottolinea infatti che piazzetta Cuccia «è un'entità particolarmente presente in aree di business in cui noi forse non siamo fortissimi». Come dire: esistono comunque dei limiti alla concorrenza interna ai soci Mediobanca.

Se l'obiettivo di Maranghi, prima col tentativo di far entrare Salvatore Ligresti in Hdp, la holding

che controlla il Corriere della Sera, e poi con il licenziamento di Gutty dalle Generali, era quello di provocare i soci al punto da indurli a sbattere le porte, non pare proprio aver avuto successo.

Anzi. Profumo ribadisce pure, come già aveva detto l'altro giorno, che Mediobanca «svolge il ruolo di grande fondo chiuso, in cui sono necessari rilevanti capitali». «E i capitali di Unicredit - dice - penso non siano spregevoli a questo fine, credo abbiano una loro importanza». Morale: non solo Mediobanca serve a Unicredit, ma anche viceversa. «Penso sia proprio così - riprende Profumo - Credo che avere dei partner importanti sia essenziale sia per i capitali che vengono forniti, sia per un collegamento con i mercati finanziari, i mercati al dettaglio o quant'altro».

Quanto al ruolo che Mediobanca può svolgere, Profumo parla di «importante sostegno alle imprese italiane, piccole, medie e anche grandi, per la loro crescita». Alla condizione che resti «un elemento di coesione del sistema, e non di separazione». «Da questo punto di vista - conclude - è importante avere rapporti positivi e costruttivi con il sistema finanziario».

Riprese le trattative per il contratto, l'imprenditore chiede tempo e più flessibilità

# Vertenza Tod's, Della Valle riflette

**ASCOLI PICENO** Uno spiraglio, ma ancora contornato da una folta cortina di dubbi, per i lavoratori della Tod's di Comunanza che da anni si battono per un diritto persino elementare, il contratto aziendale al quale con ogni pretesto si è sempre sottratto l'industriale Diego Della Valle che poi si dà arie da sapientone sulle riviste di Berlusconi. La vertenza, in corso da alcune settimane, ha già costretto i lavoratori a sostenere un piano di mobilitazioni e scioperi costosi. Con il contratto intendono difendere le loro professionalità e strappare qualche euro per rimpolpare buste paga da un milione e mezzo di media, ossia un vero e proprio salario da fame. Evento grave, alla giusta lotta dei lavoratori l'azienda ha risposto minacciando la cig e alzando i ritmi, misura poi fatta rientrare dalla generale protesta. Poi finalmente - cronaca di lunedì - la direzione ha accettato l'incontro chiesto dai sindacati e dalle Rsu per

verificare se, dopo la mobilitazione e tanti scioperi, si sono aperte prospettive per un accordo dignitoso. Lunedì la delegazione sindacale si è trovata dall'altra parte del tavolo il direttore generale del gruppo, Stefano Sincini, l'uomo più forte dopo Della Valle, che però ha ribadito la proposta di scambiare e incentivare maggiore flessibilità in cambio dell'accordo integrativo, ipotesi già respinta a suo tempo dal sindacato, che a sua volta ha chiesto all'azienda la disponibilità ad entrare nel merito della piattaforma. Dopo tante lotte, i lavoratori si aspettavano una risposta più intelligente da parte dell'azienda, e sono pronti a intensificare le lotte. Sincini invece si è riservato di rispondere - non si capisce per quali motivi, visto che le richieste sindacali gli sono ben note - ha chiesto tempo e nell'attesa proseguono il blocco dello straordinario e della flessibilità.

In dieci anni, questa è la secon-

da volta che i lavoratori tentano di conquistare un accordo integrativo. Chiedono nuove relazioni sindacali perché la loro Rsu non è riconosciuta. Sull'orario si chiede di alzare la percentuale di part time fino a un massimo del 10%. La verifica dell'inquadramento professionale e corsi di formazione per le nuove figure professionali. Mobilità per le mansioni interne cosicché ogni lavoratore possa crescere sul piano professionale. Aumentare le casistiche in cui sia possibile l'anticipo del 70 per cento del tfr. Per chi proviene da località disagiate, un contributo alle spese di carburante. Ambiente di lavoro e sicurezza: un corso di formazione all'anno e miglioramento dei servizi aziendali e installazione di un telefono pubblico. Sul salario, una tantum di 160 euro per coprire gli anni di vacanza contrattuale e aumento di 80 euro mensili da legare alla produttività e/o redditività aziendale.

g.lac.

## auto



### Fiat presenta al Salone di Parigi la nuova Stilo station wagon

**TORINO** Due debutti in anteprima mondiale caratterizzano la presenza della Fiat auto al prossimo salone dell'automobile di Parigi in programma dal 28 settembre al 13 ottobre. Si tratta della Fiat Stilo SW (nella foto), su cui la Casa

torinese confida moltissimo per alzare il volume delle vendite, e la versione grintosa e sportiva dell'Alfa Romeo 147, la GTA. La casa torinese spera nella buona accoglienza da parte del pubblico per recuperare quote di mercato

Informazione pubblicitaria

L'appello che segue è stato sottoscritto dalle organizzazioni e le reti che hanno partecipato alla riunione preparatoria del Forum Sociale Europeo che si è tenuta a Bruxelles il 7 e 8 settembre. Il Coordinamento italiano per il Forum Sociale Europeo riunitosi il 15 settembre a Firenze ha deciso di rilanciare l'appello proponendo il percorso delle mobilitazioni in Italia.

### APPELLO EUROPEO PER LA MOBILITAZIONE CONTRO LA GUERRA ALL'IRAQ

A TUTTE LE CITTADINE E I CITTADINI EUROPEI E ALLE LORO RAPPRESENTANZE

FERMIAMO INSIEME LA GUERRA ALL'IRAQ  
Non alla guerra senza se e senza ma

Non accettiamo questa guerra e non crediamo che sia inevitabile. C'è una opposizione massiccia in ogni paese d'Europa, e in molti paesi sta cominciando la mobilitazione per la pace. Questa guerra sarà una catastrofe innanzitutto per il popolo dell'Iraq e anche per i popoli del Medio Oriente. Sarà una guerra senza soluzione che può portare a un disastro globale. Coloro che dimostrano solidarietà con il popolo iracheno non hanno ascoltato alla Casa Bianca. Ma abbiamo la possibilità di influenzare i Governi europei - molti dei quali si oppongono a questa guerra.

Facciamo appello a tutti i capi di Stato europei perché si dichiarino pubblicamente contro questa guerra in ogni caso, a prescindere dalle decisioni delle Nazioni Unite, e perché chiedano a George Bush di abbandonare i suoi piani di guerra. Crediamo che la guerra imminente renda il Forum Sociale Europeo un appuntamento ancora più importante, e facciamo appello ai movimenti perché moltiplichino il loro impegno alla partecipazione più ampia al FSE a Firenze dal 6 al 10 di novembre, che sarà una occasione unica per coordinare l'iniziativa europea contro la guerra e per dare vita a una grande mobilitazione.

Facciamo appello alle cittadine, ai cittadini di Europa e alle loro rappresentanze di fare tutto il possibile per costruire il massimo di resistenza alla guerra. Manifestazioni di massa sono in programma in diversi paesi europei nelle prossime settimane. Chiediamo a tutti i movimenti in ogni paese europeo di seguire questo esempio.

Insieme possiamo fermare questa guerra. Le reti e le organizzazioni che partecipano al Coordinamento Italiano per il FSE si impegnano a:

- fare del FSE un momento fondamentale di mobilitazione europea contro la guerra, per la costruzione di una alternativa a una globalizzazione fondata sulla guerra, sulla devastazione, sul saccheggio e sulla violenza contro i popoli
- realizzare una grandissima manifestazione europea contro la guerra il 9 novembre a Firenze durante il FSE
- realizzare un percorso di iniziative unitarie locali, nazionali e internazionali, con manifestazioni in tutta Italia il 5 ottobre (invitando altre città europee a fare lo stesso)
- realizzare tutte le azioni possibili per impedire, fermare e ostacolare la guerra, con forme e modi che saranno discussi nella riunione delle reti nazionali promossa da Bastagueria il 21 settembre a Roma
- fare appello a tutte le forze organizzate (e in particolare alle forze sindacali impegnate a preparare lo sciopero generale) a collegare strettamente le mobilitazioni in programma all'opposizione alla guerra e a lavorare in rete, confidando di poter andare verso una convenzione nazionale unitaria contro la guerra.

Ufficio stampa: Andrea Albano tel 3483419402  
Claudio Jampaglia tel 3488958602  
E-mail: ufficiostampa@fse-esf.org



I CAMBI

Table with exchange rates: 1 euro = 0,9649 dollari -0,003, 1 euro = 118,6400 yen +0,340, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,49 2,87, Bot a 6 mesi = 98,50 2,70, etc.

Borsa

Un'altra seduta negativa per la Borsa, che ha invertito la marcia nell'ultima fase della seduta e ha finito la giornata in netto calo (Mibtel -0,74%), in sintonia con le piazze europee. A scatenare nuovamente l'offerta, dopo che le ricoperture avevano riportato i prezzi in alto per tutta la mattina, è stato l'avvio negativo di Wall Street...

Per la terza seduta consecutiva forti perdite a Piazza Affari. In calo anche Sai

Swiss Life pesa su Fondiaria

MILANO È proseguito anche ieri per la terza seduta consecutiva l'effetto Swiss Life su Fondiaria. Il titolo assicurativo in procinto di fondersi con Sai, infatti è in preda alle vendite dopo l'annuncio dell'aumento di capitale da parte della società svizzera di cui possiede il 10%.



La sede della Fondiaria

Non sembra dunque essersi finito il calvario di Fondiaria iniziato venerdì con un crollo del 7,77% e proseguito martedì con un calo del 6,91%: Ieri i titoli della compagnia fiorentina si sono confermati la maglia nera del Midx chiudendo al prezzo di riferimento di 2,68 (-6,76%). Sostentuti gli scambi, già superiori all'intera vigilia.

Alterne vicende invece quelle subite nel frattempo dal titolo della Sai (che detiene l'1,88% di Swiss Life), in vista del consiglio di amministrazione fissato per domani con all'ordine del giorno proprio la fusione

con la compagnia fiorentina.

La compagnia torinese venerdì scorso aveva perso addirittura l'8,74%, mentre lunedì aveva messo a segno un rally finale incassando un +3,97% che ieri si è eraticamente rimangiato: in chiusura ha fatto segnare un -4,29 a 15,34 euro. Anche su Sai si sono registrati volumi superiori alla media.

Alla Borsa di Zurigo ieri è stata intanto un'altra giornata di passione per Swiss Life, con il mercato che ha mostrato di attendere con manifesto nervosismo i risultati semestrali e il piano strategico della compagnia. Il titolo del numero uno dell'assicurazione vita elvetica ha perso il 4,4% a 153 franchi, dopo avere lasciato sul terreno lunedì il 12% in seguito all'annuncio di un piano di aumento di capitale, che sarà reso noto oggi, di 0,9-1,2 miliardi di franchi.

Presentati i risultati della semestrale. Nascerà una linea di gioielli

Per Armani fatturato e utili in crescita

In autunno nuovo spazio a Hong Kong

re l'immagine del marchio e di rafforzare la distribuzione».

Particolarmente importante per l'autunno sarà l'apertura di Armani/Chater House, a Hong Kong, uno spazio commerciale di 3.000 metri quadrati, a testimonianza dell'impegno del gruppo Armani in Cina, un mercato sul quale punta molto. Inoltre, sono state completate le acquisizioni del magnifico Deanna e del produttore Guardi che controlla quattro fabbriche specializzate nella produzione di calzature.

Alla già esistente linea Emporio Armani Orologi si affiancherà la nuova linea Emporio Armani Gioielli, in vendita in tutto il mondo dall'inizio di novembre. Per quanto riguarda il potenziamento della rete retail, sta proseguendo con l'apertura di altri 29 punti vendita nelle maggiori città del mondo.

AZIONI

Table A: Stock market data including columns for name, price, and volume. Includes sub-sections B, C, D, E, F for different categories of stocks.

Table G: Stock market data for various companies including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc. Includes sub-sections H, I, J, L, M for different categories.

Table N: Stock market data for companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, etc. Includes sub-sections O, P, R, S, T, U, V, Z for different categories.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MT 01/06, BTP MT 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARIGE D/IN, B/CARIFIDEA 9/09, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTRO 04/10 TV TRASF IN TF, CENTRO 05/10 TV, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, ALBERGO AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

CAPITALI AMERICA

Table of American Equity Funds: CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, CAPITALI AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BNL BUSS FDF N FRO

Table of BNL Equity Funds: BNL BUSS FDF N FRO, CAPITALI SMALL CAP, CAPITALI AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. MISTI

Table of Mixed Funds: OB. MISTI, ANNO FIDELIARIO, ANNO FIDELIARIO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, SALI OBBLIG. INTERN., HSB/C CASH & BOND EUR, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO, ANNO PACIFICO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

ALTO PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: ALTO PACIFICO, ANNO PACIFICO, ANNO PACIFICO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, ARCA STIETTELE B, ARCA STIETTELE B, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. AREA EURO

Table of European Funds: OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Funds: OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ. AREA EURO, AGORA EURO TOXO, AGORA EURO TOXO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZ. SETTORIALI

Table of Sector Funds: AZ. SETTORIALI, AUREO BENEFICIO, AUREO BENEFICIO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BIL. AZIONARI

Table of European Balanced Funds: BIL. AZIONARI, ARCA STIETTELE B, ARCA STIETTELE B, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. AREA YEN

Table of Japanese Funds: OB. AREA YEN, ARCA BOND PAESI EMERG., ARCA BOND PAESI EMERG., etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

FIDUCIARIA AREA EURO

Table of European Fiduciary Funds: FIDUCIARIA AREA EURO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: AZ. EUROPA, AGORA EURO TOXO, AGORA EURO TOXO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Funds: AZ. PAESI EMERGENTI, AUREO BENEFICIO, AUREO BENEFICIO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BIL. AZIONARI

Table of European Balanced Funds: BIL. AZIONARI, ARCA STIETTELE B, ARCA STIETTELE B, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. AREA YEN

Table of Japanese Funds: OB. AREA YEN, ARCA BOND PAESI EMERG., ARCA BOND PAESI EMERG., etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

F. FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: F. FLESSIBILI, AGORA EURO TOXO, AGORA EURO TOXO, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ANNO AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ. INTERNAZIONALI, ALTO INTERNAZIONALE, ANNO INTERNAZIONALE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of European Bond Funds: BIL. OBBLIGAZIONARI, ARCA STIETTELE B, ARCA STIETTELE B, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of European Short-Term Funds: OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Funds: OB. PAESI EMERGENTI, ARCA BOND PAESI EMERG., ARCA BOND PAESI EMERG., etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ANNO AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ. INTERNAZIONALI, ALTO INTERNAZIONALE, ANNO INTERNAZIONALE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of European Bond Funds: BIL. OBBLIGAZIONARI, ARCA STIETTELE B, ARCA STIETTELE B, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of European Short-Term Funds: OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OB. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Funds: OB. PAESI EMERGENTI, ARCA BOND PAESI EMERG., ARCA BOND PAESI EMERG., etc.



|       |                                      |
|-------|--------------------------------------|
| 12,05 | Birmingham-Aston Villa Tele+         |
| 13,05 | Rai Sport Notizie Rai3               |
| 13,30 | Valencia-Liverpool SportStream       |
| 16,05 | Vuelta di Spagna, 11 tappa Rai3      |
| 17,30 | Camp. mond. pattinaggio Eurosport    |
| 18,00 | Mondiali di equitazione RaiSportSat  |
| 20,45 | Feyenoord-Juventus Canale5           |
| 20,45 | Milan-Lens SportStream               |
| 21,45 | Basket, torneo di Roseto RaiSportSat |
| 00,40 | Studio sport Italia1                 |



## A Manchester sbarcano gli israeliani dell'Haifa: ma la star è araba

Lo chiamano Theatre of Dreams. E per il Maccabi Haifa, che stasera ne calcherà il sacro prato verde contro lo United allenato da Alex Ferguson (nella foto), l'Old Trafford di Manchester è un autentico teatro dei sogni. Perché mai prima d'ora una squadra israeliana si era spinta così in alto, mai era entrata nel tabellone principale della Champions League. Un sogno che diventa realtà (anche se le gare casalinghe le dovrà giocare a Cipro per ragioni di sicurezza) e scaccia l'incubo della guerra in Medio Oriente. Anche se la Muslim Association britannica ha annunciato proteste fuori dallo stadio, dichiarando che «tutti i giocatori del Maccabi Haifa dovrebbero essere indagati per crimini di guerra».

In verità il Maccabi è stato da sempre un avamposto di pace e integrazione in un paese devastato da guerre e lacerazioni. Che la civile convivenza sia possibile ha provato a dimostrarlo da tempo. Non un caso che sia stata la prima squadra israeliana a schierare giocatori arabi, il più famoso dei quali, Zahi Armeli, nel 1988 condusse il Maccabi al primo di tre titoli con una valanga di gol che gli valsero la palma di re dei cannonieri. Ed è arabo anche Walid Badir, attuale stella del Maccabi. Non è difficile immaginare come tanti arabi oggi tiferanno per la squadra di Haifa. Perché il calcio resta protagonista della vita sociale, anche in tempo di guerra. Neanche le tragedie, perfino quelle più crude, riescono a scalfire la passione. Come spiegare, altrimenti, che un giorno, quando un kamikaze provocò una strage, la tv israeliana

divise lo schermo in due pur di non cancellare le immagini di una gara di campionato? O come in un paese devastato da guerre e lutti il Mondiale nippono-coreano abbia fatto registrare ascolti altissimi? Addirittura, una striscia di fumetti del giornale palestinese Ha'aretz arrivò a mostrare due kamikaze che guardavano la tv, mentre uno diceva all'altro: «Aspettiamo che finisca Paraguay-Slovenia». Per non dimenticare di quel conducente di autobus che anticipò la sua corsa per tornare a casa in tempo per una partita del Mondiale: un kamikaze prese posto su quel bus, si fece esplodere, provocò la morte del conducente e di 18 passeggeri. E il calcio, signori. Una passione senza limiti.

Ivo Romano

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Lezione Real, la Roma resta a terra

Giallorossi inconsistenti, gli spagnoli vincono 3-0: due prodezze di Guti e rete di Raul

Edoardo Novella

**ROMA** Il Real viene, vede l'Olimpico, e vince. Dimostrando, come l'anno passato, di essere una squadra di campioni. Viene il sospetto che Del Bosque ci stia solo a distribuire le maglie. Anche i tifosi di fede romanista gradiscono lo spettacolo delle merengues che escono tra gli applausi. Per la Roma un piccolissimo passo avanti rispetto a Bologna. Ma il contraccolpo dello 0-3 finale rischia di far male più alla testa che alla classifica.

Lo squalificato Capello (in panchina c'è Galbiati) decide una mezza rivoluzione rispetto alla formazione annunciata. Panucci torna laterale destro, al centro Samuel trova Dellas, e Leandro Cufre va a sinistra: così la difesa si schiera con un inedito 4. Rispetto a Bologna fuori Zebina e Guardiola resta a guardare. Nel Real non c'è Morientes, spazio al biondo Guti. Il gioco delle copie, quindi, vede Cufre prendere Figo e, dall'altra parte, Panucci e Cafu incrociare Roberto Carlos e Zidane (quando capita che Tommasi gli lasci un po' d'aria). I giallorossi si ritrovano bene nell'inedito 4-4-2. Soprattutto perché Salgado si affaccia poco oltre la metà campo, e così Candela è libero di aiutare al centro.

Roma pericolosa subito al 5', con scambio rapido Montella-Cassano-Montella sul limite dell'aria madridista. Dal corner Panucci fa quasi gol. Un minuto dopo ancora pericoloso l'asse tra le punte giallorosse, ma Hierro si salva. Al 19' è il Real a trovare lo spiraglio: ma sulla verticale Raul viene sbardierato in un fuorigioco che non c'è. Sul cambiamento di fronte Cafu centra per Montella, "allontanato" da Hierro in mezzo all'area. Ma le indicazioni di Capello leggono bene la partita. Soprattutto a metà campo: Emerson e Tommasi cuciono una Roma molto "corta". I campionissimi del Real cercano il palleggio tecnico, ma poi negli "uno contro uno" difficilmente passano. Cufre, all'esordio, tiene Luis Figo come un'ombra. Al 38' Panucci traversa lungo per Cassano. Il barese centra ma Tommasi alza con la fronte. Passano pochi secondi e ancora



Cassano manda alto.

Qui finisce la Roma e comincia il Real che passa alla prima vera occasione: cavalcata di Figo, Raul scarica su Guti che rientra su Panucci e insacca con un gran destro. Il tempo si chiude con la Roma ancora sotto choc.

Nella ripresa dentro Guardiola, fuori Cufre, il migliore nella prima metà. La difesa così torna a tre. Neanche un minuto che Cassano inventa uno stop, un tacco e un passaggio: con un'unica giocata, Emerson calcia, Casillas para.

Gli effetti benefici del cambio tattico (Guardiola play ma senza passo, "rompe" la quadratura del primo tempo) durano poco: c'è meno pressing e il Madrid gioca più libero. Per il raddoppio è questione di minuti. Al 56' ancora Guti in percussione centrale, dopo un contrasto la palla va sui piedi

di Raul, sinistro secco e Antonioli s'inchina. Gara in discesa per gli spagnoli, che ora giocano come vogliono, un solo tocco e opla: da Zidane a Figo a Raul. E un piacere.

Capello prova Delvecchio per Cassano. Ma regna l'anarchia. Dellas calcia le punizioni, Montella lancia dalla trequarti e Samuel sale come un terzino. Il "pallone" della Roma diventa sempre più confuso. Al 68' Zidane acciaccato fa posto a Solari, che due minuti dopo spolvera la fascia avanti e indietro con palla al piede, senza perderla. Giallorossi in bambola e Guti non ha pietà, balla in mezzo alla difesa, Dellas rimane piantato e lo spagnolo insacca. Il palo di Delvecchio fa solo rumore. Genk e Aek Atene, nell'altro incontro, fanno 0-0. E la Roma finisce ultima del girone C. Come in campionato.

## A S. Siro Milan-Lens

### Juventus a Rotterdam Con il nuovo Del Piero

Massimo De Marzi

**TORINO** Qualche volta l'assassino ritorna sul luogo del delitto. Alex Del Piero guiderà questa sera la Juventus nel debutto del gruppo E di Champions League contro il Feyenoord, tornando a calcare l'erba del De Kuip. Allo stadio di Rotterdam è legata la pagina forse più buia della carriera di Del Piero in nazionale. È la sera del 2 luglio 2000, finale dei Campionati Europei. Dopo 53 minuti Zoff inserisce lo juventino al posto di Fiore e nel finale di gara, con l'Italia avanti 1-0, Pinturicchio ha per due volte l'occasione di mettere a segno il colpo del ko, ma tutto solo dinanzi a Barthez si lascia ipnotizzare dal portiere francese. Al 93' arriverà la beffa di Wiltord, prologo alla condanna firmata dal golden-gol di Trezeguet, ma se Del Piero avesse fatto il suo dovere...

Oggi il capitano della Juve è tornato ad essere lo straordinario campione ammirato nella stagione 1997/98, quella in cui i bianconeri - guarda che coincidenza - cominciò l'avventura in Champions proprio contro il Feyenoord, travolto a Torino per 5-1 (ma al ritorno ci sarebbe stata la vendetta di Cruz e compagni). Lippi non ama guardare al passato, nemmeno quello prossimo, rappresentato dal bel successo con l'Atalanta, ma fa notare un particolare: «Dobbiamo ripartire con lo stesso entusiasmo. Ripresentarci in Europa con lo scudetto è un'arma psicologica importante, che l'anno scorso non avevamo».

In Olanda ci sono anche Lulija-

no, Tudor e Davids. L'olandese, assente per squalifica in campionato, dovrebbe giocare la prima gara ufficiale dopo il mancato passaggio alla Roma: «Da lui mi aspetto una grande partita - ha spiegato Lippi - E il capitano della nazionale olandese, gioca in casa sua e rientra in una gara ufficiale, gli ingredienti ci sono tutti».

Il Feyenoord non va preso sottogamba, anche se la squadra che a maggio ha vinto la Coppa Uefa ha perso qualche pedina importante, Tomasson su tutti. C'è sempre Van Hooijdonk, micidiale sui calci piazzati e poi, per noi italiani, incuriosisce (e un po' intimorisce) la presenza del difensore sud-coreano Chong Song. Arbitrerà lo spagnolo Lopez Nieto.

Per il Milan, invece, dopo i brividi nel preliminare con lo Slovan Liberec, l'esordio europeo prevede la sfida contro il Lens. In un girone G ricco di vasi di ferro (Deportivo e Bayern), i francesi appaiono il vaso di coccio. Obbligatorio per i rossoneri incamerare i primi tre punti. Gli oltre 50 mila abbonati alla Champions League dovrebbero potersi gustare il poker d'assi Pirlo-RuiCosta-Rivaldo-Inzaghi, Ancelotti sembra intenzionato a battere la strada dello spettacolo. Per il tecnico gli unici dubbi sono legati al recupero di Ambrosini e Abbiati. «Il Lens è forte fisicamente, ci sono giocatori che hanno fatto bene al Mondiale, come i senegalesi (Buba Diop, Camara e Coly), ma dopo aver fatto tanta fatica per arrivare qui, ora bisogna non fermarsi». La direzione di gara è affidata al greco Vassaras.

Cannavaro in azione  
Il difensore sarà espulso per doppia ammonizione  
In alto la gioia del Real e la disperazione dei romanisti

Simonetta Melissa

**TRONDHEIM** Maluccio la prima dell'Inter nella Champions League vera. Un 2-2 che alla fine potrebbe comunque qualificare i nerazzurri. Una doppietta di Crespo ha fruttato un punto. Recoba, appena entrato, ha calcato una punizione, ad appena 11 minuti dalla fine. Crespo, con una mezza girata, ha salvato il popolo nerazzurro. Da notare che l'Inter era rimasta in dieci nell'ultimo quarto di gara per l'espulsione di Cannavaro. Ronaldo è quasi dimenticato, appunto grazie a Crespo, ma restano le difficoltà croniche che conti-

nuano ad accompagnare la presidenza Massimo Moratti. L'Inter è rimasta in piedi, sul campo del Rosenborg, teoricamente terza o quarta forza del girone. Era passata in vantaggio, si è fatta raggiungere e incredibilmente superare a inizio ripresa, sino al 2-2 definitivo. Nell'al-

tra partita, come da pronostico, l'Ajax ha superato i francesi del Lione 2-1 grazie alla doppietta di Ibrahimovic e alla rete di Sonny Anderson. L'Inter potrebbe conquistare la qualificazione assieme agli olandesi. Era il pronostico della vigilia, in qualche modo rafforzato dall'esito

2-2 dei nerazzurri con il Rosenborg. Doppietta del centravanti argentino e di Karadas. Espulso Fabio Cannavaro

## Inter pari in Norvegia: Crespo apre e chiude

della prima giornata, giocata ieri sera. La Beneamata ha sofferto davvero tanto ed è stata puntualmente punita. Il gioco speculativo di Cuper, che un anno fa aveva fruttato almeno la semifinale Uefa, in Norvegia ha pagato solo parzialmente.

Iludé Hernan Crespo, al 33' del primo tempo. L'argentino si libera di due avversari sulla destra e scaglia un destro potente sfiorato da Hof-tun. Nel finale il bis: per l'erede di Batistuta nella nazionale argentina sono 19 i gol nelle coppe europee, i primi due in assoluto ufficiali per l'Inter. Dopo l'1-0 al Torino al debutto in campionato, questo risultato per l'Inter è durato appena una

ventina di minuti. Al 7' del secondo tempo angolo dalla sinistra, palla che sfilava davanti e Toldo, Karadas corregge in gol. Passano altri 13' e la frittata è completa: gran lavoro sulla sinistra di Olsen, su palla vagante, cross al centro che trova pronto all'incornata Karadas, attaccante davvero importante.

Sullo 0-0 Crespo si era divorato due opportunità grosse. Al 10' Vieri lo libera in area, lui si allarga troppo sulla sinistra e poi prova la battuta con il destro, Arason chiude bene lo specchio e si salva in angolo. Otto minuti più tardi, sponda aerea di Morfeo per Crespo che appena entro l'area batte calcio di destro: palla

leggermente alta. A metà primo tempo, angolo di Morfeo dalla sinistra, Cannavaro prolunga di testa e Vieri da due passi spedisce ancora alto. Nell'Inter ci sono Almeyda al posto di Di Biagio e Morfeo per Recoba, fra i norvegesi Karadas per il veloce Enderly.

L'avvio era stato tutto di marca scandinava. Al 2' attacco dalla sinistra, la palla arriva a Skammelsrud che impegna a terra Toldo. Al 5' destro di Strand all'entrata dell'area sugli sviluppi di un angolo battuto dalla sinistra: Toldo vola sulla destra e si salva in corner. Per il Rosenborg altre tre occasioni in cui non ha incontrato la porta, di testa: all'8' con

Berg, al 20' con Karadas su assist di Berg e al 39' con Hof-tun. Il primo tempo si è chiuso con un destro da 25 metri di Karadas, respinto da Toldo e spedito in angolo da Coco, cui ha risposto, sempre di destro, Dal-mat, dai 30 metri (Arason smancia in angolo).

La seconda frazione è cominciata con nuovi, grandi attacchi del Rosenborg. Vicino al raddoppio con Berg, Karadas e Brattbakk. Sul 2-1, al 24', espulso Fabio Cannavaro per doppia ammonizione, nel giro di appena 3': il secondo cartellino giallo era forse eccessivo. Per l'ex capitano del Parma è comunque la quinta espulsione in carriera nelle coppe.



flash

**DOPING**

**Ancora difficoltà tra Fifa e Cio per uniformare regole e sanzioni**

Hanno discusso per oltre un'ora e mezza, hanno sottolineato che il Codice mondiale antidoping è un obiettivo importante, hanno promesso di fare presto: il presidente del Cio, Jacques Rogge e quello della Fifa, Joseph Blatter, si sono incontrati ieri per cercare di risolvere l'annosa questione dell'uniformità di regole, procedure e sanzioni antidoping così come richiede l'Agenzia mondiale (Ama). Gli ostacoli dovrebbero essere superati alla conferenza mondiale antidoping del 3 marzo prossimo. ma per ora, le posizioni restano distanti.



**«Si accoppia. No, lo fanno senatore»: ipotesi e paradossi su Varenne**

L'affaticamento da stress di Varenne ha costretto persino i suoi uomini a concedergli un periodo di riposo. In compenso il proprietario Enzo Giordano ha trovato il modo di guadagnare anche sulla semplice prova di riquilifica che il campione affronterà oggi per poter gareggiare in Canada alla fine del mese e puntare al superbonus di un milione di euro: invece di una tranquilla sgambata all'ippodromo di Tor di Valle Giordano farà assolvere la formalità a Napoli, ad Agnano all'interno dei Giochi del Mediterraneo. Varenne testimonial per la pace (chissà poi quale). A pagamento. Ma il vero scoop giornalistico l'ha realizzato ieri lo Sportsman, il quotidiano dei cavalli: Giordano avrebbe messo in vendita la

metà di Varenne stallone. Al primo che metterebbe sul piatto 4 milioni di euro. Dettaglio: Marco Folli, il gestore del centro stalloniero di Mordano ha in mano un contratto per la custodia e lo sfruttamento di Varenne nei prossimi 4 anni. Se non è come vendere la fontana di Trevi (non ce l'ha fatta neppure Totò) o il Duomo di Milano (per la Galleria, Albertini è a buon punto) è un po' come vendere una casa già affittata spacciandola per libera. E a proposito di Sportsman, il giornale riporta anche che Francesco Cossiga avrebbe a cuore «l'idea di nominare Varenne senatore a vita». Come Incitatus, il cavallo di Caligola. Siamo certi che Cossiga sa quanto la storia possa essere maestra di

vita e arriviamo perfino a pensare che Giordano abbia frainteso. O più semplicemente si sarà trattato dell'ennesima provocazione: Cossiga avrà voluto dire che Varenne farebbe miglior figura rispetto a qualcuno che in senato si siede regolarmente. Ma a Varenne non potrebbe fregargliene di meno, mentre sarebbe sicuramente interessato al fronte dell'amore ma qui ci sono ostacoli: fornirà solo il seme. L'accoppiamento? «Troppo pericoloso - spiegano gli esperti - ci sarebbe il rischio di contrarre qualche infezione e poi ogni «monta» del Capitano vale 15 mila euro». Ma Varenne sarebbe davvero felice. Faleto divertire, non senatore. Se lo merita.

Mino Bora

# Coni spa, ko l'autonomia dello sport

Nominati i cinque membri del cda. Accontentata An, al Foro Italico arriva la Lega Nord

Nedo Canetti

ROMA Cinque nomi per il consiglio d'amministrazione della Coni spa. Tre sono volti noti. Petrucci, Pagnozzi, Nizzola (come ampiamente annunciato), due le novità, Andrea Coscetti e Andrea Abodi. Un commercialista e un manager, sconosciuti ai più ma amici dei partiti di governo. In particolare, Abodi è visto di buon occhio dagli ambienti di Alleanza nazionale; mentre Coscetti ha l'appoggio della Lega Nord (e questa è l'unica vera novità di tutta la vicenda). L'autonomia dello sport svanisce, il centrodestra ha un'altra torta da dividere. Altre poltrone, altro potere.

Dopo la nascita della Coni Servizi spa e la designazione dei cinque componenti del suo Consiglio d'amministrazione, una sola cosa viene da chiedere. Ai dirigenti dell'ex Coni, subito intruppati nella nuova società; ai membri del governo (in primis a Mario Pescante); ai responsabili per lo sport dei partiti della Casa della libertà; ai parlamentari di Fi presidenti di federazioni sportive, Barelli e Aracu, a Franco Carraro. Per favore, d'ora innanzi cancellate dal vostro lessico, in ogni occasione vi capiti di intervenire, la giaculatoria «bisogna salvaguardare l'autonomia dello sport». È morta e sepolta. Ci ha pensato il governo Berlusconi; ci ha pensato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Il primo colpo venne inferto con il decreto-omnibus, quando l'esecutivo sottrasse, al Comitato olimpico, concorsi e scommesse, fagocitandoli in una sua struttura; spariva l'autofinanziamento ergo l'autonomia politica.

Lo stesso provvedimento cancellò il Coni finora conosciuto, facendo assorbire dalla nuova spa, strutture e personale. Il colpo decisivo è arrivato lunedì, quando, per la designazione dei membri del Cda, insieme agli assaltatori di carri, come Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi e al redivivo ancorché ignaro Luciano Nizzola, il governo, nei posti che aveva preteso gli fossero riservati, ha piazzato due autentici carneadi per il mondo sportivo, tali Andrea Coscetti e Andrea Abodi. Sconosciuti agli sportivi, ma ben conosciuti in casa Lega Nord, il primo; in casa An, il secondo. Viene così completata con l'occupazione partitica delle poltrone (una curiosità, chi rappresenta Fi, tra i tre, diciamo così, del Coni? e chi il Cdu?) nel quadro della più

radicale manovra di finta privatizzazione ed effettiva statizzazione della storia dello sport italiano. Il governo «dimentica» di presentare il ddl sulle società sportive dilettantistiche, strombazzato da Pescante, al momento dell'annuncio al Consiglio dei ministri, il 2 agosto, come «una giornata storica per lo sport italiano». Rimanda a tempi finanziari migliori, ma non dimentica di portare a termine la manovra per dare il colpo di grazia all'autonomia del movimento sportivo italiano. Nasce questa spa, un'invenzione di Tremonti, tutta sospesa ancora in una sorta di limbo. Programmi? Finalità? Tutto da decifrare.

Meraviglia l'acquiescenza della Giunta che ha votato all'unanimità le designazioni per il Cda. Qualche mugugno, è stato detto, niente di più. Giunta senza spina dorsale, prona ai voleri del governo e accodata ai vertici di casa (Casa Coni o Casa della libertà?). Meraviglia l'assordante silenzio dei presidenti di federazione che innalzarono le barricate contro il decreto Melandri ed ora tacciono annichiliti dai guai finanziari.

Il ricatto dei soldi ha funzionato. Il cordone della borsa lo tiene Tremonti ed allora... Il rinvio sine die degli Stati generali dello sport italiano, convocati per domani «per discutere il particolare momento di trasformazione che sta attraversando lo sport italiano» rileva l'impaccio dei vertici del Coni a confrontarsi su questo tema con i suoi stessi dirigenti periferici, in forte fibrillazione per le future sorti delle strutture regionali e provinciali. L'unica voce che, nel Palazzo, si è levata a protestare, è quella dei dipendenti, sui quali incombono tempi cupi. È certo che la «privata» spa non farà sconti. Di quante unità sarà ridotto il personale? Quanti potranno utilizzare la mobilità? Verso dove? Qui la nebbia, se possibile, si fa ancora più fitta. L'incertezza regna sovrana.

Una cosa è certa. C'è chi può tranquillamente traslocare in una comoda nicchia di Consiglio d'amministrazione, dopo aver levato solo flebilis voci a difesa dell'autonomia, e chi ha sul capo la spada di Damocle del licenziamento. Quando sono lontani i giorni dell'azzurro «sport-day» dell'abbraccio Berlusconi-Petrucci-Pescante. In una famosa visita al Coni, il Cavaliere assicurò il Ghotà dello sport italiano che avrebbe risolto i loro problemi. «Ghe pensi mi» annunciò. Infatti...



Franco Carraro e Adriano Galliani al termine dell'incontro a Palazzo Chigi

**Palazzo Chigi**

**Via al "pool anticrisi" sul calcio Galliani convinto, Carraro forse**

Tutti d'accordo. Al termine della prima riunione del comitato sulla crisi del calcio, istituito presso la Presidenza del Consiglio e coordinato da Letta e Pescante, i commenti dei invitati Petrucci, Carraro e Galliani sono a 34 denti. Innanzitutto per l'agenda-lavori che è stata concordata, con 6 capitoli di priorità: riordino di giochi e scommesse sportive, nuova legge contro la pirateria, questione degli stadi e degli impianti, problematiche fiscali (e mutui agevolati),

assicurazioni Inail e normative europee. E poi per il «clima molto collaborativo» dell'incontro, come ha sottolineato Pescante. Agenda e clima, dunque. «Il calcio non chiede la carità, ma Palazzo Chigi ha mantenuto i suoi impegni», annuncia Galliani. Che assicura pure la fine del «campionamento spezzatino»: «Chiudi i contratti con le pay si tornerà alla normalità, con i consueti anticipi e posticipi». Piena sintonia con il «piano operativo predisposto dal governo» è stata espres-

sa da Carraro, assente la settimana scorsa all'incontro risolutivo per i contratti tv. Il presidente della Federcalcio vuole ripartire dal dossier che aveva già recapitato al ministero dei Beni culturali. «Il mondo del calcio - assicura il numero 1 di via Allegrè - si è già mosso impegnandosi ad avviare la riforma dei campionati, ad introdurre una maggiore severità nei controlli dei bilanci delle società e ad adottare l'equiparazione degli illeciti sportivi a quelli amministrativi con relative sanzioni». Ma occorre sbloccare l'empasse delle scommesse sportive (e la bega del contenzioso tra Fige e Coni proprio sugli introiti dei giochi: Carraro reclama da Petrucci tra i 55 e i 60 milioni di euro), vero ossigeno per il calcio: «A noi interessa - ha detto Carraro al ter-

**Torino-Bologna 1-1 Il pm interroga lo staff di Telepiù**

Lo staff giornalistico e tecnico di Telepiù che seguì e filmò la partita Torino-Bologna del 6 aprile scorso è stato ascoltato ieri in Procura, nell'ambito dell'inchiesta per frode sportiva che la magistratura sta svolgendo su quell'incontro. Il pm Gianfranco Colace ha sentito il telecronista Giorgio Porrà, la coordinatrice Alessandra Ferrari, un cronista che stazionava a bordo campo e due registi. La partita finì 1-1, ma a Palazzo di Giustizia ritengono che il risultato sia stato viziato dal comportamento di due calciatori granata, Galante e Delli Carri, i cui nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati. Furono proprio le telecamere di Telepiù a sollevare il caso, proponendo, nel servizio immediatamente successivo alla conclusione della gara, un filmato in cui compariva Galante dire a Delli Carri «... fargli fare gol». I giornalisti si accorsero della frase, e decisero di mandarla in onda. Ad agosto è stato interrogato, come testimone, il presidente del Bologna, Renato Cipollini, che si è detto all'oscuro di qualsiasi ipotesi di combine (peraltro non vi sono calciatori rossoblu indagati).

**la giornata in pillole**

- **Crisi in Grecia il campionato si ferma**  
La Lega calcio greca (Epae), proclamatasi in crisi e dopo il rifiuto del governo di venire finanziariamente in suo aiuto, ha deciso a partire dal 29 settembre prossimo di sospendere per un mese tutti gli incontri del campionato delle prime tre categorie.
- **Romario picchia compagno Renato lo fa multare**  
Durante una gara del campionato brasiliano, Romario ha schiaffeggiato un compagno di squadra che aveva sbagliato un intervento. Adesso l'allenatore del Fluminense Renato Portaluppi (ex Roma), un tempo grande amico di Romario, ha chiesto al club di multare l'attaccante, che dovrà pagare il 40% del suo ingaggio mensile. L'attaccante rischia anche una pesante squalifica.
- **Calcio, l'Afghanistan torna in campo**  
L'Afghanistan tornerà a giocare in una competizione calcistica a 18 anni dalla sua ultima apparizione, le qualificazioni continentali del torneo di calcio dei Giochi olimpici di Los Angeles 1984. La conferma della partecipazione è stata data dal presidente della rinata federazione afgana, Abdul Alim Kohistani. E saranno i Giochi Asiatici in programma a fine mese in Corea del Sud l'occasione per il ritorno in campo di Sayed Tahir, soprannominato il «Beckham d'Afghanistan», e compagni.
- **Equitazione, gara di resistenza La fatica uccide 2 cavalli**  
Due cavalli morti d'infarto, uno alla fine e uno durante la massacrante prova di resistenza dei mondiali di equitazione in corso a Vicos Garrapulos. Sir Fire, castrone di 9 anni, è morto al termine dei 160 km di gara percorsi in circa 10 ore mentre Floyd, un altro castrone di 9 anni, è crollato a tre quarti della prova. Gli organizzatori hanno spiegato il decesso di Sir Fire e di Floyd con le pessime condizioni del tempo che hanno trasformato il percorso in un pantano e sottoposto i cavalli ad un ulteriore sforzo.

«Dragon Boat», ai mondiali di Roma un equipaggio internazionale composto da atlete tutte l'età che hanno sconfitto il tumore al seno

## Donne in canoa, remando contro il cancro

Francesca Sancin

Combattere il cancro a colpi di pagaia, infilando l'acqua veloci dietro una testa di drago, su una barca di dodici metri e quaranta centimetri: è questa la scelta di molte donne che gridano al mondo la loro voglia di vivere praticando dragon boat. Da quando, nel 1996, il dottor Don McKenzie della British Columbia University di Vancouver ha fondato il gruppo «Abreast in a Boat», convinto che l'attività fisica sia essenziale per le persone guarite dal tumore, prima in Canada e poi in Australia un numero crescente di donne sopravvissute al cancro al seno ha scoperto questa disciplina sportiva. Al terzo Campionato del Mondo per Club, da poco ospita-

to a Roma, hanno partecipato, in una categoria riservata, cinque equipaggi tutti rosa - anche per il caratteristico colore delle magliette. Tra le signore del «Pink Power» accorse nella Capitale, ha fatto miracoli Michelle Hanton, Team Manager dell'equipaggio «Internationally Abreast», composto da donne canadesi e australiane e da un'atleta azzurra, Nanda Cappelli. Motori diversi di pagaia e di segnare il ritmo col tamburo sono stati amalgamati dalla gioia di essere insieme sull'acqua.

Prima di ogni prova, Michelle, carna e penna alla mano, decideva come le atlete dovevano sedersi in barca - chi davanti e chi dietro - considerando il peso di ognuna per bilanciare l'imbarcazione al meglio. Alla fine l'equipag-

gio non ha mai tagliato il traguardo per primo, ma per queste atlete l'importante era davvero partecipare. «La gente ci ha detto Michelle Hanton - ricorderà molto più il nostro team che qualsiasi articolo di giornale che inviti a monitorare il proprio stato di salute. Purtroppo, parole come "prevenzione" suonano astratte finché il cancro non tocca personalmente proprio noi o qualcuno che amiamo. Ma praticando dragon boat possiamo dare un messaggio molto positivo. Chi ci guarda sa che siamo fuori in barca perché siamo sopravvissute. È questo che vogliamo far arrivare alle altre donne». Lo sguardo di Michelle si accende e la sua voce si incrina leggermente: «Il cancro non fa discriminazioni: non importa se vieni dall'Australia o dal Canada, sei giovane o vec-

chia, grassa o magra. Noi abbiamo tentato di rovesciare questo livellamento, trasformandolo in voglia di stare insieme tra donne di nazionalità diverse, ma con una fetta importante di storia personale in comune e con la stessa passione per la vita. Non siamo un gruppo di sostegno, ma ci sosteniamo a vicenda per il solo fatto di stare insieme. Pagaiamo, ridiamo, ci divertiamo. Poi ognuna se ne torna a casa con un bel ricordo in valigia». Con questo spirito si sono diffuse in Australia gli equipaggi di dragon boat composti da donne sopravvissute al cancro al seno. Tutto è cominciato dalla passione di Michelle Hanton, cui una giornalista canadese aveva fatto conoscere il dragon boat. «Quando abbiamo cominciato - continua Michelle - qualcuna non sapeva nemmeno co-

sa fosse una canoa. Alla prima uscita ce la siamo spassata tanto che abbiamo preso il "vizio". Siamo arrivate terze... ma erano solo tre le barche in gara! Il pubblico si è divertito quanto noi e ce ne siamo tornate a casa con un gran bagaglio di emozioni. È stupendo essere tutte insieme sull'acqua: si libera una grande energia quando le donne si riuniscono».

Dalla scuola canadese viene invece Deb Thiessen, che a Vancouver lavora in uno studio legale e ai Mondiali di Roma ha gareggiato nell'equipaggio internazionale: «Avevo da poco compiuto quarant'anni quando mi hanno diagnosticato due tumori nella mammella destra. Mi hanno operata, sottoposta a chemio e radioterapia e poi operata ancora. Dopo questo secondo intervento

ho incontrato una ragazza che praticava il dragon boat con «Abreast In A Boat», il gruppo creato dal dottor McKenzie. Ero titubante, ma ho provato. E mi sono sentita al sicuro, felice, ho sentito l'amore e il sostegno dalle altre donne e mi sono resa conto di non essere sola. D'un tratto, ho capito che non sarei morta. Più mi impegnavo e più il mio morale era alto. Quando siamo in barca insieme diveniamo una cosa sola, ci sentiamo unite e la paura del cancro, semplicemente, svanisce. Questo è il periodo più bello della mia vita. Non mi sono mai sentita così viva».

In Italia non esiste ancora un equipaggio di donne sopravvissute al cancro al seno, ma c'è una persona pronta a raccogliere questa sfida: Nanda Cappelli, tamburino della nazionale italiana e

unica azzurra dell'«Internationally Abreast» ai Mondiali di Roma. Ha l'esperienza e la passione che servono per realizzare il sogno di una barca italiana: «Amo il dragon boat, che ho conosciuto nel '97, dopo il primo tumore. In questo sport ho trovato la risposta alla malattia e le ali per il mio spirito libero. Può sembrare paradossale, ma senza il tumore non avrei conosciuto quella che sono. Mi sono scoperta delle capacità che non sapevo di avere: volontà, autostima... Adesso vedo la vita in modo diverso, più semplice, e l'apprezzo di più. E come se fossi nata un'altra volta. Così a Roma non ho esitato e mi sono presentata all'«Internationally Abreast». Mi hanno accolta a braccia aperte e io ho tentato di metterci tutta la mia esperienza».



iniziative

CONTRO LA PIRATERIA  
UN NUOVO LOGO PER I CD

La Federazione internazionale dell'industria musicale (IFPI) ha annunciato ieri il lancio di un nuovo logo che le case discografiche potranno apporre sui cd per informare gli acquirenti che il cd stesso non può essere copiato. Il logo può essere usato dalle case discografiche a livello internazionale ed il marchio potrà essere presente, sia nella grafica del cd, sia come adesivo e potrà essere accompagnato da ulteriori informazioni sulle tecnologie adoperate per non permettere la riproduzione e per proteggere le opere musicali dall'enorme incremento della pirateria anche digitale.

## CARI PUBBLICITARI, OCCHIO AGLI AUTOGOL BUROCRATICI

Roberto Gorla

L'estate è un bel periodo per la pubblicità, ce n'è di meno. Così possiamo finalmente cominciare a notare che i giornali non sono fatti di solo di rutilanti sollecitazioni all'acquisto ma che, a sfogliarli bene, sono fatti anche di notizie, cultura e servizi. Persino la città, dopo la scomparsa di buona parte delle centinaia di affissioni che ne facevano una mostra permanente dedicata all'arte dell'imbonimento, sembra più tollerante, come fosse possibile viverci, senza sentirsi frustrati, se non abbiamo fatto il nostro acquisto quotidiano. Ora che l'occhio non è continuamente sollecitato dalle macchie di colore dei manifesti, scopriamo che è fatta di persone, alberi, giardini, palazzi di pregio, piazze dove ci si può incontrare e spazi dove lasciare la macchina. E, in televisione, può addirittura

capitarci di vedere un film, così parcamente interrotto dagli spot che ci riesce, non solo di godercelo, ma di ricordarne la trama. La pubblicità, d'estate, è come le automobili: quando ne circola di meno si comincia ad apprezzarla. Fra le campagne che nonostante il periodo non riusciamo invece ad apprezzare c'è quella dello IAP, l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria. E non tanto per il quoziente creativo, nell'ordine dell'onesto mestiere, quanto per i suoi contenuti. O, meglio, per quello che NON contiene che, a nostro modesto avviso, ne fa un bell'esempio proprio di ciò che si prefigge di combattere. «Amiamo così tanto la pubblicità che a volte dobbiamo bloccarla» recita il manifesto sopra l'immagine di un grande cuore trattato da una cintura di sicurezza. Il paradosso, seppur

stiracchiato da quell'ingombrante partitivo, necessita di una spiegazione. A fornircela è un comunicato radio: «La pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta», dice e prosegue informandoci che lo IAP tutela il pubblico bloccando le campagne che non si attengono ai suddetti principi. Tuttavia, frugando nella memoria, non ci è difficile imbatterci in campagne che, a partire da certe sulle tariffe telefoniche fino ad altre su anticellulite e dimagranti, in quanto ad onestà verità e correttezza, ci hanno suscitato notevoli perplessità. In realtà, ogni qualvolta non sono state eticamente corrette, lo IAP le ha puntualmente cassate, ma allora, com'è che le abbiamo viste circolare? Il perché sta in ciò che nella propria campagna di autopromozione lo IAP non dice e cioè che le sue decisioni,

dato l'iter burocratico, riescono a portare al blocco della pubblicità incriminata solo dopo che ha fatto il suo naturale decorso. Insieme ai suoi eventuali danni che occorra ben altro, che una condanna virtuale per dissuadere i gatti e le volpi della comunicazione dal «truffa il target e fatti cassare la campagna»? Ed è «onesto, veritiero e corretto» assicurare il pubblico facendosi credere detentori di un potere che nella realtà, lascia, più o meno, il tempo che trova Chissà che farà l'organo di controllo dello IAP della propria campagna? Con un po' di coerenza, la caserà. Dopo che sarà finita. (robertogorla@libero.it)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## VIAGGIO SUL SET



Un'immagine del Maggio parigino; sotto, Bernardo Bertolucci sul set di «The Dreamers».

Giacomo Leso

**PARIGI** Vent'anni dopo di nuovo a Parigi. E ancora una volta per raccontare l'inquietudine della libertà. Quella che toccò un'intera generazione: il maggio '68. Dopo il tango finito sul rogo della censura Bernardo Bertolucci ritorna agli anni della rivolta con *The Dreamers* (I sognatori) che sta terminando di girare a Parigi. Non un «affresco storico sul '68», come spiega lui stesso, ma l'incontro di tre ragazzi che, a partire dall'amore per il cinema, compiranno la loro rivoluzione. Il set, blindato per tutto il tempo delle riprese, è stato aperto ieri ai giornalisti. Ai quali è stato anche offerto un «assaggio» del film sotto forma di un breve montaggio di immagini che dicono subito del clima di allora.

Appartamento borghese, al quarto piano di un palazzo dell'ottavo arrondissement parigino. Giusto di fronte all'ambasciata d'Algeria. La cucina è invasa di piatti da lavare, pentole ancora piene di cibo che, entro poco, pochissimo, andrà a male. Le stoviglie, ovunque, sono sporche, i posacenere pieni di mozziconi di sigarette. Bottiglie di vino finite e di acqua Evian a metà. Per terra, davanti al divano, un letto improvvisato, dei cuscini, delle coperte. Qualcuno ha dormito qui. Sul lato, di nuovo fuori scena, rimangono sedie di registi e attori. Su una sta scritto qualcosa come «snorl ymerel», Jeremy Irons, ma al contrario. Ma qui il famoso divo che accompagna l'impressionante interpretazione di Fanny Ardant nel film *Callas forever*, che esce oggi in Francia e che per ora ha ricevuto un'accoglienza quanto meno fredda da parte della critica francese, non c'è. Bernardo Bertolucci ha preferito far sognare attori per ora sconosciuti al grande pubblico. Eva Green, figlia di Marlene

Jobert, è al suo primo film; i suoi due partners Louis Garrel e Michael Pitt si sono già fatti notare rispettivamente in *Ceci est mon corps* di Rodolphe Marconi (2000) e in *Murder by numbers* di Barbet Schroeder (2001).

«Desideravo raccontare alle giovani generazioni quello che è stato il '68», spiega Bertolucci. «Io l'ho vissuto a Roma. Arrivavano gli slogan parigini "sous le pavé la plage", "la libertà non si chiede ma si prende"... Non ho voluto fare un film storico ma solo raccontare la storia di tre giovani, due francesi e un americano, che si incontrano alla Cinématique Française e che vengono uniti dall'amore e dalla passione per il cinema. Una passione violenta».

Come la sua, del resto. Ma nel film non ci sarà solo cinema: «C'è anche la politica, la scoperta del sesso, dell'identità sessuale. I miei tre personaggi si

### Parigi, le lotte, il sesso, l'amore Bertolucci torna sulla Senna per raccontare quella bella illusione che ha cambiato il mondo

chiudono in casa, senza deciderlo, senza volerlo. Rischiano di mancare gli avvenimenti. Poi però le manifestazioni arrivano fin sotto alle finestre e allora sono magnetizzati. Anche loro quindi scendono e si perdono in mezzo agli altri». Bertolucci denuncia un certo malessere di cui sarebbero vittime i protagonisti del '68: «Si vergognano forse di parlare di quel periodo? C'è dell'imba-

razzo? Lo valutano come un fallimento? Se è così si sbagliano di grosso. Quante cose sono cambiate dopo quella rivoluzione? Il femminismo è solo la cosa più evidente. Eppure i giovani non ne sanno nulla di quello che è successo».

Ecco il senso di questo film, quindi: «Raccontare alle giovani generazioni lo spirito e l'atmosfera di quel momento.

Far capire che c'era l'illusione che con la trasgressione avremmo potuto cambiare il mondo». E ridare speranza: «Allora si andava a dormire la sera e ci si aspettava di risvegliarsi in qualche cosa che non era il giorno dopo, ma il futuro. Oggi il futuro non si nomina nemmeno più, se ne ha paura».

I giovani del film si incontrano davanti alle immagini di *Il corridoio della paura* di Sean Fuller, in cui un giornali-

sta a caccia di scoop si fa ricoverare in un ospedale psichiatrico e viene travolto dalla follia. «Il '68 ha provocato casi di straordinaria schizofrenia», afferma Bertolucci, «ci sono oggi direttori di giornali che un tempo tiravano le molotov. Non dico che non si possa cambiare, anzi il cambiamento è sintomo di intelligenza ma a certi livelli ci si deve chiedere se non si sfiora la follia».

Ritorno al presente quindi: «Alterno momenti di grande speranza a momenti di rassegnazione», analizza Bertolucci. «La rassegnazione è una cosa orribile. E io in alcuni momenti mi scopro rassegnato. Allora reagisco». Come reagiscono i girotondini... «I girotondini sono fonte di speranza. Ci sono sicuramente dei flash di forte identificazione fra i no global, o i girotondi, e il '68 ma penso che sia proprio la realtà a non permettere questa avventura nelle utopie che c'era allora, di desiderio e grande piacere della trasgressione, parola sconosciuta ai diciottenni di oggi. Credo che anche Nanni Moretti ne sia pienamente consapevole nonostante lo stato di grazia in cui si trova in questo momento. Il movimento che ha creato è molto diverso dal '68».

Ma è un'opposizione chiara, l'unica, a Berlusconi: «Ho fatto un incubo. Ho sognato Berlusconi in Europa. All'Eliseo. Non so dove altro. Un vero incubo. Per fortuna io giro un film che si chiama *I sognatori*. Succede che quelli che sognano molto facciano anche degli incubi».

## vuoti di memoria

### La rivolta sessantottina al cinema? Cercatela nei western all'italiana

**I**l più bel film sul Maggio francese, girato da un regista francese, non mostra né il Maggio né Parigi, ma solo i suoi effetti su una magione di provincia che rischia di venire divisa, come un'eredità scomoda, dopo la morte della nonna. Parliamo di Milou a maggio, girato da Louis Malle nel 1989. Mescolando Cechov e Bunuel (la sceneggiatura è di Jean-Claude Carrière, vecchio collaboratore del sommo don Luis), Malle mostrava gli effetti della contestazione non solo sulla provincia francese, lontana dai moti parigini, ma anche su se stesso e sulla propria classe.

Da bravo borghese, raccontava i borghesi: cosa che invece non fece Fabrizio De André in quel suo meraviglioso e misconosciuto album che è Storia di un impiegato. Il cantautore genovese raccontava l'impatto del Maggio su un travet italiano, ma apriva il disco con un pezzo (Canzone di maggio, appunto) dove "sposava" il punto di vista degli studenti: «Anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio / se la paura di guardare vi ha fatto chinare il mento / se il fuoco ha risparmiato le vostre Millescento / anche se voi vi credete assolti / siete lo stesso

coinvolto», e così via, in un «j'accuse» che fa ancora più impressione oggi, dopo il G8 andato in scena proprio nella Genova di Fabrizio.

Non c'è molto '68 nel cinema francese, come in quello italiano. In realtà un film profondamente sessantottino lo girò proprio Bernardo Bertolucci, quel *Partner* il cui protagonista, l'attore francese Pierre Clementi, faceva la spola fra Roma e Parigi raccontando alla troupe ciò che accadeva nella dolce terra di Francia. Il cinema italiano l'ha poi buttata in commedia (vedi La contestazione genera le di Zampa, 1970), ma il genere più contestatore è stato, paradossalmente ma non troppo, il western all'italiana, autentica spugna dell'ideologia corrente che ha permesso a molti registi, di sinistra parlamentare ed extra, di mettere in scena un '68 traslato, simbolico, trasportato nel Far West o nel Messico della rivoluzione. Valgano per tutti le frasi di Mao che aprono Giù la testa! di Leone, ma si ricordi-



no anche due film incredibilmente premonitori del '68, *Quien Sabe?* di Damiani (1966) e *Faccia a faccia di Sollima* (1967).

Detto questo, l'impatto più forte del '68 sul cinema fu la storica interruzione del festival di Cannes, che si svolgeva proprio durante il Maggio fatidico. I ragazzi della Nouvelle Vague, Godard e Truffaut in testa, bloccarono la kermesse; e con la Francia paralizzata dagli scioperi, nessuno sapeva come tornare a Parigi. L'anno dopo, il festival ricominciò, ma non come se niente fosse: vinse la Palma d'oro di Lindsay Anderson, film post-'68 nelle sue istanze ribelli, anarchiche, sognatrici. Un capolavoro che senza il Maggio forse non sarebbe esistito.

Alberto Crespi



online

**SULL'ONLINE DELL'UNITÀ  
RUBRICA DEDICATA A «E.R.»**

Da ieri è partito su Raidue il nuovo ciclo dei medici in prima linea. Ma per appassionati di «E.R.» sarà doppia festa: l'appuntamento potrà essere prolungato con una sorta di «approfondimento» online. Da oggi e per ogni mercoledì, infatti, il sito internet dell'Unità (www.unita.it) propone una rilettura medico-scientifica dei dodici episodi di «E.R.». La rubrica, a cura di Romeo Bassoli e Eva Benelli, sarà un punto di riferimento per i fan della trasmissione che potranno anche intervenire con pareri e domande.

rassegna

**DOVE VIVE A NAPOLI UNA PROSTITUTA RUMENA? A TEATRO**

Tina Cosmai

Oggi a Napoli si apre la rassegna di musica, mostre e spettacoli, TERRATERRA, fino al 22 settembre, in una delle zone più disagiate e degradate, il Rione Traiano a Soccavo, voluta ed organizzata dai giovani dei Centri Sociali in collaborazione con la Rete Nogloba. Lo slogan TERRATERRA ha due significati, di organizzazione dei popoli della terra e di qualifica popolare e povera della festa che sarà inaugurata, alle ore 19.30 dal dramma in un unico atto dal titolo: Toro-la vita quotidiana di una puttana rumena, scritto e diretto da Luca Musella, che si presenta con lo pseudonimo di Akul K. Le prove si tengono ai Quartieri Spagnoli dove Musella ha un piccolo studio e il significato di questo testo, drammatico e duro, è fortemente legato alle realtà ibride dei Quartieri. Toro è la rappresentazione della giornata di una prostituta rumena, con tre figli, che

ama il suo protettore. Le scene sono essenziali, il linguaggio crudo ma con punte liriche. Sono i due volti della città, la spietatezza e la melanconia. Zeta, la protagonista, racconta il suo drammatico viaggio dalla Romania in Italia con levità e non si riesce a capire se sia una forma d'ironia e di cinismo o di pura semplicità. Anche gli uomini che frequentano Zeta, vivono con lei il doppio bisogno di fisicità e di accoglienza emotiva. Zeta incarna l'anima dei quartieri popolari napoletani, luoghi in cui esiste un'apertura particolare alla vita, un'accettazione profonda del diverso. Lavorare in un posto come i Quartieri Spagnoli - ci racconta l'attrice protagonista, Annamaria Senatore - mi ha fatto sentire accettata. Quello della prostituta è stato un ruolo molto complesso da affrontare. In questo dramma v'è l'ingenuità e insieme l'oppressione che Zeta vive, lei è come un

uccello in gabbia. Ma provare qui a Napoli, in un contesto dove tutto è possibile, dove realmente ci sono prostitute e protettori, mi ha aiutato ad aver meno paura del giudizio dello spettatore, meno timore nell'esporre il mio corpo». Tutto lo spettacolo nasce da esperienze reali e dalla partecipazione attiva di personaggi dei Quartieri a questo progetto teatrale che in fondo è una sorta di volontariato artistico. Le musiche sono state composte da due musicisti di strada rumeni che suonano a piazzetta Augusteo, chiedendo l'elemosina. Musella ci racconta che Enzo Gragnaniello ha inciso con loro un disco molto bello dal titolo Ritmu nostru, formando così il Gruppo Pamunt, che in rumeno vuol dire terra. Alcuni pezzi di questa incisione sono stati usati per lo spettacolo e in questa dimensione musicale il rapporto con la città è molto forte. Queste formazioni da strada,

continua Musella, non hanno un loro percorso artistico, si aprono e si sciolgono di continuo. Ultimamente poi hanno il problema dell'integrazione. Anche se prima non avevano dei diritti, si sentivano però accettati in questo Paese, ora si sentono dei clandestini. Su via Toledo, la strada più elegante della città, si affacciano i Quartieri Spagnoli e, c'è un confine netto tra i due luoghi. In questo periodo di accanimento contro gli extracomunitari, questi musicisti si rifugiano nei Quartieri, evitando così i controlli della polizia. La Napoli dei Quartieri ha una identità forte, ci sono coppie miste, incroci culturali, un grande senso d'accoglienza verso realtà disagiate: chi riesce ad entrare nella legge dei Quartieri, intesse una rete d'amicizia e solidarietà forti. Una parte del mondo che ha un suo equilibrio, incomprendibile al di fuori del loro confine.

**Peter Gabriel, l'alchimista del rock**

Dieci anni dopo: concerto a Milano e nuovo cd. Palco minimalista, gran rock, voce splendida

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

MILANO Nel duemiladue i suoi occhi brillano come nel 1972, quando se la prendeva comicamente ed eroicamente con l'Apocalisse in *Supper's Ready* e aveva i capelli lunghi divisi da un largo solco alieno al centro del cranio. Oggi lo sguardo è lo stesso, un po' beffardo un po' tenero, sotto una pelata bianca che luccica nell'effluvio di luci che gli si vorticiano intorno. Lui sembra quasi un po' spaesato, come se non fosse lo stesso che nel '93 conquistò i palasport di mezzo mondo con dei concerti teatral-tecnologico-mondialisti, di quelli segnano un prima e un dopo nella storia della musica. Guarda timido verso l'adorante e tumultuosa platea dell'Alcatraz di Milano il signor Peter Gabriel (52 anni, almeno 95 chili sulla buzza e pizzetto bianco come le colombe di Picasso): qui, lunedì sera, ha celebrato il suo ritorno dopo dieci anni di assenza e spasmodica attesa, accolto come un dio del rock e al tempo stesso come uno di noi, uno a cui vogliamo bene... per un milione di motivi: perché insieme ai Genesis, scrivendone alcune delle pagine più belle, ha contribuito negli anni '70 ad inventare il rock progressivo (e poi a distruggerne la retorica), perché ha preavvertito l'onda anomala del punk e della new wave (quando i suoi compagni di viaggio e di generazione stavano per diventare dei dinosauri), perché ha scritto l'inno anti-apartheid *Biko*, perché ha inventato la world music senza mai diventare schiavo, perché ha fatto conoscere al mondo la grandezza di musicisti senza confini venuti da lontano (Nusrat Fateh Ali Khan su tutti), perché si è battuto sempre per i diritti umani, perché, perché, perché... comunque, è uno dei musicisti più influenti degli ultimi quarant'anni. E perché, come si dice, non se la tira. Mai.

Ebbene sì, Peter Gabriel è tornato. Abbigliato con larghe fogge nere, nascosto dietro tastiere e computer. I duemila dell'Alcatraz scandiscono «Peter, Peter, Peter» e lui parte con uno dei pezzi nuovi (quelli di *Up*, il primo album «vero» da dieci anni, uno dei più attesi, probabilmente, dell'intera storia del rock, che sarà disponibile nei negozi dal prossimo 21 settembre): parte *Darkness*, ed è durezza quasi crimsoniana, implacabile, alternata a melodiche aperture come nera roccia lavica in cui si aprono squarci di luce bianca. Subito capisci dove siamo: in un non-tempo gabrielliano, dove futuro e passato si confondono in una sonorità perfetta, che non ha altro marchio se non lo stesso Peter Gabriel. Il palco è semplice, spoglio, minimalista, quasi stretto, tutta un'altra cosa rispetto alla rutilanza del «Secret world tour» di nove anni fa, dove c'erano pedane, tapis roulant, telecamere digitali che proiettavano su megaschermi i bulbi oculari del



nostro, volto a dispiegare al mondo le viscere dell'inconscio usando tutti i mezzi leciti della spettacolarizzazione. Oggi Peter Gabriel è altrove: è, per dirla con le sue stesse parole, nell'acqua e nell'aria, nel cielo e nella terra, è uno che sta reimparendo a stare

I duemila dell'Alcatraz scandiscono «Peter-Peter» e lui parte con il nuovo «Darkness», durezza crimsoniana e aperture melodiche

sulla luce della ribalta. E lo fa con due dei suoi sodali di viaggio più fidati: il grande, buono e vecchio Tony Levin al basso, al violoncello e al contrabbasso elettrico (molte «ola» si sono levate al suo indirizzo, confermandolo come uno dei pochi bassisti oggi di un culto) e l'ottimo David Rhodes alla chitarra. Poi ci sono i nuovi: la brava bella e simpatica Rachel Z. alle tastiere, la figlia Melanie ai cori, Richard Evans al flauto e alla chitarra e Gad Lynch alla batteria (ahimè, per quanto sia bravo, si fa sentire la mancanza di un fuoriclasse assoluto, dal tocco lieve e fulminante al tempo stesso, come Manu Katché).

Pur nella sua estrema semplicità, la partitura di Gabriel è ovviamente dispiegata in maniera perfetta: si susseguono la vecchia (e poderosissima) *Red Rain* e la nuova *Growing Up*, rarefatta e insinuante è *Mery*

*Street*, sobriamente drammatica *No Way Out* e una *Digging in the Dirt* pulsante e cattiva, di cui tira fuori con prepotenza tutte le potenzialità «nera» di canzone soul. Ogni volta hai la sensazione che le canzoni nuove siano come le vecchie (eccolo, il «marchio di fabbrica» Gabriel, che rende una sua composizione diversa da qualsiasi altra cosa si senta nel mondo anche quando sembra «normale», esattamente come accade in *The Barry Williams Show*, il primo singolo tratto da *Up*) e poi scopri un milione di dettagli, di piccole perversioni sonore raffinatissime che si spalmano come una patina vibratile su tutta la musica: una sonorità perfetta ma carnosa, ricca come non lo è mai stata, bruciante di vita. Anzi, di tante vite diverse: dove i piccoli furti dal sentimento dei mondi che la terra canta s'immergono in un fiume sonoro che non conosce debiti. Eh sì, perché

Gabriel ha saputo essere anche «sporco» (ai tempi del suo terzo album, 1980, quello di *Intruder* e *I Don't Remember*, quando il nostro aveva già un passato alle spalle). Oggi, invece, quasi quasi recupera l'ariosità e la complessità armonica dei Genesis di *The Lamb Lies Down on Broadway*, 1974, senza però fare l'auto-macchietta o piangere sul latte versato, senza che ti ritrovi a pensare «sì vabbè, prima però era meglio...». Il fatto è che Peter Gabriel è l'unico della sua generazione (ha cominciato a fare dischi negli anni '60) a non dover sempre render conto del suo passato: nessuno gli chiede degli anni '70 o dei Genesis, nessuno si stupisce del fatto che non esegua *Supper's ready* e si presenti con un fiore ficcato sulla testa. Lo amano, qui all'Alcatraz, lo amano perché ti

È l'unico della sua generazione a non dover rendere conto a nessuno del suo passato. Nessuno gli chiede dei Genesis o di altro...

farsa. Aurenche e Devaivre - che ho conosciuto personalmente, e ai cui racconti mi sono ispirato - sono due personaggi stupidi. Credo che i dubbi del primo rafforzino le certezze del secondo, e che il coraggio fisico di Devaivre (che dopo aver lavorato alla Continental entrò nei partigiani) sia un bel contraltare alla genialità di Aurenche, un grande seduttore, un prodigioso scrittore vicino ai surrealisti». *Laissez-passer* («lasciapassare», quello che i cineasti ricevevano dai tedeschi per poter circolare anche durante il coprifuoco) non è solo una struggente ricostruzione d'epoca. Parla della responsabilità dell'artista, in ogni tempo: «Ho cercato in quell'epoca la risposta a una domanda semplice e difficilissima: cosa avrei fatto al loro posto, al posto di quei registi che lavoravano sì per i tedeschi, ma realizzando film di qualità, a volte "di fronda", e utilizzando - almeno alcuni di loro,

permette di amare il presente senza entrare in conflitto con la storia, la sua e quella di tutti coloro che sono qui: dotato della miracolosa capacità di proiettarsi sempre in avanti, Peter ha una voce morbida e ampia e profonda come non ce l'aveva nemmeno dieci, venti o trenta anni fa. Già, trent'anni fa, quando cantando *The Knife* con i vecchi Genesis si buttava sul pubblico (una volta ci ha rimesso anche qualche costola)... oggi in fondo ha con il pubblico lo stesso rapporto, solo che c'è di mezzo un bel pancione e tre decenni di più: dopo un po' non ce la fa più a starsene da solo dietro la tastiera, le mani si alzano a migliaia verso di lui, e come se oggi fosse ieri e ieri fosse oggi, corre su e giù per il palco, sobillando tutti, il 52enne canuto Gabriel, con una versione di *Sledgehammer* che è la più eccitante e potente che si sia sentita, una cosa che, oggi, nel 2002, non crederesti provenire dai fondali degli anni '80. In *Your Eyes*, dopo due ore di concerto di quelli che ti entrano nelle ossa e ti spassano lo spirito, è il tripudio: ormai Peter scherza, fa il balletto con Levin & Rhodes, i duemila dell'Alcatraz sono pronti ad essere stupiti perché Gabriel li ha abituati a stupirsi, la canzone è un fiume magmatico ed emozionante, e Peter arriva a cantare con mille voci, la sua britannica voce che si fa africana, asiatica... senza arrogarsi il diritto di trascendere il rock inglese, che è la sua mamma e la sua casa.

Peter Gabriel in concerto lunedì all'Alcatraz di Milano

r.bru.

Tre ore molto coinvolgenti seguendo le vicende di due protagonisti del cinema francese negli anni dell'occupazione nazista. In patria la critica di destra ha accusato il film di revisionismo

**«Laissez-passer»: un film di Tavernier davvero Resistente**

Alberto Crespi

I corvi sono serviti: *Laissez-passer*, di Bertrand Tavernier, è davvero un film notevole. Parla del cinema francese ai tempi dell'occupazione nazista, quindi - parlando di corvi - alludiamo al famoso *Le corbeau* di Clouzot, film sulle delazioni considerato il capolavoro maledetto della Continental, la società di produzione che era controllata dai tedeschi. Ma i corvi sono tanti anche oggi. Alcuni di loro, in Francia, fanno i critici cinematografici e hanno accusato *Laissez-passer* di essere un film «revisionista» e forse, chissà, filonazista. Accuse assurde e stravaganti: «Mio padre era nella Resistenza - risponde Tavernier - nel film c'è un personaggio che nasconde delle bombe a mano il giorno stesso dell'armistizio, prima del famoso appello di De Gaulle, e un altro che inserisce in un

film una battuta (poi, ovviamente, censurata) sulla necessità "dell'impazienza e della rivolta" nel '42. Tutto questo è revisionista? La verità è che solo 3-4 giornali parigini mi hanno lanciato queste accuse, mentre il 90% della stampa francese è stata positiva e ha parlato di un "film resistente". Pochi giorni fa, al festival di Telluride negli Usa, Salman Rushdie l'ha visto e l'ha definito "un inno alla Resistenza". Mi basta così. Per fortuna, e sottolineo per fortuna, in Francia non c'è una legge che impedisca ai critici - ad alcuni critici - di dire cretinates». Sul film torneremo in sede critica quando uscirà nelle sale (il 27 settembre). Vi anticipiamo che è coinvolgente, emozionante; e che le quasi tre ore di proiezione non pesano minimamente. Tavernier racconta le storie di due protagonisti del cinema dell'epoca: l'aiuto-regista Jean Devaivre (nel

dopoguerra sarebbe diventato un bravo regista) e il grande sceneggiatore Jean Aurenche, che in coppia con Pierre Bost scrisse innumerevoli capolavori del cinema francese. Spiega Tavernier: «In quegli anni si realizzavano film rigorosamente in studio, su intrecci molto compatti. Io ho messo in

scena due protagonisti che non si incontrano quasi mai, in un film che cambia continuamente tono passando dal dramma alla commedia, alla

**SASCHAU** 15 ottobre  
TEATRO DI FIRENZE  
**GIANLUCA GRIGNANI**  
17 ottobre  
**UMBERTO TOZZI**  
20 ottobre  
**DANIELE SILVESTRI**  
23 ottobre  
**MANGO**  
25 ottobre  
**BANDABARDO'** 12 novembre  
20 novembre  
**MORCHEEBA**  
**ARTICOLO 31**  
al Palasport 18/11 **THE CRANBERRIES**

BANCA CR FIRENZE  
Lungomo Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud  
tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71  
www.saschau.it info@saschau.it

Prevendita Circuito Regionale Box Office  
Vendita on line  
www.boxoffice.it  
Aggiornamenti e info su  
www.dada.it/bit

6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti saving Banca CR Firenze



numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
NUOVA Via Indipendenza, 29
COMUNALE Via Stendhal, 5
S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
LODI Via A. Costa, 45
COMUNALE Via del Lavoro, 19
S. LUCIA Via Battindarno, 139
DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800;

Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Save-

na 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi);
G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale
24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADALE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Magdalene 20.20-22.30 (E 4,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
460 posti
Spider-Man 20.30-22.30 (E 4,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
700 posti
Stuart Little 2 15.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Men in Black II 20.35-22.30 (E 5,00)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.30-18.00-19.30-21.00 (E 5,00)
Bad Company - Protocollo Praga 22.30 (E 5,00)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
450 posti
Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50)
2 A time for dancing 20.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
3 Wasabi 16.00-18.10-20.30-22.30 (E 4,50)
4 Velocità massima 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Bad Company - Protocollo Praga 20.15-22.30 (E 5,00)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)
Sala Giulietta A time for dancing 20.30-22.30 (E 5,00)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Al vertice della tensione 20.00-22.30 (E 4,50)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Formula per un delitto 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
About a boy 20.30-22.30 (E 4,50)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
About a boy 16.30-18.30-21.00-23.00 (E 5,00)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5,00)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.10-22.30 (E 5,25)
About a boy 16.05-18.15-20.25-22.35 (E 5,25)
Al vertice della tensione 15.00-17.35-20.00-22.30 (E 5,25)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.30-17.30-19.10 (E 5,25)
198 posti
Frailty 20.45-22.50 (E 5,25)
Stuart Little 2 15.05-16.50-18.35 (E 5,25)
Wasabi 20.20-22.20 (E 5,25)
About a boy 15.30-17.40-19.50-22.00 (E 5,25)
198 posti
17.05-19.35-22.05 (E 5,25)
Bad Company - Protocollo Praga 15.25-17.50-20.15-22.40 (E 5,25)
A time for dancing 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,25)
198 posti
A time for dancing 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Stuart Little 2 15.20-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
620 posti
Scandalosi vecchi tempi 16.00-17.20 (E 4,50)
L'imballamatore 18.30-20.30-22.30 (E 4,50)
The Experiment 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
La forza del passato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
Cuori estranei 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
Nessuna notizia da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
Il bacio dell'orso 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
90 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084

600 posti
11 settembre 2001 20.00-22.30 (E 4,50)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)
2 Il principio dell'incertezza 17.30-20.00-22.30 (E 4,00)
128 posti
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
About a boy 20.30-22.30 (E 4,50)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Cuori estranei 20.30-22.30 (E 4,50)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Prossima apertura
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva
ANTONIANO Via Culinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo
DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/944772
Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Prossima apertura
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Il più bel giorno della mia vita 20.30-22.30 (E 4,50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietraltata, 55a Tel. 051/523812
Fuori orario 18,15 (E 5,50)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 20,10 (E 5,50)
Arancia meccanica 22,30
Rassegna Omaggio a S. Kubrick (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Un viaggio chiamato amore 20.40-22.30 (E 5,00)
Sala 2 The Experiment 20.20-22.30 (E 5,00)
150 posti
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Men in Black II 20.40-22.30 (E 5,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
About a boy 20.40-22.30 (E 5,00)
CA' DE FARRBI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Riposo
CASTENASO
ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660
Riposo
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo
CREVALCORTE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
About a boy 20.40-22.30 (E 4,50)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
The Experiment 21,15 (E 6,20)
LIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
Riposo
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 Men in Black II 20.30-22.30 (E 4,50)
856 posti
Sala 2 Al vertice della tensione 20.10-22.30 (E 4,50)
334 posti

Sala 3
238 posti
Sala 4
222 posti
Sala 5
142 posti
Formula per un delitto 20.00-22.30 (E 4,50)
A time for dancing 20.20-22.30 (E 4,50)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.40 (E 4,50)
Bad Company - Protocollo Praga 22.30 (E 4,50)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Riposo
GIADA Via Circe Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 4,00)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Riposo
SASSO MARCONI
MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850
Prossima apertura
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo
VINDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300
860 posti
Men in Black II 20.30-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Al vertice della tensione 20.00-22.30
Sala 2 Men in Black II 20.30-22.30
Sala 3 Cuori estranei 20.30-22.30
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30
Formula per un delitto 22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
A time for dancing 20.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Ricette d'amore 20.30-22.30/Rassegna
MIGNONI p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
About a boy 20.30-22.30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
11 settembre 2001 20.00-22.30
RIVOLI via Boccabone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Bad Company - Protocollo Praga 20.00-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Magdalene 21,30
PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Riposo
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo
VINDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300
860 posti
Men in Black II 20.30-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Al vertice della tensione 20.00-22.30
Sala 2 Men in Black II 20.30-22.30
Sala 3 Cuori estranei 20.30-22.30
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30
Formula per un delitto 22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
A time for dancing 20.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Ricette d'amore 20.30-22.30/Rassegna
MIGNONI p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
About a boy 20.30-22.30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
11 settembre 2001 20.00-22.30
RIVOLI via Boccabone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Bad Company - Protocollo Praga 20.00-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Magdalene 21,30
PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Riposo
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo
VINDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300
860 posti
Men in Black II 20.30-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Al vertice della tensione 20.00-22.30
Sala 2 Men in Black II 20.30-22.30
Sala 3 Cuori estranei 20.30-22.30
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30
Formula per un delitto 22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
A time for dancing 20.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Ricette d'amore 20.30-22.30/Rassegna
MIGNONI p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
About a boy 20.30-22.30
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
450 posti
Men in Black II
Sala B
About a boy
350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Riposo
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Riposo



| FORLI   |  |
|---|--|
| <div>ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>380 posti</div> <div>Men in Black II</div> <div>20.30-22.30</div>   |  |
| <div>APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>360 posti</div> <div>The Experiment</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>20.15-22.30</div>   |  |
| <div>CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>432 posti</div> <div>A time for dancing</div> <div>20.30-22.30</div>  |  |
| <div>MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417</div> <div>Sala 1</div> <div>About a boy</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Formula per un delitto</div> <div>20.30-22.45</div> <div>Sala 3</div> <div>Cuori estranei</div> <div>20.30-22.40</div> <div>Sala 4</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>20.30</div> <div>We were soldiers</div> <div>22.30</div>   |  |
| <div>ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>520 posti</div> <div>Men in Black II</div> <div>20.30-22.30</div>   |  |
| <div>SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala 100</div> <div>Magdalene</div> <div>88 posti</div> <div>20.30-22.35</div> <div>Sala 300</div> <div>Un viaggio chiamato amore</div> <div>232 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420</div> <div>Prossima apertura</div>  |  |
| <div>TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>200 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.30-22.30</div>  |  |
| PROVINCIA DI FORLI  |  |
| CESENA  |  |
| <div>ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala 100</div> <div>Cuori estranei</div> <div>76 posti</div> <div>20.30-22.40 (E 6,20)</div> <div>Sala 200</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>133 posti</div> <div>20.20-22.40</div> <div>Sala 300</div> <div>Men in Black II</div> <div>202 posti</div> <div>20.40-22.40</div> <div>Sala 400</div> <div>About a boy</div> <div>358 posti</div> <div>20.30-22.40</div> |  |
| <div>ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>400 posti</div> <div>A time for dancing</div> <div>20.30-22.30</div>   |  |
| <div>AURORA via Montalbello, 2934 Tel. 0547/324682</div> <div>Chiusura estiva</div>   |  |
| <div>CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala 1</div> <div>Men in Black II</div> <div>437 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>20.30</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div>  |  |
| <div>ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala 1</div> <div>Un viaggio chiamato amore</div> <div>700 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Formula per un delitto</div> <div>320 posti</div> <div>20.15-22.30</div>   |  |
| <div>JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>546 posti</div> <div>Men in Black II</div> <div>20.30-22.30</div>   |  |
| <div>SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757</div> <div>Riposo</div>   |  |
| CESENATICO  |  |
| <div>ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| FORLIMPOPOLI  |  |
| <div>VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340</div> <div>200 posti</div> <div>Samsara</div> <div>21.00</div>   |  |
| GAMBETTOLA  |  |
| <div>CARACOL via Mazzini, 51</div> <div>Prossima apertura</div>   |  |
| <div>METROPOL via Mazzini, 51</div> <div>Prossima apertura</div>  |  |

|   |  |
|---|--|
| PREDAPPPIO  |  |
| <div>COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>SAVIGNANO A MARE</div> <div>UGC CINEMA ROMAGNA o/o Romagna Center Tel. 0541321701 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>1</div> <div>Wasabi</div> <div>15.30</div> <div>2498 posti</div> <div>Formula per un delitto</div> <div>17.20-19.40-22.15</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>17.00-19.30-22.20</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>15.30-17.15-19.00</div> <div>Frailty</div> <div>20.45</div> <div>The Experiment</div> <div>22.45</div> |  |
| <div>2</div> <div>3</div>   |  |
| <div>4</div> <div>5</div> <div>6</div> <div>7</div>   |  |
| <div>8</div> <div>9</div> <div>10</div> <div>11</div> <div>12</div>   |  |

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Pericari, 5

## MODENA

|   |  |
|---|--|
| <div>ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712</div> <div>Multisala Sala 1</div> <div>500 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Multisala Sala 2</div> <div>L'imbalsamatore</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Multisala Sala 3</div> <div>About a boy</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Multisala Sala 4</div> <div>Velocità massima</div> <div>20.30-22.30</div> |  |
| <div>ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110</div> <div>Sala Rubino</div> <div>11 settembre 2001</div> <div>20.00-22.30</div> <div>Sala Smeraldo</div> <div>Un viaggio chiamato amore</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Turchese</div> <div>Men in Black II</div> <div>20.30-22.30</div>  |  |
| <div>CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224411</div> <div>Riposo</div>  |  |
| <div>CAVOUR s.c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211</div> <div>Last resort</div> <div>20.30-22.30</div>   |  |
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>  |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>  |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div>  |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>   |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>  |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>  |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div>   |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>Sala 1</div> <div>The Experiment</div> <div>20.10-22.30</div> <div>Sala 2</div> <div>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</div> <div>19.30-21.00</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div> <div>22.30</div> |  |
| <div>MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>500 posti</div> <div>Al vertice della tensione</div> <div>20.10-22.30</div>  |  |
| <div>NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Sala Rosa</div> <div>About a boy</div> <div>396 posti</div> <div>20.30-22.30</div> <div>Sala Verde</div> <div>We were soldiers</div> <div>20.00-22.30</div>                             |  |
| <div>RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Salaglu'</div> <div>Stuart Little 2</div> <div>18.50</div> <div>252 posti</div> <div>Bad Company - Protocollo Praga</div>   |  |

|  |  |
|--|--|
| <div>EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>Riposo</div>   |  |
| <div>FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <div>250 posti</div> <div>Magdalene</div> <div>20.20-22.30</div> |  |
| <div>METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102</div> <div>S</div>  |  |



scelti per voi

FUNERALE A BERLINO
Regia di Guy Hamilton - con Michael Caine, Oscar Homolka, Eva Renzi. Gran Bretagna 1967. 100 minuti. Spionaggio.

LA FIGLIA DEL GENERALE
Regia di Simon West - con John Travolta, Madeleine Stowe, James Cromwell. Usa 1999. 108 minuti. Thriller.



I FAVOLOSI BAKER
Regia di Steve Kloves - con Jeff Bridges, Beau Bridges, Michelle Pfeiffer. Usa 1989. 105 minuti. Commedia.

MR. STITCH
Regia di Roger Avary - con Rutger Hauer, Wil Wheaton, Romland Waford. Usa 1994. 90 minuti. Horror.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.05 TANTE SCUSE. Varietà
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.30 UN SOGNO... UNA SPERANZA.
7.05 UN SOGNO... UNA SPERANZA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela.
6.40 LA MADRE. Telenovela.
7.20 SUPER PARTES. Rubrica.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm.
9.30 DOCTOR DETROIT.
9.30 DOCTOR DETROIT.

METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 MAX & TUX. Comiche.
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.45 LA FIGLIA DEL GENERALE.

20.10 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.50 POIRTO: IL PERICOLO SENZA NOME. Film Tv giallo (GB, 1990).
20.00 VELINE. Show.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE.
20.30 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE.

20.45 OPERAZIONE TRIONFO. Show.
20.50 OPERAZIONE TRIONFO. Show.

20.20 SPOR 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

cine movie
16.00 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI. Film comico (Italia, 1984).

cinema
15.00 LA PRINCIPESSA DEGLI INTRIGHI. Film commedia (USA/GB, 1994).

NATIONAL GEOGRAPHIC
13.00 CULTURA. Documentario
14.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

TELE +
13.50 MAKO, SVELTO, VELOCE E MORTALE. Documentario.

TELE +
12.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Birmingham - Aston Villa. (R)

TELE +
13.30 NO MAN'S LAND. Film comm. (Bel/Francia/Italia/Slovenia/GB, 2001).

RETE ALL'AMMISCI
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale

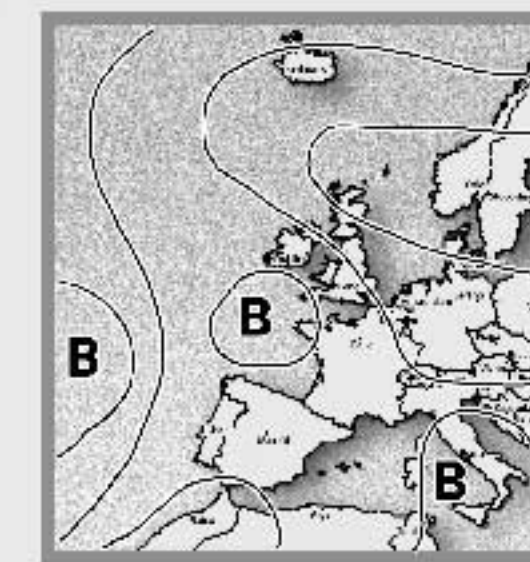
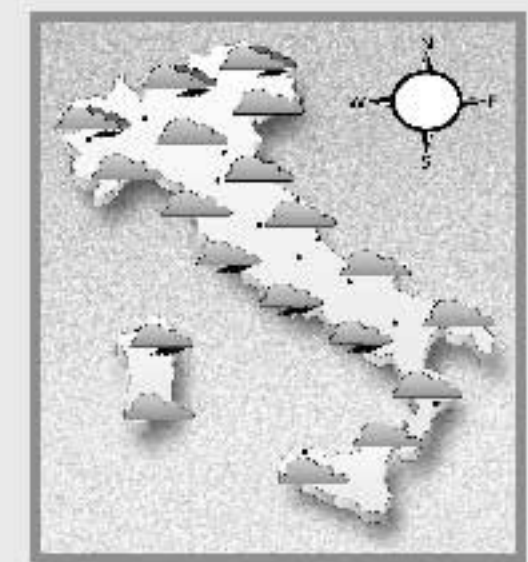
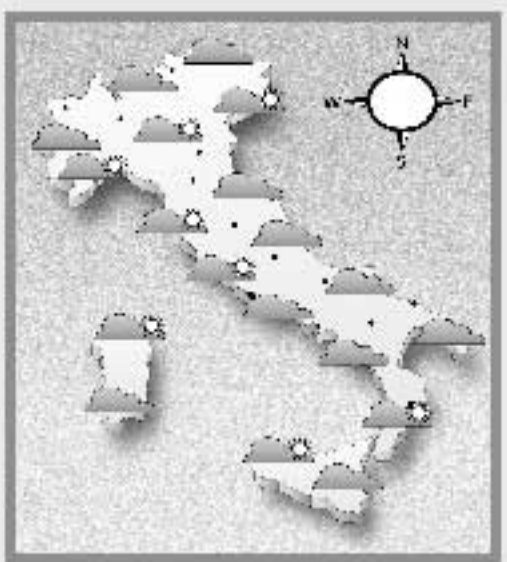


Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Imperia, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Oggi
Nord: cielo nuvoloso o poco nuvoloso con tendenza a graduale aumento della nuvolosità.

Domani
Nord: cielo generalmente nuvoloso con addensamenti localmente consistenti con rovesci o temporali.

La situazione
La confluenza di correnti fredde nord-orientali e di aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo occidentale genera moderate condizioni d'instabilità sul versante di ponente della penisola.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Praga, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



ex libris

Se i cittadini si rendessero conto della loro fame di bellezza ci sarebbe la ribellione per le strade

James Hillman  
«Politica della bellezza»

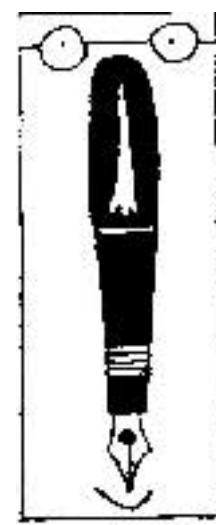
tocco&ritocco

## FINI, LA FURBIZIA REVISIONISTA DI UN «GESTO»

Bruno Gravagnuolo

La furbizia di Fini. Fini ha chiesto «perdono» agli ebrei per le leggi razziali del 1938, «a nome degli italiani». E giustamente è stata sottolineata la furbizia del gesto. Il ritardo nel compierlo. E il contrasto tra An «post-fascista» e quella «neofascista». E poi s'è detto: «Fini ha omesso di chiedere perdono in quanto ex fascista, e lo ha fatto incongruamente a nome degli italiani, tutt'altro che consenzienti alle leggi razziali». Verissimo. Prova ne sia che lo stesso De Felice registrò il grado più basso del consenso al regime proprio su quelle leggi. Ma c'è dell'altro. Che non è stato detto. E cioè, Fini chiede perdono a quel modo per un preciso motivo: rivendicare con quel gesto il legame dello stato nazionale di oggi con quello di allora, sia pur nella critica acquisita al fascismo. Ovvero: gli italiani di oggi sarebbero nel bene e nel male gli eredi di quelli di ieri. E lo sarebbero in quanto rappresentati dallo statista Fini, vicepremier.

Ecco l'astuzia di quella richiesta di perdono. Ed ecco spiegate le omissioni sulla colpa primaria del regime, addossata a tutta l'Italia di allora. Si chiude così il cerchio revisionista, nel solco di quella storiografia neolibérale - da De Felice a Della Loggia - che vuol reincludere il fascismo (che pur condanna) nella continuità della storia patria moderna. Sopprimendo così la discontinuità etico-politica della Repubblica democratica, con la sua base antifascista. Sta qui il vero arcano della furbata di Fini. Non nel viaggio in Israele... La denuncia di Mullan. Si indigna il cattolico Messori sul Corriere, perché a suo dire Peter Mullan ha diffamato i cattolici col film *Magdalene*. E l'argomento è: quelle lavanderie per giovani «sviate» erano riformatori a norma di legge, e volute dallo stato. Ma Messori non intende il punto dirimente in gioco: strutture civili gestite col dogma religioso generano abusi e illibertà. Vale per le prigioni, per



le scuole, per lo stato. Le istituzioni - sempre - devono rispondere a criteri laici. Se ciò non accade, come nell'Irlanda bigotta descritta da Mullan, vince l'integralismo. Oltre le buone intenzioni. Sicché il cattolicesimo, e ogni altra religione, deve rinunciare alla pretesa di valere come norma civica. Sennò diviene *catto-islamismo*. Per la gioia di Baget-Bozzo & Maggiolini. L'intellettuale. «Tic totalitario che ha devastato il '900»: «San Prodi maschera della sinistra reale»; «mitologie dell'estremismo»; «manicheismo un po' mafioso». Pronto chi parla? Schifani? Vito? Alessandra Mussolini che rimastica Pera? No, è il raffinato intellettuale Adornato sul *Giornale*. Quell'Adornato che su *La Stampa* protesta contro chi descrive il centrodestra «come una banda di selvaggi senza vocabolario che non sanno tenere la penna in mano». Ammettiamolo, Adornato è cresciuto. E un suo vocabolario ormai ce l'ha.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

LA STORIA DELLE STORIE / 2

## Homo fabulans

Wu Ming 2 & Wu Ming 4

Ogni singolo individuo, ogni comunità umana complessa, ha un insopprimibile bisogno di raccontare storie e di sentirsele narrare. Chi volesse confutare quest'affermazione, si troverebbe presto nei pasticci, poiché tale bisogno è parte integrante della nostra concezione di essere umano e di comunità: faremmo fatica a immaginare un cervello di Homo sapiens che non ospitasse diversi tipi di storie e forse non avremmo niente di simile a ciò che siamo soliti considerare un cervello umano se i nostri antenati non si fossero divertiti a narrare e a ri/produire fiabe e leggende. Le storie, al pari della manualità, hanno plasmato il nostro organo pensante, così come lo conosciamo, e lo stesso dovrebbe potersi dire per le grandi aggregazioni di individui. Centinaia di antichissimi miti di popolazioni diverse e lontane hanno raccontato, a modo loro, questa verità, descrivendo la creazione del mondo come atto narrativo di un dio poeta che attraverso il racconto ha dato vita all'intero universo. Allo stesso modo, i famosi canti degli aborigeni australiani descrivono e tengono in vita il mondo, che smetterebbe di esistere, se si smettesse di cantarli, mentre l'individuo non potrebbe attraversare con serenità la morte se scordasse i canti che lo riguardano e gli permettono di tornare indietro, verso il luogo dove sta sepolta la sua anima.

la poesia

### LE FAVOLE DOVE STANNO?

Le favole dove stanno? Ce n'è una in ogni cosa: nel legno, nel tavolino, nel bicchiere, nella rosa. La favola sta lì dentro da tanto tempo,

e non parla: è una bella addormentata e bisogna svegliarla. Ma se un principe, o un poeta, a baciarla non verrà un bimbo la sua favola invano aspetterà.

Gianni Rodari

1961 un cantastorie racconta la vicenda di Salvatore Giuliano. La foto è tratta dal libro «Storia fotografica della società italiana» (Editori Riuniti)



Osservando la questione da un'altra angolatura, tuttavia, si potrebbe dire che sono le storie stesse ad aver bisogno di essere raccontate. Se si smette di raccontarle, infatti, di stamparle, di leggerle, le storie rischiano l'estinzione. Ed esse invece sembrano seguire un vero e proprio istinto, una forza vitale che le spinge ad eccedere sempre rispetto ai vincoli imposti, quasi non accettassero i limiti naturali di un singolo habitat (sia esso organico, come il cervello, o inorganico, come un libro). Dal punto di vista delle storie, infatti, gli esseri umani sono soltanto un habitat molto favorevole per permettere alla specie di mantenersi viva. Esse hanno bisogno di comunità che le tramandino, di menti in cui riprodursi, di un terreno di coltura che permetta loro di evolversi. Forse anche per questo, arrivati agli ultimi anni di vita, molti anziani sentono il bisogno di raccontare vicende antiche o dolorose: le storie premono dentro di loro con urgenza e combattono per non morire. Non a caso, il più delle volte, un vecchio che racconta sceglie un

uditorio più giovane di lui, per consegnare le storie a menti/individui dotati di buona memoria, energie, tempo e relazioni sociali.

Il luogo più ambito, la Terra Promessa che tutte le storie vogliono raggiungere, è il cervello umano. La competizione è grande, poiché il nostro cervello è l'unico luogo in cui una storia può finalmente nutrirsi, crescere, riprodursi, realizzando così molti dei suoi compiti principali, comuni ad altre forme di vita: leoni, petunie o sequenze di Dna. Per fortuna, la nostra mente non è, allo stesso tempo, l'unico ambiente in cui una storia può vivere. Esistono supporti più duraturi, dove esse possono riposare, quasi in letargo, in attesa di raggiungere il paradiso riproduttivo: libri di carta, nastri magnetici, compact disc, circuiti stampati. A loro volta, questi ricettacoli di storie servono da trampolino per contattare quanti più cervelli possibile. Ma non è facile: un libro può finire sepolto in una biblioteca e non essere mai più ristampato, mentre si estinguono i cervelli che l'avevano letto, e lo stesso può accadere a tutti gli altri supporti, senza contare il loro inevitabile deterioramento. Per questo le storie non si affidano soltanto a questo genere di veicoli: cercano di liofi-

Dai libri ai nomi delle strade dalle favole alle memorie dei vecchi: tutto è racconto e i racconti sono di tutti

lizzarsi, di condensarsi il più possibile per salire su zattere molto più strette e pericolanti. Le lapidi sparse nei centri storici delle città europee alludono a centinaia di storie, spesso note, altre volte nascoste chissà dove. Altrettanto i nomi di certe strade. Via Centotrento è già una promessa. Lo stesso per il simbolo @ degli indirizzi e-mail, che grazie alla curiosità di Giorgio Stabile ha potuto raccontare la sua storia, da antichi mercanti veneziani a ingegneri americani. A sua volta, ogni storia ne trasporta mille altre, sotto forma di accenni, personaggi secondari, potenziali prequel e sequel, eccedenti congenite, giochi di rimando. E molti altri stratagemmi, affinati dall'evoluzione, per affrontare un ambiente ostile e

competitivo. Secondo Richard Dawkins, l'autore de *The Gene*, applicare alle storie (e più in generale alle idee) la teoria dell'evoluzione non serve soltanto come analogia descrittiva, ma ci mette in grado di spiegarne il comportamento. Qualunque evoluzione, biologica o culturale che sia, presenta tre aspetti: - Variazione, cioè molti soggetti differenti che popolano un ambiente. - Eredità, i soggetti sono in grado di riprodursi, di creare molte repliche di se stessi. - Adattamento, l'ambiente circostante, interagendo con le caratteristiche dei soggetti, ne influenza il numero. E indubbio che questo modello possa

applicarsi alla situazione appena descritta. Ma come spesso accade, le conseguenze di una teoria sono molto più importanti, per la sua accettazione, della teoria stessa. Descrivere le storie come forme di vita, dotate in un qualche modo di una loro autonomia e guidate dal principio evolutivo della lotta per la sopravvivenza della specie, può essere molto affascinante, ma significa essere disposti a diverse rinunce. Innanzi tutto l'Autore, il genio creativo, l'artista in contatto con dimensioni superiori dell'essere, caro alla visione romantica borghese, si ritrova molto ridimensionato. Il narratore non è un analogo di quel dio che diede vita al mondo attraverso le sue storie, piuttosto è un comodo veicolo attraverso il quale la «biblioteca» di una comunità cerca di replicare sé stessa. Chi si assume il compito di raccontare storie è un «riduttore creativo di complessità». Come Elias Lönnrot, il compositore del Kalevala, la grande saga epica dei finlandesi. Questo Omero contemporaneo, nella prima metà dell'Ottocento, raccolse e registrò dalla viva voce dei cantori una grande massa di racconti epici, per riscriverli, ristrutturarli, lavorare di taglia e incolla, inventarsi passaggi di racconto e dar vita a un poema unitario di

straordinaria bellezza, comportandosi più o meno come gli stessi runoia, che spesso cercavano di mettere ordine nei canti che conoscevano, intrecciandoli e rielaborandoli continuamente, poiché come ogni forma di vita, anche le storie, nel replicarsi, si modificano senza sosta. D'altra parte, Lönnrot fece qualcosa che nessuno dei runoia avrebbe saputo fare: aveva dalla sua la lingua scritta, che molti di loro non conoscevano, per far sì che certe storie non dovessero affidare la loro sopravvivenza ai cervelli di uomini spesso molto anziani, e poi si servì dei suoi studi di folklore e della conoscenza di altri poemi epici, per guidare la selezione, per ottenere un amalgama che potesse infettare le menti dei lettori contemporanei, gente nata e cresciuta in città, lontana dalle steppe dei cantori. Fece un lavoro prezioso, inestimabile, importantissimo per la comunità e sicuramente creativo. La sua importanza come narratore non risulta in alcun modo intaccata dal fatto che le storie che raccontò non fossero «scritte», per la prima volta, dal suo cervello. Il 28 febbraio, giorno della prima pubblicazione del Kalevala, in Finlandia è

### una piccola serie

Seconda puntata della brevissima serie che dedichiamo all'importanza delle storie. Complici i cinque componenti del collettivo bolognese Wu Ming ([www.wumingfoundation.it](http://www.wumingfoundation.it)), che a questo tema ha dedicato altrettanti incontri al Festival di Mantova. Storie, plurali, minuscole: sono quelle dell'infanzia, le favole (la poesia di Rodari qui accanto è una delle fonti di ispirazione dei Wu Ming), ma anche le storie che guariscono, ma anche quelle che ognuno di noi ha sentito raccontare e continua a sentire e se non le sente le legge o le scrive perché il cerchio delle storie non si chiuda mai. Storie che ci accompagnano, che ci aiutino ad attraversare la vita. La vita di ognuno è una storia, in fondo.

feffa nazionale.

La seconda rinuncia è quella ad apporre alle storie un vincolo di proprietà esclusiva. Le storie sono di tutti. Appartengono alla collettività, ed è grazie ai cervelli di molte persone che possono mantenersi sane ed efficienti nella riproduzione. Chi si appropria di una storia e vuole tenerla solo per sé, commette un furto. Il narratore che vive del suo lavoro, non lo fa vendendo storie che sono sue, ma raccontando storie che sono anche sue, attraverso performance o grazie ad oggetti particolari, i libri, che vengono venduti come qualsiasi altro prodotto. Il contenuto della narrazione, invece, può soltanto essere restituito alla comunità, che deve potersene servire liberamente. Infine, le storie hanno bisogno di circolare e di replicarsi con tutti i mezzi possibili. Qualsiasi provvedimento cerchi di limitarle sotto questo aspetto è un attentato contro l'evoluzione della cultura e quindi, poiché le comunità e gli individui hanno, a loro volta, bisogno di storie, si tratta di un vero e proprio crimine contro l'umanità. Queste implicazioni sono estreme soltanto in apparenza. Tutto sommato, l'idea di proprietà privata intellettuale appartiene a un periodo assolutamente breve e recente della storia e ogni giorno che passa appare sempre più come il tentativo di vincolare e ridurre una delle attività umane più naturali, collettive e irrinunciabili: raccontare il mondo attraverso le storie.

Elias Lönnrot era l'unico che sapesse scrivere, compose la saga epica dei finlandesi e il suo paese lo festeggia ancora oggi



## IL PESCARESE ADOTTA 46 POETI NARRATORI E SAGGISTI

Per promuovere la cultura anche nei piccoli paesi, 46 Comuni del Pescara (e adatteranno) altrettanti poeti, narratori e saggisti. La singolare iniziativa è dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Pescara, che pubblicherà 500 copie di ogni volume scelto. Il concorso «Adottiamo uno scrittore in ogni paese» si articola in tre sezioni: poesia, narrativa e saggistica generale. I termini per la partecipazione scadranno il prossimo 18 ottobre: il bando di concorso con il relativo regolamento possono essere consultati sul sito internet dell'ente, all'indirizzo [www.provincia.pescara.it](http://www.provincia.pescara.it).

qui new york

## MASCHILE E FEMMINILE IN UN'UNICA FIGURA

Valeria Viganò

È curioso come in America in questo momento le famiglie greche siano di una certa attualità. Ricalcando il successo di un film curiosamente in testa alle classifiche come gradimento di pubblico, *My big fat wedding* di Joel Zwick, Laura Miller, sul *NYL*, intitola la sua recensione dell'ultimo libro di Jeffrey Eugenides: *Middlesex: My big fat greek gender identity crisis*. Eugenides, di origine ovviamente greca, è l'autore di un romanzo, *Le vergini suicide*, da cui è stato poi tratto il bellissimo e visionario film di Sophia Coppola. La storia delle figlie di una famiglia strettamente cattolica che impedisce a vivere dall'oppressione genitoriale si suicidano una dopo l'altra aveva una valenza simbolica. Eugenides è uno scrittore certamente dalla lingua fluidissima ma anche dai contenuti solidamente ancorati alle idee con cui sceglie di confrontarsi. Fa parte del trio di giovani narratori

esplosi in questi anni, insieme a David Foster Wallace e Jonathan Frazee. E si discosta da loro per una sorta di maggiore leggerezza nella scrittura e di minore tendenza satirica. Eppure in *Middlesex* (Farrar, Straus, Giroux, pagine 529, \$ 27), Eugenides tratta non solo di una famiglia greca alle prese con un problema di identità sessuale del figlio/a che deve nascere e poi crescere, ma anche di una storia d'immigrazione che attraversa la storia americana, dalla Depressione alla seconda guerra mondiale, dalle rivolte razziali di Detroit del 1967 alla controcultura hippy, dal Watergate alla crisi energetica. Quando gli intraprendenti Stephanides negli anni '60 decidono di avere prole, cominciano a discutere sul sesso del nascituro. Vorrebbero una femmina e seguono le indicazioni assolutamente su basi scientifico-genetiche di uno zio. Ma la madre, fuggita con il marito da un villaggio greco alle pendici del

Monte Olimpo, usando il sistema arcaico di un pendolo sopra il ventre gonfio, proclama che sarà maschio. Si intravede da subito quale sarà la partita in gioco. Da una parte la psicologia evolutivista che trova spiegazioni molecolari o darwiniane a qualsiasi mistero della vita e dall'altra una sorta di sapere magico che conosce attraverso il sacro. Al punto che è la stessa protagonista femminile Calliope poi diventata il maschio Cal che suscita nel lettore la domanda di questi tempi fatali: qualsiasi storia è la storia dell'eroina o dell'eroe prescelto o di una particolare configurazione del Dna? Calliope, nata donna con un cervello da uomo, è affetta da una pseudoermafroditismo (quindi non reale) causato da una sindrome che sregola la chimica del suo corpo. Cal non accetta di cambiare nulla nel proprio fisico. Accetterà invece di convivere con le due parti di sé, apparentemente contraddittorie ma singolarmente eccezionali. La vicinanza con *Myra Breckenridge* di Gore Vidal è affascinante. Lì il sesso, come in *Orlando*, mutava. Con un risveglio si passava da un genere all'altro. Molti decenni dopo Eugenides non sceglie di contrapporli né di renderli sostituiti. L'infinita possibilità millantata dai miti greci e dalla letteratura, per cui maschile e femminile sinuosamente o drasticamente si alternano, trova qui una soluzione inaspettata. *Middlesex* parla del gap che esiste tra maschile e femminile ma anche tra Greci e wasp, tra bianchi e neri, tra il vecchio e il nuovo mondo, tra il cucchiaino d'argento che fa da pendolo e le lotte delle cellule spermatiche. È lo fa, secondo il *NYT*, con una lunga, affettuosa carrellata ricca di dettagli, stendendo un debito con Walt Whitman, e producendo un romanzo pieno di curiosità, immaginazione e amore.

## Cheope non lascia passare neanche il robot

In diretta tv l'altra notte in America, il fallimento dell'esplorazione della celebre piramide

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il tentativo di svelare i segreti dei faraoni d'Egitto con gli ultimi ritrovati della tecnologia è andato miseramente fallito e gli architetti delle piramidi si sono beffati in diretta tivù degli archeologi guidati dal professor Zahi Hawass. La spedizione, preparata nei dettagli per un anno, aveva come obiettivo la piramide di Cheope a Giza e un asso nella manica: Pyramid Rover, un robot alto 12 centimetri dall'aspetto di un giocattolo, appositamente costruito da una società di Boston. Equipaggiato con una punta perforante e una telecamera a fibre ottiche, avrebbe dovuto consentire di aprire lo sguardo nella stanza segreta del faraone chiusa da millenni dietro una pesante porta di pietra, accessibile solo attraverso un cunicolo troppo stretto per consentire il passaggio di un essere umano.

Il robot ha impiegato quasi due ore a inerparsi con i suoi cingoli lungo l'angusto percorso di 65 metri e quindi ha iniziato a trapanare la parete. Quando la telecamera è entrata finalmente in funzione, sui monitor degli archeologi e sul canale del National Geographic, è apparso per la prima volta cosa ci sia dietro la porta: un'altra porta.

«La missione è stata un successo - ha dichiarato il professor Hawass, direttore del Supreme Council of Antiquities del Cairo - le riprese effettuate ci condurranno di migliorare le nostre conoscenze sulla struttura della piramide ed eventualmente di preparare un' esplorazione successiva». Ostenta grande soddisfazione anche Tim Kelly, direttore generale di National Geographic Television, che aveva acquistato in esclusiva i diritti per la trasmissione delle immagini in diretta: «Il momento della scoperta è stato di grande soddisfazione. Non siamo rimasti affatto delusi, questo è senz'altro un risultato eccezionale».

Il team di ingegneri della iRobot, la società che ha progettato e costruito Pyramid Rover, sono gli unici a poter dire di aver fatto centro, ma certo speravano che il loro giocattolo da 250mila dollari arrivasse perlomeno a scoprire un tesoro. I problemi per la realizzazione del robot sono stati numerosi, come la forte pendenza del cunicolo da risalire e le modalità di controllo del robot. I sistemi basati sulle onde radio, comunemente impiegati per il controllo a distanza di apparec-



A sinistra un'immagine del più antico sarcofago egizio, ritrovato nella piramide di Cheope. In basso una foto presa dalle immagini trasmesse dalla Tv americana durante la diretta di ieri

chiature di questo genere, non sono neppure stati presi in considerazione: non esistono onde elettromagnetiche che, alle frequenze utili, possano attraversare le migliaia di tonnellate di pietra con cui sono costruite le piramidi. Si è così dovuto ricorrere a un sistema di cavi speciali, estremamente flessibili e ultra leggeri, in

L'automa ha impiegato due ore per raggiungere l'accesso alla stanza segreta ma, dietro la porta di pietra ha trovato un'altra porta



grado di non agire come zavorra, trascinando indietro il robot.

Gli interrogativi che circondano la piramide di Cheope, la più grande delle tre che sorgono a Giza, alle porte del Cairo, rimangono tuttavia senza risposta. La piramide, costruita circa 4.500 anni fa, è formata da 2,3 milioni di blocchi di pietra squadrati con precisione, ciascuno pesante dalle 2,5 alle 70 tonnellate, misura alla base 230 metri ed è alta 146. Sepolta sotto la sabbia del deserto del Sahara durante i secoli, è stata scoperta e portata alla luce da una spedizione inglese nell'800, e da allora non ha mai smesso di affascinare gli studiosi di tutto il mondo. Nessuno è stato sinora in grado di spiegare come abbiano fatto gli architetti del faraone ad allineare la struttura della piramide con i quattro punti cardinali con una precisione superiore a quella di qualsiasi altro edificio mai realizzato dell'uomo. Perché alla stanza del sovrano conducono due lunghi corridoi del diametro di appena venti centimetri? Cosa contiene quella stanza? La missione di martedì non fornisce risposte. Rimangono in campo molte teorie, ma si tratta solo di speculazioni, come quella che spiega i cunicoli come vie di passaggio per l'anima del faraone. Le riprese hanno mostrato che la seconda porta ha risentito particolarmente del tempo: la pietra presenta crepe numerose e profonde. Gli archeologi stanno già studiando la possibilità di equipaggiare il robot con una sonda perforante di lunghezza sufficiente ad attraversare anche la seconda parete. Forse allora sarà possibile sapere cosa c'è nella stanza più protetta dell'ultima dimora di Cheope. «Potrebbe racchiudere il tesoro del faraone - fanno sapere gli assistenti del professor Hawass - O magari essere completamente vuota».

## ARMI E SEGNI I TERMINI DELLA GUERRA

È iniziato lunedì il seminario del semiologo Paolo Fabbri che inaugura così i corsi della Scuola europea di Studi avanzati di Napoli. Il titolo del seminario è «Le parole e le armi» e si terrà fino al 20 settembre e in ottobre dal 14 al 18 (Suor Orsola, ore 10).

La Scuola europea vuole essere una risposta alla crisi istituzionale dell'Università italiana, un progetto ambizioso che si basa su un modello interdisciplinare nel tentativo di costruire, oltre alle scuole d'eccellenza per studenti, delle Grandes Ecoles postuniversitarie, sul modello francese. La Scuola ha messo insieme il meglio delle istituzioni universitarie napoletane (Suor Orsola, Orientale, Istituto di studi filosofici) ed è articolata in quattro sezioni: Comunicazione linguistica e letteraria, Diritto, Filosofia, Storia (presiedute rispettivamente da Domenico Silvestri, Pietro Rescigno, Tullio Gregory, Pietro Craveri).

Il seminario di Paolo Fabbri prevede due settimane di studi intensivi per i dottorandi che hanno superato le prove di ammissione e che, con frequenza obbligatoria, saranno alloggiati in condizione di campus universitario. Oltre alle lezioni di Fabbri su «Le immagini della battaglia: la strategia e la mischia» sono previsti gli interventi di specialisti italiani e stranieri (D. Silvestri, A. Davidson, A. Lombardo, Dal Lago, F. Jullien). Il seminario di Fabbri ruota tutto attorno al tema della guerra. Ma l'approccio che viene scelto è di mettere a fuoco il suo carattere generale: i segni e le armi. Ma soprattutto oltre alle parole (narrazioni, scenari, argomentazioni) le immagini della battaglia: pittura, fotografia, cinema, media. «Da queste emerge chiaramente che la battaglia è in particolare la mischia - spiega Fabbri - è un luogo di indeterminazione e reversibilità che può mettere in scacco tutte le strategie. Insomma il tema è "the fog of the war", la mischia di elementi di corpi e di passioni». Per informazioni: tel/fax 081.2522279.

La gente non ne parla, perché il fenomeno fa ormai parte di un'area scissa dell'esperienza quotidiana: ma negli ultimi anni il numero dei questuanti, che in un modo o nell'altro appaiono i passanti per le vie dei centri cittadini, non è affatto diminuito. Anzi, la mia impressione è che essi siano in aumento, sintomo penoso di una situazione complessa in cui si intrecciano immigrazione, racket, patologie mentali non riconosciute o abbandonate al loro destino, giovani vite deviate dalla droga, tradizioni di accattonaggio sistematico (i Rom), controculture tardo-hippy, insufficienza assistenziale dello Stato, e via dicendo.

Anch'io, come tutti, ho a mia volta reazioni complesse e piuttosto varie all'impatto con la richiesta; e nel fatto che nessuno ne parli trovo conferma della spinosità dell'argomento, poiché in effetti a dire quel che ci si ritrova a pensare in quei frangenti, peraltro così usuali, temo sostanzialmente si rischi una pessima figura. Le cose, in apparenza, dovrebbero essere semplici: di fronte alla povertà, alla sofferenza e alla richiesta di aiuto, ogni essere umano degno di questo nome dovrebbe reagire in base ad elementari e spesso naturali sentimenti di carità, di fratellanza, e di riparazione almeno parziale e simbolica delle più marcate iniquità distributive.

Oggi giorno vi è chi si impegna su scala planetaria in queste iniziative (ad esempio, gli operatori della Caritas), o chi agisce sulle realtà locali, come chi si dedica al volontariato organizzato; sul piano individuale, tutti abbiamo istintivamente posto mano al borsellino nell'incontrarci con persone bisognose, indigenti e disgraziate, sospinti dalla pena.

Il fatto è che, negli ultimi anni, anche in questo campo non si capisce più niente.

Ragione e Sentimento  
La nonna falsa e il povero vero

Stefano Bolognini

Il dubbio di base che - ho scoperto - attanaglia lì per lì la maggior parte delle persone è: il questuante, il povero in questione è un povero vero o è qualcosa d'altro? È autentico, viene davvero dalla Bosnia e chiede l'elemosina in proprio, o fa parte di un'organizzazione che lo ha dotato di un «kit» - standard con cartello scritto in italiano storpiato sempre con gli stessi errori, e che gli suggerisce le tecniche e la logistica come in un «franchising»?

E quei quattro soldi che gli do, che fine fanno? Se li terra lui, che anche se supportato dal consiglio di qualche altro indigente un po' più navigato, è comunque evidentemente un povero cristo, oppure finiranno nelle tasche di un qualche capo-clan che di quelli come lui magari ne manovra una ventina? Faccio comunque bene ad allungargli qualche cosa, o faccio addirittura peggio? Non parliamo poi di quel che si prova quando a farci la richiesta sono dei bambini: perché anche lì, in pochi secondi, la tempesta interna di affetti immediati, di riflessioni amarissime e di dubbi su tutto quel che c'è o che può non esserci dietro, si fa davvero tormentosa; al punto che in genere

la gente taglia corto, regolandosi subito in uno dei due sensi possibili (soldi sì, soldi no) pur di sgraversi del problema e di non pensarci più. Si tende, insomma, a trattare tutto ciò come una realtà scissa, come un «flash» di pochi secondi da espellere alla svelta dallo sguardo e dalla mente. Anche un tempo, forse, si faceva così: ma più che altro per liberarsi dal dolore e dal senso di colpa di star meglio di quei poveretti. Oggi c'è in più il dubbio: il dubbio del falso più o meno ben confezionato, dovuto anche al fatto che nelle strade e nei quartieri la mobilità diffusa è tale che la gente non si conosce più, e anche quelli che chiedono l'elemosina sono ogni giorno persone diverse; non c'è più la vecchia fissa davanti alla chiesa, tanto per dire, quella di cui più o meno tutti sapevano la triste storia personale.

A proposito di vecchine: io, ad esempio, sono stato bruscamente disilluso (anzi no, questo è un eufemismo bello e buono: diciamo pure che sono stato trombato) dal primo impatto, diversi anni fa, con un personaggio che a Bologna è ormai un'istituzione: «la Nonna».

Mi ero ri-trasferito da poco nella città dei miei avi, quando ad un semaforo sentii bussare al vetro: era una vecchietta coi capelli bianchi, che in poche parole mi spiegò di aver perso il borsellino e di aver bisogno dei soldi per la corriera che l'avrebbe ricondotta al suo paese appenninico, a 20 Km da lì. E aggiunse in dialetto: «Per favore, dai un aiuto alla nonna!...».

Sfondo una porta aperta: vestita di grigio, come le «arzdore» (=reggitore/reggitrici) di una volta, mi aveva ricordato subito la mia amata e compianta nonna, di cui recava anche l'accento: dimodochè, turbato e commosso, estrassi di slancio un foglio da diecimila e glielo allungai con convinzione, rimanendo solo un po' colpito dall'inattesa agilità con cui si allontanava, che non corrispondeva precisamente allo stile e alle capacità motorie di mia nonna quella vera. Mi sentii ancor più perplesso quando, avviatomi al verde del semaforo e sbirciando con la coda dell'occhio nel retrovisore, vidi la Nonna avvicinare un altro automobilista all'altro lato della strada, più o meno - per quanto si poteva intrave-

dere - sempre con le stesse modalità. Riincontrai «la Nonna» un sacco di altre volte, negli anni seguenti: operava in modo scientifico in alcune aree ad alta redditività del centro cittadino, salvo la domenica pomeriggio, quando si trasferiva all'ingresso dello stadio, e durante la grandi «kermesse» commerciali al quartiere fieristico, alle quali pure non mancava, con assoluto rigore strategico.

Notai anche come il mio tentativo di parlare di questo personaggio a titolo di curiosità, in qualche situazione conviviale, suscitasse inaspettatamente disagio e il rapido tentativo di cambiar discorso: scoprii in seguito che praticamente quasi tutti i bolognesi che avevano amato profondamente la loro, di nonna (cioè: praticamente quasi tutti i bolognesi), erano inesorabilmente caduti nella trappola, e, vergognandosi di ciò, non amavano farne menzione. Fui poi informato da un amico avvocato e da un commercialista circa le consistenti proprietà immobiliari messe insieme dalla «Nonna» in molti anni di esercizio, al punto che - convenivano i due - dal punto di vista economico imprenditoriale «la Nonna» era definita, come si usa dire nel gergo di oggi, «una realtà».

L'ultima sulla «Nonna» è di qualche mese fa: l'ho vista cacciare via in malo modo, un immigrato questuante dall'incrocio Ugo Bassi-Indipendenza (punto ad altissima remuneratività, tra le 18 e le 19), perché voleva starci lei! Quella volta, però, le è andata male: la gente tutt'intorno ha reagito con veemenza in difesa del povero vero, anche perché «la Nonna» è ormai ben nota, e forse sarebbe meglio che andasse ad operare su un'altra piazza. Che tanto, con quel livello di professionalità, risultati e soddisfazioni non le mancherebbero di certo.



primati

**LA BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA D'EGITTO SARÀ PRESTO INAUGURATA**  
La rinata Biblioteca di Alessandria d'Egitto sarà inaugurata il prossimo 16 ottobre. Si sarebbe dovuta inaugurare lo scorso 23 aprile, ma per i problemi internazionali legati agli attentati terroristici dell'11 settembre e all'intervento in Afghanistan, la cerimonia fu rinviata. In queste settimane si stanno facendo gli ultimi preparativi per allestire «la biblioteca più grande della Terra», che dal giorno della sua inaugurazione conterrà circa 240mila volumi. La nuova Biblioteca di Alessandria d'Egitto potrà contenere fino ad 8 milioni di volumi, disposti su 11 piani per una superficie totale di 85.000 metri quadrati.

personaggi

## UN BRINDISI ALLA MEMORIA DI LOMAX, MISSIONARIO DELL'ETNOMUSICOLOGIA

Stefano Pistolini

Appassionati di blues e folk, un momento di raccoglimento. Se n'è andato Alan Lomax, il più importante musicologo, collezionista e la più autentica voce storica della musica popolare americana, un uomo cui dobbiamo eterna riconoscenza se è vero che oggi quel patrimonio effimero e volatile è ancora a disposizione della nostra conoscenza e delle nostre emozioni. La notizia è vecchia d'un mese poiché, nonostante la statura culturale del personaggio, ha avuto una circolazione estiva: a 87 anni, Lomax è morto a Sarasota, indimenticabile pioniere di un'epoca pretecnica nel quale la trasmissione delle esperienze poteva essere effettuata soltanto attraverso il contatto diretto e un rapporto di fiducia reciproca e di spontaneità. Per

riassumere il valore seminale del lavoro svolto da Lomax - che fu anche dj, fotografo, regista, presentatore tv, produttore e organizzatore di festival - basti dire che a lui si devono le prime incisioni di Leadbelly, Jelly Roll Morton, Muddy Waters e Woody Guthrie. Il suo principio ordinatore era quello dell'equità culturale: il diritto di ciascuna cultura di godere della stessa attenzione da parte dei media e delle strutture educative. Bob Dylan, non a caso, parlava di lui come di un missionario. Lomax considerava la musica e le danze tradizionali come elaborati delle strategie di umana sopravvivenza al cospetto delle difficoltà e delle ingiustizie dell'esistenza, prodotti che col passare del tempo e lo stratificarsi delle esperienze s'erano evoluti in forme

raffinate: «Un risultato insostituibile e un fattore biologico», secondo lui. Lomax ha fatto dell'etnomusicologia un percorso esistenziale, a cominciare dai vagabondaggi in compagnia del padre per ghetti e prigioni col registratore in spalla, fino alla reggenza dei più acclamati seminari di questa disciplina. Durante il maccartismo Lomax lasciò gli States, offeso dal trattamento che il Governo riservava ad artisti come Pete Seeger e compagni. Lavorò allora con successo in Inghilterra alla Bbc e poi in Spagna e Italia, dove contribuì all'avvio del serio operare degli studi etnomusicologici. A partire dal '55 anche l'ufficialità americana prese ad attribuirgli i giusti riconoscimenti, iniziando dall'adozione delle sue registrazioni per l'allestimento dell'ope-

ra-base della pop culture Usa, quel cofanetto *Folk Songs of the United States* che coi suoi cinque dischi costituisce una delle fondamenta indispensabili della Biblioteca del Congresso. Lomax non derogava quanto alla propria missione (il che in tarda età lo spinse a polemizzare contro il proliferare della cultura e del mercato rock): preservare il frutto della musica popolare nelle sue varie germinazioni spontanee e promuoverne la diffusione lungo il succedersi delle generazioni. Con lui se ne va un personaggio importante, un padre fondatore della scienza della comunicazione, una persona infinitamente utile alla comunità. Uno cui brindare volentieri nel nome di innumerevoli momenti di delizia spirituale.

# Lolini, l'obliquo della poesia

Nella raccolta «Zombi-suite», l'amarezza e lo sberleffo di uno scrittore fuori dal mondo

Carlo Bordini

Nel giugno di quest'anno è uscito, per i tipi delle Edizioni L'obliquo di Brescia, un libro di poesie di Attilio Lolini (Attilio Lolini, *Zombi-suite*, L'obliquo, Brescia, www.edizionilobliquo.it). Gli indirizzi, elettronici e non, che riporto qui, sono necessari in quanto i lettori di questo articolo molto difficilmente potranno leggere questo libro acquistandolo in libreria. Come tutti gli altri libri di Attilio Lolini e come gran parte della poesia contemporanea questo libro è praticamente introvabile (o, almeno, trovarlo implica un'attività e un tempo di attesa: ordinarlo presso un libraio disposto a muoversi per un solo libro di poesia). Ciò nonostante vale la pena di parlarne.

Una poesia di un nichilismo totale. Di una grande amarezza, una grande consapevolezza, una grande laicità. Il male di vivere è per Lolini un ghigno beffardo. E un grande coraggio. Questo coraggio si esprime nell'invettiva, nell'ironia, nello sguardo che guarda l'orrore ma senza quasi mai manifestare il dolore. Una poesia anche sapiente, in cui naturalmente si sente l'influsso crepuscolare (siamo tutti, in fondo, figli della banda Gozzano). Oltre allo sberleffo c'è l'allucinazione, qualcosa di allucinato, che viene proprio, potremmo dire, dalla banalità del maledere, doverosamente prosastica (ma in realtà si tratta di un prodotto molto raffinato: all'interno di questa raffinatezza ci sono doverosi elementi di prosaistica, come ha cominciato a insegnarci Gozzano e come ha continuato a insegnarci Pasolini). Questo libro inizia con un editoriale, scritto doverosamente in corsivo: «Quando è mattina / non aprire il giornale // guardati allo specchio / leggi l'editoriale // osserva l'occhio vuoto / scruta l'occhio tondo // le sole notizie / dall'infame mondo». Un libro di poesie che inizia con un editoriale non sarebbe forse possibile oggi se non ci fosse stato *Trasumanar e organizza* di Pasolini. L'allucinazione dello psicofarmaco in questo libro è particolarmente viva: «Sto in questa stanza / tutto accovacciato / guardando la tv / da sera alla mattina / a fianco della cara / signora anfetamina». O come nel bellissimo *Spettri*: «Non è raro che le cantine / sappiano di muffa // ma l'odore della pazzia / è tutt'altra cosa. // A metà della notte / è doveroso alzarsi / per bere o pisciare // ma non esitare / quando scorgi una luce // vai dietro allo specchio / se lo vedi». Poesia estremamente raffinata, quasi da pittura cinese, a volte, o da impressionismo, che poi magari a metà si spezza in un ghigno, o in uno sberleffo o in un umorismo verde: «(...) ho sentito alla radio / che ho un genoma // sono rimasto di sale // non immaginavo / di finire così male». Lo zombi è nella poesia di Lolini un moti-



Disegno di Cathy Josefowitz

vo ricorrente, come si vede in altre sue raccolte, *Notizie dalla necropoli*, o in *Poesie a mezz'aria*. Una poesia che ha al fondo un amaro nichilismo filosofico: basta vedere la fine di alcune sue poesie (*Notizie dalla necropoli*): «il secolo crepera con loro / la terra dimenticherà presto / l'uomo e le sue opere // voleranno leggere le ricette / di herr karl e del dottor freud»; o anche: «l'universo è fatto d'otto lettere / dio di tre». Disperato nichilismo che si esprime anche nel suo amore per il testo dell'*Ecclesiaste*, che ha rivisitato facendone una bellissima traduzione creativa

Il poeta, che vive lontano dalla mondanità in terra senese, descrive la nostra vita con ironia e crudeltà insieme a un forte lirismo

(*L'obliquo*, Brescia, prefazione di Franco Fortini, 1993). Lolini è uomo dalla satira feroce, ferocissima e corrosiva. In uno dei suoi testi più sulfurei, *P3: Presidenti - Politici - Partiti*, ha scritto, commentando con una comicità acida e paradossale i funerali di Pertini: «Molti onori, e giusti, ricevette invita / lo possono attestare i compagni sopravvissuti. / Credente ai suoi interessi ed al suo orgoglio / li fece piangere assai prima del trapasso». A volte è molto lirico, molto metafisico, manifesta il dolore. Spesso si supera. A volte è splendido. A volte sembra Trakl. «La luna pare sonnacchi / ha la testa goffa / poggiata su una tenda / erosa dalla pioggia. // I caffè al mattino / sono attraversati / da rigagnoli, veleni / nell'agguato / della nebbia». (*Poesie a mezz'aria*, Siena 1999). Un panorama di desolazione, come ne *Le stagioni*: «Vanno le stagioni in giro / come vecchie coppie / pestando la ghiaia dei viali / con passo strascicato / avvolte in grandi cappotti // malevole battono l'erba / con bastoni appuntiti / dei fiori hanno orrore / come di spettri mattutini / di ciò che sorge e scompare». (idem) Adoratore del paradosso, Lolini ama la

poesia e odia tutto ciò che è retorica. È un amore molto esigente. Forse è uno dei pochi poeti veramente necessari. Oltretutto dal suo eremo in provincia di Siena Lolini è riuscito anche, nel corso di questi anni, con iniziative minimali, appartate, a contribuire a darci il polso di ciò che accade nelle acque profonde della poesia in Italia: da anni (dagli anni Settanta) pubblica la sua piccola collana siglata Barbablù nella quale hanno trovato ospitalità una serie di autori della poesia contemporanea (tra cui Dario Bellezza). Recentemente la sua vecchia sigla

Con la casa editrice Barbablù e la rivista «Foglio di lettere, arti e altre inezie» dà il polso di quanto accade nella poesia italiana

Barbablù ha dato luogo a una rivista-tabloid che si definisce così: «Foglio di lettere, arti ed altre inezie. Tiratura, non venale, di 101 copie numerate per amici e conoscenti. Nuovo millennio, nuova serie». Una pubblicazione povera, di una povertà dignitosa, da nobile decaduto, e infatti la poesia è nobile decaduta. Nell'ultimo numero, dal titolo *Quaranta poeti*, oltre all'ultima poesia di Ezra Pound, sono pubblicate quaranta poesie di altrettanti poeti italiani. Ne viene fuori qualcosa di notevole, come una promessa, come un segnale che la poesia è forte e viva. Questa poesia italiana contemporanea bistrattata, non letta, non pubblicata, di cui nessuno parla, snobbata dalla critica, aborrita dagli editori, è molto vitale, e lo è forse almeno quanto la narrativa. E proprio questo isolamento, forse, che le dà forza, o che le impedisce di cadere nella banalità della rappresentazione spettacolare. Perché non dover divertire, non dover vendere, non dover seguire le mode, non dover ammicciare, non dover essere i primi della classe, non dover fare carriera, dà la possibilità di una libertà, di una obiettività e di una radicalità molto grandi. Nel danno c'è anche qualcosa di positivo.

## le riviste

— **NUOVI ARGOMENTI** numero 19, luglio-settembre 2002, euro 10,00  
«La sinistra è nata e cresciuta nel corso del Novecento dentro i confini nazionali. Sulla base di un patto sociale capitale-lavoro fortificato da ombrelli protezionistici, e dentro la società del lavoro e dell'organizzazione sociale rigida. Queste sono le tre variabili fondamentali intorno a cui, nel secolo scorso, si sono costruite le società in Europa e, di conseguenza, anche la sinistra. Nessun di queste tre condizioni rappresenta più una certezza». Questa frase è estralata dall'intervista a Piero Fassino, che compare sull'ultimo numero di «Nuovi argomenti». Il trimestrale fondato nel 1953 da Alberto Carocci e da Alberto Moravia e attualmente diretta da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini e Enzo Siciliano. «Oltre il socialismo» è il titolo dello scritto. La rivista contiene anche cinque esordi: «Io non c'entravo niente» di Marco Archetti; «Il film» di Andrea Melone; «Storia di Ian Evans» di Maurizio Guidoni; «L'entomologo» di Cristiano Spila; «Delle morse senza scampo» di Leonardo Pica Ciarrarra.

— **IL CAFFÈ ILLUSTRATO** numero 7/8, luglio-ottobre 2002, euro 6,00  
L'ultimo numero del bimestrale di parole e immagini diretto da Walter Pedullà contiene un dossier Fenoglio, a cura di Luca Bufano, che pubblica l'ultimo racconto, inedito, di Beppe Fenoglio: «La grande pioggia». In questo numero doppio, che è di nuovo in edicola dopo la pausa estiva, sono da segnalare anche le narrazioni di Andrej Platonov, Giuseppe Pontiggia, Giorgio, Christian Raimo, Roberto Alajmo.

— **MONDOPERAIO** numero 4-5, luglio-ottobre 2002, euro 10,50  
La rivista socialista fondata da Pietro Nenni, oggi diretta da Luciano Pellicani, pubblica nel suo ultimo numero diversi saggi, interventi, dibattiti. Eccone alcuni: «Modernità non eurocentrica» di Nicos Mouzellis; «I diritti presi sul serio» di Martin Brctman; «Gnosi e terrorismo» di Franco Foherini; «Orwell, Silone e la "doppiezza"» di Giuseppe Brescia; «Le anomalie italiane» di Fabio Fabbri; «Una magistratura da riformare» di Tiziana Parenti; «Il populismo» di Marco Tarchi; «L'atomica dietro l'angolo» di Luciano Vasconi; «L'Ulivo è la terza via» di Enrico Boselli; «Governare la globalizzazione» di Filippo Fiandrotti; «L'integrazione europea» di Gerardo Mombelli; «Da Turati al riformismo che non c'è» di Umberto Ranieri; «La sinistra italiana al bivio» di Giovanni Pieraccini; «La sconfitta della sinistra francese» di Alberto Benzioni.

«La sinistra in Italia in questo momento non rappresenta una vera opposizione, il solo modo per documentarla qui in Germania era pubblicare questa raccolta di testi, l'unico vero esempio di opposizione nel paese di Berlusconi». Susanne Schüssler spiega così la decisione della casa editrice tedesca Wagenbach, di cui lei è amministratrice, di pubblicare in Germania *Berlusconi Italiani - Italiani gegen Berlusconi* (L'Italia di Berlusconi, l'Italia contro Berlusconi), una raccolta di testimonianze di diversi autori e intellettuali italiani che, secondo la Schüssler, «rispecchiano la complessità della situazione politica nel nostro paese, da cui -aggiunge- sempre più spesso arrivano notizie assurde, in parte minacciose, in parte incomprensibili». Centottantasei pagine di «voci contro il regime», di racconti, poesie, sfoghi di artisti, politologi, giornalisti, scrittori, che vanno da Luigi Malerba a Umberto Eco, da Giovanni Sartori a Antonio Tabucchi, da Stefano Benni a Nanni Moretti, tanto per fare qualche nome. Per testimoniare un'Italia

«In Germania è suonato il campanello: Berlusconi potrebbe sbarcare anche da noi». Wagenbach traduce il pamphlet dell'Unità

## «Non siamo in vendita» parla tedesco

cambiata e una sinistra che reagisce al cambiamento. I brani sono tratti in parte da uno speciale pubblicato insieme dall'*Unità* e *Le Monde* in occasione del Salone del Libro a Parigi, il 22 marzo scorso, e in parte tratti dal libro *Non siamo in vendita. Voci contro il regime*, a cura della giornalista dell'*Unità* Stefania Scateni e di Beppe Sebaste. «È stato proprio a Parigi, vedendo l'insero speciale dedicato all'Italia su *Le Monde* che mi è venuta l'idea di farne una versione, in formato libro quindi più ampia, per il mercato editoriale tedesco», racconta la Schüssler in un italiano quasi perfetto. E non sorprende che Klaus Wagenbach, proprietario dell'omonima casa editrice e grande conoscitore dell'Italia, abbia deciso di dare seguito alla realizzazione del progetto della

Schüssler: la Wagenbach è la casa editrice che in Germania offre il catalogo più nutrito di autori italiani tradotti in tedesco, da Andrea Camilleri, passando per Luigi Pintor, fino ad arrivare a Luigi Malerba. Ma una documentazione che desse «un quadro dettagliato e storico degli eventi politici italiani, mancava». «In Germania non si percepisce appieno come stanno le cose in Italia, la situazione politica che vivete in questo momento, con un presidente del Consiglio che allo stesso tempo è anche proprietario di televisioni e giornali. Pochi sanno cosa sia il conflitto d'interesse che lui incarna, quale sia la sua ingerenza nel sistema giudiziario...». Tutto ciò andava spiegato ai tedeschi, avverte la Schüssler, soprattutto quando con la dichiarazione di

fallimento di KirchMedia, - uno dei due maggiori gruppi televisivi in Germania, di cui Fininvest e Mediaset detengono una percentuale - «è suonato il campanello d'allarme che Berlusconi potesse sbarcare anche qui da noi». Un pericolo per ora scongiurato. Non in Italia, dove la sua presenza alla guida del governo ha fatto del nostro paese «un caso particolare del tutto normale», come racconta Friederike Hausmann, scrittrice ed esperta di italianistica, nella prefazione al libro *Berlusconi Italiani, Italiani gegen Berlusconi*. «Fino agli anni '80 la lista della anomalie italiane era sostanzialmente costituita da tre punti: la debolezza delle istituzioni politiche, la corruzione e la mafia». Oggi con Forza Italia al governo le cose

sono cambiate, scrive la Hausmann. «L'anomalia non è più nel sistema, ma in una persona, in quella del nuovo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e in una serie di fatti inspiegabili e domande senza risposta a lui legati». Nelle 24 pagine che precedono i testi degli autori italiani, la Hausmann si tuffa nel mare poco limpido della politica italiana degli ultimi 10 anni. Scardinando il fondo centimetro per centimetro. Ricorda la lotta alla corruzione avviata dal pool di Mani Pulite, racconta la fine della Prima Repubblica e lo sgretolamento della Balena Bianca, la Democrazia cristiana, descrive la nascita del Partito di Forza Italia, la sorprendente ascesa al potere di Berlusconi nel 1994 e il suo crollo dopo le bizzos con la Lega,

ricorda il trionfo di Romano Prodi e dell'Ulivo nel 1996, poi la crisi della sinistra e la vittoria di Berlusconi nelle politiche del 2001. Preceduta da una campagna elettorale «mediatica», culminata nel famoso «contratto con gli italiani» firmato in tv nello studio di Bruno Vespa. Per la Hausmann, il presidente del Consiglio italiano personifica l'«anomalia italiana». «Berlusconi non solo è l'uomo più ricco d'Italia, ma è anche padrone delle più importanti tv private italiane e attraverso la sua carica controlla anche la tv statale». La Hausmann elenca poi una serie di processi in cui è coinvolto Berlusconi, con accuse che vanno dal falso in bilancio, alla frode fiscale, alla collusione con la mafia. Eppure, osserva l'autrice, «la favola dell'uomo che si è fatto da solo, che da figlio di bancario ha scalato il potere economico, televisivo e infine politico, continua a reggere». La verità è che «in questa carriera di sogno ci sono molti lati oscuri», conclude la Hausmann. Che gli autori della, con i loro contributi, hanno cercato di portare alla luce. c.z.



**UN CONVEGNO DEDICATO ALLA LETTERATURA ALBANESE**  
La casa delle letterature (piazza dell'Orologio 3, Roma) dedica due giornate di convegno, oggi e domani, alla letteratura albanese. E lo fa proponendo l'incontro con alcuni dei maggiori poeti albanesi contemporanei e una tavola rotonda con intellettuali. In occasione del convegno sarà inoltre inaugurata una mostra fotografica a cura di Petrit Kumi (fino al 27 settembre). La mostra propone immagini dell'Albania che documentano lo sviluppo del Paese negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale.

riti

## I GIROTONDI E LE REGOLE DEL GIOCO

Marino Niola

**S**e i cinquecentomila di piazza San Giovanni non sono un popolo ma una comunità - lo ha detto limpidamente Roberto Esposito nella sua rubrica *Immunitas* su questo giornale - cosa è allora questo tenersi per mano che è ormai lì etichetta? È un gioco, lo hanno detto in tanti, alcuni con ironia, altri col sarcasmo un po' bevero di chi dice il vero ma non per le ragioni che crede.

Certo che il girotondo è solo un gioco, lo dice la parola stessa, ed è proprio in questo carattere ludico sta il suo limite ma anche la sua forza. Il gioco è infatti una architettura del possibile che costituisce comunità virtuali, spesso provvisorie, tenute insieme solo dalla cornice ludica. Per que-

sta ragione tutti i giochi, sia quelli infantili sia quelli adulti hanno un forte valore di socializzazione servono a fare relazione, a creare condivisione. Giocare insieme serve a farsi degli amici, definire uno spazio in cui fare entrare persone che ancora non si conoscono. E a sperimentare ipotesi di legame sociale all'insegna del «facciamo che io ero...». Le regole del gioco sospendono le leggi del quotidiano, sostituiscono alla coscienza reale la coscienza possibile. È questa la profonda serietà del gioco che funziona un po' come una pratica in attesa di teoria, come la prova generale di una realtà che ancora non c'è. I bambini questi lo sanno bene, mentre gli adulti lo dimenticano presto.

Proprio in quanto gioco sociale, il girotondo è anche un rito che ricorrendo al linguaggio dei singoli, all'uso performativo del gesto, del canto, dello slogan, costruisce nuovi scenari di comunità, modelli per tenere insieme frammenti di umanità diverse che non hanno appartenenze comuni e che sperimentano la loro compatibilità, la possibilità di convivenza e provano a disegnare insieme figure di identificazione e di rappresentazione inedite. Ecco perché i movimenti che esprimono nuove energie collettive sono di casa nel gioco e nel rito, cioè nei singoli, in pratiche e linguaggi figurati che esprimono al tempo stesso lamentano una mancanza ed esprimono una tensione.

È chiaro che i riti, i giochi, i simboli non sono la realtà. Non forniscono alcuna risposta. Essi semplicemente sono l'incarnazione di una nuova domanda.

Nessuno dei girotondisti è così ingenuo da non avere coscienza di tale scarto tra gioco e realtà, tra movimenti e politiche. Sembrano invece esserne meno consapevoli coloro che muovono ai girotondisti una ovvia constatazione di impoliticità mostrando così di scambiare per risposta quella che è solo una domanda. Una domanda gridata all'unisono da cinquecentomila cittadini. Purtroppo quando il dito indica la luna lo sciocco guarda il dito. E il furbo fa finta di non vedere.

# Tokyo, l'arte si trova al centro commerciale

Viaggio tra musei pubblici, gallerie private e percorsi dei giovani artisti giapponesi

Vincenzo Trione

**TOKYO** Voli su mezzo mondo, ed entri in un videogame. Arrivi a Shibuya. All'improvviso, ti senti disorientato. Sei al centro del pianeta globalizzato. Non sei tu a muoverti. Tutto ti viene incontro. Scene da *Blade Runner*. Il centro del quartiere è costituito da un incrocio circondato da alti edifici. Architetture trasparenti e palazzi anonimi ti avvolgono. A terra, le strisce pedonali vanno in ogni direzione. È uno spettacolo la gente che attraversa la strada: un fiume di corpi che non ti sfiora mai, ma va veloce, con ordine. Persone simili a replicanti, si somigliano; eppure, sono diversi. Tokyo lascia senza fiato. Sei tra quegli uomini che - come insetti - occupano ogni angolo, tra insegne luminose e videowall, con spot pubblicitari incessantemente trasmessi e musiche rock assordanti. Le nostre città ruotano sempre attorno a un centro, qui, non è così. Il centro è dappertutto - e in nessun luogo. È rifiutato, svuotato; si dispiega in maniera circolare, per vie e piazze. Gli spazi - come aveva scritto Barthes - sono reversibili; possono essere ribaltati; non accadrà nulla, «se non un'inversione, senza conseguenza alcuna, del basso con l'alto, della destra con la sinistra: il contenuto è congelato senza ritorno: sia che si passi, si attraversi o ci si segga direttamente sul pavimento, non c'è nulla da afferrare». Il Giappone di cui parlava Barthes è molto diverso da quello attuale: da impero dei segni e della scrittura dipinta è diventato universo dell'immagine. Le immagini ti inseguono, senza tregua. Nei negozi, in metropolitana, per strada, nei satellitari delle macchi-

ne: ovunque ci sono telecamere a spiare. Anche noi siamo trasformati in icone tecnologiche. Per cogliere questa inondazione di immagini, basta andare ad Akihabara, all'Electric Town, oppure in qualsiasi negozio in cui si vendono apparecchi tecnologici. A Shinjuku, vicino al Golden Gai, costellato di piccoli bar e ristoranti, è possibile vedere gruppi di ragazze che attendono di entrare in stanze dove si trovano macchine purikura, un ibrido tra le cabine per fototesere e i videogiochi arcade. Le adolescenti si infilano dietro le tendine; indossano parrucche, ciglia finte, cappelli; schiacciano il bottone. Ed escono con le loro mini foto-tessera, che si scambiano e attaccano su diari.

Tutto è colore. I telefonini e i cibi plastificati che compaiono nelle vetrine dei ristoranti, le pubblicità sulle facciate dei porno-shop e gli ingressi dei love hotel di Kabukicho, i libri dei manga e di otaku, amati dalle persone di tutte le età. E le sale di pachinko, il gioco da generazioni praticato dai giapponesi. È una slot-machine: con una mano si inserisce una biglia in una fessura, mentre con l'altra, grazie a una levetta, si spinge la biglia stessa attraverso un circuito di percorsi labirintici. Le sale di pachinko sono affollate ad ogni ora del giorno, da individui che appartengono a tutte le classi sociali. È un gioco che si fa da soli ma tutti insieme. Un po' come accade negli onsen (i bagni termali nipponici), anche qui si sta tutti vicini, ma non ci si scambia mai una parola. Ognuno resta immobile dinanzi al proprio schermo, senza mai guardarsi attorno.

A differenza di quanto è accaduto fino alla metà del Novecento, oggi il Giappone non è più



Una sala a Tokyo dove si gioca al pachinko

il *topos* della diversità, dell'esotismo, dell'alterità. È diventato, al contrario, lo spazio di una vicinanza distopica, in cui le coordinate dell'Estremo Oriente si intrecciano con quelle di un Occidente Estremo. Qui, nonostante una fase di grave recessione, è possibile aprire i link

di una realtà postmoderna, cibernetica, postindustriale, basata sul flusso accelerato delle informazioni e delle comunicazioni di massa. È come trovarsi in un fotogramma del *Nirvana* di Salvatore. Basta una fermata di metropolitana, per entrare in altri territori, in altre contrade.

Per la strada siamo attratti da un diffuso gusto per l'innovazione e per la sperimentazione. Quel gusto per la sperimentazione che è invece assente negli spazi museali. Si tratta, spesso, di strutture vecchie, che adottano criteri espositivi obsoleti e propongono scelte scontate. Dal MoMA al Metropolitan, al Watari-um, nessuna sorpresa. Molta arte occidentale. Poca arte orientale, spesso influenzata in maniera chiara dalle avanguardie europee. Il calendario delle mostre estive prevedeva personali dedicate, tra gli altri, a Mirò, alla Scuola di Barbizon e a Magritte. La retrospettiva dedicata al pittore surrealista è diventata un evento. Ad ospitarla, però, non è stato un museo, ma un centro commerciale, il Bunkamura, che si trova nel cuore di Shibuya. Non è un'eccezione. Basta andare all'Opera City, dove c'è il Virtual Museum. E a Shinjuku, nello Yasuda Building, per scoprire che, all'ultimo piano, dinanzi a uno skyline mozzafiato, c'è Togo Seji Art Museum, dove sono esposti i *Girasoli* di Van Gogh e tele di Cézanne e Gauguin. È il frutto di una scelta meditata. In Giappone questo è un momento difficile per le strutture museali pubbliche. I privati, invece, sono più dinamici e possono, con maggiore facilità, destinare ingenti somme di denaro nell'organizzazione di esposizioni d'arte di alta qualità. L'intento è dare un'identità a quelli che vengono ormai definiti non-luoghi. Grattacieli e centri commerciali sono trasformati in piccole città situate all'interno della metropoli, dotate di piazze e di strade, con spazi di intrattenimento, dove è possibile fare acquisti, incontrare persone, leggere, guardare quadri.

Per comprendere le traiettorie percorse da-

gli artisti giapponesi più giovani, bisogna recarsi nelle gallerie di Ginza. Lì ci imbattiamo in opere spesso caratterizzate dalla ripetizione, senza fantasia, di modalità espressive internazionali, con spunti minimal e conceptual. Questa incertezza linguistica ci conduce a riflettere su alcuni punti. Il Giappone si trova in una fase di transito. Dal punto di vista politico, economico, culturale. È forte la frattura che separa le varie generazioni. Non è ancora stata compiutamente definita la specificità nipponica rispetto al resto del mondo. Per un verso, il Sol Levante - in Occidente - è riconosciuto per le proprie tradizioni vecchie e nuove - per gli oggetti di design puliti e rigorosi, ma anche per le bizzarre fantasie dei manga. Per un altro verso, si percepisce un'intensa voglia di cambiamento. La «next generation», che considera il passato come qualcosa di distante, ama travestirsi, nell'abbigliamento, nel taglio di capelli, nel colore degli occhi; preferisce dar vita a complesse operazioni di bricolage e di meticcio. Da un lato, c'è il desiderio di correre, di andare veloci; dall'altro si vuole salvaguardare la lentezza di cerimonie come quella del tè o di arti antiche come l'ikebana.

L'impero dei segni  
di Roland Barthes, Einaudi, 1974  
Sol mutante  
di A. Gomasca e L. Valtorta, Costa & Nolan  
La bambola e il robotto  
a cura di A. Gomasca, Einaudi, 2001  
Pittura giapponese dal 1800 al 2000  
di I. Masaaki, Skira, 2001  
Giorni giapponesi  
di A. Terzani Staude, TEA, 2002

sostieni i **DS** aderisci ai **DS**



**Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.**

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

**Per la tua libertà  
Per i tuoi diritti  
Per il tuo futuro**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

## Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola  
con **rUnità**  
a € 3,10 in più

**rUnità**

Per la ripresa del  
**riformismo**

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile\***

\* ccp: 24317687 - [opposizionecivile@libero.it](mailto:opposizionecivile@libero.it) - tel e fax: 066879350



Giorni di Storia

Paolo Di Motoli

Ore 18 del 16 settembre 1982: un reparto scelto composto da 150 falangisti cristiani, al comando di Eli Hobeika entra nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, posti sotto la tutela dell'esercito israeliano. Ha inizio un massacro che nell'arco di tre giorni (fino al 18 settembre) vedrà passate per le armi più di 1000 persone, per la maggior parte donne, vecchi e bambini. A vent'anni di distanza quell'eccidio resta una macchia difficile da cancellare, nonostante la responsabilità diretta cada sui falangisti cristiani, presto dimenticati nello sdegno dell'opinione pubblica mondiale. Fin dai giorni della strage, la condanna del mondo occidentale si indirizzò nei confronti dei sorveglianti «ciechi e sordi», e in particolare verso l'allora ministro della difesa israeliano: Ariel Sharon.

In quei giorni, il 14 settembre 1982, nel corso di una conversazione con il capo di Stato maggiore Rafael Eytan, l'allora capo del governo israeliano Menachem Begin aveva paventato la vendetta, da parte dei cristiani, per l'assassinio del leader maronita Bashir Gemayel, ucciso in un attentato pochi giorni dopo la sua elezione a presidente del Libano. I falangisti cristiano-maroniti avevano individuato nei palestinesi i colpevoli dell'assassinio e apparivano determinati a compiere una violenta ritorsione. L'esercito israeliano schierato alle porte di Beirut aveva il compito di impedirlo. Sulla base di questa motivazione l'esercito con la stella di David occupò, il 15 settembre la parte sud della capitale del Libano. Alcuni collaboratori di Sharon avevano riferito che i vertici falangisti erano «calmi e pragmatici», non sembravano perciò costituire un pericolo per i profughi. Un rapporto del Mossad del 23 giugno dimostrava tuttavia che ben 500 musulmani erano stati uccisi ai posti di blocco cristiani. E lo stesso Sharon aveva informato Nahum Admoni, dirigente del Mossad, che il comandante falangista Eli Hobeika aveva «fatto sparire» da Beirut oltre 1200 persone.

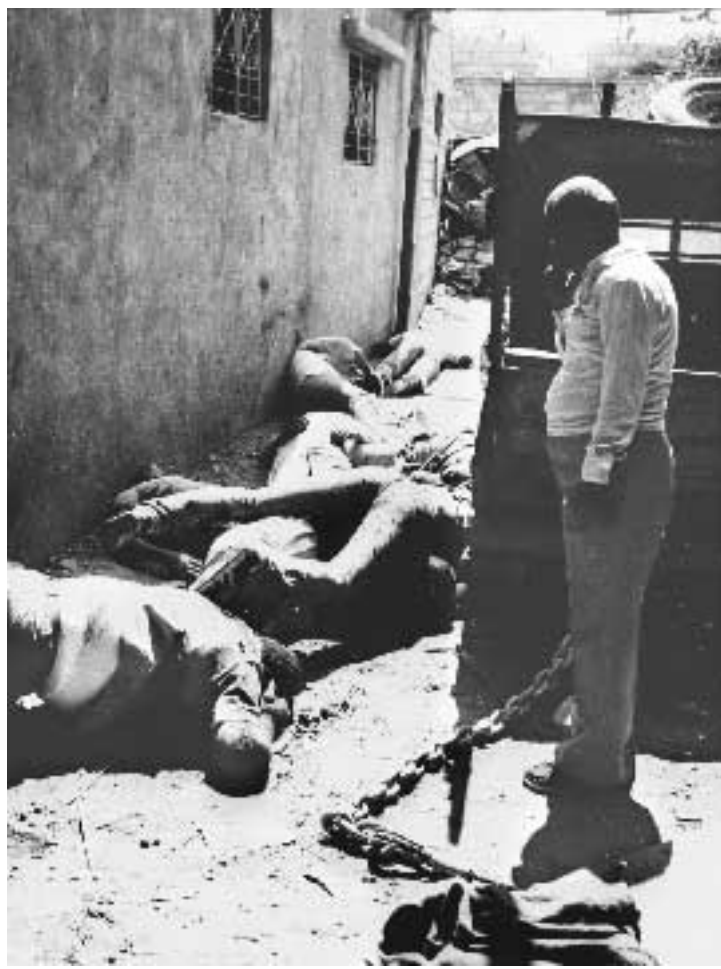
È in questo contesto che si pone il problema dei campi profughi: chi avrebbe sorvegliato i campi e provveduto all'arresto degli uomini armati? L'alto comando libanese dichiarò che non avrebbe ostacolato l'ingresso degli israeliani nei campi di Beirut Ovest. Eytan e il generale Drori sondarono i falangisti che si dichiararono disponibili all'operazione di «controllo».

Il pomeriggio del 16 settembre Hobeika si incontrò con il generale Yuron per definire i particolari dell'operazione. A Gerusalemme intanto l'invitato speciale americano Morris Draper e l'ambasciatore Lewis incontrarono Sharon ed Eytan per esporre i loro timori per la sete di vendetta che si avvertiva tra gli uomini della falange. E si arriva a quel tardo pomeriggio del 16 settembre, quando i reparti di Hobeika entrarono nei campi profughi, da ovest e da sud, attraversando senza problemi le linee difensive israeliane. Su richiesta del-



# I tre giorni che sconvolsero Sabra e Chatila

Dal 16 al 18 settembre 1982 nei campi profughi si consumò un massacro con oltre mille morti



La strage di Sabra e Chatila, in alto la protesta delle donne dopo il massacro

l'iniziativa

## UN MARMO NERO PER NON DIMENTICARE

Franco Cervara\*

Una miccia accesa. In Libano i campi dei profughi palestinesi cacciati dalla loro terra erano una miccia accesa già nel 1965, quando li visitai per la prima volta. Mi pareva inspiegabile come quella miscela di frustrazione per la patria perduta e di disperazione per la miseria quotidiana non facesse esplodere i campi come una santabarbara: e infatti esplosero. Il Libano - terra d'asilo e libertà ma di fragile costituzione - divenne teatro di guerra e di invasioni: indimenticabile tra queste fu l'invasione delle truppe israeliane nell'estate del 1982.

Quel 16 settembre del 1982 mi trovavo all'estremo nord della California, nel luogo mentalmente più lontano dagli orrori del conflitto libanese. Ma anche tra le sequoie dei parchi nazionali californiani arrivò la notizia del massacro. «Sabra and Chatila, where are they?» - due nomi insignificanti sulla mappa del Medio Oriente, due campi profughi ignoti al mondo. Quanti morti? Un po' meno di mille, forse un po' più di mille. La contabilità della morte era, nel Libano di allora, una scienza non esatta. La banalità della morte era invece moneta corrente. Ma quel che colpì il mondo - anche i californiani tra le sequoie - fu l'assurdità del massacro. Non un solo miliziano palestinese, non un solo uomo capace di

portare armi era rimasto lì dopo che Arafat si era ritirato con i suoi verso il nord. Non venne infatti sparato alcun colpo contro gli assalitori che avevano accerchiato la zona e che, turgio dopo turgio, «ripulirono» i due campi profughi da tutte le donne, vecchi e bambini che non erano riusciti a salvarsi.

Oggi giorno, alla banalità della morte è succeduto lo squallore della vita: perché la vita è ancora grama, forse più grama di prima, in quei due campi inglobati ormai nella periferia meridionale di Beirut. Un recinto anonimo nasconde una fossa comune dove furono frettolosamente sepolti i resti delle vittime. Eppure il mondo non ha dimenticato quel massacro, perché esso è assurdo a paradigma di tutti gli eccidi etnici che insanguinano il mondo. Ecco perché un gruppo di parlamentari, giornalisti, intellettuali e semplici «militanti della pietà» si sono radunati lunedì scorso - nel ventesimo anniversario dell'eccidio - per lanciare un'iniziativa: trasformare quella fossa comune in onorata sepoltura recintandola con un muro di marmo nero, su cui verranno iscritti versetti religiosi e brani poetici da ogni parte del mondo.

\*È lo pseudonimo di un importante diplomatico

Il massacro di Sabra e Chatila suggerì tragicamente la vicenda libanese. L'intervento nella contesa civile e l'invasione del sud del Libano per arginare l'offensiva dei palestinesi contro il nord dello Stato ebraico è stata considerata da molti storici e analisti il primo terribile errore di Israele nella sua lotta per la sopravvivenza in Medio Oriente. Un errore, perché Israele apparve, per la prima volta con chiara evidenza, più aggressore che non aggredito, nonostante la situazione fosse in realtà assai complessa.

Come ebbe a dire il politico liberale cristiano libanese Raymond Eddé, dalla fine degli anni sessanta la situazione del Libano era molto simile a quella dell'Italia del Cinquecento: un paese profondamente segnato da scontri di fazioni e attraversato da faide famigliari. Le nazioni confinanti, a cominciare dalla Siria, sfruttavano il conflitto per i loro scopi. La guerra civile libanese è stata descritta e interpretata «ideologicamente» come un conflitto politico e socio-economico tra «forze progressiste libano-palestinesi» e «forze moderate-conservatrici», comprendenti i cristiani e i conservatori sunniti. Altri hanno letto le vicende libanesi come uno scontro ideologico tra panislamismo e nazionalismo libanese. Altri ancora come un conflitto etnico tra libanesi e stranieri palestinesi giunti in Libano dopo la cacciata dalla Giordania. A queste interpretazioni si deve aggiungere quella di chi ha visto nella guerra in Libano un complotto volto a destabilizzare il paese per frammentarlo e dividerlo in zone etnicamente omogenee: i cristiani (alleati con Israele) da una parte e i musulmani dall'altra. Infine vi è stato chi ha sottolineato il peso delle manovre siriane, volte ad

# La guerra in Libano, una ferita ancora aperta

Il conflitto civile e l'invasione di Israele hanno devastato uno dei paesi mediorientali più ricchi

annettere quel Libano che in passato era stato parte della Grande Siria. Tutte le interpretazioni contengono una parte di verità e messe insieme forniscono il «poliedro» libanese. Di fatto, la guerra sconvolse un paese ricco, prospero e relativamente avanzato nel quadro mediorientale. E tracciò una striscia di sangue destinata a durare ancora oggi.

Il complicarsi della situazione in Libano, nel corso degli anni settanta, rese insicura la posizione di Israele. Gli anni tra il 1970 e il 1982 erano stati caratterizzati dalla guerra di «attrito» tra gli uomini dell'Olp appostati nel sud del Paese dei cedri e le forze israeliane a difesa del nord della Galilea. Tra il 1970 e il 1975 si era visto un forte incremento degli attacchi palestinesi con base nel Libano meridionale, indirizzati sempre verso la Galilea. Questa guerra a bassa intensità era sfociata in una prima invasione dell'esercito israeliano (operazione Litani: dal 14 marzo al 13 giugno del 1978) volta a creare un «fascia di sicurezza» che impedisse gli attacchi portati lungo il confine settentrionale di Israele. L'esercito di Tel Aviv si ritirò dopo aver ottenuto garanzie che i fedayin di Arafat non avrebbero rioccupato la parte sud del Libano per lanciare i loro attacchi. Le postazioni vennero lasciate quasi integralmente alle Nazioni Unite (Unifil) tranne una pic-

cola fascia di territorio tra i 5 e i 10 chilometri controllata dal maggiore cristiano Haddad che si era separato dall'impotente esercito libanese in anni di intensa guerra civile tra cristiani da una parte e musulmani e drusi dall'altra.

Ma gli attacchi palestinesi ripresero immediatamente. Il governo di Tel Aviv parve scosso in particolare per l'impotenza dimostrata dall'aviazione israeliana, incapace di far cessare i bombardamenti palestinesi sul nord della Galilea. Nel maggio del 1982 il rifiuto siriano di spostare le batterie sovietiche Sam-6 dalla valle della Bekaa e il piccolo esodo di cittadini israeliani dal confine con il Libano causato dal timore di attacchi palestinesi fornì al secondo governo Begin (guidato all'epoca da un Likud collocato molto a destra) il pretesto per lanciare l'operazione «Pace in Galilea». L'invasione iniziò il 6 giugno con una rapida avanzata di Israele nel sud lungo due direttrici: a ovest contro i palestinesi che opposero scarsa resistenza e ripiegarono verso Beirut e nel centro contro i siriani sostenuti da altre fazioni palestinesi. Obiettivo di era conquistare il controllo della strada Beirut-Damasco. Il ministro della Difesa Sharon puntava a eliminare tutte le infrastrutture dell'Olp in Libano, a disinnescare la minaccia della Siria e dei suoi missili terra aria sovietici, e a

Bbc

## «Sharon l'accusato» Il video delle polemiche

In tempi recenti due episodi hanno riportato l'attenzione sui fatti di Sabra e Chatila e in particolare riacceso le polemiche sulle responsabilità dell'allora ministro della difesa e attuale premier israeliano, Sharon. Il primo ha visto un gruppo di palestinesi, sopravvissuti alla strage, avviare un procedimento giudiziario in Belgio, sfruttando una caratteristica della legislazione di quel paese che permette di perseguire i crimini di guerra ovunque commessi. Il secondo fatto ha visto la Bbc mandare in onda, il 17 giugno del 2001, un documentario inchiesta (dal titolo «Sharon l'accusato») realizzato da Fergal Keane. In precedenza, il generale aveva già vinto una causa contro il settimanale Time che lo aveva indicato come responsabile dell'eccidio, ma l'ombra lunga di Sabra e Chatila pesa ancora oggi sulla sua figura.

Sulla Bbc, affinché rinunciaste a trasmettere il programma, è interven-

uto il governo di Tel Aviv e il portavoce di Ariel Sharon, Raanan Gissen, ha lanciato accuse di antisemitismo nei confronti del giornalista inglese. In Italia, dove le polemiche non sono mancate, il documentario è stato trasmesso dalla rete a pagamento Telepiù per circa un mese in orari differenti. Il recente attentato che a Beirut ha causato la morte di Eli Hobeika, considerato esecutore del massacro e mai incriminato, ha ulteriormente inasprito il clima attorno alla questione.

Nella realizzazione del documentario, Fergal Keane ha intervistato l'invitato straordinario degli Usa in Medio Oriente Morris Draper, il giudice Richard Goldstone (già impegnato per determinare i crimini di guerra in Bosnia e in Ruanda), l'esperto di diritto internazionale Richard Falk. Secondo il parere degli intervistati, Sharon dovrebbe essere incriminato poiché la Convenzione di Ginevra ritiene re-

sponsabili gli alti comandi civili e militari per la sicurezza delle persone soggette ad occupazione. La responsabilità per i civili di Beirut aggiunge Keane, era dei militari israeliani guidati da Amos Yuron e dei comandi militari guidati da Sharon ed Eytan. Draper rincarò la dose sostenendo che Sharon era stato avvertito di ciò che stava accadendo ma nonostante questo non fece nulla per impedire il massacro. L'avvocato di Sharon, Dov Weisglass nel filmato replica alle accuse sostenendo la faziosità delle tesi avanzate e dichiara che puntano su un errore politico e militare, la sottovalutazione delle possibili violenze falangiste, per trasformarlo in un crimine di guerra. Il portavoce Gissen sempre intervistato da Keane ricorda come in Medio Oriente non si possono scegliere i propri alleati e che Israele era convinto che i falangisti si sarebbero comportati da soldati e non da barbari assassini. Inoltre aggiunge Gissen nessun paese dell'area ha mai messo in piedi una commissione di inchiesta per accertare i fatti come invece ha fatto in Israele. Le polemiche sulla responsabilità di comando di Yuron, Eytan e di Ariel Sharon non sono mai cessate.

p.d.m.

l'ufficiale di collegamento della falange, una batteria israeliana di mortai inizia a sparare proiettili illuminanti per agevolare il cammino dei falangisti. Dopo poco, i razzi illuminanti sono sganciati dai jet delle forze aeree israeliane. Alle 18.50 gli aiutanti di campo di Yuron intercettano una conversazione tra Hobeika e uno dei suoi subordinati dove si lascia intendere la fine che avrebbero fatto una cinquantina di donne e bambini radunati nei campi. Alle 21, nel corso di una riunione di gabinetto, Eytan evoca nuovamente il rischio di possibili «raptus vendicativi» nei confronti dei profughi, senza tuttavia soffermarsi sulla presenza dei falangisti all'interno dei campi. Solo il ministro David Levy prese atto della realtà: «Sento che i falangisti sono già entrati in certi quartieri. E io so cosa significa per loro vendicarsi, che genere di violenza! Nessuno crederà che fossimo là a mantenere l'ordine, e il biasimo ricadrà su di noi».

La forza di Hobeika, divisa in piccole squadre, passa di casa in casa per le vie di Sabra e Chatila, assassinando con metodo gli abitanti. Non incontra quasi nessuna resistenza. Il massacro prosegue per più di 30 ore. Intere famiglie sono eliminate, in maniera sistematica. Un bambino è calpestato a morte da un miliziano con stivali chiodati, altri vengono uccisi con bombe a mano appese al collo, altri ancora sono violentati e fatti a pezzi.

La notte tra il 16 e il 17 settembre, le notizie della carneficina raggiungono i quartieri generali israeliani. Le notizie vengono considerate esagerazioni e non viene preso alcun provvedimento. Zeev Schiff, l'invitato di guerra del quotidiano Haaretz cerca alcuni ufficiali dello stato maggiore israeliano per avvertirli di quanto stava accadendo; non succede nulla. Il generale Yuron consente a una seconda forza fresca di falangisti di entrare nei campi per completare il «controllo». Eitan fornisce ai falangisti anche due bulldozer per demolire costruzioni illegali; in realtà saranno usati per coprire i cadaveri. Il giornalista Ron Ben Yishai della televisione israeliana chiama Sharon e lo informa che si sta compiendo un massacro. Sharon non dà peso alla telefonata contando forse sulle assicurazioni di Eytan che il mattino dopo (18 settembre) i falangisti avrebbero lasciato i campi.

Il massacro era ormai terminato. L'arrivo dei giornalisti sul terreno della carneficina provocò l'esplosione dello scandalo su tutti i media internazionali. Nei giorni successivi alla strage lo sdegno dell'opinione pubblica israeliana e una manifestazione di 400 mila persone costrinsero Sharon a dimettersi da ministro della difesa e portarono alla rimozione di Rafael Eytan dall'incarico di capo di Stato maggiore dell'esercito. Entrambi considerati «indirettamente» responsabili da una apposita commissione di inchiesta israeliana (Commissione Kahana), istituita il 28 settembre '82. Tuttavia, la Commissione, se pure lavorò a una ricostruzione dei fatti non si pose realmente il problema se qualcuno dovesse pagare per gli errori commessi.

ricomporre il conflitto libanese attraverso la costituzione di un governo centrale non ostile all'esistenza dello Stato di Israele.

Evitando di attaccare il grosso dell'esercito siriano a est, Sharon convinse molti osservatori in Israele e all'estero che l'operazione fosse «limitata». L'esercito israeliano continuò così la manovra di accerchiamento della capitale e stabilì il contatto con le forze del fronte libanese cristiano di Bachir Gemayel. Quest'ultimo si rifiutò di prendere Beirut ovest dove intanto si stavano rifugiando gli uomini dell'Olp. Fu a questo punto che il governo Begin scelse la linea dura e diede inizio a dieci settimane di assedio, con l'obiettivo di liquidare l'Olp o almeno di favorirne l'evacuazione da Beirut. L'intervento della diplomazia internazionale portò all'apertura di una trattativa che, grazie al mediatore americano Philip Habib, giunse a un accordo. Gli uomini in armi dell'Olp sarebbero stati trasferiti in Grecia e a Tunisi, sotto la protezione di una forza multinazionale di pace. Il 25 agosto 1982 i primi contingenti, americano e francese, iniziarono a sbarcare a Beirut. Ma il 14 settembre, dopo il ritiro delle forze multinazionali, come troppe volte è accaduto in Medio Oriente, un fatto di sangue fece precipitare gli eventi: il neo-eletto presidente Bachir Gemayel venne assassinato. L'esecutore dell'omicidio, come si sarebbe saputo in seguito, era un agente siriano; ma immediatamente i falangisti individuavano nei palestinesi i responsabili dell'episodio. Israele entrò a Beirut ovest e in questo contesto avvenne la strage di Sabra e Chatila. Sangue continuava a chiamare sangue: la «sporca guerra del Libano» si sarebbe trascinata per molti anni ancora.

p.d.m.



# La tv diventa digitale, paga la Rai

Segue dalla prima

**Q**ui davvero i conti tornano. Naturalmente tornano per il capo di Mediaset e per la sua numerosa famiglia.

Ora non tutti sanno che il centrosinistra, convinto che, per spezzare il duopolio Rai-Mediaset, fosse necessario accelerare i tempi della rivoluzione tecnologica, prese una decisione, magari un po' precipitosa, ma sicuramente coraggiosa: stabili per legge che entro il 2006 tutta la televisione che oggi è analogica dovesse diventare digitale.

Con il digitale si è già entrati nel futuro: telefonia, computer e radiotelevisione - usando la stessa tecnologia, quella digitale appunto - finiscono per diventare un unico grande mercato. Su un'unica rete, non importa che sia satellitare, via cavo o terrestre, per capirci, si possono trasmettere immagini, voce e dati. Per la televisione, in particolare, il passaggio dall'attuale sistema analogico a quello digitale vuol dire moltiplicare la possibilità di offerta televisiva e di servizi nuovi: su una sola rete, mentre oggi passa un solo canale tv, domani potranno trovare spazio da quattro a sei canali.

Cambia dunque completamente il mercato, cambiano le regole. Prima

di tutto quelle antitrust. E poi, da oggi al 2006, contano le possibilità di sperimentare il nuovo sistema. Ecco allora che, secondo la legge del centrosinistra, gli attuali monopolisti devono poter mettere a disposizione di chiunque lo voglia almeno il 40 per cento dello spazio televisivo sulle frequenze destinate alla sperimentazione, questo per incoraggiare loro ad investire nelle nuove infrastrutture (possono comunque contare sul 60 per cento dello spazio di cui dispongono con le loro frequenze) e al tempo stesso non dar loro un vantaggio esagerato, tale da chiudere le prospettive del mercato a venire.

Bene! Per sperimentare, dicevo, la legge del centrosinistra prevedeva che tutti i soggetti oggi presenti sul mercato si impegnassero «in investimenti importanti». Salvo poi immaginare agevolazioni e facilitazioni, soprattutto per i consumatori che in prospettiva dovranno cambiare l'apparecchio tv, da analogico in digitale. Le parole «investimenti importanti» a Mediaset - che ha altro per la testa, per esempio come impossessarsi di un pezzo importante della tv tedesca - non devono essere piaciute molto. Ecco allora che si sono inventati per legge che a investire e a sperimentare sia prima di tutto la Rai, il servizio

*La Rai è tenuta a trasmettere in digitale in mezz'Italia tra meno di un anno. Una proposta subdola che fa gravare sullo Stato il benessere di Mediaset*

CARLO ROGNONI

pubblico. Entro il primo luglio 2003 - cioè fra meno di un anno - la Rai è tenuta a realizzare due blocchi di diffusione su frequenze terrestri digitali con una copertura del territorio nazionale che raggiunga il 50 per cento della popolazione (il 60 per cento entro il primo gennaio 2004, l'80 per cento entro il primo gennaio 2005).

La proposta è sinceramente subdola oltre che sponda. È subdola e insidiosa perché tesa a sedurre «il partito Rai»: lo conquista promettendogli i denari pubblici per crescere nel digitale. È sponda - ed è certamente statalista - perché fa spendere alla Rai, obbligata da subito a investimenti sul digitale, in modo da garantire a Mediaset entro il luglio 2003 una quantità di reti nazionali (fra analogico e digitale) che permettano con il 20 per cento delle reti, previsto anche dalla nuova norma antitrust, di legittimare la permanenza di Retequattro sul terre-

stre analogico.

Non tutti sono tenuti a saperlo: oggi le reti nazionali sono 11. E nessun soggetto privato può averne più di due. La legge, che ha per prestanome il ministro Gasparri, s'è inventata un condono tombale: fino a quando non sarà definitivo il passaggio dall'analogico al digitale tutte le tv che hanno chiesto di trasmettere come reti nazionali possono farlo anche se sono in causa contro lo Stato perché non avevano ottenuto la concessione, in quanto non in grado di soddisfare tutti i requisiti necessari. Grazie a Rete A e a Rete Capri, per esempio, salgono così a 13 le tv nazionali. Ma anche il 20 per cento di 13 non fa «tre». Ecco la necessità di aggiungervi i due multiplex della Rai in digitale. Solo così diventano 15 le reti nazionali e Mediaset è salva. Il 20 per cento di 15 fa «tre», tante quante sono le reti Mediaset, e Retequattro non la tocca

più nessuno. E se la Corte costituzionale decidesse, in sintonia con la propria giurisprudenza, che Retequattro dovrebbe andare sul satellite come dice la legge Maccanico? Beh, l'attuale proposta Gasparri corregge l'errore e dice non voglia che ci sia qualche giudice così comunista da non volere aspettare che diventi legge dello Stato.

Ma al peggio non c'è mai fine: con questo provvedimento si compie una scelta di politica industriale che nel medio, lungo periodo potrebbe rivelarsi dannosa per il Paese. Mi spiego: lasciando che sia un soggetto unico - in questo caso la Rai - a investire nei nuovi ripetitori necessari per la rete digitale, si creano le condizioni future per un solo carrier, per una sola azienda cioè che trasporta i segnali. La concorrenza, in questo caso - si dice - tanto andrebbe tutta sui contenuti, cioè su quanto viene trasmesso,

sui programmi e sui servizi. Mi sembra un ragionare vecchio, molto vecchio. Vi ricordate quando agli inizi degli anni Novanta c'era chi pensava che bastava e avanzava una sola rete telefonica? Ciò che contava era metterla a disposizione di tutti coloro che volevano fare telefonata. Ebbene, fortunatamente quella linea, apparentemente di buon senso, fu sconfitta e fu deciso che la concorrenza dovesse esprimersi non solo sui contenuti ma anche sulle reti, non solo sul software ma anche nell'hardware. Chi possiede la rete ha un vantaggio indiscutibile, perfino nei servizi che offre. Basti vedere Omnitel che ha investito per avere una sua rete e quanto è più forte di Wind che invece non lo ha fatto, scegliendo di pagare sia Tim sia Omnitel per usare le loro reti.

Ma la televisione è un altro mondo - si dice. Basta guardare all'Europa. C'è il cavo, c'è il satellite e c'è il digitale terrestre: la concorrenza fra carrier allora c'è. Già! Peccato che l'Italia non sia l'Europa. E che in Italia, per esempio, proprio per colpa del duopolio Rai-Mediaset non ci sia il cavo e il satellite stia finendo nelle mani di un solo soggetto (Murdoch).

Personalmente, penso che questa del digitale affidato alla Rai sia davvero la scelta strategica più inquietante del provvedimento del governo. Con la scusa di accelerare i tempi del cambiamento tecnologico, si rischia di mettere in ginocchio l'Italia del futuro o comunque di comprometterne lo sviluppo. E questo quando in tutta Europa molti si stanno interrogando sui tempi reali dello switch off, del passaggio totale cioè dall'analogico al digitale. E il 2006, sono in molti a considerarla una data troppo ravvicinata. È giusto vedere gli effetti nefasti del conflitto di interesse in quei punti della legge in cui si parla di «sistema integrato delle comunicazioni» per allargare di fatto i limiti delle risorse sui quali misurare l'antitrust. Come per altro ha ben scritto Nicola Tranfaglia ieri proprio sull'Unità. È giusto protestare per il meccanismo complicato e contorto con cui si punta a continuare la lottizzazione della Rai, fra l'altro mettendo in campo una finta privatizzazione a venire. Ma far pagare allo Stato la salvezza e il benessere di Mediaset mi pare davvero essersi spinti oltre ogni limite della decenza.

Come dicevo all'inizio, questo governo, quando si tratta di conti pubblici, sembra avere la testa fra le nuvole. Quando sono in ballo i conti del Cavaliere, questo governo ha tutti e due i piedi piantati ben per terra.

**Sagome di Fulvio Abbate**

## LA MASCHERA DI SCHIFANI

**N**egli ultimi anni, lo spettatore televisivo (ma non soltanto lui) è stato costretto dagli eventi a rilevare in diretta la definitiva nascita di una nuova maschera nazionale: Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato. Sebbene si tratti di un soggetto umano non particolarmente caratterizzato dal punto di vista fisionomico, Schifani basta vederlo due volte perché resti impresso nella memoria meglio di un adesivo dei metronotte. È semmai quel cognome di origine isolana che tutti faticano a ricordare. Fateci caso, ogni qualvolta si parla dei caballeros di casa Berlusconi c'è sempre qualcuno pronto a sbracciarsi: «quello lì, sì quello lì, quello che sembra...». Spiegati meglio, quello che sembra cosa? E qui segue immancabilmente un gesto della mano che disegna nell'aria, esattamente all'altezza della testa, una curva discendente. Un attimo appena, e il perspicace intuisce che il gesto fa riferimento al tragico riporto dei capelli. «Come no, adesso

ho capito, stai parlando di Renato Schifani, ecc. ecc.» è la risposta che toglie ogni dubbio e inchioda il prestigioso uomo politico al suo karma. Questo genere di dialogo, come dire, identificativo, lo abbiamo visto svolgersi anche fra persone che votano spassionatamente Forza Italia o in ogni caso non nutrono particolare avversione verso i partiti-azienda. Nessuna ironia sulle disgrazie tricologiche altrui, dunque. Non siamo «Il Supercalandrino». Piuttosto stavamo parlando di una nuova maschera nazionale. Ora, per creare una maschera in grado d'affiancare Nerone (volendo citare il Petrolini demolitore di imbecillità imperiali) occorre che ci sia un tratto umano preciso, magari perfino irripetibile, un tratto che si possa assimilare quasi meccanicamente al soggetto in questione, un tratto che sveli un costume antropologico. In questo senso, Schifani ha conquistato il massimo dei voti in sede di dichiarazione ufficiale, soprattutto quando, inter-

pellato sulle possibili carenze della maggioranza, da lui ufficialmente rappresentata, restando invariabilmente immobile in una posa il cui sottotesto è a-noi-non-ci-frega-nessuno (la compitezza è un altro dei suoi talenti) mostra dietro gli occhiali il sorriso impercettibile e irripetibile della Gioconda. La maschera Schifani, secondo alcuni, non è esattamente il massimo che si possa desiderare in una democrazia cui è cara la sincerità, il giudizio spassionato, la risposta magari brusca tuttavia diretta, insomma la verità. La maschera Schifani, sempre secondo gli scettici, custodisce le stimmate dell'ipocrisia assunta come dovere istituzionale, ma trattandosi del governo presieduto da Silvio Berlusconi, sarebbe meglio parlare di obblighi privati, di doveroso zelo, di subalternità, qualità, queste, che i grandi statisti sanno ben ripagare. C'erano anche altri candidati in ballo per la conquista del titolo, (anche a sinistra, non illudetevi) ma, purtroppo per gli esclusi, le loro carenze, la loro protervia erano al di sopra della media. Ecco spiegato perché, almeno fino ad oggi, soltanto Schifani può sedere accanto agli eroi goldoniani per semplice chiara fama.

**Maramotti**



segue dalla prima

## Non siamo in tv Veniamo di persona

**L**a lezione di Nanni Moretti è la passione, e questo ha sentito il popolo di San Giovanni, che ha tributato le ovazioni più grandi al discorso sulla democrazia, contro il governo e a sinistra, e al discorso contro la guerra fatto da Gino Strada, come da Flores d'Arcais. Il sud di don Ciotti e di Rita Borsellino, la giovane avvocatessa indignata dall'uso criminoso della legge, la profuga curda e l'immigrato che chiede cittadinanza e protesta la propria esistenza politica, gli intellettuali che difendono la costituzione antifascista e la democrazia egualitaria, la cittadina dei girotondi milanesi che chiede l'unità di partiti e movimenti... C'era lo spettacolo della società, festa del dissenso della carta stampata, ostentata da Furio Colombo contro

l'obiettivo della telecamera, l'unica, a disposizione, contro la società dello spettacolo omologato, asservito, amputato. Il silenzio televisivo del giorno dopo è impressionante, la negazione di un evento sociale come regno di asservimento a un regime, che non vuole avversario, se non morto. Ma veniamo alle nostre speranze, come ha detto Pancho Pardi, già indicando la prossima grande battaglia politica: il rifiuto del presidenzialismo autoritario.

Ma le nostre speranze sono proprio la critica e la speranza, la denuncia dell'epurazione dei giornalisti più bravi e liberi; la crescita del mass media della piazza, come ha indicato con grande poesia un liberale appassionato quale è Federico Orlando. Sì la piazza come medium. La gente che parla e diffonde il verbo democratico, nel regime televisivo monopolistico del potere politico totalitario che abbiamo di fronte. Si tratta di una nuova opposizione orale, contro quella audiovisiva dominante.

Parlare, invece che ascoltare e subire, rispondere con la voce e con la scrittura oppositiva al loro parco-giochi-e-illusioni, alla legge personale Cirami, che salverebbe il clan dei berluscones. In mezzo al girotondo, simbolo d'amore nel cinema di Fellini (chi non ricorda, il finale di *Otto e mezzo*?), c'è la difesa della Repubblica, schiacciata dal personalismo proprietario di Berlusconi e del suo sistema di potere illiberal, pseudoparlamentare. Ma le enormi proporzioni di questa protesta autoconvocata ci dicono anche altro: i girotondi li sta facendo la base dei partiti, dei sindacati, dei gruppi di elettori «dimenticati» dall'Ulivo. Sennò non si spiegava tanto popolo, che sembra voler selezionare gli obiettivi e una nuova classe dirigente più autentica, come quando è risuonato il boato al nome di Sergio Cofferati. La generazione che non c'era, si ritrova un problema, lo stesso problema della contraddizione e della crisi di identità comune, che l'aveva spinta verso l'arte: l'impegno politico diretto.

Gianni D'Elia

## Vespa: stesso volto, nuova tecnica

ENZO COSTA

**U**n paio di note a margine dello speciale "Porta a Porta" sull'11 settembre. Innanzitutto un sentito *chapeau* a Bruno Vespa per la sua inarrivabile tecnica nel formulare, oltre a un mare di domande riverenti, qualche domanda non dico scomoda ma perlomeno non troppo gradita ai suoi graditissimi ospiti (nel senso di quelli a lui più cari tra i presenti in studio). La tecnica consiste in questo: la domanda affronta sì una questione poco simpatica o favorevole al graditissimo ospite e alle sue posizioni, ma viene posta con parole, toni ed accenti talmente caricaturali da autosconfessarsi da sola, prima ancora della risposta categorica del graditissimo ospite, risposta a quel punto servita su un piatto d'argento. L'11 settembre, per esempio, l'abile conduttore non si è sottratto dal rivolgere all'ex ambasciatore statunitense Gardner un quesito sul trattamento di talebani e uomini di Al Qaeda rinchiusi a Guantanamo: un argomento su cui non mancano le polemiche, alimentate da

voci insistenti di una pesante limitazione o violazione dei diritti civili dei detenuti, voci se non sbaglio considerate non infondate anche da Amnesty International. Insomma, una faccenda controversa ma terribilmente seria, che l'abile conduttore ha servito a Gardner con un sorrisetto ammiccante, un tono giocoso e sbarazzino, e adoperando espressioni smaccatamente iperboliche, tipo (cito a memoria, molto probabilmente le parole non erano proprio quelle ma il senso sì): «Ma non è che li avete legati come salami...». Una faccenda seria buttata in burletta: splendido assist per l'ex ambasciatore, per il quale smentire in due parole una tale improbabile raffigurazione tratteggiata dall'abile conduttore è stato un giochetto da ragazzi.

Idem, poco dopo, per l'accusa agli Usa, avanzata seriamente dalla contrastatissima giornalista-attrice Niloufar Pazira, di avere usato e feroceggiato Bin Laden in funzione antisovietica ai tempi dell'invasione dell'Afghanistan. Accusa

non so quanto attendibile, ma opportunamente ridicolizzata mediante l'apposita domanda ilare girata dall'abile conduttore all'ex ambasciatore, nuovamente pronto a trasformare in rete il magnifico assist.

Notevole anche un effetto sonoro che è risuonato a intermittenza per tutto il programma. Questo: «Aha, aha!». Graficamente non rende l'idea, ma a sentirlo colpiva e come nella sua roboante perentorietà: trattavasi di una risata sardonica standard con cui Anselma Dell'Olio, la moglie talebana di Giuliano Ferrara, contrappuntava fuori campo qualsivoglia intervento (di Rutelli e della sopraccitata Pazira) anche lievemente eretico dall'ortodossia ideologica su Islam e dintorni tracciata una volta per tutte da Oriana Fallaci. E più il poveretto di turno si sforzava di argomentare le sue tesi più l'«Aha, aha!» sardonico lo sommergeva. Per ragioni di incolumità evito di fare commenti critici: temo di essere sommerso dal micidiale «Aha, aha!».



**cara unità...**

## La mia legge e le tv di oggi

Oscar Mammi

Caro Direttore, ho letto l'ottimo articolo di Nicola Tranfaglia sulla Tv e mi permetto due precisazioni.

La legge, di cui ebbi la responsabilità come ministro delle telecomunicazioni, non dà a Mediaset la possibilità di raccogliere senza limiti pubblicità. L'articolo 8, comma 7, stabilisce per i privati il massimo del 15% giornaliero e del 18% orario. La direttiva comunitaria prevede il venti.

I ministri della sinistra democristiana non si dimisero per l'approvazione della legge nel suo complesso, che, peraltro, votarono come parlamentari, ma per la norma sulle interruzioni dei film: una per tempo e una nella interruzione praticata nelle sale, norma resa più generosa dalla legge Maccanico. Chiedevano che non vi fosse alcuna interruzione, riservando così la trasmissione dei film alle pay-tv, giacché non si capisce perché le televisioni che vivono di pubblicità avrebbero dovuto trasmetterli.

D'altro canto, durante il governo Gorla avevo suggerito, sempre da ministro, due reti al massimo per i privati. Fu la riunione dei

segretari dei partiti di maggioranza che precedette il governo De Mita, a stabilire che fossero tre e fu durante quest'ultimo governo che presentai la proposta di legge.

Non mi pento, comunque, di aver sancito o, come più spesso si dice fotografato, l'esistente. Se non fosse stato fatto, oggi Berlusconi avrebbe pay-tv, radio e quotidiani, tra i quali *la Repubblica*, della quale conservo il caloroso, pubblico ringraziamento dopo il cosiddetto accordo di Segrate. Per quanto riguarda altri giornali e i sempre possibili prestanome, parenti o non parenti, l'unico rimedio possibile è l'intervento delle Autorità di garanzia e speriamo che qualche volta, come accade in altri Paesi, si decidano a farlo.

In dodici anni qualche ritocco da sinistra alla fotografia forse lo si sarebbe potuto apportare. Ora, auguriamoci, caro Direttore, che, da destra, non si abroghi il divieto per chi ha tre televisioni di possedere anche giornali. Sarebbe assai più di un ritocco e la situazione, che non è allegra, diverrebbe tristissima.

La ringrazio e saluto cordialmente

## Il presidente e la cipolla

Giovanni Carello

Egregio direttore, credo che sia ormai arrivato il momento di smettere di «sbattere»

sulla prima pagina dell'Unità il nostro presidente Silvio Berlusconi, criticandolo, pubblicando vignette di dubbio gusto sia su di lui sia sulla sua politica, dicendo che è un incapace e che porterà l'Italia alla rovina.

È ora di parlare seriamente di lui e del suo operato!

Sì, è vero, ha fatto qualche errore. Ad esempio: sorridendo ha fatto la corna al ministro spagnolo, ma ricordiamoci che prima di lui l'aveva fatto un altro «piccolo» uomo come il presidente Leone e forse Berlusconi voleva imitarlo: poi ha offeso un ragazzo balbuziente, comportandosi da maleducato e villano (i vocaboli per definirlo non mancano certamente...) e nello stesso tempo consigliandogli un buon medico (da buon padre di famiglia).

Pazienza, possiamo cercare di perdonarlo, è il nostro presidente e sta lavorando per noi e per l'Italia. Però venerdì 13/09/02 leggendo *La Stampa* finalmente mi sono accorto che Berlusconi vi ha spiacciati tutti, riscattandosi degnamente e dimostrando grandi doti politiche e umane. Avrebbe dovuto parlare delle migliaia di donne e bambini, dei civili vittime di una guerra all'Irak e delle conseguenze che avrebbe nel mondo arabo, soprattutto nella delicata crisi economica europea e mondiale in cui ci troviamo, avrebbe dovuto parlare di pace proponendo alternative. E le alternative sono possibili, come Gino Strada insegna, se si è guidati dal buon senso e da una seria volontà politica (Berlusconi dovrebbe leggere "Pappagalli verdi" e poi comprenderebbe cos'è la guerra).

Invece il nostro presidente si è preoccupato di verificare che invitato al pranzo ufficiale a Camp David dal presidente Bush abbiamo

ascoltato il suo consiglio e desiderio: «Che non usino la cipolla». Certamente l'Italia non ha mai avuto in passato la fortuna di avere un ministro degli Esteri di così «grande spessore» e «grande cultura», quasi paragonabile ad un grande statista che ricordo (Mussolini).

Lei, e l'Unità, avete proposto Gino Strada per il Nobel, e questo mi riempie di gioia, anche perché è difficile trovare un altro personaggio di così grande levatura e sensibilità umana (i Gino Strada costruiscono l'umanità possibile del futuro, l'unica possibile). Adesso sarebbe necessario fare una tavola rotonda di intellettuali, un dibattito o proporre un referendum per avere un nuovo Nobel, e se posso dirlo potrebbe essere un Nobel all'Idiozia. Sicuramente il nostro presidente sarebbe chiamato a Stoccolma, potrebbe così farsi fare un nuovo frac nero (diverso da quello indossato al matrimonio della figlia di Aznar, che non gli donava neanche molto), così Staino potrebbe fare la vignetta del Corvo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Segue dalla prima

Anzi, stipato e pigiato ben oltre la densità per metro quadro anche delle manifestazioni più riuscite (solo in occasione della manifestazione della Cgil il 23 marzo scorso la «folla» era così fitta e compatta).

Un evento storico, perché per la prima volta in Europa è stata la società civile - i cittadini in quanto tali - ad auto-organizzarsi e ad essere protagonista. A «fare politica» a modo proprio, con entusiasmo e con serenità, con il minimalismo dell'intransigenza e della radicalità sui valori irrinunciabili, riuscendo a parlare all'intero Paese e conquistando consensi tra un elettorato «avversario» che nessuna politica tradizionale aveva in questi anni neppure sfiorato. E su temi che il pensiero unico e conformista aveva dichiarato «superati», astratti e che «non interessano la gente» (legalità, conflitto d'interessi, pluralismo dell'informazione, diritti di chi lavora, eccetera).

Oltre alla felicità per quello che - in oltre un milione - abbiamo insieme organizzato e vissuto, è ora utile e anzi doveroso provare a trarre qualche insegnamento dai fatti. 2) I numeri, innanzitutto, perché in democrazia contano. Le cifre in assoluto sono le meno affidabili, oggetto di valutazioni abissalmente in contrasto (tra questura, vigili, organizzatori). I confronti tra manifestazioni sono invece facili e documentabili. Poiché per quella del 14 il gioco al ribasso ha raggiunto e superato non solo l'indecenza ma anche il più ridicolo infantilismo (il televideo di regime parlava di 90 mila presenze. Dietro il palco, forse!), la sfida che lanciamo è quella di un confronto in tv sulla base di filmati e foto delle manifestazioni tenute a S. Giovanni (o anche altrove) negli ultimi dieci anni (o anche più indietro, se si preferisce).

In particolare: nell'ottobre del 1998 Berlusconi mobilita le masse contro il centrosinistra proprio a S. Giovanni. I filmati sono chiari: la piazza è colma ma non deborda, la folla è fitta ma non «sardina», si intravede qua e là il verde del prato. Il titolo del «Corriere della Sera» recita: «Governo, un milione di no dal Polo». Il principale quotidiano di Roma, «Il Messaggero», varia così: «Un milione di no al governo». Sono le cifre fornite da Berlusconi. Vengono avallate dalla maggior parte dei mass media. È giusto che siano il nostro criterio di misura.

E allora: già la manifestazione dell'Ulivo, sempre a S. Giovanni lo scorso marzo, era più numerosa. Le cifre decise dai giornali variavano tra i trecento e gli ottocentomila, ma la folla, di una densità almeno pari, debordava dal perimetro della piazza.

Quando il 14 settembre, ho già ricordato quale fosse la realtà: una densità per metro quadro paragonabile solo a quella sotto il palco di

Eravamo oltre un milione sabato scorso a Roma, una «folla» di uomini e di donne come non si vedeva dallo sciopero della Cgil

Non hanno più senso le polemiche tra movimenti e partiti. L'importante è che il dialogo continui, anche sulle candidature

# Noi, l'Ulivo dopo San Giovanni

PAOLO FLORES d'ARCAIS

Cofferati il 23 marzo scorso (per lo meno doppia di quella delle manifestazioni citate in precedenza). È uno spazio attorno a S. Giovanni (da via Merulana a via Manzoni a S. Croce in Gerusalemme) che ciascuno può misurare su qualsiasi cartina topografica della città di Roma. Faccia il conto di quante volte la piazza è contenuta in questo spazio, moltiplichi per il 2 della densità, e avrà la cifra vera dei manifestanti, se si assume l'unità di misura di Berlusconi. Ripeto: pronti a discuterne in tv, foto e geometria alla mano.

3) Questo «oltre un milione» di cittadini si è davvero auto-organizzato. Le cose sono andate così (e qualche sociologo farebbe bene a studiarle): un «apparato centrale» (si spera che anche i nostri avversari capiscano l'ironia) di quattro gatti (pressoché alla lettera) ha funzionato solo da catalizzatore. Che poi la fatica, per tre o quattro settimane, sia stata massacrante, va da sé. Ma la manifestazione non si sarebbe mai realizzata se alcune centinaia (forse un paio di migliaia) di persone non si fossero improvvisate dirigenti e organizzatori in ogni angolo d'Italia. Questa è la realtà, tutta da studiare.

Parlare di «dirigenti» non è una *captatio benevolentiae*, ma la sobria descrizione del ruolo effettivamente svolto. Ciascuno di loro ha agito da dirigente - insieme - politico e organizzativo: chiarire e sintetizzare i contenuti e le parole d'ordine, prenotare e riempire pullman, promuovere la manifestazione con volantini, raggiungere tutte le aggregazioni sociali, inventarsi contatti con la stampa locale, rispondere alle polemiche avversarie, mediare i piccoli conflitti che anche nelle iniziative più solidali possono nascere. Questo fa un leader politico, questo hanno fatto centinaia (forse migliaia) di «leader del tempo libero», politici bricoleur che hanno dimostrato sul campo (e quasi sempre senza collegamenti di nessun genere) efficienza e lucidità invidiabili (e invidiate) anche da politici di lungo corso. Un'efficienza mostruosa, figlia esclusivamente della passione civile, superiore all'efficienza di qualsiasi sperimentato e pagatissimo management aziendale. Se in Italia si fa ancora sociologia, anche questo para-

dosso andrebbe studiato. 4) È su questa base che si è cancellata ogni polemica tra movimenti e partiti. Nel senso che la base dei partiti, in particolare dei Ds, si è mossa spontaneamente ed entusiasticamente, insieme a chi iscritto non è, non appena la data della manifestazione fu ribadita «ufficialmente» (lo facemmo il 14 agosto, Pancho Pardi sul Manifesto e io stesso sull'Unità) senza attendere decisioni di vertici. Anche questo risveglio delle sezioni, questo protagonismo, è importante. E sarebbe sbagliato sospettare sotterranee vene polemiche in chi si accorge del fenomeno e lo valorizza.

È perciò un errore, proprio perché il clima era di così grande comunanza (di autentica fratellanza, sarebbe giusto dire - ci accusino pure di essere giacobini) sostenere che «metà della piazza era gente mia» (o «nostra»); in questo modo si guadagna solo il sarcasmo di un grande studioso liberale e antiberlusconiano (le due cose vanno necessariamente in-

sieme). Giovanni Sartori: «non proprio marxista, questa concezione della proprietà!». Quella «gente» non era di nessuno, e non era neppure «gente». Erano cittadini, persone, esistenze irripetibili, individui, ciascuno con la sua storia, uniti da una incontenibile passione civile, che se la ridevano delle accuse di massimalismo, giustizialismo, estremismo e altre balle messe in giro dai cortigiani massmediatici del Cavaliere (e c'erano anche non poche persone di destra,

che avevano votato Berlusconi). Partecipavano alla loro manifestazione. Estremisti sì, ad onor del vero. Ma estremisti della legalità, della «Costituzione eguale per tutti», estremisti di quella intransigenza moderata che in un paese civile e democratico dovrebbe essere l'orizzonte comune di tutti e di ciascuno.

5) Non ha senso, dunque, pensare a quella piazza come ad un «Ulivo allargato», perché è stata molto ma molto di più. Ed è proprio quel «molto ma molto di più» che spaventa Berlusconi. Sia chiaro: a S. Giovanni, in maggioranza, erano uomini e donne da anni in opposizione al Cavaliere (che avevano votato per il centrosinistra, o che non avevano votato affatto perché scontenti di un centrosinistra troppo accomodante, troppo «all'inciuccio»), ma è la breccia aperta nell'elettorato di Berlusconi il fatto davvero nuovo, il «miracolo» che abbiamo cercato consapevolmente di realizzare, e a cui nessuno voleva credere. Una breccia che sta diventando voragine: ai partiti, ora il compito di non lasciarla richiudere.

Non dunque una piazza S. Giovanni radicale, a cui far seguire la conquista dei moderati con una diversa - meno radicale - politica. Sarebbe l'errore degli errori, il segno di una devastante cecità diagnostica. A raccogliere consensi crescenti tra gli elettori sempre più delusi di Berlusconi sono stati proprio i contenuti politici e civili della protesta (e della proposta) dei movimenti, a torto giudicati estremisti o massimalisti - per miopia, in qualche dirigente, o per interesse a far perdere il centrosinistra in eterno, nei Ferrara e Panebianco. Allargare quella breccia non è dunque così difficile: basta proseguire sulla strada della «Festa di Protesta» ed esplicitare tutta la potenzialità propositiva e programmatica. Senza rinunciare di un ette a quella «radicalità», vincente proprio presso i moderati.

Cominciando dalla coerenza rispetto a due promesse: ostruzionismo in parlamento e primarie per la designazione dei candidati. Due problemi attualissimi.

6) Ostruzionismo: a luglio, proprio su queste pagine, inviavo una lettera aperta all'on. Violante, sulla necessità di un ostruzionismo a 360

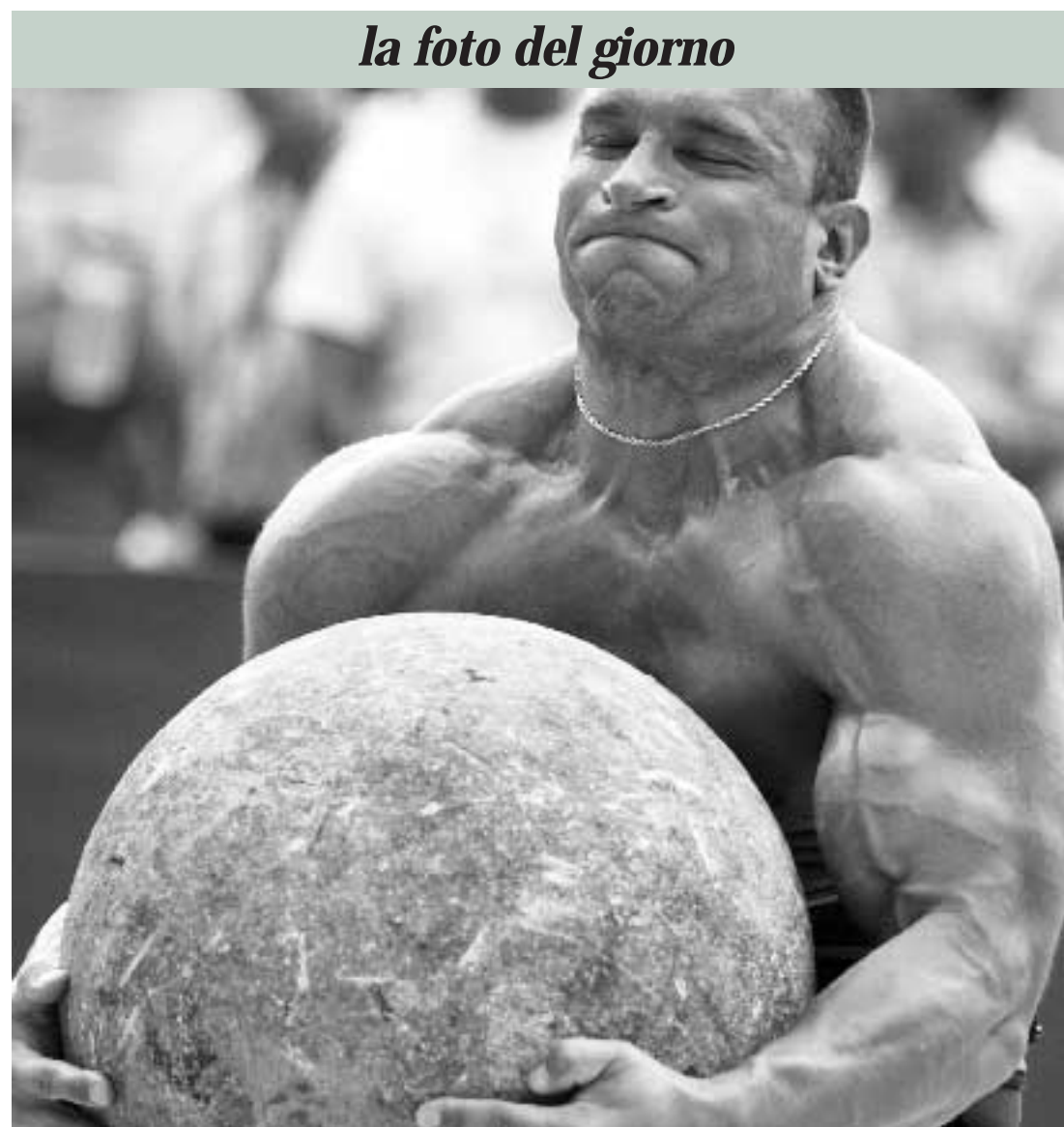
gradi. Se esercitato solo sulla legge Cirami, notavo, farebbe guadagnare solo qualche giorno. Se esercitato sistematicamente su tutti i provvedimenti del governo e della maggioranza (e in particolare su tutti i decreti legge che devono essere convertiti, su ognuno dei quali si può inchiodare la maggioranza per un'intera settimana di lavori) Berlusconi dovrà scegliere tra paralisi delle camere e ritiro della legge Cirami (e simili).

Chiedevo a Violante un solenne impegno pubblico. Che arrivò, solenne e privo di sfumature, il giorno dopo, sempre sull'Unità. È perciò cruciale non solo che questo impegno di ostruzionismo «su tutto» sia mantenuto (su questo non esiste dubbio alcuno, solo immaginarlo sarebbe offensivo), ma che ogni singolo atto quotidiano di tale ostruzionismo «su tutto» venga puntualmente comunicato all'opinione pubblica con il massimo di evidenza.

Primarie: sono state, anch'esse, reiterate e solennemente promesse, come un primo ineludibile passo per riavvicinare i cittadini ai politici. Ci sono due occasioni a breve: il collegio senatoriale di Pisa, dove deve essere sostituito Luigi Berlinguer (eletto al Csm) e l'elezione del sindaco di Bologna (e di molte altre amministrazioni locali).

Leggo ora sull'Unità, proprio sotto un grande articolo dedicato a piazza S. Giovanni, che i dirigenti del centrosinistra pisano hanno già deciso la candidatura del prof. Modica, rettore dell'ateneo. È probabile che si tratti del miglior candidato possibile. È certo che se davvero fosse scelta in questo modo, in un conciliabolo di apparato, la sua candidatura verrebbe svilita. Immagino che qualche associazione e club locale chiederà ufficialmente le primarie a Pisa (e certo non in polemica col prof. Modica in quanto persona). Immagino che lo farà anche il prof. Modica, per il suo stesso prestigio. Solo con vere primarie, infatti, a cui possano partecipare tutti i cittadini che si oppongono a Berlusconi, non si deluderanno le aspettative della società civile.

7) I movimenti non diventeranno un partito. Non si daranno coordinamenti stabili (e meno che mai «portavoce»), che finirebbero - malgrado le migliori intenzioni - per farli assomigliare a dei partiti. È quasi certo, del resto, che proprio di ritorno da Roma, tanti altri club stiano nascendo in ogni città, a partire da chi in un pullman, un treno, un gruppo di manifestanti, ha stretto legami anche di amicizia e ha scoperto il piacere dell'impegno civile. E vuole perciò proseguirlo. Nanni, ripetendo quanto in due altre occasioni di movimento (ben più piccini) avevano detto Andrea Camilleri e Luigi Pintor, ha concluso con un «non perdiamoci di vista»: il programma organizzativo dei movimenti è davvero tutto qui.



Il polacco Jarek Dymek alza un masso durante la gara delle donne e degli uomini più forti del mondo a Kuala Lumpur

## Alla destra italiana non piace Bruxelles

GIAN PIERO ORSELLO

Le polemiche estive hanno ancor più evidenziato lo scarso interesse della destra al governo per le prospettive di un rafforzamento dell'Unione europea, al contrario hanno dimostrato come la politica dell'attuale maggioranza anche sul tema europeo - specie dopo le forzate dimissioni del ministro Ruggiero - allontana l'Italia da quella tradizione di iniziativa europeistica che ha sempre caratterizzato i governi democratici e, negli ultimi anni, soprattutto la politica di centrosinistra. L'offensiva è partita in luglio con un sorprendente scritto di Franco Tatò sul «Corriere della Sera», che criticava la «pletorica burocrazia comunitaria», le spese dell'Unione europea e gli obiettivi di una più forte unione politica; a tale scritto giustamente hanno replicato il presidente della Commissione Romano Prodi ed alcuni parlamentari europei.

Se questo è stato l'assaggio, ben più grave sono stati i tentativi compiuti dal ministro Tremonti (oltre all'ineffabile iniziativa... per diminuire le spese degli italiani di un euro di carta) di modificare i legittimi vincoli del Patto di stabilità e di crescita - come, peraltro, sostenuto anche da Antonio Martino - per tentare di allentare la stretta della politica economica del governo, riportandoci così alle negative esperienze di finanza allegra cui ha posto rimedio, nell'interesse comune e reciproco di tutti i partner europei, il Trattato di Maastricht con il varo dell'Unione economica e monetaria ed il positivo avvio dell'euro, come opportunamente ricordato da Antonio Padua Schioppa, che ne ha evidenziato anche i già esistenti margini di flessibilità.

Tutto ciò per non mancare di sottolineare le ripetute bordate antieuropee di Bossi e degli altri esponenti della Lega, che si sono ripetutamente cimentati in espressioni tanto grossolane quanto inaccettabili (da Forcoland, a Europa nazista e staliniana, contro una burocrazia bruxellesse «irresponsabile») sulla base di una antistorica difesa delle singole sovranità nazionali e con le conseguenze di una gita in bicicletta con Bossi da parte di Tremonti, che non ha certamente migliorato i suoi giudizi sull'Europa, per la quale al massimo si mostra di accettare le decisioni intergovernative, respingendo comunque la politica comunitaria su basi federali, contro la quale in precedenza già si era espresso con altrettanta coerenza il ministro Urbani.

Le repliche sono venute, per la verità, anche da Fini, Follini e Buttiglione, che hanno evidenziato così le gravi contraddizioni esistenti sulla politica europea nell'ambito della coalizione di governo - tanto che la Lega è giunta a chiedere un chiarimento

in sede parlamentare della politica portata avanti dai rappresentanti della maggioranza in seno alla Convenzione europea. Tutto ciò anche se la polemica contro il superstatto europeo (che, peraltro nessuno ha proposto) lascia intendere un giudizio fortemente critico nei confronti della Costituzione federale che noi vivamente auspichiamo e di cui si sono fatti coerentemente sostenitori Giorgio Napolitano, Eugenio Scalfari ed Elena Paciotti, contro ogni ripiegamento di carattere intergovernativo ed ogni rinuncia a fare della Commissione europea il vero governo dell'Unione, in presenza dell'espressione di sovranità popolare che caratterizza il Parlamento europeo. Il tema non è soltanto di carattere istituzionale, ma politico e hanno ragione i compagni Migone e Ranieri quando pongono, l'uno, il tema della sfida tra l'Europa e l'America e, l'altro,

quello di un maggior ruolo dell'Unione europea sulla scena mondiale, sul quale, per la verità conviene anche Fini, che mostra così di sostenere apertamente le tesi al riguardo espresse da Giuliano Amato.

In ordine alla posizione del governo italiano nei confronti del tema europeo non si può dimenticare di aggiungere la sorprendente iniziativa - poi rapidamente rientrata di fronte all'unanime dissenso dei partner comunitari - dell'accettazione unilaterale da parte dell'Italia della tesi statunitense dell'irresponsabilità degli americani nonostante le competenze, proposte proprio dall'Italia della Corte penale internazionale.

Nonostante le contraddizioni della maggioranza di governo in Italia, la Convenzione europea mostra di fare positivi passi avanti proprio nel senso - criticato dagli esponenti della Lega -

di un'unica soluzione organica prospettata dal presidente Giscard d'Estaing in vista delle decisioni finali della Conferenza intergovernativa, che difficilmente potrà distaccarsi da proposte formulate unitariamente da un'assemblea autorevole e composita come appunto è la Convenzione di Bruxelles. Giustamente il presidente della Convenzione ha dichiarato che per fare un buon lavoro e per giungere così ad un risultato positivo - secondo quanto prospettato in termini tuttavia ancora vaghi dal *non paper* elaborato dal segretario - si potrà superare il termine di un anno assegnato alla Convenzione, senza preoccuparsi troppo se la Conferenza intergovernativa coinciderà con il semestre di presidenza italiana o con quello successivo a regia irlandese.

Il nodo principale della Convenzione europea sembra essere, ad un punto avanzato dei suoi lavori, non soltanto quello dell'auspicata approvazione di un testo costituzionale - per il quale sembra non mancare più il consenso del governo britannico, tuttavia fortemente impegnato sul tema della sussidiarietà - ma anche quello dei rapporti tra una coerente soluzione comunitaria ed i residui poteri (soprattutto in tema di politica estera e di difesa) di carattere intergovernativo. Al riguardo, se è vero che occorre evitare, anche con eventuali dimissioni anticipate dell'attuale Commissione europea, quello che è stato definito «l'ingorgo istituzionale» derivante nel 2004 dall'attuazione dell'allargamento e delle sue conseguenze operative sia in ordine alla nuova composizione della Commissione sia a proposito del rinnovo dell'elezione del Parlamento europeo, è evidente che si deve procedere in vista di soluzioni che evitino negative forme di coabitazione tra il Consiglio dei ministri e la Commissione europea.

Ha ragione il presidente Prodi quando sottolinea il collegamento tra il lavoro positivo della Convenzione e la prospettiva urgente dell'allargamento.

In vista delle future scadenze è necessaria più che mai - alla vigilia delle importantissime elezioni tedesche - una coerente iniziativa della sinistra e per essa del Partito socialista europeo, come sollecitato anche nel seminario di Birmingham: noi lo auspichiamo fortemente e ribadiamo il nostro impegno per la Costituzione federale, per il rafforzamento del modello sociale europeo, per una più forte presenza dell'Europa - con un'adeguata politica estera e di difesa - sulla scena mondiale, a partire dalla drammatica situazione del Medio Oriente e dall'impegno necessario per evitare la catastrofica estensione all'Iraq della legittima rappresaglia antiterroristica.

|  |  |   |
|--|--|---|
| <h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b><br/>PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b><br/>AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Miazini</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:<br/>Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408<br/>del 10/12/1997</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |  | <p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13<br/>tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2<br/>tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5<br/>tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telematica Sui S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituleno (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b><br/>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490<br/>02 24424533 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b><br/><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/><b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>   |  |   |
| <p>La tiratura de l'Unità del 17 settembre è stata di 144.387 copie</p>  |  |   |



**DIVENTA CAMPIONE  
DI POSA PLASTICA.**

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

**LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.**

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

**ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE CAMPIONE DI POSA PLASTICA?** Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 633/41

**COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT**

**CO  
RE  
PLA**